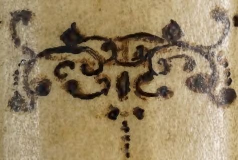
Somario
di Tutte
le Scienz
Giolito



1556







Nombreux passages
sur l'Alchimie

55450

SOMMARIO
DI TVTTE LE SCIENTIE.
DEL MAGNIFICO M. DOMENICO DELFINO, NOBILE VINITIANO.

DAL QVALE SI POSSONO IMPARARE MOLTE cose appartenenti al uiuere humano, & alla cognition de' Dio.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI,
M D L V I.



ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO SIGNOR, IL S. CRISTOFORO MADRVCCIO, CARDINAL DI TRENTO, *GOVERNATOR MERITISSIMO* DI MILANO.





'INVITTISSIMO CESARE, che nel domar genti feroci, ſuperar fieri nemici, acquiſtar glorioſe corone, aggrandire, & ampliar l'Imperio, & abbaſſar l'orgoglio al potentiſsimo Solimano ha dato terrore & ſtupore al mondo con le grandiſsime forze del ſuo ualore, poſcia che minor laude non è, il ſaper con prudentia conſeruare i Regni, che di quelli far glorioſo acquiſto per forza d'armi, ò per ingegno, uolendo con la ſomma ſua prudenza conſeruar la grandezza del ſuo Imperio, nell'honorata parte ſpecialmente di quello, che gli è tanto a cuore, fra i molti eccellentiſs. Principi, che da lui dependono, attisſimi tutti a reggere, & gouernare Imperii, ha merite-

uolmente fatta elettione di uoi Reuerendiſs. & Illuſtriſs. Signor, perche con buona prouidentia habbiate a gouernar la grandiſsima città & l'importantiſsimo ſtato di Milano, moderandolo con le ſante leggi, & cō giuſtitia raffrenandolo, & ſia da uoi moderato con clementia, cō benignità addolcito nella fideltà di Ceſare, & con la ſolita liberalità uoſtra, nell'amore di uoi ſteſſo intenerito. Diremo adunque a ſi raro, & ſingolar eſſempio d'Elettione fatta di uoi Signor Illuſtriſsimo dal ſapientiſsimo Ceſare, deſiderando io in qualche modo indrizzare i paſsi, come che malageuolmente poſſa un debole lumicino agguagliare, il gran lume, & ſplendore del Sole, hora eſſendomi porta grata non meno che honeſta occaſione di poterlo fare, non ho potuto ne uoluto non abbracciarla, percioche nouellamente m'è uenuta alle mani l'opera preſente, coſi uaga, & dilletteuole, come ben dotta, & d'ogni Scienza ripiena, laquale nell'Inclità città di VINETIA fu partorita gia molt'anni dal Clariſsimo S. Dominico Delfini, nobile quantunque molto, & Illuſtre per lo ſplendor del ſangue, non dimeno uia piu per l'ornamento e per la gloria della dottrina, la cui ſomma eruditione, come fu ſempre degna di laude & ammiratione, coſi in queſta ſua ornata, & dotta compoſitione, marauiglioſa oltra modo ſi rende al giudicio de' ſaui, & eleuati ingegni, percioche non ſolamente riſplendono

dono

dono in essa tutte l'arti liberali, una insiememente la graue Filosofia, & la sacrosanta Teologia ui si uede illustrata, allaqual opera tanto honoreuole, cercando io di dar nome eterno, all'auttor suo gia estinto uita immortale, & alla Clarissima famiglia Delfina maggior cumulo di splendore, e tra i piu Illustri Principi ho eletto uoi Reuerendissimo & Illustrissimo Signore, perche dal uostro alto ualore illustrata, & dall'humanissimo fauor uostro abbracciata, ardisca piu sicuramente d'uscire in luce, al glorioso uostro nome consecrata, & parimente porti seco un testimonio fido dell'eterna, & uerso di uoi deuotissima seruitù mia, ne gli anni a dietro cominciata in Trento, & poi perpetuata di continuo nel petto mio ouunque io sia stato sempre, Cesare fece Elettion di uoi Signore per gouerno di si famosa città, per reggimento di si numeroso popolo, per conseruatione di si amoreuoli, & fedeli suoi sudditi, io la faccio per conseruare le uirtuose fatiche d'un chiaro spirito, & dotto ingegno, per aggrandire l'honorato nome d'un erudito, & uirtuoso, & per aggiunger gratia ancora, & ornamento a un'opera si bella, che dal mio osseruandissimo Padrone, il Clarissimo Signor Marco Delfini, figliuolo del detto Auttore dell'opera, mi fu data in dono, con facultà di poterla dedicare a qual si uoglia personaggio honoreuole mio Signore, Cesare fece elettione di uoi per li molti me

riti uoſtri uerſo lui, io per l'infinito uoſtro ualore, per l'affettion deuotiſsima, & per la ſinceriſsima ſeruitù mia uerſo uoi, Ceſare fece elettion di uoi per il ſapientiſsimo, & moderatiſsimo uoſtro gouerno, io per l'oſſeruanza della religione, laquale riſplende in uoi, per la candidezza dell'animo uoſtro, per l'innocentia de' coſtumi ſanti, per l'integrità dell'honeſta uita, & per la celebrità della fama, che della liberalità, & corteſia uoſtra uerſo i dotti & uerſo tutti i buoni per il mondo riſuona. Laſcio quì di ſcriuer piu oltre di quelle tante & diuine lodi, che meriteuolmente ui danno tutti i uirtuoſi, ſi perche le mie non giungono di gran lunga al ſegno de' lor meriti, ſi perche meglio giudico che ſia il tacerne molto che'l dirne poco, ſi ancora perche le modeſtiſsime uoſtre orecchie non comportan d'udir il ſuono delle proprie laudi, tutto che giuſtamente ui ſi debbano, onde mi reſta ſolo di ſupplicare humilmente uoſtra Reuerendiſsima & Illuſtriſsima Signoria, che ſi come io le porgo queſto dono con tutta l'affettione & deuotione dell'animo mio uerſo lei, coſi ella ſi degni di riceuerlo cõ la ſolita benignità & grandezza del ſuo, uerſo tutti coloro, che ſantamente l'oſſeruano, & la riueriſcono. Di Vinetia il dì primo di Settembre. M D L V I.

Humil, e fidel ſeruitore F. Nicolo Croce di Vinetia.



TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI COMPRESE NEL SOMMARIO DELLE SCIENTIE.



Arte

D

G

H

Indutione

L

M

Principij

Q

Seducei

T

V

IL FINE DELLA TAVOLA DEL SOMMARIO DELLE SCIENTIE.





DEL SOMMARIO DI TVTTE LE SCIENTIE DEL MAGNIFICO M. DOMINICO DOLPHINO.



P R O E M I O.



IL CVORE ACQVISTATO per diuersità di meriti, et di uirtù, che da noi procede, tanto fu a uoi piu congiunto, quanto il saggio disio nostro cerca il piu communeuole bene. Al mio era conforme, quando compresi uoi disiderar sommamente di sapere in qual maniera si poteua trattare della Filosofia, et anco delle altre scienze, gustando il diletto, et il frutto, che da quelle deriuano. Percioche come haueuate ueduto, molti illustri huomini di lodeuole memoria, hanno in ricercare le scienze occupata la lor uita. La onde non pensauate uoi, che ciò essi fatto hauessero senza ragioneuole cagione. Dall'altra parte uedeuate poi il mondo

tenere la faccia uolta uerso le utilità, et mondani guadagni, et non solamente poco prezzar lo studio d'inuestigar le scienze, ma anco hauere quelle in odio, et perseguitarle. Et per questa cagione erauate mosso a chiedermi, che per me, ui fosse fatto un breue discorso intorno al fine di ciascuna sciẽza; ilquale quasi totalmente sotto breuità contenesse la sustanza di quello, che nelle scienze si tratta. Et anco molto ui piaceria di conoscere, se poßibil fosse, quello, che intesero i naturali, et quello che si puo comprendere dalle loro opinioni circa il fine di ciascuna dottrina. Vltimamente dell'huomo; et quello, che parlarno que' tali della felicità humana: se eßi perauentura la posero in questo mondo, o nell'altro. Se in questo, in che cosa ella consiste: percioche ueggiamo quanto diuersi sono i fini de gl'huomini, che inuero quasi sono infiniti i modi del uiuere. Et tutti non s'affaticano per un fine, ne per acquistare una medesima maniera di bene, et di scienza. Di quì pare a uoi la felicità non essere in questo mondo: Et se pure ella ui fosse, almeno non sarebbe una, ma molte. Et se perauentura quelli dicessero nell'huom morto trouarsi cotal felicità, ouero beatitudine; o quella è nel corpo, o nell'anima. Perche primieramente ueggiamo, che il corpo si corrompe: è perciò in quello non ui esser felicità, se poi ella è nell'anima, in che maniera si troui; et quale è detta felicità: cioè se ella è alcuna di quelle cose, le quali conosciamo per il uedere, o sono conosciute per altri, che le hanno sentite. Et se queste sono, come possono stare nell'anima: et che certezza poterono eßi hauere in prouare, che l'anima resta dopo la

morte, & quai modi tengono in prouare queſto; Et ſe coſi fatte coſe comprender ſi poſſono per proue neceſſarie. Queſte ſono in ſomma le coſe, che uoi affettuoſamente diſiderate che da me ſiano trattate, & dichiarate. Le quai coſe ueramente io non mi do a credere, che ſenza una ſingolare cognitione, & profonda inueſtigatione di molte coſe recondite da uoi preuiſte, haureſte potuto ricercar da me, maßimamente in materie tanto difficile, come hauete tocco in queſti aggiramenti e diſturbi del mondo, & igncranza, & diſpregio delle ſcienze, che ſi ritrouano ne' moderni tempi: da che procedono tutti i uitioſi coſtumi. Et anco hauete fatto motto della uita angelica, che teneuano i predeceſſori noſtri ne' paſſati, & bene auuenturati ſecoli: & hauete diſiderato di ſapere quello, per cui ragioneuolmente tutti gli huomini douerebbono affaticarſi. Percioche conueneuole coſa è all'huomo lo hauer contezza del ſuo ultimo fine, & perche finalmente furono creati gl'huomini. Gran uergogna certamente è alla creatura dotata della ragione, hauendola Dio diſtinta da gli animali brutti, mettere il ſuo fine ſimile a quello di eßi animali. Sono allo incontro degni di molta laude coloro, che pongono non picciola cura e fatica in procacciar di conoſcer la profondità di tali coſe. Et ſpetialmente è da aggradire a uoi ſenſi, che per l'onde tempeſtoſe di queſto corſo mondano in gran pericoli nauigate, le quali non ſolamente gli eſteriori, ma tutti gl'interiori ſogliono ſommergere & affogare. Et io ho poſto mente al modo da uoi tenuto nel dubitar uoſtro, ch'eſſo è tanto nobile, & coſi bene diſtinto, che pare, che

quasi la maggior parte della uerità sia gia nel cuore uostro compresa: percioche non solamente uoi interrogate, ma argomentate in una molto occulta, e molto bella maniera. Et tanto m'è piaciuto di hauere ueduto, nel bell'animo d'un'huomo cosi nobile, e di tal ualore, essere nato un cosi alto disiderio, che subito (non ostante, che io conoscessi questo essere carico troppo graue alle deboli mie forze) senza metter tempo in mezo cominciai a scriuere. E uero, che stando da una parte l'intelletto, ilqual dall'impresa mi ritraheua cosi per la difficultà della cosa, come per rispetto de i mordaci & inuidiosi priui d'ogni honestà: dall'altra parte poi confortandomi l'amore uerace, & la debita riuerenza, che io ui porto, a far quanto ui aggradiua rimasi alquanto sospeso; ma potè alla fine piu l'amore, & il debito mio uerso di uoi, che la ragione. Onde fui costretto senza aspettare altro consiglio a sodisfare il uostro lodeuole desiderio, e proponimento eleuato e singolare. Stando io dunque a considerare la contesa dell'amore con l'intelletto, i sensi corporali si nascosero, & furono uinti da un molto graue, & profondo sonno, nel qual chiaramente tutte le sequenti cose mi parue di hauere uedute. Vidi le cauerne della Isola Eolia per lunga età chiuse essere aperte, & da quelle uscire uenti di innumerabili e dubbie opinioni, iquali generauano fumose nubi di grande oscurità, e tenebre: e queste copriuano tutta l'habitabil parte posseduta da glihuomini, in tal guisa che erano priue della faccia consueta del lucidissimo Dio di sapienza Apollo. Et uidi, che la forza di Vulcano era entrata nelle nascose parti della

terra,

terra, & entrando haueua asciutti i fonti delle acque, & i riui correnti; in modo, che tutta la terra era abbruciata, & arsa un'altra uolta, si come nel tempo de' caualli di Fetonte. Et uidi, che la opinion delle cose consuete haueua uinto, & leuata ogni uirtù del mondo. Vidi la discordia, & infernal compagnia, che regna senza contradittione per tutta la terra, & esser ristretta la faccia delle celesti uirtù. Vidi la sublime corona, & piu alto coro, ilqual prima era di oro puro, conuertita in metallo molto uile di piombo. Vidi il patrimonio de' Leuiti posseduto dalle bestie perseguitatrici, et nimiche capitali di Minerua. Vidi l'ufficio della Sibilla, et de' Santißimi Abbati esser occupato da molta uil compagnia errante. Vidi il lauro di Apollo nunciatore del futuro secolo, pesto da infinita moltitudine di bestie discese dal monte Olimpo. Vidi le acque del fonte Castalio esser uendute quasi per niun pretio, & gia uenute quasi in dispregio. Vidi le Aquile, che con l'occhio di uiuacità auanzauano il uedere comune, tener gli occhi abbagliati, & inchinati a terra, & ueder molto meno de gli altri uccelli. Vidi gli horrendi mostri per le mani inuitte d'Alcide gia superati, esser tornati nel primiero essere con maggior forze di prima, & andauano discorrendo, come piu Hercole non si trouasse al mondo, che gli scacciasse. Vidi il Cielo minacciare total rouina, anchor che pure egli estendesse l'ali per sostentare gl'huomini, e conseruargli. Vidi le stanze de gli Stoici, de' Pithagorici, de' Peripatetici, & de gli Academici, iquali gia erano in somma ammiratione, diuenute ricetti delle pestifere, & uene-

nose Serpi. Vidi turbata la Signoria di Nettunno, & Giunone scacciata dal suo alto regno per il gran numero de' Centauri, che portauano le arme fabricate per l'infernal Vulcano. Vidi la uergogna uniuersale del mondo, la scientia che prima esser soleua cosa sacra, & che dalle genti era gia tenuta per un Nume di diuinità, hora esser conuersa in malitia, & esser principio, & scandalo de' cattiui, & enormi esempi peggiori che in nessun tempo. Mi parue poi, che in continente tai deformità et uituper i, da me ueduti fossero leuati a pie di d'un altissimo monte, la sommità del quale parea congiungersi & agguagliarsi col globo della primiera intelligenza. Doue uidi star una molto honesta Donzella, nella cui man destra era scritto un breue di lettere latine, le quali diceuano. VOX LITERATA, ET ARTICVLATA DEBITO MODO PRONVNTIATA. *Et nella sinistra mano teneua una sferza. Era cosa marauigliosa & stupendissima, che essendo costei uergine, le usciuano dal petto due fonti d'un molto dolcissimo latte; il quale era per nutrimento di quelli, che anchora non haueano messi i denti; i quali sono istromento per rompere, & masticar le cose dure. Et uidi, come un gratioso fanciullo ueniua ansando, e con molta stanchezza, dalla ualle uerso la montagna, & uenia dal mondo, come che uenisse fuggendo nel grembo di sua madre, & accostossi alla Donzella. Questo fanciullo haueua nome* INTELLETTO. *La Donzella molto amoreuolmente il riceuette, & con gran pietà, che ella haueua della debolezza acquistata da detto intelletto in età tanto tenera, lunga-*

mente lo nutrì, pascendolo de' suoi piu utili, che dilettevoli nutrimenti. Dopo lungo riposo, la Donzella limò molto sottilmente, et purgò i denti del fanciullo, et cominciolli insegnar a parlare, benche non cosi bene, e politamente, quanto bisognaua. E poscia che'l fanciullo apprese gli termini del parlare, ella cominciò a insegnarli, et le cose seguenti, dicendogli. Molto a me caro figliuolo, et da me tanto piu amato, quanto meno aspettata è stata la uenuta tua, poi ch'io ho ueduto, che teco uiene il natural desio di affaticarti nella buona capacità, et disposition del tuo ingegno, uoglio che sappi le cose non solamente comune, ma anco quelle, che sono ascose, e sepolte nella piu interna parte del mio core, si dell'ufficio mio, come del fine, per cui fui trouata, è posta in questa habitatione per istarui insino a gli ultimi secoli, secondo che mi hanno detto quelli, che discesi dal sacro monte, a piè del quale noi stiamo. E'l Signore uniuersale delle uisibil et inuisibil cose, produttor del non essere, all'esser, fine et perfettion delle cose create, creò l'huomo diritto, perche intendesse la uerità, et intendendola l'amasse, et amandola riceuesse la felicità, et godesse la dilettatione, della quale non è sufficiente la lingua a parlare, per non esser cosa a lei somigliante, ne da paragonarsi a quella. In questo bello et alto dono d'intelligenza riceuono gli huomini tutte le cose che sono possibili a riceuersi da creatura humana, in modo, che la sua perfettione fu di tanta eccellenza, che per il Cantor de' Salmi, fu assomigliata alla Angelica, et intelletual natura. Questo huomo fu ingannato dalla moglie o sensualità nell'ap

presentar del pomo, o dilettatione col mezo della fraude dell'antico serpente, ouero cupidigia intorno alle cose contrarie, et diuerse da sua natura. Però fu scacciato da quel sacro giardino del paradiso, o chiarezza, et perfettion d'intelletto, e scacciato acciò che egli lauorasse, et habitasse le deserte, et non anchora habitate terre, le quali prima erano fatte per habitation de gli animali bruti, in modo, che quel medesimo profeta, che prima l'haueua aßomigliato a gl'angeli nel primo stato, nel secondo l'aßomiglia alle bestie. E tanto è andata auanti la continuation del miserabil huomo ne' fuggitiui, et caduchi diletti, che l'huomo si ha dimenticato il fine, per il quale principalmente fu fatto, et la nobile perfettione, nella quale fu creato. Et quasi ogni huomo è in questo errore, eccetto alcuni pochi, a quali il nostro Signore ha uoluto dimostrar questo camino. Ti uoglio anchora parlar di altre cose piu nascoste. Ciascuno concede, che l'huomo per l'intelletto, è separato dalle bestie, et per questo solo intendere, l'huomo si aßomiglia a Dio, al quale gia non ci somigliamo in alcuna materiale, e corporea sostanza. E, come questo suo bene, et sua final perfettione, essendo gia per il peccato deprauata, continui fra gli huomini, se uuoi saperlo: porgimi attente orecchie, ch'io lo ti dirò. Iddio al primo huomo diede cognition del tutto per infusion di gratia: ma uolse, che gl'altri l'uno dall'altro imparassero il modo, che si tiene in questo, e per uia di dottrina, cioè insegnando, ma l'insegnare non si puo fare senza parola, la parola non puo esser senza uoce, et la uoce bisogna che sia significatiua di alcuna cosa, laquale si

imprima nel cuore dell'ascoltante. Et se perauentura quello, che uno sà, non lo sapesse, se non egli solo, al suo tempo perderiasi questa dottrina, & utilità, di modo, che mancando colui, i successori sarebbono priui d'ogni dottrina. E, perciò lo artificio ha trouato il modo dello scriuere: per opra del quale ueggono gli huomini la intentione de' passati, & assenti, si come essi fossero presenti. Et senza dubbio è necessaria questa arte, che dimostra la lettera, & la sillaba, & la parola, con lequali si compone la scrittura, che è specie di ragionamento, il ragionare dell'intendere, l'intendere della elettione delle uirtù: lequali sono la strada della felicità eterna. Et questa è la cagione, per cui finalmente io son quì. Ma hora ti uoglio dire, chi furono quelli, iquali fecero il camino, & la strada, per laquale tu hai caminato, & hanno edificato le habitationi presenti. Dipoi ti dichiarerò, qual sia il mio ufficio. Il principio, & fondamento di questi edificij, gia uedi, che sono le lettere: dellequali alcune sono Caldee, alcune Hebraiche, alcune Greche, alcune Latine. Delle Caldee il primo inuentore fu Abramo. Delle Hebraiche Mosè, non ostante, che auanti di lui si haueua in uso tra gli Hebrei le lettere di Fenicia. Delle Greche fu capo un figliuolo di Agenore, ilquale portò l'uso delle lettere di Fenicia in Grecia. La Regina Isis figliuola di Inaco diede il costume delle lettere a gli Egittij. Nicóstrata poi, altramente detta Carmenta, trouò le lettere Latine. Poscia l'uso di esse lettere fu uniuersale in tutto'l mondo, eccetto fra le nationi Barbare, che participauano in gran parte con gli animali bruti. Del-

la compoſitione poi Latina, gl'inuentori, & fabricatori ſono. Donato, Seruio, Priſciano, Diomede, Ruberto, & Ognitio. Il mio ufficio è di trattare della diſciplina, & artificio delle lettere neceſſarie a ſaperſi, delle lettere latine, & delle parti della oratione, delle ſillabe, de' piedi, de gli accenti, della Orthograffia, della Ethimologia, del Barbariſmo, del Metaplaſmo, del Thema, del Tempo, della Fabula, della Hiſtoria, della Proſa, & del Verſo.

L'intelletto allhora riſpondendo alla Donzella diſſe. Ditemi di gratia Signora, qual'è la cagione della diuerſità de' linguaggi tra le genti? A me ueramente molto piu ragioneuol parrebbe & piu utile, che con un ſolo Idioma ſi parlaſſe, che con ſi diuerſi linguaggi. Queſto ueramente ſarebbe a maggior commodo della uita, & accreſcimento di amicitia piu tenace. Perche ueggiamo quelli maggiormente amarſi, che piu s'intendono, & ſono conformi in un linguaggio, che non fanno gli altri. La Donzella allhora gli riſpoſe. Io prendo ſommo piacere del modo, del tuo argomentare, perche il dubitare è ſtato in gran parte cagion di ſaper la uerità. Dico adunque, che la cagion comune di tal diuerſità de' linguaggi, nacque dalla edification della torre di Babel. Percioche auanti, che foſſe fabricata eſſa torre, tutti parlauano ad un modo, & quel linguaggio (come dei ſapere) era Hebraico; e dipoi fu diuiſo in ſettanta due principali, & ciaſcuno di queſti ſi diſtinſe in numero infinito nato. Imperoche la Greca è diuiſa nell'Attica, Ionica; Dorica, e Comune. Diſſe allhora l'intelletto. Fu Moiſe forſe quello, che edificò la ſuperba torre?

Rispose la donzella. Nò. Soggiunse l'intelletto. Come adunque poco auanti diceste, che Moise fu il primo inuentore delle lettere Hebraiche? Se (come hora dite) auanti Moise si ragionaua Hebraico, adunque altri auanti di lui trouarono le lettere Hebree. Rispose la Donzella. Veramente auanti Mosè si fauellaua Hebraico, ma ancora non era in uso la scrittura. Ti ho detto, che Mosè fu il primo a ritrouare le lettere Hebraiche, ma non il parlare; perche quello gia dal principio del mondo s'usaua da tutti. Et ragioneuol cosa era, poi che tutti discendeuano da un padre, & habitauano in una terra, che tutti parlassero ad una maniera: & quella forma di parlare mostrò loro Adam, quando fu cacciato del Paradiso. Disse l'intelletto. Nel Paradiso parlarono Adam & Eua? Rispose la donzella. Si. Soggiunse l'intelletto. Chi hauea a quelli insegnato parlare, non hauendo essi pratica con altra gente, dalla quale hauessero appreso cotal dottrina? Et se Adam trouò questa lingua, perche trouò piu tosto questa, che un'altra? Et se pure Iddio la mostrò, nasce la medesima quistione. Rispose la Donzella. Non stà a me di dichiarare la cagione della uolontà di Dio, & de' segreti suoi. Ma poi, che sarai asceso al monte, sarai degno di sapere questo segreto. Basta, che la sacra scrittura tiene, che Iddio parlò, quando disse: Sia fatta la luce, & altre somiglianti cose, che nella creation del mondo furono fatte. Ma cō qual lingua le dicesse, come quello, che nō usa ministerio di lingua, egli non si sà. Ma perche Adam si imaginasse questa lingua piu che un'altra, tale la ragione puo essere. Natu-

ralmente ueggiamo gli Orientali tutte le parole, & le uoci, & le lingue isprimono nella gola, come sono gli Hebrei, i Caldei, gl'Indiani, i Sirij, & tutte quelle contrade. Et ueggiamo, che tutti i Mediterranei proferiscono le parole con la lingua fra il palato: come sono gl'Asiani, i Frigij, & i Greci, & tutta la gente Occidentale forma le parole fra i denti: come Italiani, Spagnuoli, Francesi, Histriani. I Caldei ueramente sono a gli Hebrei nella pronuntia di molte lettere somiglianti, & conformi in molte parole. Vna lingua non è piu naturale all'huomo, che l'altra: & per tanto errano quelli, che dicono, che lassando l'huomo solo dapoi, ch'egli è nato, parlerebbe Caldeo. Questo non è uero, per che'l contrario ueggiamo nelle Barbare nationi. La uerità è, che la Natura moue l'huomo a ricercare maniera d'intendersi con altrui per segnali, o gridi, o sibili, o parole. Queste maniere tutte sono nel mondo. Anchora è manifesto, che la lingua Caldea è lingua perfetta; & certo è, che la natura dell'huomo comincia dall'imperfetto, & uà al perfetto, & dal confuso al distinto. Ma chi dirà mai, che una lingua sia piu naturale all'huomo dell'altra? Del parlare di Adamo dobbiamo ben credere, ch'e' fosse perfettissimo, poi che egli hebbe perfettissima cognition del tutto, & pose il nome a tutte le cose, secondo il proprio significato, & natura loro. Et perauentura la lingua Hebraica fu la piu facile, & la piu conueneuole per le ragioni, che gia detto habbiamo. Del parlar d'Iddio sublime, & glorioso, quando sarà tempo, che cosa è Dio, & come parla con i pro-

feti

feti ſuoi, & come parla a loro mediante il lume dell'intelletto, ilche è chiamato uiſione, ſi ragionerà: & credo certo, che il parlare di Dio con Adamo fu di tal maniera. Quiui dimandò l'intelletto alla Donzella, qual di tante ſorti di lingue foſſero le piu eccellenti, & degne delle altre? A cui riſpoſe la Donzella. Gli antichi, e piu celebri auttori ſi ſono conuenuti in affermare, che tre lingue fra tutte le altre ſono dette ſacre, piu belle, & migliori delle altre; cioè la Hebraica, la Greca, & la Latina: & fra queſte, la Greca tiene principal eccellenza, perche è piu dolce, & piu riſonante delle altre, la qual è diuiſa in cinque ſorti. In comune Attica, Dorica, Ionica, Eolica, & in ciaſcuna di queſte parla la ſua maniera di gente. La lingua Latina poi è di quattro ſorti, Preſta, Latina, Romana, Miſta, Preſta è quella, che trouarono nel tempo di Giano, & di Saturno antichiſsimi Re d'Italia: queſta era molto mal accommodata, come poſſiamo comprendere per le bucoliche, & ſcritture di Sicilia. La Latina cominciò nel tempo della diſtruttion di Troia ſotto il Re Latino. In queſta lingua furono ſcritte le XII tauole delle leggi di Solone date ad Atheniesi. La Romana comincio dapoi, che furno ſcacciati i Re da Roma, & in queſta furono celebri Ennio, Plauto, Neuio, Terentio, Virgilio, Ouidio, Horatio, Cato, Cicerone, Hortenſio, Quintiliano, & altri. La Miſta per altro nome Idiota cominciò in Roma, dapoi che l'imperio fu ampliato per tutto il mondo, perche habitauano in Roma genti di tanti linguaggi, & uolendoſi accommodare l'una all'altra per cagion d'intenderſi,

corruppero il parlare con Barbarismi, Solecismi, & altre locutioni improprie, & da quel tempo nacquero le lingue, che hoggi s'usano in Italia, & in Ispagna, & altroue per la gente uolgare, & comune. Et se perauentura io non fossi stata uigilante in dimostrare la candidezza del parlar latino, con ogni artificio, gia la lingua Latina sarebbe del tutto spenta. Ma io con ogni studio, cura, arte, & diligentia mostro la pronuntia delle lettere, il loro suono, & gli accenti diuersi. Mostro la compositione, & separatione delle uocali, mute, consonanti, & liquide. Dimostro come il nome è retto dal uerbo, & in quanti modi il nome ha da conuenirsi col uerbo, con quanti con l'antecedente, con quanti col relatiuo. Dimostro anchora la natura de gli Attiui, Passiui, Neutri, Comuni, Deponenti. Tratto de' Participij, de' Pronomi, & di molte altre spetie di letterate uoci: cosa lunga da udirsi tutta.

Queste cose essendo per ordine dichiarate della Donzella, ella posto fine al parlare riposò in un piaceuol silentio. Ma l'intelletto uago di piu oltre sapere, porse gli occhi alle pareti della casa, & uide tutte le sopradette cose dipinte per ordine. Vidi anchora la natura de' Verbi, perche alcuni siano detti Attiui, alcuni Passiui, altri Neutri, molti Comuni, & Deponenti. De' nomi uidi, perche alcuni sono chiamati proprij, altri appellatiui, & de' pronomi, perche alcuni sono primitiui, & altri deriuatiui: perche poi gli participij sono distinti secondo la distintion de' tre tempi, & perche le lettere sono comparate a gli elementi. Quiui era dipinto come in

Prisciano hauea regnato gran fede uerso tal Donzella, et hauea mutata la sua anima per la fama. Quiui si uedea Donato, et Aristarco, che quasi dalle profonde cauerne, della terra haueuano recate le pietre per edificar quella casa. Iui era Brardo, et Alessandro de Villa Dei, che quasi haueuano ridotta tutta la casa in ordine.

L'intelletto certamente, parte per quello, che egli haueua udito dalla bocca della Donzella: parte per quello, che hauea ueduto dipinto, hoggimai era contento quanto alla conueneuolezza del parlare: nondimeno il natural, l'ingegno lo spingeua, a seguire il suo camino principiato, et che non uolesse perdere piu tempo. Doue uoltossi humilmente alla Donzella, et tolse licentia, rendendogli immortali gratie per il beneficio riceuuto. Et cosi l'ingegno naturale, ilquale haueua maggior lume che prima, et l'intelletto gia fortificato, comminciarono la seconda giornata, non meno aspra, ma pur alquanto piu facile della prima.

IL FINE DEL PROEMIO.



SI DICHIARA COME LA LOGICA è il mezo di conoscer la uerità, & la felicità, & mostra di quante maniere sono le propositioni Logicali. Cap. Primo.



PASSATA LA SECONDA giornata hauendo l'intelletto & l'ingegno salito gran parte del monte, appressossi ad una Valle, nella qual habitaua gente molto inganneuole, & astuta al primo aspetto: pur dapoi trouarono col praticare con quella, che essa era gente molto benigna & facile da conuersare, anchora che gl'huomini fossero un poco litigiosi, & ueduta una casa nel mezo della Valle, corsero a quella; doue trouarono la Signora di quella terra, la qual era una Donzella: ilche si comprendeua alla faccia, ben che fosse guasta per il molto ueggbiare gran moltitudine di candele. E questo dimostrauano gli occhi, & la bianchezza, & la pallidezza del suo aspetto. Le giunture delle dita tanto erano delicate, che non si trouaua a pena alcun segno di carne. I capegli non ostante che fossero in forma conueneuole di lunghezza et di colore assai belli, nondimeno s'era dimenticata di pettinargli, & distinguergli per ordine. Nella mano destra teneua un fascietto di fiori, con un titolo in lettere greche, che diceuano. VERVM ET FALSVM. Nella sinistra ella teneua un molto uenenoso scorpione: & a molti, mentre essi si dilettauano di mirare la diuersità de' fiori,

fiori, et di fiutargli con l'altra mano faceua nocumento, e gran danno. Questa debitamente fu salutata dall'intelletto, che tali parole le disse. Per il gran desio, che tengo di salir al sacro monte, ho preso il trauaglio, che fin quì ho hauuto, et ho inteso del grande ingegno uostro, et della uostra prontezza. Onde humilmente ui supplico, che mi uogliate dichiarare il uostro principal fine, et ufficio, insieme con l'ordine e forma della uita uostra. La Donzella dopo un grato accoglimento, gli cominciò a dire le seguenti cose. Chiaro è, che tutto l'utile, et ogni profitto è uile a paragone della felicità eterna, laqual consiste in due cose principalmente. Conuiensi saper, che prima è mestiero che l'anima sia netta dalle cattiue, et false openioni, che in essa sia scolpita la certezza della uerità, alla qual non si puo contradire. Et ancora conuien che in quella siano piantate, et habbiano radici le morali, et intellettuali uirtù. Et certo è, che lo specchio (se perauentura lo poteßimo chiamare felice) allhora esso ueramente sarebbe, quando fosse nettato di tutte le brutture; et si specchiassero poi in lui forme degne, e belle. Cosi è l'anima, quando dalle intellettuali uirtù consegusce le pratiche morali uirtù. Certo è, che per distinguere fra il brutto, et honesto, fra il uitio, et la uirtù, fra il bene, e il male, l'huomo ha bisogno di gran cognitione. E questo non puo essere senza chiaro intendimento; per cui habbia la uerità senza dubitatione, et senza timore del contrario. Et io sola son quella, laqual sò distinguere, et fare differentia in fra la uerità, et la falsità. Poi come gia dißi, io son causa dell'intendere, et l'in-

tendere si è causa dell'operare, et queste due cause congiunte sono cagione della felicità. Manifesto è, ch'io son all'huomo non solamente utile, ma necessaria. Vero è, che'l nostro Signore ha creato tante buone dispositioni d'intelligenza, che alcuni ueggono la uerità facilmente senza alcun artificio o dottrina: ma se l'artificio iui fosse, sariano essi somiglianti a un'huomo di gran forza, ilquale porta pietre in cima d'una torre sopra le sue spalle: et dipoi essendogli aggiunto l'artificio delle machine, di alcuno istrumento atto a leuare in alto, molto piu leggiermente porterebbe quelle pietre senza comparatione, et con minor fatica. Il simile accade, quando io sopragiungo all'intelletto bene disposto, che quello che egli con molta difficultà, et fra molto tempo saprebbe, per opera mia molto prontamente, et facilmente apprende. Io son come il peso, col quale si conoscono le cose graui, et leggieri. Anchora son come la linea, et la corda del Geometra, con la quale si conosce la dirittura, et istortura delle linee. Et hai a sapere che io sola notifico le cose incognite. Bisogna certamente, che l'huomo sappia ogni cosa: anco le imaginarie per difinitione, o discrittione, et le affermatiue, o negatiue, o dubitatiue con argumentation syllogistica. Et ti uoglio mettere questo in prattica, acciò che meglio l'intendi: Certo è, che la moneta puo essere falsa in una di due maniere: cioè o per la materia, o per la forma, la materia è il metallo, del quale ella è fatta: la forma è il cugno, et la stampa sua. Cosi è delle argumentationi, et ragioni in che gli huomini contendono, che molte uolte peccano nella materia del ragiona-

re, et alcuna uolta nella forma. Rispose l'intelletto. Io ui supplico, che piu apertamente, et con piu parole mi uogliate dichiarare questo, et come si conoscerà a distinguere fra il uero, et il falso, et a distinguer l'uno dall'altro. Questo ueggiamo nel ragionare, come si conosce, quando pecca nella materia, et quando nella forma. La Donzella rispose. Duoi fini principali sono i miei, il primo fa sapere la uerità, il secondo è poterla manifestare a colui, che non la crede; e per tanto ho distinto io le ragioni, et il ualore di quelle secondo il precio, et ualore delle monete, lequali sono in quattro differentie generalmente. La prima differentia è, che sia di oro puro senza mistura alcuna, et tenga la forma, et conio uero; laquale essendo alla proua del fuoco, non peggiorerebbe in alcuna maniera, ne si perderebbe nulla della perfettione sua. Et in questo modo non dubiterebbe di essa niuno, anchora che in quel numero ui fossero di quelli, che molto poco intendono. La seconda differenza delle monete è, che siano di oro, ma che habbiano un poco di lega, laquale non conosca, senon alcuno che molto intenda: e quando si ponesse alla proua del fuoco si notificaria quel difetto. La terza differenza è, che sia la metà di oro, et l'altra di altro metallo, iquali siano in tal maniera sofisticati, che potrebbono ingannare molti di quelli che intendenti non sono. La quarta differenza è, che la materia fosse tutta di bronzo dentro e di fuora, in tal maniera dorata, et sofisticata, che potesse ingannare molti non intendenti, et anco alle uolte per poco auertimento l'intendente. Disse l'intelletto. A che propo-

ſito hauete uoi queſto detto, che meno hora intendo, che prima? La Donzella allhora diſſe. Vn gran ſecreto ti uoglio diſcoprire nella dichiaratione dell'eſſempio ſopradetto, et con queſto di gran nuuoli, et gran parte del monte da te deſiderato ſalire, ti uerrà diſcoperto, et molti oſtacoli, et impedimenti ſaranno rimoſsi da te. Torniamo (diſſe l'intelletto) s'egli ui piace, alla dichiaratione dell'eſſempio. Riſpoſe la Donzella. Quel che gli huomini parlano, o pigliano per mezo da prouare quel che dicono, nelle quattro maniere gia dette ſogliono uſare: et que' mezi ſono chiamati propoſitioni, et ſono proprio, come le differenze ſopradette di denari. La prima differenza è di quelle, lequali chiamano primi principij, eſperimentabili, ſenſibili, et famoſi, et quelli, che tengono in pronto i mezi delle lor proue: i primi ſono come queſti, che tutte le coſe integre ſiano maggiori della lor parte, e come queſta, che due ſiano piu d'uno, et come queſta. Due coſe eguali in una terza, ſono anco eguali tra ſe. Eſperimentali ſono quelle, che ſappiamo per l'intendimento, et per il ſenſo, ouero per altra uia certa, come ſappiamo, che'l fuoco è caldo, et l'acqua è fredda, et come ſappiamo, che la calidità apre le coſe, et il freddo le riſtringe: et ſappiamo, che il uino imbriaca colui, che'l beue di ſouerchio, et altre coſe ſimili ſenſibili, come è a dire; che'l Sol è lucido, e chiaro, che'l mele è dolce, et l'aſſentio amaro. Famoſe ſono quelle, delle quali non dubita ueruno, et tutti conuengono in affermare il medeſimo, come è a dire, ch'egli ſi troua una prouincia detta Egitto, et una città chiamata Roma, un'altra Parigi,
un'altra

un'altra Vinegia: laqual fama per tanti testimonij è diuulgata, che non dubitiamo in niuna maniera: ne a confermar la aspettiamo altra proua. Però uoglio che sappi, che ui sono altre propositioni, o credibili, o opinabili, lequali sono simili alle sopradette; perche molti le affermano cosi, come è questa, che habbia a essere il dì del giudicio, la resurrettion de' morti: lequali non sono nel numero delle altre: anzi sono molto distanti: perciò che le proue sono molto differenti. Le propositioni, che tengono con seco le proue, sono di questa sorte, che tutto il Triangolo tiene tre angoli, & sono eguali a duo retti, & che le linee menate dal centro alla circonferentia sono eguali. Et che cinque sono la terza parte de' quindici, o la duodecima parte di sessanta, & la uentesima del cento, & la centesima del cinquecento. Queste propositioni gia dette, eccetto le famose, che cōsistono in opinione senza proua, tutte cagionano cōclusione uera di necessità, & il contrario sarà falso, et impossibile. Et queste usa la Geometria, et l'Aritmetica, & la Musica, & l'Astrologia per la maggior parte, & la Filosofia naturale, & la Metafisica: & questo chiamano dimostratione. Et la sua utilità è nel cercare certezza di uerità senza dubbio del contrario, & con certificatione, che il contrario è impossibile, cosi come è la uerità, che'l Sol sia lucido, il cielo sia incorruttibile, e il fuoco sia caldo: & è impossibile naturalmente, che il Sol sia oscuro, il Cielo corruttibile, il fuoco freddo, & è anchora impossibile, che due non siano la metà di quattro, & dieci non siano la metà di uenti. Onde egli è da sapere, che per simili proue non è dubitatione al-

cuna, eccetto appo colui, ilquale non è nel grado de gli huomini ragioneuoli: & che nega queste cotali proue, anchora concede appo gli huomini saui lui non essere huomo ragioneuole. Et questi principij sono necessarij, incorruttibili, & eterni, & non si possono negare per alcun mezo: che impliche rebbono contradittione. Niuno puo far che'l cinque non sia la metà del numero di dieci, anchor che Dio il possa fare. Cosi come non puo riceuere la creatura di essere Dio, anchora che Dio il potessi fare: & quelli, che il contrario intendono, meno sono, & piu bassi, che i bruti irragioneuoli, perche quelli seguono la lor natura, e questi la loro peruertono; & contradicono lo esser huomini, che participano di ragione. E questa maniera di proua è assomigliata alla prima del danaio, nella quale non era mistura alcuna, & la seconda maniera di propositioni sono chiamate Massime: lequali sono manifeste, e concesse per tutt'huomo. Et i semplici dottori di leggi pensano, che non sia in quelle dubbio, & che siano simili alla prima maniera: non ostante che sia in quella alcun piccolo dubbio: come questo; che l'innocente non dee essere punito, & la giustitia essere necessaria, & la ingiustitia biasimeuole. Et come questa, che infra l'huomo, & la moglie non ha da essere congiungimento publico nell'atto del generare. Non è dubbio, che se Dio creasse hora un'huomo saggio, et non hauesse hauuto famigliarità con alcuna gente, egli dubiterebbe perche un membro piu si hauesse a coprire, che l'altro, & perche una operation piu douesse essere occulta, che l'altra: & non dubiterebbe, che'l tutto intero fosse mag-

gior della ſua parte: ne che due foſſero la metà di quattro. Adunque ne ſeguita, che queſte non ſono ſimili a quelle proue, che ſe ſimili foſſero, non ſi hauerebbe piu dubbio di queſte, che di quelle, ma è aiutata a crederle la conſuetudine, et la uſanza di quelle, et anchora aiutano i proprij coſtumi, et l'amore, il timore, o la uergogna: et queſta maniera di propoſitione ſi uſa nella Filoſofia morale. Queſto io ti dico, perche, quando ſalirai il monte, entrarai nella ſtanza della Ragione, laquale è il fine dell'huomo. Conoſci queſta maniera di par lare. Il Syllogiſmo, che di tal propoſitione ſi fa, ſi chiama Dialettico: la utilità del quale è conuincere il preſontuoſo; ilquale ſi penſaua ſapere. La ſeconda utilità è inſegnare à colui, che non sà, riducendolo a queſta ſpetialmente; nella quale fu nudrito, et penſa eſſere neceſſarie da concederle. Et coſi lo andiamo fortificando, inſino, ch'egli ha intendimento per ſapere, quello, che è uerità aſſolutamente, et ſenza conditione alcuna, et quello, ch'è uerità in altra maniera: et la uerità in queſto modo è comparata alla ſeconda ſpetie del danaio, nella quale era un poco di liga, che nō la conoſceua, ſe non colui, che è molto intendente. La terza maniera di propoſitioni è chiamata Recettabile: et ſono quelle, lequali hanno dette quegli, che ſono riputati Santi huomini, et ſapienti, quando è chiaro che eßi Santi ſiano, et di laudeuole uita: et ſono riceuute per credenza di quelli. In queſto medeſimo grado ſono le propoſitioni de gli accidenti comuni, che tengono proua per congettura, che ſi ſuole coſi congetturare. Si come ſono queſte, che chi uà di notte,

è malfattore: et quella donna, che uà molto adorna, essere adultera; et colui che accompagna il mio nimico, esser nimico mio. Certo, che queste cose possono cosi mentire, come essere uere: che quegli huomini possono hauere detto alcuna cosa con buon zelo per tirare le genti a ben uiuere; laquale non è uerità assolutamente, et anchora alcuno puo andare di notte per fare alcuna opera di pietà, et puo alcuno accompagnare il mio nimico per ridurci a buona pace, et amistà. Et puote alcuna moglie addobarsi per fare, che'l suo marito si rimanga di peccare con altre donne, o per altro buon fine. Questa maniera di Propositioni, è trouata nella casa di mia Germana, cioè Rhetorica. Il Syllogismo composto di queste è chiamato Rhettorico, o persuasorio, la utilità del quale è per ammonir gl'huomini alle attioni uirtuose, e a rimouergli da cattiui disiderij. Per questo è in predicatione, et in legge. Et molto souuiene a questi la eloquentia, insieme con i gesti, et con la uehementia di colui, che parla. Et questa terza maniera è paragonata alla terza spetie del danaio: ilquale era la metà di lega. La quarta maniera di propositioni sono tutte false, anchora che paiano tutte uere per ragione della imaginatione: come questa, che di là dal Cielo sia o un corpo infinito, o sia tutto uacuo: et come questa; che non sia alcuna sostanza, che non tenga corpo. Queste sono false, et male imaginationi; ne possono riceuere altro sentimento, infino, che l'intelletto le constringa per forza della demonstratione. Et di questa sorte ui sono altre propositioni, che fanno pensare quello, che gli huomini sanno totalmente essere

la uerità. Onde moue l'imaginatione a questo fine l'huomo: e bene considera in essi. Si come è questo. Aita tuo fratello quando gli uien fatto male, ò quando gli uien detto male. Al primo guardo pare essere cosa ragioneuole, che l'huomo aiuti il suo fratello, quando gli è fatto male, ma subito pare, che sia ingiustitia, quando egli medemo fosse il fattore del male. Et questa maniera di propositione conuiene alla Sofistica, e tentatiua; della quale è conoscere quelli, che uogliono essere istimati in apparenza molto piu, che in fatti, e debbiamo guardarci da quelli. Questa è la quarta maniera del danaio: che la sua materia era tutta falsa, & però la forma era molto finta. Hai ueduto quì la dichiaratione dell'essempio quanto misterio tiene dichiarato, & esperimentato: & gia tempo è, che continui il camino per te principiato, perche noi altri siamo, come i lauoratori, iquali con gran trauagli e fatica seminano il grano, & i Signori, che in riposo si stanno, godono le fatiche de' poueri lauoratori. Dette queste parole, l'intelletto mirò alle pareti della casa, & uide dipinti i fabricatori di quella, iui la oscurità, & sottilità di Aristotele, iui erano i predicabili di Porfirio, iui il trauaglio di Boetio Seuerino, iui il modo delle argumentationi, & le sue spetie, & figure distinte, iui le regole de i Syllogismi, & consequentie: iui i luoghi dell'arguire, iui la maniera del diffinire, & molti nomi d'innumerabili auttori. Et con questo l'intelletto tolse licentia, & l'ingegno naturale, gia teneua gran parte di lume, in guisa che pareua gia il lume chiaro: Ben che del Sole fosse priuo, et uidero come gia erano uicini al

monte; & andando a lento passo per una Valle assai dilettevole, uennero alla terza casa, laqual'era molto uicina: & senza trauaglio, & molto tempo, pieni di gran consolatione, accresciuta loro da diuin fauore, caminauano.

DELLA RHETORICA, ET DE SVOI inuentori, & del suo modo, & sua utilità. Cap. II.



NDANDO per questo camino, con grande allegrezza peruenimmo ad una Villa adorna di marauiglioso artificio: le case dellaquale piu sontuose erano nell'apparato delle pitture accidentali, che de gli intrinseci fondamenti principali. Et entrando in una sala molto bella, uide l'intelletto una Donzella, laquale non ostante che non fosse d'ingegno tanto acuto, & sottile, come era la seconda: nondimeno era di gran lunga piu apparente, cosi nel gesto del uolto, nella fisionomia, e proportion della persona, come nella ricchezza de i panni di che era uestita, iquali all'occhio erano sopra modo riguardeuoli. I capegli pareuano oro distinto, & disposti in ordine molto conueneuole. Vn sol colore in tutta la faccia, ilquale non si conosceua dalla lunga se fosse rosato, o altro colore peregrino; ma riguardandola ben da presso, la maggiore parte del color era finto. Tuttauia le parole di questa Donzella, erano tanto dolci, & diletteuoli, che auanzauano il costume humano. Alle uolte faceua un gesto tanto eccessiuo di allegrezza che

*pareua che la casa ridesse, et alle uolte ne faceua un'altro tanto turbato, che tutti tremauano inanzi a lei: alcuna uolta lodaua alcuno, esaltandolo fino al Cielo: et l'altra uolta lo uituperaua abbattendolo insino all'abisso: quando ci facea credere una cosa et concedere essere buona, et quando ce la faceua uenire in fastidio, come maluagia. Nella man destra teneua *..... nella sinistra un libro serrato, nel lembo della uesta haueua lettere Greche, et Latine, che diceuano.* ORNATVS, PERSVASIO. *Costei con debita riuerentia salutata, maruigliossi l'intelletto della mutation de i gesti, et della forza, et efficacia, che la sua eloquenza teneua. Comminciò a parlare molto humilmente in questa maniera. La fama del uostro sapere, et l'ordine del principiato camino, ne ha condotti in questa contrada da noi non consciuta, doue uoi sete Reina et del frutto, che insino quì habbiamo raccolto nelle passate giornate, il supremo datore del tutto, che gl'huomini non sono sufficienti, ne sia buono remuneratore. Hora con la fiducia della benignità uostra, noi osiamo a uoi dimandare, qual sia l'oggetto e'l fine della uostra habitatione principale; et quale è la cagione delle accorte uostre mutationi. La Donzella, dapoi che essi tacquero, principiò a dir in tal forma. Vergogna è, et non di poco momento all'huomo, lo schifarsi di non conseguire le cose debite alla sua natura per tema delle occorrenti fatiche: et non appartiene a cor generoso, et d'animo forte, lasciare le cose principiate, se'l fine di quelle è utile, et honesto; e si come ueggio, che'l uostro disio è ordinato per comprendere la*

perfettione a noi altre conceduta: cosi inhumanità, et crudeltà sarebbe a negare l'aiuto conueneuole a cosi degno camino. Ben credo che habbiate udito dalle Signore mie sorelle, come per necessità, et profitto fu dato il parlare all'huomo: che se'l parlare non fosse, perauentura sarebbe impossibile hauere cosa ben ordinata fra gl'huomini, ne esso medesimo hauerebbe l'amministratione delle cose necessarie: percioche, quando cessasse all'huomo la potenza d'inuestigare il suo cuore, cesserebbono nel mondo i consigli, per liquali si ha il modo del uiuere distinto per ordine, cesserebbe esso medesimo di scoprire i secreti, cesserebbono le cause de gl'artificij, e questo medesimo non potrebbe comunicare i suoi pensieri con le genti. Perderebbesi il medesimo frutto della scientia, che per uia di parole s'insegna, et anchora cesserebbe il diletto, che le genti prendono dalle dolci et soaui parole. E, che è piu, si perderebbe la utilità della persuasione et ammaestramento, ilquale è di tanta uirtù, et efficacia, che quando si perdesse, meglio sarebbe alla humana natura, che del tutto mancasse e fosse spenta. Quanti huomini, et donne habbiamo ueduto per ammaestramento, o riprensione di altrui, della uita sozza et cattiua essersi ridotti, et riuolti alla uirtuosa, et honesta? Quanti liberati dalla uile, et sfrenata cupidigia della gola, et della crudeltà, et bruttezza del latrocinio? Quanti ritratti dalla infame tirannide della lussuria? Quanti repressi da i feroci, et irregolati mouimenti dell'ira? Quanti ritratti dalla uergognosa timidità? Quanti di auari diuenuti liberali? E, tutti questi sono tirati dalla forza

della

della eloquenza, facendogli passare auanti il desio dell'honore, & della fama, dimostrandogli il danno del dishonore, & uergogna. Et gia quante battaglie, nelle quali si aspettaua pericolo, per me furono acquetate? Che dirò io? Tanta è l'utilità del ben parlare nel mondo, che signoreggia i cuori feroci de gli huomini, per inhumani e crudeli, che essi si trouino. Quel che tu desideri di sapere delle mutationi mie, sappi, che necessarie sono, & le cause nelle persone, nel tempo, & nelle occasioni, non sono uguali. E per tanto alle persone religiose non si conuiene il parlare, come a secolari: ne a potenti, come a priuati, ne a graui, & di auttorità con parole basse e plebee. E parimente nel tempo dell'allegrezza non dobbiamo mescolare parole, che mouano a pianto, ne al tempo della tristezza parole giocose, ne che muouano a riso, ne meno nelle cause humili non dobbiamo cosi parlare, come nelle grandi, ne habbiamo a fare tali gesti nelle cose fredde, & timorose, come nelle belle, & diletteuoli, ne somigliante gesto nel lodare, come nel uituperare, ne tale nel minacciare, quale in dimostrare la propria amicitia; & queste maniere tutte sono da considerare con accompagnare parole, & gesti conuenienti alla bellezza, & corrispondenza del principio, & dilettatione del mezo, & dall'assequimento del fine. E per tanto fu necessario per le cose gia dette, che l'habitatione, & casa mia si facesse nel presente luogo. Che egli non sarebbe buono, che'l sauio, & l'Idiota hauessero un comune modo nel parlare. Ne sarebbe honesto, che gli secreti delle scienze, degni sopra ogni gemma, fossero isti

mata di minor prezzo per parole de' uulgari. Anchora per questo non solamente fu necessario il parlare secreto, & non comuneuole al uulgo; ma anchora fu necessario occultare, & coprire quello con fintioni, e diuersi modi di parole, & figure: & questo non solamente hanno usato nel sacro sermone i profeti, & sapienti, ma anchora quelli, che desiderarono di nascondere i naturali segreti a i plebei. Non ostante che la gente pensi, che infra quella litterale scorza secca non si asconda alcuna dolcezza di molto diletteuole grano. E pertanto fanno parole di quella, ma la intentione de' sauij è di contraria opinione. Questo hauendo finito di dire la Donzella, si tacque: & l'intelletto uolse gli occhi dritto alla prima faccia della Sala, & uide dipinti gli edificatori di quella Villa, & i progenitori di quella Donzella. Gli primi erano, Gorgia, Hermagora, & Demosthene primieri auoli, & habitatori di quella terra, nell'altra facciata stauano i Latini principali. Marco Tullio, ilquale somigliaua alla Donzella piu che alcun'altro. Iui Quintiliano coperto da una imagine di uerità, che facilitaua i Cardini della Casa, & daua il uero modo del saper parlare nel linguaggio della Donzella. Iui Simacho, & Plinio ristretti in parole, ma molto abondanti in sententie. Iui i canti di Sidonio di tanta dolcezza, che egli pareua un bianco cigno fra tutti gl'uccelli carolare. Iui il Poema, & il florido stile di Virgilio tanto eccedeua in ornamento, & eccellenza a gl'altri canti, che somigliaua fra gli uccelli il papagallo adorno della maggioranza delle dipinte penne. Iui il copiosissimo Ouidio, col giudicioso Horatio

faceuano bellißima mostra di sè. Iui la Parsimonia di Sallustio, & l'abondanza di Tito Liuio di pari seco giostrauano, & nel mancare di eßi, parue la regione de gli eloquenti padri l'Eclipse maggiore. Iui Lattantio, che parue trattasse la generatione de' passati Dei per gli errori de' Gentili, tal che fra loro sembraua un'altro Dio, eccedendo nel parlare non solamente la comune, ma anchora la humana maniera: & non ostante che iui fossero altri intitolati, questi pareuano essere di piu illustre fama. Et dall'altra parte stauano dipinti i tre generi delle cause. Deliberatiuo, Demostratiuo, Giudiciale; col Deliberatiuo, Suasione, Disuasione, Vtile, Honesto: erano con la suasione, poßibile, speranza; & timore con la disuasione. Con il Demostratiuo la laude, & il uituperio. Quiui era il doppio stato delle cause, & le cinque parti della oratione. Iui l'esordio, che inchinaua l'animo alla beneuolenza del recitatore. Iui la narratiua, che tutte le cose per ordine dichiaraua. Iui l'argumentatione, che quasi sosteneua tutta la forza della oratione. Iui la confutatione, iui la conclusione, nella quale riposauano gli animi dubbij nell'aspettarla. Iui la causa honesta, alla quale fauoriua il cuore senza piu aspettare ragione. Iui la causa admirabile, nella quale gli animi de gli auditori stauano alienati. Iui la causa humile, laqual meno stimaua l'uditore. Iui la causa dubbiosa, della quale egualmente era la sententia fra odio, & beniuolentia, bruttezza, & honestà. Iui i Syllogismi di induttione ragioneuole, iquali preualeuano nel genere delle quistioni. Iui i fiori di molti admirabili colori: iui la stirpe,

doue si fondaua il parlare, in fra lequali era ascosta una grã moltitudine di gloriosi, et maravigliosi segreti. Iui i generi delle questioni. Iui la conditione, che consideraua le cose, et i luochi, et il tempo. Iui le tre maniere del dire. Iui i uitij delle lettere, la giuntura de' Verbi, le figure delle parole, et delle sentenze. Iui tutto quello, che conueniua a composto, et ornato dire. Hauendo l'intelletto mirate queste cose, con chiedere humilmente licentia si commiatò dalla Donzella, laquale l'esortò a salire insino alla cima del monte, et auuisollo delle sue altre quattro sorelle, che là da lui sarebbono per uia ritrouate, lequali confortò a uisitare, et a parlar con seco, et licentiollo.

DELL'ARITMETICA, DE' SVOI inuentori, utilità, modo, et altri secreti. Cap. III.



PASSANDO gia, et trauersando questo sentiero, uennero in cima del monte, doue si cominciaua un molto marauiglioso camino, ilquale lo condusse ad un luogo di case, et ad un palazzo nobilissimo: et alla porta della uilla trouarono una sagacissima, et dotta Donzella, della quale non ostante che le membra coprissero habito feminile; pareua in fra quelli nascondere un cuore di molto aitante, et ingegnoso personaggio. Nella mano destra teneua un uncino di ferro, nella sinistra una tauola imbianchita:

chita: nella estrema parte del uestimento erano lettere Greche, lequali diceuano. PAR, ET IMPAR. Alla quale andarono con grandissima allegrezza, domandandole la proprietà e la causa della sua habitatione. Quella cominciò dire le sequenti parole. Quel, che è necessario, et glorioso fonte; et principio, di donde tutti i beni procedono, tutte le cose ha fatto in numero, in peso, et misura. Et tanta è la profondità, e sottigliezza della intentione di queste parole, che rari intelletti d'huomini sono bastanti a intenderle, per esser radice, et fondamento principal di tutti i saperi. Che le cose composte per il numero, peso, et misura de gli elementi, che iui entrano per quelle cagioni, sono distinti in diuersi generi di essere. Il datore, et infonditore delle forme dona, et distribuisce a quelle secondo la dispositione, et abilità della materia, ne è atta a riceuere mediante le cose gia dette, e questa è la causa efficiente, et materiale, perche una cosa è arbore, et l'altra è pietra, e l'altra è animale di una specie, et l'altra di un'altra. Che se la materia, di che si fa la Rana, non tenesse gli elementi numerati, proportionati, et pesati per certo numero nella natura inteso, mai non receuerebbe la somigliante forma: et cosi delle altre cose continuatamente generabili, et corruttibili. Et non solamente in queste cose gia dette son'io necessaria, ma anchora nel segreto del mio cuore stanno mirabili, et marauigliosi segreti; percioche per me si comprende il numero delle lettere, delle quali si costituiscono, et si compongono i nomi di quarantadue, et di dodici, et di quattro lettere, per la prononcia delle

quali si ritrouano marauiglie che l'huomo non è atto ad espli carle. Che in me è il conto di Gamaturia, ilquale numerarono i Mecubalini: & in me si troua la profonda scienza della Cabalà: nelle quali è gran parte delle profetie. Chi potrebbe spiegare i misterij, che giacciono ne i profondi sensi della intelligenza delle sacre lettere nel computare de' conti? Cosi nella fabrica delle cose, come nella dispositione dell'ordine del mondo, & che nel primo libro del Pentateuco si contengono, & nel numero de i sei giorni di opera, & nel settimo di quiete? Et ne gli anni della uita, di quelli, che furono nell'età primiera, che nel secon do libro significano gli anni de' seruitij passati in Egitto; & i quaranta giorni del digiuno di Moisè per riceuere la legge, che significa il conto de' dieci comandamenti morali, & seicento tredici cerimoniali: & cosi ne gli altri libri: come il conto della Pasqua, & i Giubilei ne' libri de i Profeti essere trouato. Questo conto si contiene nel pozzo profondo, è fonte sigillata, & cio ch'è sofficiente a bere acqua tanto difficile da comprendere. Che dirò io di tanti segreti, quanti il creatore di tutte le cose in me sola ponere uolse? Che se gli huomini fossero sofficienti a perfettamente intendermi, saprebbono la uirtù di tutte l'herbe del mondo: che si come habbiamo trouato ne libri antichi di Attalo, e di Cicinna Trimegisto, e Zoroastro, le foglie di tutte le herbe sono lettere, che dimostrano la uirtũ delle radici di quelle: & coloro, che esercitano l'animo suo in sapere la distanza, che è dalla terra al Cielo, & quanto è da un Cielo all'altro, & la differenza, che è fra le stelle, & il numero di quelle, sen-

za di me ciò non lo potrebbono conseguire. Per numero sono legati gli elementi, & le cose naturali, senza di me le genti non saprebbono le operation de gli antichi, da iquali traggono dottrina, & essempio. Io sola porto i tempi, i secoli, le generationi, l'età, gli anni, i mesi, i giorni, le hore, i momenti, i minuti, & i punti. Questo fornito di dire, l'intelletto uide Pithagora, & Nicomaco Greco, & Apulegio, & Boetio latini progenitori di quella Donzella. E staua Pithagora in tanta profondità pensando ne i numeri, che ui constituì principio uniuersale di tutte le cose. Nicomaco profetizaua cantando. E Crisippo tanto uersaua in quest'arte, che quasi pareua contare insogno. Iui Gilberto tanto auanzaua gl'altri, che pareua un capitano fra Cauallieri. Iui si uedeua come la uirtù, l'ordine, la ragione, & l'amore, & la concordia di numeri componendo tutte le cose, reggeua il mondo, ordinaua le cose habitate, moueua i Cieli, legaua gli elementi, congiungeua l'anime a' corpi. Iui la uirtù restando uergine partoriua figliuoli di numero infinito. Iui la differenza de i numeri numerante & numerato. Iui la ragione, perche il conto pari sia feminino, & l'impar sia chiamato masculino. Iui la ragione del punto, che numero sia, & che cosa è linea, pianezza, figura, quadrato, cubito, & cosi de gli altri numeri. Iui la diuisione de i numeri, & la preminenza, & dignità di quella Donzella in fra l'altre sorelle. Queste cose per ordine uedute dall'intelletto, egli tolse commiato dalla Donzella, & inuiossi uerso la stanza della quinta Donzella. Et non fu troppo malageuole il ca-

mino: che hoggimai ueramente la maggiore parte era quasi totalmente disciolta d'ogni nuuolo di asprezza, & di difficultà.

DELLA GEOMETRIA, D'E' SVOI inuentori, & utilità, che da lei deriua: & della Prospettiua. Cap. IIII.



ENVTI alla quinta giornata in una prateria molto piana, trouarono una casa molto maestreuolmente lauorata: che tanto era bene proportionata, che non si potrebbe meglio soggellare in cera: anchora che non fosse adornata di molte pitture: & in mezo della casa staua una bellissima Donzella: a cui quanto alle naturali fattezze della propria persona, non si poteua dalla natura aggiungere perfettione alcuna. Nella mano destra teneua una corda sottile con un pezzo di piombo, nella sinistra un compasso molto giusto. Le parole sue non erano molte, ne molto ornate, ma erano tanto certe, che egli era impossibile essere il contrario di quello, che ella affermaua. Questa raccolse l'intelletto benignamente, come le altre: & a lui, come gia sapea, & era informato dall'Aritmetica, non curò di domandare del suo fine, ma pose mente alla prima faccia della casa, & ui uide sopra il punto, la linea, & la superficie. Vide la maniera de' Triangoli, Equilatero, Scateno, Socheles, Ottuso, & acuto. Vide Triangoli, Quadrangoli,

li, Pentagoni, Esagone figure infino al corpo chiamato Vicozedion, che sono di molti angoli, et di molte superficie. Vide la capacità della figura circolare essere maggiore di tutte le altre sopra il mouimento de' corpi esperti quadrangoli, colum nares, et Pyramidales, et la leggerezza, et tardanza ne mouimenti di quelli. Vide le proue infallibili dimostratiue, lequali la Logica prima haueua dette, et l'Intelletto si uoleua partire uedute queste cose: ma la Donzella gli disse, che gli uolea mostrare cose piu segrete, et dissegli come la sua stirpe haueua hauuto principio in Egitto: ilche fu, che crescendo il fiume del Nilo; del quale tutta la terra di Egitto è bagnata, et coprendo tutti i campi coltiuati, e leuando uia tutti i termini della terra; cominciarono dapoi a partire, et diuiderla con misure: et cosi ui fu trouato il nome mio, quantunque prima che questo aueniffe, l'antichißimo Thales hauea trouato l'arte del misurare in alto, in basso, et profondo: laqual fu poi ordinata da Euclide. Questo finito di dire, mise l'intelletto in una camera serrata, doue gli mostrò sua figliuola Prospettiua: et uide iui l'intelletto la maniera del uedere, et qual'è la ragione, per cui un'animale uede piu che l'altro: et perche essendo gl'occhi due, non ueggono due cose, ma solamente una: et uide iui l'arte de gli specchi, et del riceuimento delle imagini in quelli in distanza grande di miglia: et uide quale era la causa di sortire i colori nelle pitture: che l'uno paresse alto, et l'altro basso, non ostante, che tutti stiano in egual grado collocati. Queste cose fornite di uedere, et intesa la causa di uenire all'occhio una Pyra-

midale figura della cosa uisibile, l'intelletto molto si allegrò, et di quel luoco tutto gioioso si partì.

DELLA MVSICA, DELLA SVA utilità, de suoi inuentori, et delle sue maniere. Cap. V.



ENVTA la sesta giornata, saliti gia erano sopra la sommità di tutta l'altezza del monte, et cominciarono ad udire suoni di molta harmonia molto dilettevoli, tanto che bene conobbero, iui essere il Paradiso terrestre, del quale habbiamo hauuta notitia. Et stando ammiratiui della incredibile dolcezza di tanta diuersità di suoni, et di tanta concordia di uoci, subitamente loro si appresentò una Donzella con tanto uiuo segno di allegrezza nella faccia, che rappresentaua bene il luogo, donde ueniua. Questa Donzella era guardiana d'una porta, per laquale s'intraua nel sacrato monte, et la celeste Donzella teneua nella mano una Viuola, et nell'altra mano un'organo. Et quando iui furono arriuati, et per la Donzella riceuuti, dapoi che dilettevole riposo hebbero preso, i duoi sensi migliori, intelletto, et ingegno, dimandando alla Donzella la cagion del suo ufficio, et habitatione, la Donzella parlò loro nella seguente forma. Gia hauete saputo, come le cose naturali sono concatenate, et legate con una molto ingeniosa harmonia: et cosi commiste, conuiensi sapere,

quelle esser congelate come tutte le altre complessionate, & organizate; & poi che gli elementi sono legati in questa maniera, & i corpi di tutte le cose composte: & è necessario di sapere le propositioni somiglianti. Tanta è la necessità mia, che senza di me non si saperia alcuna scienza o disciplina perfettamente. Anchora la sfera uolubile da tutto l'uniuerso per una harmonia di suono è mossa. Et io son ristoro, & nutrimento singolare dell'anima, del cuore, & de gli altri sensi. Per me si eccitano, & suegliano i cuori nelle battaglie, & s'inanimano, & prouocano a cose difficili, & fiere. Per me sono liberati, e rileuati glianimi pensorosi dalla tristezza, & si scordano de gli affanni consueti, & per me sono le deuotioni, & affettioni buone per laudare, & benedire Idaio sublime, & glorioso. Per me s'inalza il uigore dell'intelletto a pensare transcendendo le cose spirituali le felici, & eterne. Et questo detto, fece fine con una mirabile taciturnità, & silentio. L'intelletto uide nella superficie delle pareti dipinti primamente a ragionare insieme gli auttori, & inuentori di questa arte, & dapoi uide Lino Thebano, & Anfione, & Alceo, stupendi, & famosi nel proferire del canto. Vidi anco iui Nembroth, che non meno era la dolcezza e concento delle sue uoci, che la forza, & grandezza del corpo suo di statura di gigante. Iui Pithagora, che consideraua il suono, che fanno i fabri su la incude con i martelli, il cadere delle goccie sopra l'acqua, e consideraua la maggioranza di questo dolce artificio. Iui Gregorio, che non ostante ch'ei uenisse fra gli ultimi in tempo; parea nondimeno esse-

re de' primieri in eccellenza. Et ſubito dall'altra parte uide le tre parti della Muſica, Harmonica, Organica, & Metrica. Iui la diuerſità de gl'iſtromenti, & la corriſpondenza de' ſuoni, & l'harmonia delle uoci, & la proportione, & diſtantia de' numeri di quelle. Et in queſto modo fu loro aperta quella porta: & uennero ad un'altra porta piu alta, & piu difficile a ſalire, che non era ſtata la paſſata.

DELL'ASTROLOGIA, MA BREVEmente, perche ſe ne trattarà nella philoſophia naturale. Cap. VI.



ENVTI alla ſettima ſtanza, homai non rimaneua altro per ſalire il monte; ſe non ſolo, che la Donzella, che iui ſtaua, uoleſſe aprir loro la porta, laqual non ſomigliaua punto alle ſorelle paſſate, & molto piu dentro, che di fuori habitaua. Onde poi ch'ella uide l'intelletto, & conobbe l'affettione ſua di entrarui, con pietà ſi moſſe a trouare la Regina di quel felice & glorioſo monte, laquale ſi chiamaua Verità: & ſtauano con lei la Sapienza, la Natura, & la Ragione, & anchora iui era il Collegio delle Heroiche, Intellettuali, & Morali uirtù. Et la Donzella la ſupplicò, che concedeſſe l'entrata all'intelletto; ilquale tanto trauaglio haueua ſoſtenuto nelle paſſate giornate: dicendo, che era diceuole, che gli concedeſſe licenza d'entrare a lei, poi che con tanta affettione egli lo diſidera-

ua: et d'indi a gran tempo non era uenuto forastiere à lui somigliante: et aggiunse, che ella haueua ueduto nella buona dispositione della sua faccia, che della sua uenuta tutte ne riceuerebbono grandissima allegrezza, et prenderebbono sommo piacere nella maniera del suo parlare. La Regina le rispose, che di ciò ella uoleua consigliarsi con le altre sorelle, et in tanto comandò alla Donzella, che ritornasse, et ritenesse l'intelletto fino alla risposta. Et la Donzella tornò, et disse all'intelletto, che aspettasse: in tanto gli disse, che ella si chiamaua Astrologia, et che il suo ufficio era considerare l'altezza, il mouimento, et la quantità de' Cieli, et delle Stelle. Ma che i suoi segreti egli non gli potea ben uedere, fino che non fosse intrato nel monte: et pert anto ch'egli aspettasse di intrare: che allhora del tutto sarebbe ragguagliato.

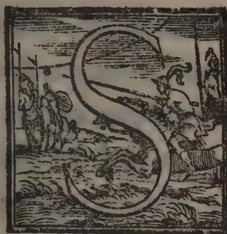
DEL CONSIGLIO DELLA VERItà, et dell'altre uirtù. Ragiona la Verità. Cap. VII.



PARTITA l'Astrologia per trattener l'intelletto, la Verità parlò in questa maniera al felice collegio delle sorelle. Sorelle, et Signore mie, Dio sà, et uoi altre, quanta allegrezza haurebbe il mio cuore dell'intratad ell'intelletto, ilquale (come sapete) per altri tempi discese dal nostro lignaggio, et dalla stirpe nostra, et di quì comprendemo, che è molto nostro stretto parente. Ma

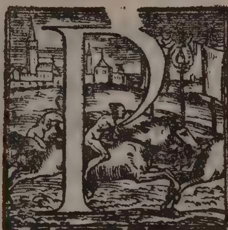
per la continua prattica, che egli ha hauuto in terra, gli ſono ſtate poſte nella mente di molte peßime opinioni, et pure hora anco è ripieno di quelle: et hanno in tal modo nel ſuo cuore fatto radici, che gli accidenti ſono conuertiti in ſoſtanza, et difficile ſaria, et credo quaſi impoßibile a ritrarlo dalle opinioni conſuete; nelle quali (poſſo dire) è nato, et alleuato. Et ſe perauentura egli da per ſe non le abandona, ſi come falſe, erronee, et fantaſtiche, non ſolo non potrà uedere noi altre, ma anchora fingendo d'hauerci uedute, ci difamerà al mondo per bugiarde, heretiche, et maluage. Et ſe perauentura pure gli diremo alcuna buona ragione, ſarà un dare pietre precioſe a i porci, iquali non poſſono naturalmente guſtare i fagiani, et glialtri delicati cibi, quando ſono pieni di ghiande, et di legumi: ſi come ne anco il uaſo ripieno di fangoſa acqua non potrà mai riceuere il balſamo: e come anco una botte non pigliarà il buon odore d'un pretioſo uino, ſe prima non è ben mondata, et lauata dalla fece primiera. Per tanto egli ſaria buono (Signore mie) ſe pure a uoi pare, che ſe gli mandaſſe a dire, ch'ei ſi ſpogli di quelle ueſte brutte, et fangoſe di openioni uane, e contrarie, e poi che potrà honeſtamente hauere l'entrata. Queſto finito di dire, ſi tacque, aggiungendo, che ſarebbe ſtato bene, che una delle ſorelle andaſſe a riferire il tutto all'intelletto: et ella s'offerſe di pigliare queſto carico: ma che bene ſapeano (gli riſpoſero l'altre) che egli era indiſpoſto: e però non la potrebbe uedere, ne parlare con lei. Onde ſarebbe meglio, che la Sapienza faceſſe la imbaſciata.

RAGIONA LA SAPIENZA SOPRA le predette cose. Cap. VIII.



IGNORE (disse la Sapienza) sapete molto bene, che la imaginatione è la cagione della maggior parte de gli errori trouati da gli huommi, perche la prima regola dell'ignorante è di giudicare, secondo ch'egli stima: pensa et giudica, che quello, ch'ei sà, niun'altro il possa sapere. Cosi come il cieco pensa, che la cecità de' suoi occhi sia comune a tutti, et come molti altri sciocchi, che uedendo, non potersi uedere da loro cosa, che non habbia corpo, si auisano, che il dire, che Dio, et gli Angeli sono senza corpo, sia una fauola, o un puro errore. Et come che io sia quella, che dichiaro i primi infallibili principij, intorno a i quali et la cognitione, et la dimostration delle cause eterne depende, anchora d'intorno il primo causatore, ilquale è Dio eterno: et l'intendimento non potria parlar con meco, se non sforziamo la sensualità et la imaginatione con le proue necessarie da concedere: per lequali gli acciecano gli occhi l'opinioni fantastiche, e impossibili: pareria a me che la Natura, laquale tien proue piu sensibili, et piu probabili, gli debba fare questa imbasciata.

RAGIONA LA NATURA SOPRA le cose proposte. Cap. IX.



IACER grande io harei di portare tale imbasciata (disse la Natura): ma gia sapete, che io son quella, che gli piu abhorriscono, accusando e riprouandomi con falsi testimonij, dicendo, ch'io pongo la eternità del mondo: laquale affermano essere contra la uerità: & l'errore, che tengono, è il non saper distinguere fra la prima causa & il causato: & anco m'oppongono che io tolgo uia la onnipotentia di Dio: dicono, che Dio puo fare delle pietre huomini: & io rispondo che è il uero. Percioche prima ha da priuare l'essere delle pietre, & da dispor la materia, acciò possa riceuer la forma humana, che in altra maniera non uorrebbe Dio priuare le pietre, che fossero huomini, poi che infinitamente uale un'huomo piu, che tutte le pietre del mondo, laqual dicono essere contra la uerità, & errore. Et perche io dico che il poter di Dio è glorioso e secondo la sua uolontà, laquale non è mutabile, anzi è determinata in eternità di cause, & per questo fa tutte le cose ordinate possibili, & conuenienti: & tutte quelle cose, ch'egli non esser possibili, ne buone, non uuole, ne ordina, che si facciano; & uolse che l'huomo si generasse dell'huomo, & non mai, che si generasse di pietra; non perche non lo potesse fare, ma la pietra non lo potrebbe riceuere; & la cagione è, perche non conuiene a esso essere, ne sono le sue uolontà in cause incerte,

se incerte,

se incerte, & uariabili, piu che nelle cause, che non riceuono mutatione. Et anchora ha per inconueniente, che siano per quello a me raccomandate le cose generabili, & corruttibili. Et io dico, che Dio glorioso Signore, & altissimo Rettore mio, bene potrebbe distruggere, & annullare le cose che sono, se gli piacesse farlo: ma sò io, che'l non uorrà, perche grande ingiuria sarebbe a sua Maestà hauere uolontà mutabile: pensano, che io lo biastemmi, & ingiurij, quando io lo dichiaro, come ei stà. Auiene a questi, come ad un pastore, a cui fu dimandato del Re: & ei rispose, che'l Re era in una molto buona capanna di foglie uerdi, & mangiaua le miche del pane bianco con molto grasso di castrone, & haueua altri, a quali comandaua, che guardassero le sue pecore. Iquali pensauano, ch'egli non hauesse altra cosa buona, se non quelle. Cosi auiene all'intendimento con le sue false opinioni, che stima, che cosi come l'huomo ha la uolontà mutabile, che Dio l'habbia somigliante. Et che'l suo potere, & la sua uolontà siano diuerse cose & discordanti: & è in contraria maniera. Et per tanto sembra loro di hauere una gran ragione. Vada (se a uoi pare) la Ragione, a cui conuiene ragioneuolmente cercare il tutto.



RAGIONA SOPRA LA PROPOSTA materia la Ragione. Cap. X.



On credo, che io ſia meno diſprezzata, che uoi altre (diſſe la Ragione.) Ma penſando, come l'intelletto è ſtato in caſa della Logica, & Geometria, doue gli fu moſtrato, quanto uagliono le proue, & di che ſorte elle ſono, io andarò (se'l ui piace) & dirogli tutto quello, che è ſtato detto per cadauna di uoi. Et ſon certa, che quantunque egli ci tenga hora in diſpregio, poi che ſarà ſpogliato delle paßioni, & priuato delle openioni falſe; egli ne deſidererà piu, che la ſua uita, & mai non ſi partirà da noi. Tutte allhora diſſero, che era ben detto, & incontanente la ragione ſi partì, & arriuò all'uſcio della caſa, doue l'intendimento, & l'Aſtrologia ſtauano.

LA RAGIONE PARLA con l'intelletto. Cap. XI.



Iunta la ragione, doue aſpettaua l'intelletto, diſſegli, che non haueſſe a noia, che la tardanza non era ſeguita per ſuo danno, anzi per ſua utilità, & dimandato della cagione della ſua uenuta l'intelletto riſpoſe, che uenuto era per ſapere la uerità di tutte le coſe, & maggiormente la certezza dell'eſſere d'Iddio; e medeſimamente per ſapere la uerità dell'ultimo fine dell'huomo.

La ragione rispose. Natural desiderio è nell'huomo di saper quello, per cui la sua natura è perfetta: che senza il sapere l'huomo è come il corpo senza l'anima: perche si come l'anima è perfettion finale del corpo, cosi il sapere è perfettione finale dell'anima, et felici sono quelli, che conoscono et comprendono il fine loro: che questi tali sono a rispetto de gli altri huomini, come è l'huomo a paragone de glialtri animali bruti. Et apunto a guisa d'un buon nocchiero di Naue, che solca il mare, in compagnia di altre Naui, e tutte le Naui periscono eccetto la sua; tutti si sommergono, se non egli solo, et i suoi. Che diremo quanta è la maggioranza che il uero sauio tiene sopra l'Idiota? Veramente è come la luce sopra le tenebre, et come la bontà sopra la malitia. L'intelletto allhora disse. Poi che tanto buono è il sapere, quanto è la causa; perche tutti gli huomini, et specialmente i grandi, et potenti, come sono i Re, et i Cauallieri non imparano, et communemente non sanno lettere? par pure, che cosi eleuati ingegni non douerebbono fuggire un tanto bene.

LA CAGIONE, PERCHE GLI HVOmini non sappiano. Cap. XII.



INQVE cagioni sono (disse la ragione) perche gli huomini non sanno la uerità, et certezza delle cose: La prima è la ignoranza del suo fine, cioè non sapere, perche siano creati. Certo è, che se gli huomini sapessero, che il saper fosse lor bene, et lor finale

perfettione, si affaticherebbono per esso, come per esser famosi, et ricchi si affaticano. Ma auien loro, come a un figliuolo di Re: che quando egli è in età di sei, o di sette anni, chi lo dimandasse, qual piu tosto uolesse o alcun frutto, o il Regno, non è dubbio, che esso eleggerebbe i frutti; perche giudicherebbe secondo quello, che conosce, et ha esperimentato. Cosi auiene a gli huomini, che domandandosi loro, che uorrebbono piu tosto, essere potenti et ricchi, o sauij, eleggerebbono la ricchezza, o la potenza; et non sanno, che solo il sauio è potente, e ricco, et che è necessario, che'l sauio ordini, et gouerni il ricco: et senza Sapienza il poter non è poter; anzi è impotenza, et priuatione di potestà. La ricchezza senza la Sapienza è possessione di bestialità con molta compagnia di prosontione et abondanza di grossezza: che solo il sauio per se medesimo è sufficiente, perche dentro di esso è la perfettion del thesoro, et abondanza senza fallimento: et questa ignoranza è causata dal fine. La seconda cagione del non sapere è l'uso delle dilettationi del corpo uane e fuggitiue: e questi abbagliano la uista, et mortificano i sentimenti non solo di esso corpo, ma anchora dell'intelletto: et gl'huomini infangati, et inuolti in questi allettamenti sensibili, sono simili ad una figliuola d'un Re molto bella, laquale deue hereditare il regno di suo padre, et adulterò con uno schiauo negro, et diforme, per laqual cosa perdè l'heredità. La terza cagione è la indispositione della materia, laquale fa l'huomo alcune uolte non essere capace delle scienze, et alcune uolte auiene, per cagione de' luoghi, et paesi, doue essi nascono; per essere

mal temperati: che qualche uolta i paesi eccedono tanto in caldezza, o in freddezza, o in altre qualità noceuoli, che rendono l'huomo quasi bestiale, e per conseguente tutto rozo; & non atto ad apprender ragione, ne dottrina: & questi sono in gran parte gli Orientali, perche il loro paese è troppo caldo: & quelli che habitano uicini alle calde arene, et alla zona torrida: & alcuna uolta il souerchio freddo delle regioni generano huomini feroci, & non domabili per ragione alcuna: come quelli, che habitano nel Settentrione, nelle Isole fredde: questi sono i Gotti, quegli di Strigonia, & altri simili, iquali tengono cosi poco dell'humano, & tanto del fiero, che molti di essi mangiano gli huomini. La quarta cagione è il pascersi di uiuande grosse, fumose, e cattiue; come è carne di Porco, Cacio, Cipolle, Aglio, e Faue, & altre simili uiuande. Anco il pratticare con la grossa gente induce il medesimo: come si uede ne passati, & questa sorte di indispositione è simile ad una Aquila; a' piedi della quale sia legata una pietra di tanto peso, che ella uolare non possa, benche il suo natural fine sia il uolare, & trappassare insino le nuuole. La quarta cagione è la difficultà, & altezza delle dottrine: che auegna che l'huomo habbia l'anima desiderosa d'inuestigare, & sapere la uerità delle cose profonde, & alte, & inclinata a quelle, è come l'occhio, quando uuol mirare chiaramente contra il Sole, che tanta è la chiarezza di quello, che perturba, & abbaglia la uista: & cosi molte cose sono, che l'intelletto comprenderebbe, se non fosse per la difficultà, & sottigliezza di quelle. La quinta e l'ultima cagione è la piu malageuole, che

le altre ſenza comparatione per eſſere glihuomini affettuoſi in amare quelle coſe, nelle quali ſono ſtati iſtrutti, & alleuati inſino dalla pueritia. Et la cagion di queſto è, che nell'anima dell'huomo ſono affettioni grandiſsime uerſo le coſe ne i lor teneri anni impreſſe: & ſpecialmente ſe lungo tempo fu in quelle nutrito: che il coſtume ſi conuerta in natura, et cauſa nell'anima di colui una molto ferma credenza, et un ſingolare amore a quelle coſe: & però ha in odio, & ſoſpetto le coſe oppoſte, intanto, ch'egli ſi uede, che tutto il mondo, o la meza parte di eſſo è impedito da queſta quinta cagione, & è ſepellito in queſto mondano errore. Noi ueggiamo, che i fanciulli de gl'infedeli prima, che s'auezzino all'uſo della religion chriſtiana, molto ſtentano, ſi come anco auiene a Contadini, che eſſendo eglino nati nel mezo de' buoi, e de pagliareſchi tetti, difficilmente apprendono la uita Politica, e ciuile. Dirò piu: naturalmente ſi uede hauerſi in odio il paeſe, i frutti, & gli huomini della Morea da noi Italiani, perche da fanciullezza ſiamo alleuati nel coſtume di odiarli, & hauergli in diſprezzo. Certo è, che fino nel portare de' ueſtimenti, & nell'adornamento delle donne ſi eſtende queſta uſanza, che'l conſueto piace, anchora ch'ei ſia peggiore, & hanno in odio il contrario, anchora ch'ei ſia migliore. Et coſi auuiene uniuerſalmente nel parlare delle lingue, & nell'inſegnare delle ſcienze, & nell'uſare dell'artificio, & nella diſtintione de gli uffici, & nelle diuerſità de' Popoli, de' Regni, di Città, e Caſtelli, che tutti ſeguono il coſtume natio. E queſta è la cauſa principale del mio uenire a notificarti da parte della

uerità, & delle sue sorelle, che tu non puoi entrare ne uederle in alcuna maniera, se prima tu non ti dispogli di cotali consuete opinioni. Et se perauentura tali ostacoli saranno remossi da te, sarai degno di riceuer tal corona; che per lunghezza d'anni, a pochi sono solite di concedere queste immortali, e sante Dee. A questo la ragione si tacque.

LA RISPOSTA, CHE FECE l'intelletto a la Ragione.



SE DIO m'aiuti (disse l'Intelletto) giusta, & ragioneuol cosa è quella che dimandate, & io gia ueniua disposto a questo, che ben ueggio io che gli agricoltori, quando uogliono lauorare un campo, primamente lo mondano dalle spine saluatiche, da cespugli, & da altre inutili herbe, e dipoi seminano la semenza fruttuosa, laqual per tale studio peruiene al suo debito fine. Vedemo anchora, che quando il Fisico uuole indurre la sanità, primamente purga lo stomaco da gli humori corrotti, & soprabondanti. Cosi a punto debbe fare l'huomo ragioneuole non consueto alla ragione, che deue conoscere prima, che il ponte non sta bene sopra'l rio, ne la naue sopra'l monte, perche sarebbero priui del suo fine. Bisogna ueramente che l'huomo sia ignudo di tutte le fantastiche openioni, & non mi mouer à piu la uerità detta per bocca del christiano, che del giudeo, o moro, o pagano, se uerità saranno tutte, non neghero meno la falsità detta per bocca di uno, che per

la bocca d'un'altro. In quello, che eßi coſi parlauano, la Ragione tornò con la riſpoſta, & ſenza piu tardanza comandò la uerità, che ſubito le apriſſero la porta, & entraſſe liberamente, quando le piaceſſe.

COME L'INTELLETTO INTRÒ nel monte ſacrato, & le coſe, che egli ui uidde. Cap. XIII.



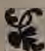
APERTA la porta, l'intelletto riguardò molto allegro, & incontinente uennero la Verità, & la Ragione, lequali lo preſero per mano & cominciarono a menarlo per l'orto del diletto. La uerità ueniua ueſtita di una molto precioſa ueſte, & di ualuta maggior, di quello che mortale ſtimare ſaprebbe, e tanta era la certezza, & credenza, che haueuano le ſue parole, che era impoßibile a denegarle. Tant'era l'amore, & beneuolenzà, che ella dimoſtraua ne ſuoi geſti, che gran felicità era mirarla nella faccia. La ſtatura di lei & la quantità era limitata, & proportionata ſecondo la equalità, e profondità, e lunghezza dell'intelletto. Le ſue parole erano tanto certe, & imprimeuano tanta fermezza nel cuore, che non rimaneua alcun dubbio ne timor del contrario. Nella deſtra mano haueua uno ſpecchio di un molto chiaro diamante, guernito di gran numero di perle, e pietre molto precioſe. Nella ſiniſtra portaua un molto ben compoſto, e molto giuſto peſo tutto

d'oro

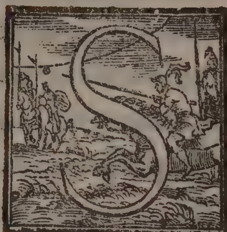
d'oro fino senza mistura d'alcun metallo. La Ragione poi era molto somigliante a quella, saluo che portaua la uesta molto piu apparente: e quantunque il prezzo non fosse maggiore, era però una cosa marauigliosa della Ragione: che alle uolte parea tanto alto il suo capo, quanto è il Cielo, alle uolte poi, quanto le nubi. Altre uolte si agguagliaua alla quantità della forma humana, gliocchi pareuano stelle, & i capelli oro; & le faccie di queste due germane piu tosto specchi, che altro. L'intelletto tant'era allegro in mirarle, che non uoltaua la faccia a ueruna altra cosa. Et elle uedendolo cosi quasi mezo stupido, & spauentato, gli comandarono, ch'ei riguardasse l'habitatione, e il giardino quasi inhabitato per colpa de mortali. Et l'intelletto pose mente, & uidde cose incredibilmente diletteuoli, & belle. Primamente in quel luogo mai non era notte, ma sempre giorno chiaro, & pareua il Sole sette uolte risplendere piu del consueto senza ostacolo, o impedimento di nuuoli: & era il calore tanto temperato, che aggradaua, & dilettaua tutti i sensi in una molto temperata, & molto soaue maniera, che quasi era ammirabile, che essendo la chiarezza tanta, non hauesse calor eccessiuo, ne freddo dannoso, ne separatiuo, anzi tra l'uno & l'altro era il mezo proportionato. Medesimamente gli alberi di quel giardino erano tanto fruttiferi, tanto odoriferi, tanto belli, & carichi di frutti tanto diletteuoli, & soaui al gusto, che dauano ristoro & diletto alle forze intellettuali, & sensitiue. Tutte le herbe deformi, & nociue quindi erano lontane, ma bene ui erano le odorifere, utili, e belle. Il giardino era

pieno di bellißime & fruttifere piante. Tutti gli animali nocevoli, feroci, e difformi erano lontani da questo luoco. Eranui certi augelli, iquali empiuano quei luoghi di angelica melodia, & cantare molto soaue. In mezo del giardino staua l'albero della uita, & della scienza del bene, & del male. A piedi del quale usciua una fontana per certi cannoni d'argento molto fino, & il luogo, doue cadeua, era tutto perle, saffiri, rubini, e balaßi, & l'albero teneua frutti da acquetare la fame per sempre, & l'acqua tenea uirtù da acquetare la sete perpetuamente, & anco porgeua la uita felice, & eterna. Iui non era infirmità, ne corrottione, ne morte, ne tristezza, ne mancamento alcuno, ma eraui la uita, la salute, l'allegrezza, l'abondantia, & la copia di tutti i beni senza difetto, & mancamento, & senza humana miseria. Non era iui la maligna persecutione delle inuidiose, & uenenose lingue, non le inimiche persecutioni delle uarie opinioni, non la infernal discordia, & fraterna zizania, non la essecrabile auaritia, non la odiosa pouertà, non la fiacca uecchiezza sempre trista, e timorosa, non la ignorantia & imbecilità della infantia, e pueritia, non il temerario orgoglio della giouenezza, non la speranza uana, non la tristezza del timore, non si troua cosa perfetta, che iui non fosse, ragionamenti belli, leciti, honesti, giusti, utili, buoni, e accommodati. Tutta era concordia affettuosa e caritatiua, tutto beniuolenza, & amistà senza simulatione, donde tutte le cose procedono, che hanno essere uirtuose, e laudabili, e bene ordinate. Et poi che l'intelletto hebbe uedute queste cose per

ordine, la Donzella gli dimandò della cagione della sua uenuta, ilqual gli rispose; che teneua gran uolontà e desio senza comparatione ueruna di sapere qual'era la causa finale per laquale l'huomo fosse creato. Che secondo il parere suo la causa finale conuiene essere migliore, che alcun'altra o materiale, o formale, o efficiente. Et che egli dimandaua per gratia, che lo certificassero di questo in quella migliore maniera; che poßibil fosse, che secondo il suo giudicio tante erano le deformità, et le abhominationi, che ne gli huomini si ritrouano, che gli pareua non fossero creati per alcun fine speciale separato da gli altri animali, e perche maggiore disordine era trouato ne gli huomini, che ne gli animali, et che non ostante esse hauessero detto, che era Dio nel mondo, et guiderdone di bene, et di male, che questo non lo credea, perche per esperienza uedeua il contrario, perche egli uedeua i giusti soffferir pena, et morire lacerati, et i uirtuosi essere perseguitati, i cattiui essere premiati per le loro maluagie opere, et uiuere honorati, premiati, essere ricchi, et morire in quello stato, et quest'era la causa principale della sua uenuta.



COME LA RAGIONE, ET LA VERità parlarono all'intelletto. Cap. XIIII.



SAPVTA l'intentione dell'Intelletto, la Verità, & la Ragione lo condussero a casa della Sapienza; laquale era una Vergine, dal padre generata senza madre, & era nell'aspetto somigliante molto all'altre due sorelle. Cosi pareano nell'ornamento delle uestimenta, & l'habitatione sua era fatta di una natura di pietre, di Balasci, & di Smeraldi, & in mezo hauea Carbonchi e Rubini di quantità molto grandi. Il lume di queste pietre era tãto, che quasi l'intelletto non potea uedere, ne distinguere le Donzelle una dall'altra. Et elle stauano bene pronte per disputare, negare, e concedere, quello, che si era da negare, o concedere. Et hauendo conferito insieme il dubbio proposto dell'intelletto, dissero, primeramente noi gli prouaremo, come Iddio è, & è gouernatore del mondo, & distruggeremo la openione (se egli l'ha tale) del Fato, del Caso, & della Fortuna. E dipoi gli dimostraremo, che Dio come è principio, cosi è fine di tutte le cose. Et come l'huomo fu creato per la felicità, & quale sia questa felicità, & come ella non puo essere dopo la morte. Fu conchiusa fra loro questa openione per buona, & la Sapienza disse alla uerità, perche in tutte le disputationi, & scienze si haueano da mettere alcuni principij necessarij; che le piacesse dargli alcuni principij, & conclusioni, lequali l'intelletto non potesse negare, & fossero

preamboli per dichiarare le cose sequenti, la uerità rispose, che le piaceua, et l'intelletto disse esser contento.

DE VENTISEI PRINCIPII, CHE la uerità pose ueri, et infallibili, iquali l'intelletto concesse, e tutto quello, che iui staua, per prouare, che Dio fosse, et che era uno, et che non era corpo. Cap. XV.



ERTO è (disse la uerità) che niuna quantità è infinita, l'intelletto rispose, come è uero questo? rispose la Verità. Tu uedi che una corda, ne un legno non si puo imaginare, che non tenga principio e fine, et cosi il Cielo (quantunque esso sia circolare) è però impossibile, ch'ei sia infinito. Rispose l'intelletto. Hora ueggio, et conosco questo chiaramente. Disse la Verità. Non uoglio darti molti essempij in queste propositioni, poi che sono molto certe, e concesse per tutti quelli, che sanno, et non si puo lor contradire, se non da ignoranti. La seconda propositione (disse la Verità) è, che'l ponere corpi di certa quantità, infiniti, è grande errore, massimamente dicendo, che sono in un medesimo tempo, come poneuano quelli, che parlarono de' corpi athomi essere principij di tutte le cose. Disse l'intelletto. Io bene ueggio questo. Terza propositione, assegnare, cause, et causati, anchora, che non quanti, essere infiniti, è errore. Non l'intendo (disse l'intelletto). Rispose la Verità. Io tel dirò. Egli è impossibile, che un'intelletto sia cau-

ſa d'un'altro, & quel d'un'altro, & coſi in infinito, egli è impoßibile, l'intelletto diſſe, intendo. Quarta propoſitione, quattro ſono i mouimenti, o mutationi, nella ſoſtanza, generatione, e corruttione, nella quantità augumento, & diminutione, nella qualità alteratione, nel luogo mutatione di ſito. Intendi tu queſto? Riſpoſe l'intelletto, Certo che ſi. Quinta propoſitione, tutto il mutamento è di uenire dalla potenza all'atto, Concedi tu queſto? Diſſe l'intelletto. Si, che in altra maniera non ſarebbe mutamento. Seſta propoſitione. Tutto il mouimento o è ſoſtantiale per ſe medeſimo, coſi come quando ſi moue l'huomo è accidentale per altro, coſi come il bianco, che ſi moue mouendoſi il ſuo ſuggetto, o è naturale, come il diſcendimento della coſa graue in giù, o è uiolento, come quando ſi tragge la Saetta, o pietra in sù in parte, coſi come ſi muoue il timone della naue, mouendoſi la naue. Settima. Tutte le coſe che ſono mobili, ſono partibili, e diuiſibili, e tutte le coſe mobili, ſono diuiſibili, & per il contrario. Queſto (diſſe l'intelletto) non l'intendo, La uerità le coſe, che non tengono corpo (diſſe) come Dio, o l'Angelo, non ſi mouono naturalmente, che conuerrebbono, ſe coſi foſſe, eſſere momentanee, & non eterne, e tutti i corpi ſono mobili ſecondo la natura in alcuna di quelle quattro maniere di moto gia dette. Ottaua. Tutte le coſe, che ſi mouono per accidente, ſi fermeranno in alcun tempo, che in altra maniera non ſarebbe moto accidentale a quelle, ma ſoſtantiale. Nona. Ogni corpo, che muoue un'altro di neceßità, in ſe ha moto, e coſi ad eſſere moſſo da altro. Decima. Ogni coſa, che ſtà nel cor-

po o è accidente, ilquale si sostenta con il corpo, o è sua forma sostantiale, laquale sostenta il corpo; e queste due sono uirtù nel corpo. Vndecima. Ogni accidente, che è nel corpo, si diuide secondo la diuisione del corpo; saluo l'intelletto, ilquale non è diuisibile, et l'intelletto allhora disse. Piacere ho di questo. Duodecima. Non è spetie di mutatione, che sia continua, se non il moto da luogo a luogo. Et non ogni moto da luogo a luogo è continuo, eccetto il circolare. Terzadecima. Ogni potentia corporale è finita, perche il suo suggetto è finito. Quartadecima. Il moto secondo il luogo è il primo de' moti. Quintadecima. Ogni tempo accompagna il moto, et non puo essere moto senza tempo, ne tempo senza moto. Decimasesta. Tutte le cose, che non tengono corpo, non possono essere moltiplicate, se non sono in causa, et causato. Decimasettima. Ogni cosa, che si moue, di necessità tiene mouimento, o fuori di se come la pietra, quando ella si tragge, o dentro di se, come quando l'animale si moue, ilquale è composto di due parti, mobile, e mouitrice, e per tanto quando muore l'animale, rimane il corpo senza mouersi, perche il mouitore si separa da quello. Decim'ottaua. Ogni cosa che uiene da potenza ad atto, et di non essere ad essere, ha bisogno di cosa, che la separi da tale potenza, et le dia tale essere. Et se ha alcuno impedimento, non è dubbio; che quel, che separa tale impedimento, si dice attuarlo, cioè trasferirlo da potenza ad atto. Decimanona. Ogni cosa, che ha causa del suo essere; tale essere è possibile, et non necessario. Et ogni cosa, che è possibile, ha la causa del suo essere. Ventesima. Ogni

cosa, che è necessaria assolutamente, non tiene causa del suo essere in niuna maniera. Ventesimaprima. In ogni cosa composta di due cose, la sua compositione è causa della sua sostanza. Ventesimaseconda. Ogni corpo è composto in due maniere di compositione di materia, et di forma, et accidenti, et quantità. Ventesimaterza. Ogni cosa, che sia possibile, non è necessaria, et puo in qualche tempo non essere. Ventesimaquarta. Ogni cosa, che è in potenza e materiale, che la potentia è continuamente per parte della materia. Ventesimaquinta. Ogni sostantia indiuidua, è composta di materia e forma, e per questo conuiene di necessità, ch'ella habbia motore, o compositore. E questa è una radice per prouare quello, che uogliamo. Ventesimasesta. Il Cielo non è generabile, ne corruttibile, et cosi il tempo, e il moto. Tutte queste propositioni (disse la Verità) sono tanto certe, e tanto infallibili; che non è possibile, che il suo contrario sia: perche tengono probationi necessarie, et assolute, non ostante alcune di esse si ueggiano leggiermente, et altri hanno bisogno di piu lunga inuestigatione. In queste parole finì la Verità il suo parlare, et rimesse la disputatione fra la Sapienza, et l'intelletto.

COME LA SAPIENZA PROVA all'intelletto, che Dio è uno, e senza corpo.



DISSE la Sapienza. Gia hai udito, quel che ha detto la Verità; laquale non puo mentire; et gia tu gli hai concesso il tutto, fra l'altre tu hai ueduto, che tutte le cose generabili, et corruttibili

ruttibili tengono motore per la uentesimaquinta propositione. Questo ho ueduto (disse l'intelletto). Questo motore (disse la Sapienza) ha un'altro motore di sua specie, et di fuora della sua specie in quelle quattro maniere di mouimento dette nella quarta propositione. E, questo non puo procedere all'infinito, come è detto nella terza propositione. Cosi è (disse l'intelletto). Allhora disse la Sapienza ogni moto è causato dal moto dal Cielo. Et l'intelletto non l'intese. Disse ella: l'arco moue la pietra, quello è mosso dal braccio, quello da i nerui, quelli dal calore naturale, ilquale uiene dalla complessione, et quella dalli elementi, et qualità, iquali sono per cagione del mouimento del Cielo. Odi un'altro essempio piu breue. Il legno perche cagione si abbrucia? Veramente perche è posto nel fuoco, il fuoco abbrucia perche è calido; egli è ueramente calido, perche è congiunto al moto del Cielo, et ogni moto è causa di calore. Et gia non resta piu questione. Ma è manifesto, che poi che'l Cielo si moue, è necessario, ch'esso sia mosso da un'altro motore, come è detto nella propositione decimasettima, ilqual motore o è dentro di se, o di fuora. Se egli è di fuora, o è altro corpo, o no, et se è altro corpo, similmente tiene motore. Che necessario è, che si muoua, quando si moue l'altro corpo, come è detto nella propositione nona. Come il corpo quinto si mouesse dal sesto, e quel dal settimo, et cosi successiuamente, egli sarebbe proceduto in infinito, ilche è impossibile, come è detto nella propositione seconda. Se poi non è corpo, o sarà uirtù in corpo, o fuora del corpo, se uirtù, adunque è finita, come dice la decimaterza pro-

positione. Che'l corpo sia corpo finito l'hai per la prima proposi tione. La sua uirtù sarà diuisibile, e secondo la sua diuisione sa rà numerato secondo la propositione sesta. Si come auiene dell'anima nel corpo. Benche parlando del Cielo questo è falso, perche il suo motore si mouerebbe per accidente. E tutto quello che si moue per accidente, di necessità ha da hauere quiete, come è detto nella ottaua propositione. Dunque se è necessario, ch'ei sia un motore primo, ilquale non sia corpo, ne uirtù in corpo, ne habbia in esso moto sostantiale, ne accidentale, ne sia diuisibile in alcuna maniera di mutatione, come è detto nella propositione quinta, e settima, segue che non possano essere duoi motori primi, ne piu, come è detto nella propositione decimasesta. Et segue ch'ei non puo cadere sotto il tempo per inuecchiarsi, o alterarsi, come è detto nella decimaquinta propositione. E questa speculatione ne ha condotti a concedere di necessità ch'ei sia un motore del Cielo, ilquale sia uno, & incorporeo, & anco non sia uirtù in corpo. Et questo tale è Dio glorioso, e benedetto. Hai tu intese queste cose? Si (disse l'intelletto) & tengo certamente, che Dio sia. Et pregoui di gratia, che ragioniamo ancora di questa materia. Disse la Sapienza. Quando sono due cose, che sogliono stare congiunte insieme, se trouamo l'una separata dall'altra, trouaremo di necessità, che anco l'altra sarà separata dall'una. Disse l'intelletto. Io non l'intendo. Rispose la Sapienza. Vedi l'esimele si compone del mele, & dell'aceto, quando trouamo separato per se il mele, di necessità anco l'aceto è separato dal mele. Noi trouamo molte cose compo-

ſte del mobile, & del motore, & alcune ſono ſolamente mobili, ma non muouono, & alcune ſolamente mouono, & non ſono moſſe, e di queſta ſorte è l'ultimo mobile. Adunque ſegue di neceſsità, ch'egli ci ſia motore, ilquale non ſia moſſo. E queſto è Iddio glorioſo, e benedetto, ilquale è ſempiterno, e felice. Intendi tu queſto? Maisì diſſe l'intelletto, & molto mi ſono piaciute cotali proue, che ueramente ſono neceſſarie ad eſſere concedute. Diſſe la Sapienza. Noi ueggiamo molte coſe trasferirſi di potenza in atto, & da non eſſere ad eſſere. Et ueggiamo alcune coſe generarſi, & corromperſi, & queſto è, perche ſono in potenza in quello. E, certo è, che ogni potenza è ridotta in atto in alcun tempo, altramente ſarebbe uana tal potenza. E, poi, che è manifeſto, che ogni coſa, che ſi trasferiſce in atto dalla potenza, è biſogno, ch'egli ui ſia un'agente, che la faccia trasferire, ma perche non ſi ua all'infinito, come è detto nella terza propoſitione, adunque ſeguita, che ui ſia un motore, & datore di forme, & di eſſere, & di perfettione, ilquale non habbia l'eſſere ſuo in alcun modo in potenza, anzi ch'ei ſia neceſſario in ogni modo, e queſto è Iddio glorioſo e benedetto. Diſſe l'intelletto. Gia ſon bene informato nelle proue, che Dio ſia. Ma come pugnarete uoi, ch'egli non ſia piu di uno Dio a me parrebbe, ch'ei ſia meglio, che ne foſſero molti, ſi come prouamo ne gli huomini, che molto meglio è, che ſiano molti, che un ſolo. A queſto riſpoſe la Sapienza. Impoſsibile è, che ſiano molti Dij, & la ragione è queſta. Proponiamo, che foſſero due Dij, o piu, o quelli due Dij ſeranno eguali in potenza, & ciaſca-

duno di loro ſarà baſtante per la produttione del mondo, et ordine, et reggimento di quello o no. Se tu dici, che ſi, adunque l'altro Dio ſarebbe ſouerchio, poi che l'uno baſtaua per queſto. E, queſto ſarebbe inconueniente, che coſa tanto neceſſaria, e primiera foſſe ſouerchia, et inutile. Poi poniamo, che non foſſero eguali in potenza, ne baſtaſſe l'uno per produrre il mondo ſenza l'aiuto dell'altro, e gli due giunti baſtaſſero: queſto ſarebbe inconueniente, che'l primo, et piu ſconueneuole da dire. Seguiterebbe adunque che ciaſcun di quelli foſſe imperfetto, et difettiuo. Dio (per ſua mercè) ne guardi, che poniamo alcun difetto in lui. Che come quello è fonte, e principio, d'onde procedono tutte le perfettioni, conuiene ch'ei ſia nel primo grado di perfettione. Vn'altra ragione ti darò, per laquale tu uederai manifeſtamente, che Dio glorioſo, e benedetto non puo eſſere, ſe non uno: et è queſta. Certo è, che Dio glorioſo è infinito in potere, et in ſapere, et in bontà. (Infinito chiamamo quello, che non ſi puo miſurare con miſura alcuna). Et ſe foſſero due Dij ſarebbono infiniti, et ſe foſſero infiniti, ſarebbono i due eguali, che un'infinito non è maggiore dell'altro, et l'uno Dio, ſarebbe miſura dell'altro. Adunque ne ſeguirebbe di neceſſità che non foſſero alcuni di eſsi infiniti. Queſta proua è neceſſaria, aſſolutamente concedendo, che Dio è infinito. Allhora diſſe l'intelletto. Io conoſco bene che è Dio, et che è neceſſario, ch'ei ſia uno. Ma parrebbe a me, che egli foſſe alcuno de' corpi celeſti, che ueggiamo, come il Sole, o la Luna, o alcuna delle Stelle. A, queſto diſſe la Sapienza.

pienza. Non è poßibile in alcuna maniera; che bene sai tu per la propositione uentesima seconda, che ogni corpo è causato, & però di neceßità ha bisogno di causatore. Et se Dio fosse corpo, haria bisogno di altro Dio, che l'hauesse fatto, & di altro motore, che'l mouesse necessariamente. E per queste proue si proua, che Dio è, & che egli è uno, & che non è alcun de' corpi uisibili, ne sensibili, ma è uno incorporeo, inuisibile, immortale, onnipotente e felice. Ma guai a' tristi, & miseri gentili, che non solamente si allungarono da questo bene incommutabile, ma anchora adorarono le creature. E quelli, che seguirono Thales Milesio, & Mellisso adorarono l'acqua, quelli che seguirono Anasimene, l'aere, quelli che seguirono Crisippo, il fuoco, quelli che tennero l'opinione d'Alcinoo, il Sole, la Luna, & le Stelle, & questi furono i saui del tempo d'Abraam, iquali diceuano, che ogni bene di questo mondo discendeua a mortali per il sacrificio, che faceuano a i Cieli, & alle Stelle, & Abraam cominciò a contradir loro, dicendo, che il Sole & la Luna erano come l'ascia, & la manara al legnaiuolo, & che Dio conseruaua con quelli le cose di questo mondo, cosi come l'artista opra i suoi istrumenti, & quelli misero Abraam in prigione, dicendo che egli distruggeua la loro legge, & Abraam non cessaua di predicargli & ammonirgli alla credenza d'un uero Iddio. Ridereſti molto (disse la Sapienza) all'intelletto, se io ti contasse gli sacrificij, che faceuano. Sacrificauano al Sole sette scarauazzi, e sette topi, e sette uccelli, & alla Luna sacrificauano altri animali immondi, & gli sacrificaua-

no con olio di Rane poste in un uasetto di sette cantoni. Marauiglia è come quella gente fosse in tanta ignoranza. & composero libri, ne quali posero la eternità del mondo, & diceuano, che Adamo fu sacerdote della Luna, & come si chiamaua suo padre, e di tutta la sua stirpe. Et diceuano di Noe, che era lauoratore, che non uoleua seruire a gli Idoli, & diceuano bugie non solamente piene d'impossibilità, ma di pazzie. Diceuano, che quando Adamo uenne della terra d'Oriente, portò marauiglie inaudite: come sarebbe un'albero d'oro, & altre cose degne di riso.

Venne un'altra gente dapoi, che seguirono Macrobio, e questi adorarono il Sole. Quelli che seguirono, Theodoricio adorarono la terra, & la chiamarono Demogorgon. Venne poi un'altro errore nelle genti: che pensarono, che quando era alcun huomo famoso in qualche scienza, & uirtù, diceuano, che quel morto si conuertiua in stella o pianeta, ilquale poi chiamauano Dio, & l'adorauano, come gli Italiani Saturno, i Cretensi Gioue, gli Egittij Isis, i Mauri Iuba, i Romani Quirino, gli Athenesi Minerua, gli Africani Giunone, gli Ciprioti Venere, i Siciliani Vulcano, gl'Indiani Bacco, i Troiani Apollo, i Thebani Hercule, & altri Mercurio, Nettuno, Plutone, Thetis, & molti altri. Alcuni anco furono tenuti per Dei per hauere ritrouata alcuna arte, come Esculapio, che trouò la medicina, Vulcano il lauorare di ferro, Mercurio il uendere, & comprare, Thetis l'uso della lana, similmente si fece de gli Fabricatori di qualche città, come si fece di Nino per hauere fabricata Babilo-

nia. Romulo Roma, et altri. L'uso delle imagini anco cominciò a questo tempo, che quando alcun grande huomo, o buono, o sauio, o forte, moriua, faceuano una imagine a sua memoria, et quello che eßi solamente per memoria faceuano, da successori fu reputato per Dio, et uennero in tanta pazzia, che adorarono l'imagini di pietre morte. E, tanto accrebbe questo errore, che fu uniuersale in tutto'l mondo, o nella maggior parte. Disse subito l'intelletto. Benedetto sia Dio glorioso, che ci ha liberati da tante sorti di errori è uanità, et ci ha scoperto il camino della Verità, che gia fermamente sò, che è uno Iddio onnipotente, e benedetto, e glorioso, ilquale laudato sia per sempre. Et detto questo guardò nello Specchio, che teneua la uerità nella mano, et uide, che non era alcun difetto nelle cose gia dette.

COME MOSTRARONO ALL'INtelletto il potere et il ualor di Dio. Cap. XVII.



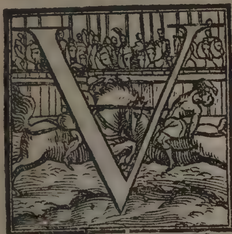
VESTO finito di dire, dimandò l'intelletto, in che maniera fosse il ualore, et la potenza di Dio. La Sapienza rispose. Il potere di Dio glorioso non è limitato in misura, ne in maniera alcuna, et noi intendemo, che un'huomo sia potente, quando egli fa tutto quello, ch'ei uuole. Tale è il potere di Dio, che tutte le cose, nellequali egli uede, ch'egli è meglio il loro essere, che la priuatione, tutte quelle fa, che siano, et non si diminuisce il suo potere in alcuna maniera. Inconta-

nente disse l'intelletto. A me pare il contrario, che molte cose uol Dio, delle quali non se ne fa ueruna. Ben uolea Dio, che tutti i Giudei, che si partirono di Egitto, entrassero in terra di promissione, et erano quasi seicento mila anime, e pure non ue ne entrarono se non due. Parimente Dio uuole, che tutti gli huomini si saluino, et uengano alla cognitione della uerità, e pure sono molti pochi quelli, che si saluano. Anco se (come dicono i Filosofi) Dio non potrebbe corrompere il Cielo, adunque il suo potere non sarebbe infinito. A questo rispose la Sapienza. Il poter di Dio è in due maniere, et similmente la sua uolontà è di due sorti: una è assoluta, l'altra cõparatiua, causata, et consequente a quella. L'assoluta sempre si adempisce, la rispettiua si adempie secondo il cõpimento delle sue cause. Con questa uolontà uoleua Dio, che gli Hebrei usciti di Egitto entrassero in terra di promissione, pure che nõ fossero Idolatri. Similmente uuole, che tutti si saluino tenendo la fede Catolica, e Christiana, et adempiendo i diuini precetti, come uuole che sia sano quel che si gouerna bene, et che quello raccolga frumento, ilqual semina. Della corruttione del Cielo, dicoti ueramente, che quando Dio uolesse, ei si corromperebbe; cosi come è uerità, che se l'asino uolasse, egli si mouerebbe nell'aere. Ma la uolontà di Dio, non è come quella de gl'huomini: che ogn'hora è mutabile, anzi è fermissima, et stabilissima, et tutte le cose, che sono possibili ad essere, Dio le puo fare, et anchora quelle, che sono impossibili all'intelletto. La onde tanto errano quelli, che dicono, che Dio non è onnipotente, perche non puo fare un'altro

Dio

Dio simile a se, e perche non puo sopra le cose, che implicano manifesta contra dittione. E questo non è la uerità, perche noi non diciamo, che un'huomo non sia potente, perche non possa fare delle pietre pomi, e perche non possa diuentare una formica. Vi è poi un'altro errore a questo contrario: ma non di minore impietà, cioè che tengono alcuni, che Dio assolutamente senza mezo alcuno & senza procedere per legittima causa potrebbe fare; che l'asino fosse huomo, & l'huomo fosse angelo senza utilità alcuna. E questa è manifesta falsità, che se Dio uuol fare una cosa piu che un'altra, primamente ha da priuare la essentia, e forma di quella, e poi introdurre la forma, & la sostantia dell'altra. Basta concludere che ogni cosa, che Dio uuole, ei la puo fare, se sono però le cose poßibili da farsi, & non implicano contradittione, ne derogano alla sua potestà.

DELLA SAPIENZA, ET BONTÀ di Dio, & della sua prouidenza, & distrugge molte opinioni del caso, della fortuna, e del fato. Cap. XVIII.



ORREI saper (disse l'Intelletto) come Dio sà le cose, & della sua prouidenza, & s'egli sà le cose incerte. A questo rispose la Sapienza. Dio glorioso, e benedetto sà tutte le cose, che sono, & possono sapersi, che se sono impoßibili, implicherebbono contradittione, perche la impoßibilità assoluta non puo stare

nella natura. E gia habbiamo detto, che da lui procedono tutte le cose secondo il suo genere e perfettione, che tengono. Adunque grande inconueniente sarebbe, che Dio fosse il fattore et creatore, et non sapesse qual fosse la sua creatura, et a chi lui daua questa perfettione. Ma sappi, che la scienza di Dio non è come la nostra, perche in Dio non è cosa alcuna, che non sia Dio, et la scienza dell'essere della formica è in Dio, e ui è secondo l'essere incorruttibile, et non in altro modo. Et non credere, che il saper di Dio habbia preterito, o futuro, ma ogni cosa gli è presente. Questa cosa fa errar molti: et saperai da me un secreto, come gli atti liberi della elettione uolontaria, non si sanno nella maniera, che gli huomini pensano. E questo fa errare molti, che parlano, et fanno gran libri della predestinatione, et non hanno per inconueniente di conceder contradittione: e questo è, che pensando priuare Dio d'alcun difetto, gl'impongono un'altro maggiore: del quale Dio per sua gratia ne liberi. E cosi pensando fuggire da Scilla, incorrono in Cariddi. Questo dirotti, quando saremo soli, perche egli è il piu degno secreto, che trattino i saui. Io ti dichiarerò in altra maniera, che cosa è necessità, e che cosa è continenza secondo la uerità, et dimostrerotti, come era la maggior parte di quelli, per un presupposito falso, che fanno, et dirotti la cosa che non sanno, se la causa è incognita, o conosciuta. Et conclusèlo allo specchio della Verità, et disse l'intelletto. Poi che io ho ueduto tutte le cose gia dette, siano rese gratie al fonte della Sapienza, che hora ueggio quella uoler communicare i suoi secre-

ti ascosti alla carità, & occultargli alla tenebria, & gia ueggio donde proceda il principio della bestialità, & ignoranza.

DELLA BONTA DI DIO, ET perche Dio non ha fatto le cose migliori, di quello che sono. Cap. XIX.


ARLIAMO (s'egli ui piace) della bontà di Dio, disse l'Intelletto, che della Sapienza, con i principij, che mi hauete insegnati, e con quello, che in secreto mi hauete detto, & con quello, che nello specchio ho ueduto, io son molto bene informato, ma della bontà, io stò molto dubbioso: perche egli mi pare, che sia molto maggiore la malitia delle cose, che la bontà di quelle: che gia per le cose dette da uoi parmi, che non ui sia cosa alcuna bene ordinata. A questo rispose la Sapienza. L'error della essenza di Dio non solamente è entrato nel cuore de gl'ignoranti, e uolgari, ma anco fra quelli, che si stimano essere sauij; e questo è per un fondamento molto erroneo, come gia ti dissi nella Sapienza di Dio: e perche questo non è occulto, come l'altro, ne di tanto prezzo a gran parte, non mi pare rimaner di dirtelo: e dipoi, che l'hauerai saputo, ti reggerai da te medesimo. Non senza mancamento di grandissima ignoranza pensano gli huomini, che gli Angeli, & il Cielo, & le Stelle, & gli elementi siano fatte a fine dell'huomo: & non pensano, quanto picciola cosa siano essi fra le cose create, & non solamente essi, ma tutta la rotondità

della terra, & la sua quantità in comparatione della grandezza de' Cieli: che non è in altra forma, che se uno facesse un circolo di larghezza d'un braccio, & in mezzo gli facesse un punto con la punta d'un'ago, & che quel punto fosse la terra, & la rotondità del circolo fussero i Cieli: e questo si fa per demostrationi astrologiche assolute, che non puo essere in altra maniera. Poi uedi tu, che cosa sono gl'huomini a rispetto de gli Angeli, & delle altre cose create? A, quelli auiene a rispetto di tutto l'uniuerso quello, che auuerebbe alla formica se ella pensasse, che tutta la terra fosse fatta per lei, & a presumere solamente tal cosa è uergogna. Et da questo erroneo fondamento attribuendo tutte le cose a se, dicono quelle essere cattiue, e considerano che Saturno sia cattiuo, perche in alcune congiuntioni causa pestilenza: & non considerano, come nella riuolution del mõdo regnante egli centenaia, e migliaia d'anni è cagione della Sapienza, della uerità, & della giustitia, & della pace, come ben nel suo ascendente conoscono i naturali magici, hauendo per lui certezza di molti occulti, e degni segreti. Considerano anco, che'l fuoco sia cattiuo, perche abbrucia, & non considerano l'utile, che'l mondo caua da lui, come il cucinare, scaldare, e dare luce, che pure si troua parte della terra habitata, doue sono sei mesi continui notte, & si uiue solamente col lume del fuoco. Dicono anchora, che la pioggia è cattiua, perche rouina i tetti delle case, & non sanno come la pioggia è cagion del crescere de i uegetabili, come alberi, & herbe, della conseruation de gli animali, che senza acqua non sarebbono fonti, ne

riui, ne sarebbe habitata la terra. Dicono anchora, che l'aere è cattiuo, perche alle fiate si corrompe, & causa infirmità, & alle uolte è tanto forte, che distrugge gli alberi; & non pensano, che se non ui fosse l'aria, non uiuerebbe alcun animale, e subitamente il fuoco abbruceria tutto il mare, & la terra. Et dicendosi queste cose a curiosi, dicono, che Dio ben poteua fare le cose senza questi inconuenienti. Et non considerano, che Dio ha fatto il tutto nella migliore maniera, che s'ha mai potuto, & con ogni ordine possibile. Nota bell'ordine delle cose create. Certo è, che ne aere, ne albero, ne fuoco, ne pioggia sà distinguere, se un'albero, o un'altra cosa sia d'huomo pouero, o ricco, buono, o cattiuo, ma il discernere ricercaua altro soggetto, e questo è l'intelletto, & elettione; ma l'intelletto non poteua stare nel corpo senza anima sensibile, e uegetabile, ne poteua essere huomo senza essere sensibile, et rationale. Vedi adunque come l'huomo fu necessariamente creato, ma non bastò hauere creato lui solo, bisognò fare delle altre cose distinte dall'huomo, perche se tutte le cose fossero huomo, sarebbe concedere contradittione manifesta: che come gli huomini non possono uiuere senza queste cose; necessario sarebbe, che non fossero huomini. Vedi adunque come si conclude, che di necessità le cose haueano ad essere, come elle sono. Poi che queste cose hai presupposto, ueggiamo, come è necessario, ch'ei pioua, & nel condensarsi il uapore, non puo essere, che non si generi nella comistione del uapore secco, tuoni, fuochi, lampi, raggi, & altre cose somiglianti. Et del uapore humido è necessario, che si generino pietre, gran-

dini, neui, pioggie, rugiade, & altre cose. Et non potea essere, che cosi non fosse. Et non potea essere di manco, che nella commistione de gli elementi, non prouenga distintione di specie d'animali, e diuersità di proprietà, secondo la dispositione della materia, & la qualità del luogo, & la influenza delle stelle, & la liberalità del datore delle forme: perche gli uccelli, & gli altri animali sono di proprietà diuerse, & quasi infinite. Ma noi altri recando a noi il danno, & la utilità delle cose, dicemo, & chiamiamo una buona, & l'altra cattiua, chiamiamo cattiuo l'orso; perche mangia i faui delle Api, e cattiuo il lupo, perche diuora le pecore, & il nibbio, perche ruba i polli. Chiamiamo poi buona la Cicogna, perche ammazza il serpe, e'l Liocorno, perche è utile alla medicina, appropriando sempre il danno, & l'utile a noi altri: che gia non dicemo lo sparuiero essere cattiuo, atteso che uccide gli uccelli, ne anco chiamiamo cattiui i pesci, anchora che l'uno trangugi l'altro. E questo auiene, perche noi non consideriamo, che il mondo è perfetto per la diuersità de gli animali, & che molto piu sono gli animali buoni, che cattiui, & come quelli anco, che noi chiamiamo cattiui hanno proprietà molto piu buone, che cattiue, & le cattiue non sono in rispetto, se non a noi altri. Il simile dico delle herbe, che se in un campo è un'herba, che sia nociua all'huomo, ne sono dieci mila utili, & medicinali. Et il simile accade di tutte le altre cose materiali, cosi come del resalgare la superficie della terra, & altre sorti d'humori, iquali sono cagione di constringere i uapori; perche si generi nelle uene della terra diuer-

sità di metalli, e pietre preciose, delle quali si caua grande utilità, e profitto, e il danno di queste cose è molto poco a rispetto, & comparatione della utilità loro. Et per lo simile de uitij, & peccati che gli huomini fanno, non puo essere in altra maniera, saluo come è, che è necessario, che l'huomo habbia diletto, & appetito delle cose conuenienti, & dispiacere delle inconuenienti e nociue. Le conuenienti sono il desio dell'huomo a guardare se stesso, & conseruarsi, & per questo è il mangiare, il beuere, il uestire, & altre simili cose necessarie al conseruare della specie, & di hauere appetito di congiungersi l'huomo con la moglie, e per il contrario sono le inconuenienti. E nel mondo è necessario, che si trouino huomini temperati, & altri, che facciano eccessi, & che siano golosi, ubriachi, & lussuriosi, & per il simile è necessario per il danaio, o per la fama, o per l'honore, ch'ei ci siano quistioni, bandi, gare, inuidie, & altre simili abhominationi; perciò che queste cose non sono fra tutti gli huomini, & quelli, che sono in cosi fatti uitij, sono per la minore parte, che non puo un'huomo essere tanto cattiuo, che non habbia piu bontà, che malitia. Che la sua malitia non è, se non esteriore da se in comparatione d'un'altro huomo, & la sua bontà è dentro da se medesimo, percioche tali, quali sono, non è trouata in tutte le cose del mondo la decima parte della malitia, che è nell'huomo, che le altre cose non sarebbono cattiue, se non in comparatione dell'huomo, che gia ne gli Angeli, ne nel Cielo, ne nelle Stelle, che sono migliori in molto maggiore parte, non si troua malitia alcuna, ne anco ne gl'ele-

menti, eccetto nella terra sola, et nella terra non è malitia eccetto che nell'huomo, et in molte poche conditioni di cose a rispetto dell'huomo, delle quali cose la bontà è molta, et la malitia è poca, et per lo simile ne gli huomini non è la malitia uniuersale in tutti, et in quelli, ne qual si troua malitia, si ritroua molta piu bontà, che altramente non sarebbono huomini. Et gia hai ueduto come la bontà di Dio è communicabile alle cose per la larghezza, et magnificenza sua. Disse allhora l'Intelletto. Laudato sia, et esaltato per sempre il glorioso datore di tutte le perfettioni, et bontà, che chiaramente hora ueggio l'errore, nel quale prima io era inuolto, et la cagione, che in quel mi hauea posto. Et mirò nello specchio della uerità, et uide, che non ui era difficultà in quello, che la Sapienza gli hauea detto, et pregò caldamente la Sapienza, che gli parlasse della prouidenza di Dio, in che sorte ella era. Risposegli la Sapienza, che ciò incredibilmente gli piaceua.

DELLA PROVIDENZA DI DIO; del fato, della fortuna. Cap. XX.



DELLA PROVIDENZA DI DIO (disse la Sapienza) sono state diuerse opinioni nel mondo, et io ti dichiarerò alcuni errori, et de' secreti della prouidenza, farò come feci nel campo della Sapienza, che tacerò alcune cose, et altre ti discoprirò per l'amore, che ti porto. Et alcuni secreti di grande Eccellenza

lasciar

lasciaró a dietro, de' quali non è lecito parlare per timòre degli ignoranti però quello, in che mancherò di dirti, la uerità ti mostrerà nello specchio. Sappi, che non minor numero di errori sono proceduti da i bestiali huomini nel pensare della prouidenza di Dio glorioso, che nella potestà, bontà, e sapienza sua. Perciò che fra gli huomini sono stati alcuni, che dissero, che niuna cosa era gouernata da Dio, ne celeste, ne terrena, et che tutte le cose erano sottoposte al caso, et alla fortuna, et uennero a tanta pazzia, et dishonestà, che negarono essere alcun gouenatore, o rettore del mondo, e questi fecero il tempio, nel quale posero le diuersità de' canti, et moltitudine de sacrificij, et oblationi: et faceuano in quello due arche grandi, una piena di bene alla mano destra, et l'altra piena di male alla mano sinistra, et pensauano, che quando l'huomo nasceua, incontinente la fortuna gli desse il bene, o il male, che egli doueua hauere nella sua uita, et portauano i fanciulli al tempio con cerimonie, che moueuano gli auditori a riso, et gia Aristotele distrusse con ragioni necessarie, et chiarissime questa biastema, et opinione maluagia, et impossibile, et questo uederai meglio, quando entrarai nella casa della natura. La seconda opinione è di un'altra gente, laquale pensando di dare gran perfettione a Dio, affermò, che non si faceua cosa alcuna senza causa, et che tutte le cose erano egualmente preuiste da Dio, cosi il cadere d'una foglia d'un'albero, come anco l'ammazzare un ragno col piede, et una mosca con la mano, et tanto piu la destruttione d'un regno, l'incendio d'una Città, la

morte d'una gran gente. Questa opinione partorisce molti inconuenienti: che se ella fosse uera, tutti i mouimenti de gli animali sarebbono necessarij, & sarebbe un priuare la natura della possibilità, & ne seguiria, che tutte le cose fossero necessarie o impossibili, & non saria in potere dell'huomo conseruare la sanità per medicina, ne allungare la uita per buon gouerno, ne saria in suo poter guardarsi dalle maluage operationi per ragione, ne ordinare le cose meglio con buon consiglio: ne bisogneria che l'huomo s'affaticasse per arricchirsi, perche secondo quelli, tutte queste cose giá erano ordinate, e preuiste da Dio. E quelli, che questa opinione lontana d'ogni ragione tengono, affermano, ch'ei non gioua fuggire dalla casa, che si abbrucia, & dicono, che ad ogni modo quel tale cosi si abbrucerà fuggendo, come non fuggendo. Dicono anchora, che Dio ha preuisto tutte le cose ab eterno, cioè quante uolte l'huomo fosse per andare in piazza, quante uolte si appoggerebbe, quante parole direbbe, quante uolte mangiasse, o beuesse, & quanti passi douesse fare, & che tutte queste cose di necessità haueriano ad essere cosi, che non era in libertà dell'huomo fare ne piu, ne meno, che quello che Dio haueua eternamente ordinato. Secondo il dire di costoro, seguiterebbe, che i comandamenti, & prohibitioni fossero inutili, & uani, & secondo essi, egli non sarebbe in potere dell'huomo fare alcuna cosa, o non farla, come che uno beuendo non potesse fare di non imbriacarsi, ne uno guardarsi dal latrocinio, ne il lussurioso dalla lussuria: e per consequente sariano souerchi i buoni consigli, & le buone ammonitioni,

& dottrine, costumi, e buone compagnie, che secondo quelli tutto gia è preuisto da Dio, & ordinato per quello. Parti, che questa sia opinione d'huomini naturali? L'Intelletto mosse il capo, e ridendo disse. Non è pari ignoranza a quella di tal gente, che le bestie non concederebbono quello, che essi concedono. La terza opinione (continuò la Sapienza) è di quelli, che pare, che habbiano migliore openione, hanno creduto questi, che la prouidenza di Dio è nelle intelligenze separate, lequali sono gli Angeli, & nelle Stelle, & nel Cielo, & secondo questi non si estende la prouidenza di Dio, saluo fin nel Cielo della Luna. Diceuano poi, che le cose generabili, e corruttibili si faceuano dentro della sphera dell'attiuo, & passiuo raccomandate alla Natura, laquale prouede nelle specie, et nell'indiuiduo di quelle. Et diceuano piu, che se una cosa auenina, laquale non fosse consueta da essere fatta, senon rare uolte, come per cagione di esempio un'huomo con dui capi, ilche procede per superfluità di materia, o nascer cō una sola gamba, ilche prouiene da diminutione di materia, diceuano, che questa tale cosa non era intesa dalla natura, ma era fatta a caso, & per fortuna, & il medesimo diceuano delle operationi, lequali son fuori del proposito, come se un'huomo cauasse nella uigna per piantare un'albero, & trouasse una pignatta d'oro, & un'altro cauasse per la medesima causa, & cadesse una saetta, che l'ammazzasse, tutto questo poneuano, che auenisse a caso, & per fortuna. Et per lo simile poneuano a caso, & per fortuna se uno andando a fare oratione al tempio, gli cadesse una pietra in capo, & l'amazzas-

ſe. Et non oſtante, che queſta openione ſia piu ragioneuole delle altre, non è però piu uera delle altre: che ſecondo eßi ſeguiterebbe, ch'egli non foſſe differenza fra la morte d'un topo, che andando a beuere foſſe preſo, & morto da un gatto, & la morte di quel profeta, che andando a predicare fu ucciſo da un Leone, e queſto è grande inconueniente, che ſeguirebbe, che foſſe differenza in ſommergerſi una naue, nella quale foſſero huomini giuſti, & un'altra barca, nella quale ſolo foſſero pietre, o ſabbione ſenza alcuno ſopra, & non ſarebbe differenza fra il cader d'un tempio con ammazzare i deuoti ſupplicanti, & il cader la caua delle formiche, & ammazzare quelle. Et ſe foſſero addimandati, ſe Dio ha piu cura di queſti, che di quelli, certamente direbbono di nò. Et benche queſta opinione haueſſe origine da philoſophi, nondimeno ella fu poi molto piu fortificata, & ſoſtentata da certi impij del popolo Iſraelitico, iquai diceuano, che Dio hauea abandonata la terra. Veramente queſta openione non deue eſſere accettata, ne tenuta da alcun ſano intelletto, perche troppo graue errore ſarebbe il credere, che Dio non haueſſe cura delle coſe inferiori, & ſpecialmente nella humana natura. La quarta opinione d'alcuni è ſtata, che tutte le coſe, che ſono nel mondo coſi le buone, come le cattiue, & tutte le occaſioni, & accidenti, che nel mondo auengono, come incendij, fame, peſtilenze, terremoti, diluuij, & tutte l'altre coſe, che gli huomini patiſcono, come è fame, perſecutioni, eſilio, infirmità, & anco quelle, che hanno di bene, come ſapienza, ricchezze, ſanità, fortezza, gratia di

parlare,

parlare, di cantare, et altre somiglianti, tutte queste cose dicono, che procedono da un legamento, et concatenatione indissolubile di cause superiori, lequali essi chiamarono Fato: ilquale dicono, che si fonda principalmente nella constellatione, et uirtù delle stelle: et dicono piu, che la mutatione de i regni di una gente nell'altra, et la conseruatione di quelle, l'introduttione di noue sette, opinioni, deuotioni, fede, religioni, la uita anchora de gli huomini, et la duration d'ogn'altra cosa, habbiano la permanentia, il tempo, et l'essere loro tale, e per tanto dalla uirtù delle stelle. Et di piu credono che le stelle possano nelli atti uolontarij, nelli artificij humani, come sono edificij, fondamenti di Città, castelli, case, construttione di Naui, tagliare uestimenti, et uestirsi di quelli. Ma la maggior marauiglia di questi tali è, che dicono la uirtù delle stelle essere tanta, che habbia potere sopra gli atti elettiui, come nell'andare in camino, caminare per la città, nauigare per mare, parlare con il Re, et con altri huomini potenti. Dicono di piu, cioè, che essi tengono fortuna propitia, et aduersa sopra le mercantie, sopra gli esercitij mecanici, e sopra l'agricoltura, sopra il pescare, medicare, et cosi dell'altre arti, che hanno uirtù sopra i colori, sopra le figure, et ogni altra cosa. Questa opinione hebbe per auttori i Caldei, et gli Egittij, et fu conseruata da molti eccellenti huomini, et molto osseruata da Romani. Questi, con certi loro libri augurauano, se a tal tempo era buono fabricare, combattere, maritarsi, mettersi in uiaggio, et altre simili cose. Pronosticauano della uita dell'huomo, faceuano le natiui-

tà, dicendo, questo nacque sotto tal pianeta, in tal segno, in tale congiuntione, in tale oppositione, in tale accidente, et in tale declinatione. La onde uiuerà tanto, hauerà tale dignità, tale infortunio, farà tale arte, sarà di tale uētura, etc. E questi sono chiamati Geneaticos, et si trouano fra li soprradetti altri libri della elettione de gli atti uolontarij, per liquali essi si gouernano, e tanto è uniuersale questa openione nel mondo, che i piu sauij di loro dissero, che le dispositioni fatali erano tre sorelle, lequali essi chiamauano, Clotos, Lachesis, et Atropos: et poneuano, che queste hauessero Signoria sopra tutte le cose, tanto che uno di grande auttorità fra loro, le chiamo Parche, perche diceua, che non perdonauano ad alcuno. Et un'altro molto ingegnoso le comparò a quel lino, che staua nella conocchia, al filo, che era gia riuolto al fuso, et a quel che era nelle dita di colei, che fila. Quel che era nel fuso chiamaua tempo passato, quel nelle dita era il presente; il lino poi sopra la conocchia era il futuro, et disse, che questo ordine non si poteua mouere, ne uiolare per ordine, o podestà alcuna. Et che Dio glorioso non poteua impedire tale legatura, et connessione di cause, anchora ch'ei uolesse farlo. Et furono altri, che parlando di questa dispositione fatale poeticamente, la compararono a una scrittura, laquale era scritta, et scolpita con punta de Diamante in tauole molto dure d'incorruttibile metallo, lequali erano guardate in un luoco molto sicuro, nel quale non ui era pericolo di squarciatura di difetto, di acqua, di fuoco, o d'altra disgratia; per ilche dauano ad intendere, che incorruttibile era la

dispositione de i fati. Vedi quì la openione di questi, che negano la prouidenza di Dio, ascriuendo tutte le cose a i fati, quanto è profana, di quì certo ne seguitano molti errori, che secondo essi, non ha piu efficace causa di durare il regno, che sarà gouernato per Re giusti, e degni, c'ha quello, che sarà per tiranni, o maluagi. Ne anco secondo loro hauerebbe piu causa di durare una opinione uera, che una falsa, & impossibile. Ne haueria piu causa colui, che si affatica d'imparare, c'ha quell'altro, che guarda le pecore nel monte. E breuemente tutti gli inconuenienti della seconda openione anco seguirebbono da questa. Vuoi tu uedere, come il loro giudicio è manifesto errore? Bisognerà concedere, che quello, che uiene appiccato, nõ è appiccato, perche egli sia ladro, ma perche era cosi diterminato da i fati. Similmente quello di necessità sarà cattiuo, quella moglie in honestà, & altre simili pazzie & impietà.

DICHIARA LA VERA SENTENza della prouidenza di Dio. Cap. XXI.



ETTE le predette cose per la Sapienza, rispose l'Intelletto, dicendo. Grandi errori procedono dalla ignoranza, & forte cosa è il fondamento falso, e gran pertinacia è in quelli, che uogliono difendere certe loro uane openioni. Per un solo ti priego, e supplico, che tu mi mostri la uera openione fra tante falsità, come separa la coppella

il metallo dall'impuro, & come si separa il grano ascoso sotto la paglia dalla paglia. A questo rispose la Sapienza. Io farò come ti dissi al principio, alcune cose lasciarotti occulte, & altre dirottele manifestamente, e non pensare che io le occulti per fastidio, o per inuidia, ma perche gli preciosi secreti non si facciano uili a quei, che non sono atti a riceuergli. Disse l'Intelletto. Io mi contento di quanto uoi credete, che mi sia lecito d'udire; il resto poi potrò uedere nello specchio. Rispose la Sapienza. Le opinioni delle persone, che gia habbiamo detto, ben hai uisto come sono false, ma ue ne sono di quelle, che hanno pure qualche uerità. Et per cominciare da primi. Certo è, che ogni cosa non è sottoposta al caso & alla fortuna; come uoleuano essi, ma si bene alcune cose, & io ti dichiarerò poi quali queste sono. Similmente la seconda, che dice ogni cosa essere preuista da Dio per minima che ella sia, come il chiudere tante uolte gli occhi, sputare tante fiate, quanto alla uniuersalità è falsa, ma è uera in parte, cioè che tutte le cose, che si fanno nel mondo, tengono cause determinate, anchora che elle siano occulte a noi. Le cause occulte a noi, sono manifeste a Dio: & egli le dispone secondo la prouisione necessaria, che quelle hanno. Non è uero anco tutto quello, che dice la terza opinione, ne anco la quarta, che tratta del Fato: ma sono però uere in parte, perche alcune cose sono soggette al Fato, & altre lassate al libero arbitrio. Disse l'Intelletto. Come puo stare questo, che ui possa essere libertà d'arbitrio con la prescienza di Dio, o con la sua prouidenza? A questo rispose la Sapienza. Noi adduceremo alcuni essempij, ne

pij, ne iquali quantunque non sia totale conuenienza, non sono anco molto lontani da uera similitudine, per liquali si dimostrerà come alcune cose sono preuiste, et ordinate per Dio, & altre lassate al Fato, & alla Natura, altre ueramente alla elettione, & uolontà de gli huomini, altre, che seguitano per caso e fortuna. Et anco ti dimostrerò, come una istessa cosa diuersamente considerata si puo dire fatta per prouidenza, & anco essere fatta per il Fato, e di piu sia giudicata per atto uolontario, & sia detta per caso e fortuna. Considera adunque questo esempio. Vn Re ordina la sua corte una uolta per tutta la sua uita in tal forma. Quel che farà tale ufficio, hauerà tanto ogni giorno, tanto il mese, e tanto l'anno, e quel che farà la tale cosa, hauerà tanto ogni giorno, e di continuo si farà tanta spesa. E, per questo uuole, che quel tale, o quei tali, che sono huomini sauij, giusti, e buoni, togliano il carico di prouedere piu particolarmente in quelli, & egli dà loro tutta la sua auttorità per li sopradetti casi, eccetto ch'ei tiene per se un'ufficio di poter ordinargli in altra maniera, & gli da intrata certa, doue quelli paghino. Ecco che uiene Pietro, o Giouanni a quelli maggior di casa, & thesorieri, & è posto in un di quegli ufficij della corte Reale, nouamente senza constringerlo alcuno: ma per sua propria uolontà, & gli altri anchora lo riceuono uolentieri senza essere isforzati, ne costretti. Non è dubbio, che se'l ueggiono disposto per quell'ufficio, che'l pregano, che lo togliano, se egli il uuol torre, dicendo loro la utilità, & honore, che dell'ufficio ne seguirà. E cosi uolontariamente riceuuto, gia

ſanno quello, che ordinariamente gli hanno a dare, et guardono l'ordine, che il Re ha lor poſto. Non è dubbio, che quando il Re ordinò la corte, ei non ſapeßi, che haueua ad auuenire alcuni mancamenti per negligenza di ſeruitori, et che perderebbono alcune coſe per la cattiua amminiſtratione, et che ſi guaſtariano alcun'altre eſtraordinariamente, et anchora prouide a queſto. Poniamo, che ſtando coſtui nel ſuo ufficio, et ſeruendo in fine d'un meſe, o un'anno, pagato ch'ei ſia a quello prezzo, che il Re ha ordinato. Dapoi un'anno, o dieci, o uenti, o trenta, o piu, o manco, queſta medeſima opera ſi puo riferire al Re, che egli puo dire, che'l Re l'ha fatto di pouero ricco, et di baſſo ſtato l'ha inalzato, et rendergli gratie per quello, non oſtante, che il Re non proueggà in lui particolarmente all'ordinare della caſa ſua, percioche uniuerſalmente preuede indifferentemente a quegli, che tolſero tali ufficij. La onde non è dubbio, che'l Re non lo conoſce, anzi lo conoſce bene, et ſi contenta o diſcontenta del ſuo ufficio. E queſta medeſima opera ſi puo conſiderare ſenza il Re, hauendo riſpetto a quelli theſorieri, che hanno dato l'ufficio, et gli hanno pagato il dinaro, o ſi puo riferire l'opera a ſe medeſimo, et alla ſua buona induſtria, et intelligenza, e puote dire, che per ſe medeſimo è riuſcito ſufficiente per gouernarſi la uita, et eſſere huomo. Et anchora puo eſſere il quarto riſpetto, dell'effetto dell'opera aſſolutamente, non l'appropriando al Re, ne a i theſorieri maggiori di caſa, ne a ſe medeſimo, ma puoßi conſiderare, che hieri era pouero, et hoggi è ricco, hieri era huomo di molto picciolo

ſtato, & hoggi di honoreuole, non riferendo l'opera ad alcu no, ma ſolamente conſiderando lo ſtato, & la mutatione tanto ſubita. Diſſe la Sapienza hai inteſo queſto eſempio? Riſpoſe l'Intelletto, che ſi. Soggiunſe la Sapienza. Quel Re è Dio onnipotente, glorioſo, e felice ab eterno, ſenza compara-tione alcuna di tempo. Vidde che egli era buono, che foſſe il mondo, ilquale teneua fra ſe ſteſſo imaginato, & uolſe, che quel mondo foſſe ſimile a lui piu che foſſe poßibile, alquale egli communicò la maggior bontà, ch'ei poteſſe riceuere, & gli Angeli hebbero la principal perfettione è piu puro eſſere, e dopo gli intelletti, & i corpi celeſti, e uidde tutte le coſe, che haueuano ad eſſere nel mondo, uidde tanta permutatione di coſe generabili, e corruttibili, & tanta permanentia di coſe quale ſono le celeſtiali, & incorruttibili. Et diſſe piu delli Angeli, & delli Cieli, che ſono creature piu nobili, che poſ-ſano eſſere, perche non ſia errore in quelle, uoglio, che ſiano tante diuerſità di anime, e tante ſpecie nella terra, e uoglio, che ſiano huomini, & habbiano ragione, & intelletto; col quale mi conoſcano, che mi obediſchino, & che mi ſeruino. Voglio che loro habbiano profetie, regno, ſacerdotio, militia, agricoltura, & altre coſe, che ſiano baſtanti a fare una co-ſa, che ſia ordinata ſecondo l'ordine a quelli poßibile, & che ſia il migliore, & il piu ſimile amico, che eſſere poſſa a quelli comunicabile, che per eſſere molto lontani dal ſuo principio, ſaranno molto mutabili, & pochi haueranno perfettione d'intelletto, con ilquale mi ſiano ſimili. Et di piu diſſe, per con ſeruarſi le ſpecie create del mondo è neceſſario, ch'egli ui ſia

fuoco, perche riscaldi le cose fredde, et aere, col quale respirino le cose uiue, et acqua, che immolli le cose secche, e terra, che sostegni le cose ponderose. Et anchor uidde, che per rebellione, et inobedienza della materia, haueuano ad essere nel mondo incendij eccessiui, et calori da parte del fuoco, e corruttione, e pestilentie da parte dell'aere, et innondatione di pioggie, et fanghi per proprietà dell'acqua, et terremoti, et altri pericoli da parte della terra. Vidde ancora, che nel mondo da parte della materia, sarebbon cattiue qualità, male complessioni repugnanti alla uerità, et non obedienti alla giustitia, et che di necessità sarebbono in quelle genti abhominationi, disordini, latrocinij, adulterij, discordie, homicidij, guerre, pericoli, et altre cose simili. Et non ostante questo, uidde, che era buona cosa ad essere cosi, che molta saria la bontà di questo, et poca la sua malitia. Et uidde, che un profeta, un santo, o un giusto, ualeua piu, che il resto, et per questo chiamò la natura, et le diede cognitione de Pianeti, Segni, Stelle, et Cieli, et anco le donò tutto il suo potere di fare quelle cose, secondo che elle erano ordinate nel secreto suo, et nella predestinatione. Et per questa produsse la materia, et fece la diuersità de i moti, et comandò loro, che hauessero potestà sopra tutte le cose create, generabili, et corruttibili, pure che nell'anima dell'huomo non s'intromettessero: ma solo nel disponer della materia, doue ella stesse, che quello uoleua essere l'operatore di quella, et ch'ei uolea farle molto somigliante a lui, et che fossero incorruttibili: et che uolea, che l'huomo, poi ch'egli l'honoraua,

& l'aiutaua, se per se stesso s'aiutasse, che lo congiungeria a se, & darebbe la felicità sempiterna. Et incontinente hauendo inteso la natura la uolontà di Dio, cominciò ad operare, facendo moto, & informando gli elementi della prima qualità, calidità, siccità, frigidità, e humidità, & facendo la generatione & corruttione nelle cose, & quando uidde, che le cose non si poteuano conseruare in se medesime, fece il moto, che mai non cessasse accio che perpetuassero sempre le specie delle cose, & fece che la generatione d'una cosa, fosse la corruttione d'un'altra, & per il contrario. Poniamo l'applicatione de gli esempij. Imaginati, che in una terra, prouincia, regno, o città, fossero alcuni, che gouernassero sciocchi, ignoranti, & maligni, & di subito tornassero sauij, accorti, e giusti. Certo, che diremo, che Dio ha uoluto cosi, acciò che fosse manifesto, che egli hauea dato all'huomo la uolontà, l'Intelletto, la ragione, & il discorso, & in altra maniera saria souerchio. E quando lo riferiremo a Dio, diremo ch'egli sia lodato, che ha liberata quella gente da ignoranza, & errore, & le ha dato senso, & intelletto, acciò che si scostasse da i uitij, & s'accostasse alla uirtù. E diremo, che Dio tien cura de gli huomini, & gli aiuta, & gli custodisce, si che la sua prouidenza è sopra gli huomini. E questo è simile a quel, che riferiua al Re il beneficio riceuuto, & chiamasi prouidenza, ouero lo posiamo considerare referendolo a tal pianeta, o segno, ilquale dispone bene le materie, & fa che gli huomini siano di buono intelletto, & che facciano le operation ordinate; e che questo pianeta, o segno tegna l'influs-

so sopra quel paese, o clima, e questo seria simile alli thesorieri del Re, & erano causa di sua continuatione. E questo dice Hermes, che erano i Marmeneti, e disse il uero, che tanto uogliono dire, quanto cause, per lequali la diuina prouidenza fa tutto quello, che ha da fare. Et questi pianeti o segni, non tengono ufficio, saluo de i primarij, o de gouernatori di casa, che elli fanno per gli anni, & tempi quello, che la prouidenza ordinò auanti tutti i tempi. E questa tal consideratione è chiamata Fato, che uol dire legamento di cause. Et se ciò consideraremo, non hauendo rispetto alla prouidenza, ne al Fato, ma solo alla gente medesima & alle sue uirtù, diremo, che questo è atto uolontario, & elettiuo, & sarà somigliante alla terza maniera. E se consideraremo la mutatione sola, non la riferendo a causa alcuna, non hauendo rispetto alla prouidenza, ne a Fato, ne a uirtù alcuna, se nõ assolutamente alla mutatione di uno stato all'altro, la chiamaremo Ventura: e questa è la quarta maniera. Gia tu hai ueduto questo essempio quanto chiaro, & profondo egli sia: & di quì non segue alcun difetto, che possiamo dare a Dio benedetto, anzi gli lasciamo la sua perfettione, al Fato la sua constellatione, alla uirtù, & alle cause la sua libertà, & alla fortuna la sua mutatione. Disse l'Intelletto. Dio glorioso sia lodato, che ha leuata tanta cecità da miei occhi, & m'ha dato a conoscere questa materia tanto alta, e sottile con si chiare, e piane parole, che percerto io ueggio chiaramente hora quello, che per me medesimo in mille anni non haurei mai inteso. Disse la Sapienza. Poi che tanto piacere

hai hauuto, anchora uoglio allargarmi in questa materia, e uoglio darti un'altro essempio, nel quale tu uederai come la predestinatione di Dio, non constringe, ne forza la libertà del libero arbitrio, ne anco il Fato, ne le Stelle, forzano la libertà dell'huomo, anzi la lasciano franca, e libera, l'essempio è questo. Gia hai ueduto, che egli è per uolontà di Dio la conseruation è perpetuità delle specie de gli animali, e perciò uedendo la Natura questa uolontà fa, che gli animali si mouano all'appetito del generare. Poniamo, che la stella di Venere operi questo, laqual moue le cose humide, e calide ne gli animali, che questa stella inclina a quell'atto di generare a un'huomo uecchio è leproso, ma non che lo sforzi, ma da forse appetito a quest'huomo di congiungersi con la moglie per causa di hauere figliuoli, quali lo seruino, & amino, & in loro rimanga la sua memoria. Nasce un figliuolo, che non ha piu d'una gamba, o un solo braccio, o un solo occhio, questo si puo attribuire alla prouidenza di Dio, alquale piaceua, che fossero sempre huomini per le cose gia dette, e per questo hauea dato la sua potenza alla Natura, ouero si puo riferire quest'atto a i pianeti, iquali mossero quel uecchio a generare, e perche la influentia o Natura non bastò per disponere la materia, si ha da dire, che'l Fato fu cattiuo, ouero si riferirà al padre suo, che perauentura era uecchio, o leproso, o debile a quel tempo, o alla madre. Fu questo atto uolontario, perche non si congiunsero per forza, ma per sua uolontà, & possono essere ripresi; che poi, che non erano disposti alla generatione, si congiungessero insieme all'atto della gene-

ratione. Vedi come questo è atto uolontario, & se considereremo quel mostro essere fuori della intentione della natura, & fuora dell'intentione del padre, o della madre, allhora chiamarassi malauentura, Fortuna uuol dire quello, che di raro auiene, però questo meglio si dirà caso, o mala occasione, perche caso è atto fuor di proposito. È ben uero, che nel uolgare non si fanno queste differenze di uoci, come nel Latino. Hai inteso questo essempio? Disse l'Intelletto. Si, disse la Sapienza che ti pare di quello? pare a te, che gli huomini habbiano causa di escusatione, o colore alcuno di legittima risposta a suoi errori, dicendo, che gia Dio ha preuisto eternamente quelli, che si salueranno, & si danneranno, & dicono. Poi che Dio gia sà quel che sarà di me, non accade, che io altramente mi affatichi, che ad ogni modo non porrò mutare la diterminatione diuina. Sono costoro simili a quegli, che giuocano alla palla, & il Re gli guarda, & dice, ch'egli darà mille ducati a colui, che giuocarà meglio, ouero se si abbracciassero due huomini, & il Re promettesse quel la medesima quantità di dinari a quel, che gettasse per terra l'altro. Et dicessero quelli, che giuocano, che non è dibisogno di attendere alla palla, per guadagnare, poi che'l Re mira, o se l'abbracciato dicesse, che non è bisogno guardarsi dalla forza del compagno, poi che il Re gli uede. E questi pazzi non ueggiono, come il guardare del Re non è in alcun modo causa del guadagnare piu dell'uno, che dell'altro, ne ui pone alcuna necessità. Cosi è il saper di Dio, che non ostante, che tutte le cose uede, si come sono, nondimeno alle necessarie

rie

rie lassa la sua necessità, et alle possibili la sua possibilità, et alle contingenti la sua contingenza; il simile è del Fato, che non ostante, che habbia potere di ordinare et disponere la materia secondo il luogo, et la qualità, et habbia potestà sopra la uita de gli animali e piante, per cagione della complessione per essere meglio, o peggio. E questo è manifesto, perche in altro tempo uiueano piu le genti; nondimeno non pongono necessità nel libero arbitrio, anchora che molto operino nella materia, et causino grandi inclinationi, e passioni, che quelli di una prouincia sono disposti a un costume piu che un'altra, o essere superbi, o auari, o iracondi, o pazzi. Onde ueggiono, che quelli d'una terra andando a un'altra natione buona, e costumata, e sauia, anchora che non cessi quella inclinatione, non però sforza. Segue adunque, che gli huomini non possono accusare la prouidenza ne il Fato, ne la Fortuna, come che per forza siano cattiui, ma la colpa è loro, che in sua libertà è di essere ciuile, o inhumano, piaceuole, o sdegnoso: e questo è quanto intendo di dirti in questa materia.



QVESTIONE MARAVIGLIOSA. Capitolo. XXII.



OPO, che la Sapienza hebbe dichiarate tutte le ſopradette coſe, diſſe l'Intelletto. Quanto hauete detto, molto mi è piaciuto, tanto che mai non penſai d'intendere coſi chiaramēte queſta materia della prouidenza: nondimeno anchora mi rimane un grandiſsimo dubbio, ilquale è queſto. Voi hauete detto parlando della prouidenza di Dio, che auanti, che egli ordinaſſe il mondo, uidde tutti i mali, & beni, ordini, e diſordini, che haueuano ad eſſere ne i tempi futuri. Poi che coſi è, perche non ordinò, che non foſſero bruttezze, ne uarietà alcuna, che ſe egli uidde, & lo pote fare, & non il fece, mi pare un grande errore, che male fa quello, che potendo fare il tutto bene, non lo faccia. Dite di gratia, da che è buono il Serpe, il Lupo, & altri ſimili nociui animali? Di piu, a che fare tanto caldo nell'eſtate, poi che ammazza molti animali, & nuoce a gli huomini? il ſimile dico del freddo. Se uoi diceſte, ch'egli non puote fare altramente, queſto ſarebbe contra di quello, che hauete detto diſopra della ſua omnipotenza, di gratia riſoluetemi queſta dubitatione. A queſto riſpoſe la Sapienza. Se tu hai bene atteſo, io ti ho riſpoſto parlando della bontà di Dio tāto, che è ſufficiente a ſodisfare a queſta tua dimanda. Ti diſsi, che la bontà di Dio fu comunicata alle coſe ſecondo il migliore ordine, & maniera, che a quelle fu poſsibile di ri-

ceuerla. Della potenza di Dio ti dissi, che egli era potente sopra tutte le cose possibili in se medesime, et non dissi io, che egli hauea potestà sopra le cose impossibili in se. Cosa impossibile è, che le cose composte di materia, et forma generabili, et corruttibili siano d'altra maniera di quel che elle sono. Che posto, che Dio uolesse, che queste cose inferiori fossero composte di materia et forma, et non fossero generabili, et corruttibili, egli sarebbe fare una cosa che implicasse contradittione, perche implica a dire è materiale, et incorruttibile, et gia ho detto, che Dio non puo sopra le cose, che implicano contradittione. Et cosi ti dico, che Dio potrebbe fare un mondo, nel quale non fosse alcun disordine, et un'huomo, che mai non peccasse, ma ne il mondo, ne l'huomo il potrebbono riceuere per la contradittione della materia. Et nota questo essempio. Vn legnaiuolo uoleua lauorare un legno, di cui si facesse un'albero di naue molto diritto, ma questo legno era molto storto, et nodoso, et posto che'l maestro fosse il piu intelligente, che hauesse nella sua arte, et che egli lineasse il traue con una linea in modo c'hauesse ad essere diritto piu che essere potesse, hauendo comandato a suoi garzoni, che lo lauorassero, essi il lauorarono secondo che esso era compassato, et misurato, non si discostando punto dalla misura: nondimeno non poterono mai (quantunque con manare, et altri istromenti molto commodi lauorassero) dirizzarlo tanto, che non ui rimanesse un poco di stortura, et ui rimasero molte disformità per cagion de' nodi, et tortura di esso traue, come sono molti uani ne i nodi, et certi soprauanzi inequali per

non hauersi potuto spianare giusto, per rispetto della troppa durezza. Sappi, che questo artefice è simile a Dio, i lauoranti alle intelligenze motiue, le manare, & dalauore alli corpi celesti, il traue alla materia, & gia hai uisto come le linee, che s'intendono per la prouidenza, furono diritte, & non fu difficultà da parte del maestro, che gia egli misurò, & disegnò diritto, ne il difetto fu da i lauoranti, che eßi molto bene attesero alle linee senza allontanarsi da quelle, ne anco il difetto fu dalle manare, che quelle tagliauano molto bene, ma la difficultà fu da parte del legno, & non è dubbio, che'l maestro uidde, che quantunque il legno si lauorasse con ogni diligenza, pure di neceßità hauea da restare storto, & brutto. Cosi uidde Dio, che da parte della materia erano da essere quelli eccessi, & errori, & non ostante che egli misurasse bene con le linee della sua Sapienza, & le intelligenze desiderando seruirgli mouessero i Cieli, & le Stelle, quali erano gli istrumenti: nondimeno ui conueniuano essere de mali, & disordini non per altro, che per natura della materia. Volse però consentire un poco di difetto in quelle per la utilità e profitto, che hauea da seguire da esse per conseruare la generatione, & corruttione nel mondo, cosi come quello haueua dibisogno dell'albero per fornire la sua naue. Vedi adunque come le cose non poterono essere migliori, di quel che sono, & se sono cattiue, non è da dire, che'l difetto sia da Dio, ma tutta la colpa deriua dalla materia, & consente Dio il poco errore in quelle, per il molto bene, che da esse ne segue. Cosi come consente un'huomo hauere moglie brutta per hauere un

figlio

figlio ogn'anno essendo obediente la moglie al marito, in quanto ella può, anchora che alcuna uolta eccede i termini della obedienza, come moglie, & si coruccia qualche uolta, intanto che per la colera, che ha col marito, batte lo schiauo, & la schiaua, i figliuoli, & fa altri disordini: nondimeno poi che gli ha fatti, si pente, piange, & supplica il marito, che gli perdoni, & carezza figliuoli, & serui: obedisce al marito tutto l'anno, saluo quel poco tempo, che sta in coruccio, ha però molte buone uirtù, e molto pietosa, deuota, casta: onde deue considerare il molto profitto, che da lei ne segue, rispetto al poco danno, & nondimeno il marito si tiene molto contento. Questa mogliera è la materia, di cui per uirtù della intelligenza, & della natura si generano tutte le cose. Disse l'Intelletto. Non è bisogno l'applicatione dell'essempio, che io molto bene l'intendo, e lodato sia il Re della gloria, che mi ha liberato da tante sorti d'ignoranze, che percerto in questa materia non credo che si potessero dire parole piu fruttuose, e ueggio, che tutto'l mondo niega questo, che hauete detto pensando mettere gran difetto in Dio; & il difetto è piantato dentro il loro capo, & nel loro intelletto. Ma bene uoglio con gratia uostra per mia sodisfattione proporre alcune quistioni. Proponi (disse la Sapienza) quello, che ti piace.



QVESTIONE MARAVIGLIOSA, come il mondo principiò. Cap. XXIII.



Disse l'Intelletto, Gia m'haueuate detto, che Dio è motore, & ordinatore delle cose. Veggiamo, se questo mondo fu sempre, come hora è, & se ui furono sempre città, palagi, huomini come sono hora, o pure se ha hauuto principio di nuouo, & se principiò, come ciò fu, & quando. A questo rispose la Sapienza. Se non perche non ho spatio per dirtelo, perche hai d'andare alla stanza della Natura, & della Ragione, di molto maggiore discorso saria bisogno in questo, che nel passato, & molto piu diletteuole ti sarebbe udire le opinioni de' passati, & rimprouarle come feci nella materia della prouidenza, perche ti ho detto nelle propositioni passate, se di quelle tieni memoria, che non poteua essere piu d'una cosa, laqual fosse necessaria d'essere assolutamente, & che tutte l'altre cose erano poßibili da essere. Poi certo è, che tutte le cose poßibili hanno causa, per laquale è, & senza quelle non saria, come è la luce nell'aere, che è effetto prodotto dal Sole, & dura durante la causa efficiente, & preseruante. Così è il mondo, a rispetto di Dio glorioso, e tutte le cose, che in quello sono, lequali sono effetto, & cosa produtta opera di Dio prodotta dal non essere al suo essere, e sua perfettione, dapoi che quella non era, e da Dio riceuette tutta la perfettione, & l'essere, che tiene, & se Dio sottrahesse l'essere, torneria il mondo in niente. Così co-

me, quando il Sole ſi colca, allhora ſi uede la luce mancare. Ma non penſi, che ſia coſi il mondo prodotto da Dio, come è l'effetto cauſato dalle ſue cauſe neceſſariamente. Coſi come il foco è cauſa della ſua calidità, ilquale neceſſariamente è caldo ſenza elettione, ne intendimento. Et alcuni penſarono, che Dio glorioſo in queſta maniera ſia cauſa di tutto il mondo. Ma egli per la ſua miſericordia ne liberi da tale errore, anzi certamente fu Dio conoſcitor della bontà, che ſuperaua la malitia, & fu elettore & operator uolontario del mondo, e fecelo poi di niente per potenza ſua aſſoluta. Eccoti un'eſſempio. In una terra era un'huomo, ilquale quanto s'imaginaua, ſubito ſi faceua. Imaginoſsi un dì, che'l ſaria buon mangiare in uetro, & uidde come il uetro non ſi poteua fare ſe non di ſaſſo, & imaginoſsi la coſa, cioè che non ſi poteua, ſe non cocendoſi in fornace, & imaginò la fornace, & feceſi, & uidde, che'l ſaria bene, che alcuni accendeſſero il fuoco, & altri acconciaſſero le legne, & altri, che lauoraſſero il uetro, & incontinente tutto ſi fece, & comandò, che ſi faceſſe un uetro rotondo, grande, e dentro ui foſſero certe coſe diſtinte, & in una di quelle foſſe acqua, e in l'altra uino, e nell'altra zuccaro, e nell'altra le api, che faceſſero il mele, in un'altra dinari, & in un'altra legumi. Fatto il uetro, il Signore tolſe tutto nella mano, & certo è, che egli fu cagione di queſto uetro, ma non lo produſſe neceſſariamente anzi per ſuo piacere. Et ſe conſidereremo queſto uetro in riſpetto dell'huomo, in quanto è ſuo effetto, e dipende da quello, diremo, che quell'huomo è cauſa efficiente del uetro: & ſe lo

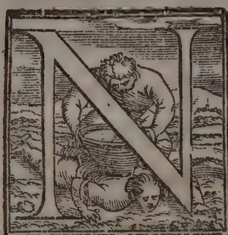
consideramo in quanto fu fatto per seruitio, et delettation del Signore, diremo, che è creatura, et effetto obediente a quello. Et se lo consideremo in quanto staua in suo potere di conseruare quel uetro, o distruggerlo; si chiamerà quell'huomo causa preseruante, et conseruante. La dichiaratione dell'essempio è questa. Quell'huomo è Dio: i maestri de i uetri sono gli Angeli, il sasso è la materia, e'l uetro è il mondo, et il Signore tiene il mondo nella mano, ilquale è effetto suo, et lo potrebbe distruggere s'ei uolesse. Hai tu inteso questo essempio? L'Intelletto disse. Si. E tutto mi piace, saluo una cosa, disse la Sapienza, quale è questa? Disse l'Intelletto. Io tel dirò, che come quell'huomo puo produrre la cosa di niente, perche non produsse egli il uetro quando l'imaginò, non era mestiero far tante cose. Disse la Sapienza. Anchora non sei separato da tale ignoranza. Disse l'Intelletto, da quale? Non hai tu ueduto (disse la Sapienza) che l'huomo bene l'harebbe fatto, ma il uetro non poteua essere se non di sasso, et naturalmente prima è la causa, che il causato. Onde ben sò, in che tu t'inganni. Disse l'Intelletto in che? Disse la Sapienza, che pensi, che l'operatione di Dio fosse in tempo, come quella del maestro del uino, ma sappi che'l non fu cosi, che cosi presto, come fu l'uno, fu l'altro, ma naturalmente prima è la materia, che quello, che si fa di detta materia, ancora che quello, che si fa sia primo nella imaginatione, e ultimo nella esecutione, e cosi fu Dio, che prima uidde l'essere del mondo essere buona cosa, et insieme uidde, che'l mondo non poteua essere causato senza hauer causa materiale, effi-
ciente,

ciente, e finale: e per questo produsse la materia, laquale uenne in suo essere dapoi della sua priuatione assoluta, e di quella fece tutte le cose, eccetto l'intelligenze, o gli Angeli, & fece gli Cieli della quinta essenza, & le cose non permanente fece della materia, & fu necessario, che primamente fossero gli Angeli, e dipoi il Cielo, è incontinente il tempo, che accompagna il moto, e subito poi la materia. Non uedi tu hoggimai, come di quella materia, laqual è simile alla cosa fece Iddio le creature, & gli huomini principalmente, iquali sono comparati alle api, & fecelo cosi per li giusti, come per gli ingiusti, & anchora per tutti gli altri animali. Ma nella prima produttione del mondo, tutto questo si fece senza priorità, ne senza posteriorità di tempo alcuno. Disse l'Intelletto. Io ho un gran dubbio. Disse la Sapienza, quale è questo? Rispose l'Intelletto. Noi ueggiamo, che l'huomo non si genera se non d'huomo, & anco ueggiamo, che tutte le cose si generano di alcuna materia, che altramente egli sarebbe impossibile, perche di niente non si fa cosa alcuna. Et ueggiamo, che nascono cauoli nell'orto, che è stato cimiterio, & quella terra fu di carne d'huomo, & di quei cauoli si nutrirà un castrone; ilquale un'altra uolta è mangiato dall'huomo, & torna a conuertirsi in carne. Onde certo è, che la materia sempre è estratta chiaramente da una forma all'altra. Dunque come mi dite uoi, che Dio fece la materia, laquale è uno de' principij necessarij? Che certo è, che se la materia s'ingenerasse, che s'ingenera di altra materia, & quella di altra, e cosi ad infinito, ilquale processo è gia negato per la ter-

za propositione. A questo rispose la Sapienza, et disse. Guai a tanti meschini, che sono stati in questa falsa openione, della quale Dio ci liberi, et l'errore non è proceduto, se non per le cose passate, che al presente sono, che pensano gli huomini mortali, che al principio del mondo fosse come è al presente, et nota quest'essempio. Vn'huomo andando con la sua moglie grauida per il mare in una barca, arriuarono ambedue ad una Isola, doue erano frutti, et mandre di pecore, et buone acque, et compresero, che ella era buona terra da habitare. Auiene, che la moglie morì di parto, et il padre nutrì il figliuolo con il latte di pecora, et nudrillo lungamente, e bene. Questo fanciullo crebbe, et uenne molto ingegnoso, et quando l'hebbe anni uenti, domandò a suo padre, come gli huomini nascessero, et come si nudrissero, il padre gli rispose. Figliuolo, noi siamo figliuoli d'un'altro animale simile a noi altri, ilquale si chiama donna. Ella ci concepisse in tale, e in tale forma, noi stiamo dentro il suo uentre noue mesi inuolti in un'altra pelle. E disse il figliuolo, che cosa mangiamo noi, quando iui stammo? et chi ci dà da mangiare? Rispose il padre. Noi ci manteniamo della sola sostanza della madre, alla quale stiamo inestati per l'ombilico, come stà il ramo nell'arboro. Disse il figliuolo, come purgamo il uentre, et la uissica? Disse il padre. Non tragemo di quella sustanza piu di quanto è sufficiente per il nutrimento, et non ci rimane superfluità. Disse il figliuolo, per doue pigliano il fiato? Rispose il padre. Noi non n'habbiamo bisogno. Disse il figliuolo. Ben mi marauiglio io di uoi padre mio, che crediate co-

tali bugie, che ueggiamo, se un'huomo non mangiasse con la bocca, morirebbe di fame, et se noi non fiatassimo, incontinente si morirebbe in meza hora, et meno, e uoi dite, che stiamo noue mesi senza rifiatare. E piu uoi dite, che un'huomo puo stare noue mesi senza purgare il corpo, e pure ueggiamo, che in dieci giorni (quando l'huomo non si curasse) crepperebbe. Nondimeno il padre pur dicea la uerità. Hai tu inteso questo essempio? Molto bene, disse l'Intelletto. Disse la Sapienza. Vedi tu l'errore di questo figliuolo, che giudica le cose essere quando si generano (come quando elle sono perfette, e cosi auiene a te, et ad altri molti, che pensano, che cosi fu il mondo nel suo principio, come è hora. Essi bene argomentano, che tutte le cose, che si generano hanno mestier di materia, et un'huomo si genera dall'altro, ma questo conclude di quel che hora si genera, et non di quello, che fu nel principio. Disse l'Intelletto. Voi certamente hauete detto parole molto recreatiue, lequali tanto hanno sodisfatto all'anima mia, che mi hauete tratto d'un grandissimo errore: nelquale io staua. E laudato sia Dio glorioso, che ui ha conceduto tanto bel modo di ammaestrare. Ma io uorrei essere certificato d'un'altra quistione. Disse la Sapienza. Di pur quello, che ti piace.

CHE COSA SONO ANGELI, SE peccarono o nò. Tratta delle arte magiche, & delle douinationi. Cap. XXIIII.



NE i discorsi uostri hauete fatto piu uolte mentione di Angeli, ouero Intelligenze. Io uorrei sapere, che cosa sono Angeli. Disse la Sapienza. Questa materia richiede lungo trattato, & sarebbe molto diletteuole, & marauiglioso recitare le opinioni diuerse: ma per hora non ti uoglio occupare in questo. Certo è, che quanti sono i mouimenti delle spere, è necessario, che siano anco tante intelligenze. Si come ciascun'huomo ha bisogno della sua anima per uiuere. E quelli, che dicono, che non sono necessarie le intelligenze per mouere i Cieli, perche Iddio puo fare, che si mouano, anchora che non ui siano gli Angeli, potriano anchora dire, che non è bisogno dell'anima per il mouere del corpo, ne l'Intelletto, perche l'huomo intenda, che questo tale è uno, come l'altro. Le intelligenze adunque sono almeno in noue differenze. La Luna è causa del lume, & perfettione delle altre, cosi come il Sol illumina l'aere, e contemplano, & laudano Dio tutte, come elle sono. Et l'Intelletto, e sapere sono molto simili a Dio, & s'allegrano contemplando la sua podestà, la sua sapienza, bontà, bellezza & gloria, & fanno la uolontà sua senza mai mutarsi, & mai non sono interrotti. Onde sono felici, e gloriosi senza fine. Dimandò l'Intelletto. Possono essi peccare? Disse la Sapienza. Io non

uoglio parlare altro, se non che tutto'l male è da parte della materia, et dico, come essi non tengono materia, però non possono peccare. Disse l'Intelletto. Poterono essi in alcun tempo peccare? mi pare hauere inteso dire, che uno uolse eleuarsi sopra Dio, et hebbe molti seguaci, iquali tutti caddero nell'inferno, et nella terra. Dimandò la Sapienza. Che ne pare a te di questo? A me, rispose l'intelletto, questa tale cosa pare al tutto impossibile: cioè, che quelli desiderassero cosa, laquale sapeuano essere impossibile che essi bene sapeano, che la creatura non poteua essere creatore, et bene sapeuano, che'l secondo non poteua essere primo. Se anco si dirà, che egli uoleua essere simile a Dio, questo è maggiore inconueniente, perche sendo Dio infinito, non puo essere, che cosa alcuna il somigli. Poi, come poteua egli imaginarsi d'essere simile a Dio? E piu strano poi è a dire, ch'egli peccò. Come poteua egli peccare in auaritia, che ei non maneggiaua danari? o in inuidia, che esso non hauea bisogno del bene d'altri? perche in lui non era difetto alcuno, o in lussuria, che esso non hauea corpo: o in ira, perche questa è passione corporea, o in gola, che giamai egli non mangiò, o in superbia, perche superbia è presontione di pensare, potere piu di quello che si puo? E certo è, che l'Angelo hauea perfetta cognitione di quanto egli potea, come adunque potea egli peccare contra il uero, et eterno Dio? Disse la Sapienza, per mia fede qui è ascosta la lepre, quì s'intrigano i ceruelli, che anchora che l'huomo habbia ingegno il piu profondo del mondo, pur potè hauere et in subito hebbe malitia nella sua uolontà. Disse l'Intellet-

to. Oh c'è gran differenza tra l'huomo, & l'Angelo, perche nell'huomo ui è la materia, dalla quale (come uoi gia hauete detto) procede ogni male: non è adunque da marauigliarsi se l'huomo peccò, ma l'Angelo (come hauete poco auanti detto) non ha materia, & per consequente non puo peccare. Rispose la Sapienza. L'Angelo ha la uolontà con laquale ama Dio, ilqual però egli intende secondo la posibilità della natura creata, adunque egli puote molto bene intendere & conoscere il bene, & uolere il male. Rispose l'Intelletto. Chi gli diede tale uolontà di uolere il male? ouero gliela diede Dio, & cosi non sarebbe stata la colpa dell'Angelo, ouero egli la trouò da se stesso. Tutti i peccati, che sono ne gli huomini procedono per mala elettione in uniuersale, o in particolare: e quella procede, o per male intelligenza, o per le pasioni. Ne gli Angeli non era cagione alcuna di queste: adunque non poterono peccare. Rispose la Sapienza. Questa è una delle quistioni, che non si comprendono per sapere; ma solo per fede, & al suo luoco la saperai. La onde non parliamo per hora piu di quella. Et se non fosse per alcune cause, io ti direi come siano spiriti nel mondo, & come sono alcuni, che si dilettano nelle pasioni humane & ti direi come si sono ritrouati secreti, ouero pure acquistati per esperienza continoa, di tanto ualore, quanto la uerità, & ti direi l'openioni delle genti intorno a gli spiriti dell'aere, & del fuoco, & come alcuni disero, ch'erano cinque maniere di spiriti, & altri disero, che non ue ne erano piu di tre, & altri disero due, & altri una: & ti direi quel che gli mosse a dire questo, & come

alcuni dissero ch'erano generabili, et corruttibili, et nasceuano, et moriuano, benche posero il tempo della lor uita molto lungo, perche erano molto congiunti alla semplicità, perche dissero, che erano della materia dell'aere, o del fuoco, et dissero, che haueuano gran conoscimento delle cose naturali per la sottigliezza del loro spirito, et per poca quantità della materia, et uennero in questa openione, perche uedeuano per esperienze magice, che il fumo d'un'herba gli piaceua, et abbruciata quella, incontinente ueniuano, et uedeuano, che abhorriuano alcune altre, et lor faceuano gran noia: E anchora uedeuano manifestamente, che'l sangue d'un'animale lor piaceua, et un'altro gli attristaua: e questo non potea essere naturalmente, se non fossero corporei, et non hauessero hauuto potenza sensitiua. D'altra parte uedeuano, che erano inuisibili. La onde posero necessariamente, o che fossero della materia dell'aere, o del fuoco, e per questo sono nel mondo secreti, de quali non è lecito parlare. Altri dissero, che nõ era la uerità, ma che gli spiriti primieramente erano stati Angeli, et che erano molto inimici de gli huomini. perche haueuano ad hereditare il loro loco in Paradiso, e perciò tendeuano loro reti, et insidie per ingannare quelli. Altri dissero, che l'uno, et l'altro era in tutto uanità, et imaginationi false, et per dire gli inconuenienti di questa openione cosi come ti dißi della prouidenza, sarebbe bisogno di piu lungo tempo, che questo, et sarebbe materia molto piu diletteuole delle altre. Ma sono alcune cose, delle quali non conuiene parlare, perche sono secreti nascostißimi. Ma

bastiti sapere, che gli Angeli, che hora sono, sono ueramente buoni, et non possono peccare in alcuna maniera: et ti direi (quando fosse lecito) che cosa è il loro peccato. E dicoti certamente, che fra gli huomini et nell'aere ui sono altri spiriti, ma seduttori, et gabbatori de gli huomini. Ma se questi sono de' buoni, o no, non possono (come gia poco ti dissi) affermare. Domandò l'Intelletto. E' egli il uero che due Angeli siano alla guardia dell'huomo, un buono, et un cattiuo? Si, rispose la Sapienza, Disse l'Intelletto. Quanto grande è un'Angelo? Rispose la Sapienza. Tanto, che s'egli fosse corpo, sarebbe quanto la terza parte del mondo, e tanto comprende la sua uirtù, come l'anima dell'huomo comprende tutto il suo corpo. Dimandò l'Intelletto. Quale è piu degno un'huomo, o un'Angelo? Rispose la Sapienza. Vale piu un'Angelo di quelli, che chiamamo sostanza, o intelligenza separata, che quanti huomini sono, o saranno nel mondo. Massimamente ne doni naturali. Dimandò l'Intelletto. Sonoui piu sorti d'Angeli di quelli, che uoi hauete detto? Rispose la Sapienza. Questo nome Angelo non uuol dire altro, saluo che messaggiero, onde anco il profeta, che è mandato da Dio, e chiamato Angelo. Dimandò l'Intelletto. Gli Angeli, che guardano gli huomini, di che maniera sono? Rispose la Sapienza de' principali. Dimandò l'Intelletto, come puo essere, che'l principale, maggiore, e piu degno sia dato per seruitio, et guardia del minore, et inferiore? Rispose la Sapienza. Dimmi un poco, chi è da piu la pecora, o l'huomo, che la guarda? Rispose l'Intelletto, l'huomo, è pure (soggiunse la

Sapienza) l'huomo guarda la pecora, si che non uale a dire, l'Angelo è a custodia dell'huomo, adunque è minore. Disse l'Intelletto. Poi che cosi è, Iddio ci douerebbe dare solamente a custodia l'Angelo buono, et non il cattiuo: perche il pastore non dà in guardia le pecore al lupo, ma al cane, che sà che non è per nuocere a quelle. Rispose la Sapienza. Non si poteua fare altramente. Disse l'Intelletto, come adunque Dio non poteua dare il buono Angelo senza il cattiuo? Rispose la Sapienza, come stà tanta inhabilità nel tuo capo, e tanta grossezza, che pensi, che l'Angelo, che guarda l'huomo, si muti dal Cielo, et si parta dauanti la faccia di Dio? Disse l'Intelletto, cosi pensaua io. Disse la Sapienza, pensa, che cosi come un'huomo senza mutarsi da un luoco, muta le dita de' piedi, et delle mani: cosi gli Angeli stando nel suo loco hanno potenza di mutare tutta la materia: et certo è, che quello, che ha podestà di mouere il Cielo, terrà anco questa potestà minore. Disse l'Intelletto. Veggiamo di gratia in che maniera è questa custodia de gli Angeli. Rispose la Sapienza. Al mondo non c'è piu bella cosa della Sapienza, ne il maggiore male dell'ignoranza; se un'huomo dicesse, che un'Angelo entrò nel uentre d'una donna, ilquale (come ti dißi) è grande, quanto la terza parte del mondo, et che quello facea gli occhi al fanciullo, e l'orecchi, e il naso, e tutti gli altri membri, tu lo crederesti, ma se egli dicesse, che'l seme dell'huomo ha uirtù formatiua fino all'infusione dell'anima rationale, non lo crederesti. Ouero, se egli ti dicesse, che l'huomo ha la ragione, laquale è l'Angelo buono, laquale è prodotta dal

Cielo della intelligenza datrice delle forme, & fu creata perche conosca, & ami detta intelligenza, & quella ragione ha sempre da consigliare bene, & che da parte della materia ha la sensualità, laquale gli consiglia ogni male, e che questo è l'Angelo cattiuo: ma che cosi l'Angelo buono, come il cattiuo siano mossi per la intelligenza, & alcune uolte il lume della intelligenza è tanto chiaro, nell'Intelletto, che l'huomo uede le cose future, come si ueggiono le imagini nello specchio. Questo è quando l'anima è perfetta nell'intendere, & ne buoni costumi, e questa tale anima è perfetta, & altre uolte l'anima è piu debole nelle speculationi, & manco chiara, & uede sogni ueri. Et la profetia è in sessanta gradi, & gli sogni sono in tredici sorti, & i ueri sono di sessanta gradi della profetia il piu basso. Tornando a proposito, le cose buone, & cattiue, che gli huomini fanno, tutte si fanno per mano de gli Angeli, poi che essi sono illuminatori dell'intelletto, & motori della materia, con laquale si sforza la sensualità, & gli huomini rustici, che presumettero essere sauij, posero due Angeli essere dati a gli huomini nel loro nascimento, & gli chiamarono Genij, & altri gli chiamarono Lares. Et ti direi donde trassero il fondamento, & come il presero da fintioni poetiche, & che cerimonie faceuano. Nel fuoco poneuano un gran legno, & beeuano certo uino con superstitioni abbhomineuoli. Ma tutti parlarono naturalmente per le due inclinationi naturali, l'una buona, et l'altra cattiua, lequali non sono in altri animali, se non ne gli huomini: & cosi per li profeti, e santi, le anime de quali sono illuminate di spiri-

to; & lume d'intelligenza si dice, che gli Angeli gli parlarono. Ma gli huomini possono intendere questo secondo la uerità, che quando si dice, che Dio parlò con Moisè, pensauano, che Dio formaua uoce, e non intendono che quel parlare era in representargli nell'Intelletto le cose chiaramente come sono. E quando si dice, che Abraamo uidde gli Angeli, essi non pensano, che ci sia altra intelligenza, che la litterale, & non pensano, che quella fu uisione di profetia, e pensano che per essere un'huomo profeta, che prima non sia dibisogno, che'l sia saluo, e giusto, e pensano, che Abramo auanti la profetia fosse rozo, e non è cosi, che gia egli hauea insegnato astrologia a gli Egitij, e pensano, che Mosè fusse un'Idiota, e pure era il piu sauio huomo, che fosse in Egitto, tãto che sapea nelle sculture delle imagini piu che hora huomo del mondo, ilquale fece dui anelli nel segno de' Gemini, quando egli si maritò con l'Ethiopessa, uno d'amore, e l'altro di obliuione. Disse l'Intelletto. Molto mi piacerebbe sapere della profetia, perche non siano al presente profeti, come erano nel passato, & uorrei uolentieri sapere, perche furono prohibiti la diuinatione, & gli sogni. Disse la Sapienza. Io non ti posso hora distinguere infra gli profeti, come alcuni hebbero la profetia uegghiando, altri dormendo, alcuni il lume chiarissimo come il Sole, & altri come un lampo nella notte, & profetizauano una sola cosa in gran processo di tempo, & altri l'hebbero come molti lampi, che di notte uengono: e questi furono chiamati da Gentili. Vates, & le donne Sibille, & come alcuni dormendo hebbero questo priuilegio, & al-

tri ueggbiando, & quale si chiamaua profetia, quale uisione, quale sogno, quale oracolo, quale simulatione, quale metafora. Tutto questo uoglio, che lo uedi nello specchio.
E perche non sono profeti, anco uoglio che'l uedi nello specchio che gli è bisogno della uolontà di Dio, d'influenze, & dispositioni, ch'egli non si fa alcuna cosa, se non in materia disposta, così come non riceue l'imagine lo specchio, saluo quando è brunito, e chiaro; perche furono uietate le diuinationi, & perche i sogni, non importa, che siano ueri, è per questo, che tanto sono le complessioni, le consuetudini, gli accidenti, & influenze, & tanti sono gli errori in quelli, che molti errerebbono, e perderebbono il tempo, perche le diuinationi io te'l dirò. Il profeta è santo, & di raro si ritroua, & ueggendo lo spirito maligno gli huomini molto inclinati a uolere sapere il futuro; & molto piu le donne, insegnogli a ritrouare infinite sorti di diuinationi, & sogni. Il primo, che principiò, fu il Re Zoroastes, ilquale dugento e uentimila uersi compose dell'arte magica. Ilquale amazzò Nino Re de gli Assirij in una battaglia. Dipoi, questa arte fu ampliata per Demetrio, e tanto si estese questa delusione, che pensauano gli Egittij, che Moisè con quella arte facesse i miracoli, & anco alcuni incantatori di Faraone conuertirono i bastoni in serpenti, e l'acqua in sangue, & una donna inuocò, & fece apparire l'anima di Samuel, & fu un'altra malefica, che conuertì tutti i compagni d'Vlisse in bestie, o pure che apparissero bestie. Mostrò il Diauolo altre delusioni, che chiamassero i morti, sudando sangue in acqua mischiata con sangue sopra la sepol-

tura inuocauano i morti, e questi si chiamauano negromanti, e tali erano quelli, che inuocarono l'ossa di Virgilio, che gli mostrasse gli secreti della natura, ch'ei sapeua. E questi diceuano, che gli spiriti immondi amauano il sangue. Et erano altri, che faceuano tagli di ueste di certa maniera, e mangiauano uiuande diseccatiue di loro ceruelli, et toglieuano di certi animali, et di certe herbe e pietre, e stauano separati dalle compagnie de gli huomini, et faceuano altri fauori, e filaterie fantastiche: et pareua loro, che alcune uolte uedessero parlare alcune figure, et il parlare interpretauano: e questi si chiamarono Diuinatores, che uol dire pieni di diuinità. E questi con una simulata astutia, si faceuano santi, et le genti correuano a quelli. Et altri furono che faceuano sacrificij a gl'Idoli, et faceuano certi prieghi, et orationi, e questo era in tre maniere. Phitonici, il comendatore de quali fu Apolline Delfico, Idolatri, il comendatore de quali fu Belo, et Arrillo. E fra gli Astrologi furono alcuni, che si dimandarono Astronomi, et altri Astrologi giudiciarij. Di questi furono alcuni, che si chiamarono Magi, e per questi indiuinauano per le stelle, altri si chiamarono Aruspici, e questi poneuano mente nelle hore, altri Geneatici, che considerauano le Natiuità, e questi si nominauano Mathematici. Poi si trouarono altri, che considerauano il garrito, et il uolare de gli uccelli, e questi si nominarono augures, e di questi furono i Frigij, altri indouinauano per gli membri de gli animali uiui, et altri de gli morti. Quelli de i uiui, alle uolte giudicauano per gli proprij membri (come se gli bolliua il pie-

de, o la mano, o l'occhio, et anco giudicauano de gli altri. Quelli de i morti alcuni auanti si congelasse ne membri, et altri nelle ossa mondate dalla carne, et altri nelle spalle, et altri nelle pietre, anelli, specchi, e questi si chiamauano prestigiatores, et l'inuentore di questi modi fu Mercurio. Altri furono Sortilegi, et alcuni di questi con punti facendo quattro linee, faceuano li punti senza contargli, dapoi faceuano sedici case, e questi si chiamauano Geomanti. Altri metteuano piombo o cera nel fuoco, et si chiamarono Epirmatici. Altri metteuano cera nell'acqua, et nelle imagini, che faccuano, indouinauano, o poneuano un'uouo in un cattino d'acqua, et si chiamarono Idromantici. Altri poneuano di notte all'aere certe lettere con zaffarano in una cosa piana, e mirauano il primo uento, che faceua, et furono chiamati Ariomantici. Infra queste maniere di sorti, faceuano dodici pani di sale nel principio dell'anno, per uedere quando piouerebbe, o sarebbe buon tempo. Fra gli Idromantici furono alcuni, che di notte a cerco a fonti, o riui, o muri chiamauano gli spiriti maligni, e a questo diedero principio i Persiani. Vedi, come fra tante sorti di errori, la uerità de quali era molto poca, buona cosa a uietargli, che in altra maniera gli huomini semplici sarebbono ingannati, et molti di loro sarebbono stati Idolatri. Ma a sauij rimase il sapere le cose, che non participano dell'Idolatria, o superstitione, e queste arti, che usano sangue o suffumigij, tutte sono detestabili. Ma congiunger l'attiuo al paßiuo, et lo scolpire delle pietre in quello, et in quell'altro segno, o l'indouinare nelle

stelle è lecito, se si fa a buon fine. Vn'altro indouinare, ilquale si chiama tauola, è lecito, et si puo legittimamente congiurare con quella uirtù, quando il fine è buono. Ben puo l'astrologo fare una imagine, et scolpirla nel segno dello Scorpione, acciò ch'egli sani gli huomini da ogni morso di serpe, et lecito sarebbe a un'huomo fare una imagine per legare i Lupi, et le Caualette et quelli, che dicono questo essere impossibile, insieme confessano, che nulla sanno. E per dirti quali imagini si possono scolpire lecitamente in ciascun segno, et dichiararti quali nomi lecitamente si potrebbono nominare, et come si douerebbono scriuere, e quando, et ciascuna imagine di che ella douerebbe essere, et come hauessero ad essere scolpite, et quando habbiano ad essere scolpite, nella casa della Natura il uedrai, et quello delle imagini nello specchio, della uerità il uedrai, et quello de' nomi, che è il maggiore secreto dapoi la profetia il uederai. E cosi mi sono espedita di parlare de gli Angeli, conchiudendoti, che nel mondo sono spiriti immondi, et come i Profeti sono illuminati per gli Angeli, iquali Angeli riceuono il lume e uirtù da Dio glorioso, l'ufficio de' quali è di contemplare Dio, et amarlo, et mouere li Cieli, i pianeti, le stelle, per gli quali si moue la materia di tutte le cose incorporali, et in questo non è dubbio alcuno. Disse subito l'Intelletto. Lodato sia Dio uiuo, e glorioso, ilquale è illuminatore de gli Angeli, et gli piace comunicare alcuna parte di quello, che certamente per quello, che m'hauete detto, hauete cauato dal mio core molti uani errori: et priegoui per Dio, che uogliate dirmi, a che fine fu creato il mondo, et a che fine fu fatto l'huomo.

QVESTIONE DELLA CAVSA finale del mondo. Cap. XXV.



DIMANDÒ l'Intelletto; per che causa fu fatto il mondo? E uero quel che gli huomini dicono, che gli Angeli, il Cielo, la Terra, e tutto il resto fu creato per l'huomo, e l'huomo fu creato finalmente per Dio? A questo rispose la Sapienza. Il mondo, e tutte le cose, che in quello sono, cosi le superiori, come le inferiori furono create per Dio, & egli fu la causa efficiente, e egli è la causa finale, per tanto si chiama α, & ω, che uol dire principio, e fine, e ben, che Dio non hauesse bisogno del mondo per la perfettione sua, pure il uolse fare per la bontà, grandezza, & sapienza, che dentro di lui erano, & perche hauessero participatione di esse alcune cose create: e questa fu una magnificenza, & larghezza infinita. Et quello, che pensano gli huomini, che essi siano il fine delle cose create, in parte è uero, ma in tutto nò, che in quanto dicono, che gli Angeli, i Cieli, & le Stelle siano state create da Dio per loro, questo è errore molto grande, che certo è, che il Sole, anchora ch'ei paia una finestra nel Cielo maggiore, e però cento sessantacinque uolte, e dui terzi piu di quello, che è tutta la terra. E se essi dicessero, che tante Stelle, cosi gran Cielo, cosi nobili Angeli fossero stati creati a loro fine, egli sarebbe proprio, come se un Re dicesse, di uolere fare una ruota per condurre acqua molto grande tutta di oro, & pietre preciose, & che fossero

in guardia di quella dieci cauallieri, i migliori del ſuo regno, e queſta ruota menaſſe acqua ſolo per una peſchiera, doue foſſe ro rane, e peſci, e dentro beeſſero topi. Parrebbe a te, che queſto foſſe ragioneuole? L'Intelletto mouendo il capo riſe. E piu diſſe la Sapienza, che ti parrebbe ſe un Re uoleſſe fare una ueſte per un ſuo ſeruitore, & egli fuſſe detto, che fuſſe biſogno de gli aghi per cucirla, il Re mandaſſe a fare un martello, & una ancude, nella quale foſſero mille peſi d'oro, e queſto per fare de gli aghi? Riſpoſe l'Intelletto. Veggio bene la dichiaratione di queſto eſſempio, & non pote fare, che non rideſſe: & diſſe. Ma in che punto intorno a queſto dicono gli huomini la uerità? Riſpoſe la Sapienza. Naturalmente tutte le coſe, che ſono manco nobili, & inferiori, ſono ſoggette alle ſuperiori, & piu nobili. Et certo è, che tutti gli animanti della terra inſieme con le altre coſe terreſtri non uagliono, quanto l'Intelletto d'un ſolo huomo, & in queſto riſpetto gli è uero, che le coſe create ſono ſottopoſte all'huomo, ma s'intende però delle materiali, & ſenſibili. Certo è, che i Barbari, che ſono piu baſſi di intelligenza, che i Mediterranei, per ragione naturale dourebbono eſſere ſoggetti a gl'Italiani, ſi come in caſa della ragione ſaprai. E per queſto io ti dimando, S'un'huomo uorria eſſere pouero per eſſere Signore di tutto'l mondo? Riſpoſe l'Intelletto. No. Diſſe la Sapienza. Poi adunque ch'egli ſegue, che l'Intelletto dell'huomo è quello, per ilquale l'huomo è honorato, & ſignoreggia le coſe inferiori per ragione, coſi gli huomini ſono ſottopoſti a gli Angeli, & ſono da eſſi predominati, e quelli da Dio; alquale ſi riduce, &

si subordina tutta la machina mondiale, & tutte le cose tornano a lui, come da lui deriuarono. Vedi qui la causa finale del mondo. La causa finale dell'huomo è di tre sorti, la prima è quella, con laquale l'huomo conuiene con la sostantia separata, & con gli Angeli, & secondo questa maniera gli conuiene uiuere angelicamente speculando nelle scienze, & contemplando il Signore, & fattore del mondo, uagando cerca il conoscimento delle cose piu alte, come è la cognitione di Dio, & come è necessario, che quello sia. E sapere, che ha natura del necessario, del possibile, e del contingente, & sapere i secreti della Vnità, della moltitudine, della causa, del causato, della priorità, della posteriorità, del principio, della potestà, sostanza, materia, forma, accidenti, dell'uniuersale, particolare, del tutto, delle parti, del genere, della specie, della differenza, identità, diuersità de' moti, del primo motore, delle sue proprietà, e conditioni, come sono prodotte le cose da quello, & come quelle participano della sua bontà e uirtù. Quale sia la sua prouidenza, e come singolarmente fra tutte le cose tiene cura dell'huomo, quale sia il suo potere, la sapienza sua, la bontà, la luce della profetia, della gratia, che da esso riceuono gli huomini. La consideratione di tutto questo è finalmente d'essere obediente a Dio, & osseruare i comandamenti suoi. La seconda sorte è, che l'huomo è considerato secondo l'essere animale, & secondo questo tale è simile alle bestie, & gli conuiene seguire le passioni dell'appetito concupiscibile, & irascibile: onde per questo è causato, che alcuni huomini sono inuidiosi, alcuni golosi, al-

cuni superbi, alcuni auari, & hanno simili altre passioni. La terza sorte è uita humana, perche l'huomo è considerato secondo huomo, & secondo questo gli conuiene essere giusto, costante, prudente, temperato, forte, e bene ordinato. La prima si chiama uita angelica, la seconda bestiale, la terza humana: & di questa humana si farà mentione nella casa della ragione. Et subito la Verità chiamò l'Intelletto, & mostrogli per ordine le cose dette nello specchio, & dissegli, che auanti, ch'egli si accostasse piu alla casa, ella uoleua parlare con lui in segreto, che non lo uedessero ne la ragione, ne la Sapienza, & comandogli, che un'altra uolta egli ritornasse alla sua casa, che gli uolea dire cose marauigliose, & di quelli Signori, che iui stauano molti uennero con lui a casa della natura, laquale era iui uicina, & ui uennero con la uerità & con la ragione.

COME L'INTELLETTO ENTRO nella casa della Natura con la uerità, & con la ragione, & con molti sauij, & quello, che uidero. Cap. XXVI.



VENVTI in casa della Natura, la trouarono in una Sala tutta di alabastro molto liscio lauorata, secondo che conueniua alla dignità dell'edificio. La donna era antica, & haueua la faccia molto graue, & nella man destra haueua un braccio, nella sini-

ſtra una maſſa di terra, & teneua dalla cintura in sù una ueſte di porpora bianca con alcune gocciole colorate in quelle, et le falde della ueſte erano di uelluto molto nero, haueua queſta donna una ſola bruttezza, che hauea le gambe molto peloſe dal ginocchio in giù, come un'Orſo, ma ella era molto prudente, & molto ſauia, & a ſuoi piedi ſtaua Ariſtotile, & intorno ſtauano Talete Mileſio, Empedocle, Parmenide, Anaſſagora, Pithagora, Democrito, Anaßimandro, Aleſſandro Peripatetico, Auerroi, & Alberto Magno. Si meſcolarono queſti inſieme con quelli, ch'accompagnarono l'Intelletto, & coſi parlò la ragione. L'Intelletto uiene di caſa della Sapienza, & ha ſaputo molte coſe occulte, & hora prego uoi che gli diciate qualche coſa, di cui egli ne caui coſtrutto, e dilettatione. Diſſe ſubito Ariſtotele. Signora ſe alcuna coſa gli uolete dire, cominciate da primi principij, che anchora, che ſiano piu uniuerſali, e piu confuſi, nondimeno piu facilmente l'Intelletto gli intenderà, che giamai l'intenditore non è contento, fino ch'egli non ſappia le coſe per le prime cauſe, & uere, & dimandò all'Intelletto, s'ei ſi contentaua coſi, egli riſpoſe di sì. Diſſe allhora la Natura. Tante ſono ſtate le opinioni del primo principio, che alcune d'eſſe mouono a riſo, & alcune leuano in grande ſpeculatione, che alcuni furono, che poſero l'acqua eſſere il primo principio delle coſe, dicendo, che tutte le coſe ſi creauano di humidità. Altri diſſero, che era l'aere, dicendo, che l'aere era humido e calido, & perciò le coſe uiuono per calore, & humidità. Altri giudicarono il fuoco, dicendo, che però il calore era principio del-

la uita. Altri posero duoi elementi, altri tre, altri posero infiniti principij, altri posero dui principij, rarità e densità, altri i numeri pari, & impari, altri gli Athomi infiniti in numero, altri posero le Idee simili alla causa prima. Altri posero dui principij l'uno discordia, l'altro amicitia, & dissero, che gli elementi in capo di molt'anni, ilche a noi era incognito, si congiungeuano per grand'amicitia e concordia, & si mescolauano insieme, & faceuano un chaos, cioè una confusione, & che alle uolte fra loro ueniua discordia, & si separauano ciascuno de gli elementi, & tornauano alla loro propria regione, & che per questa discordia erano gia distrutti infiniti mondi. Et furono altri, che affermarono, che in fin di trentamilia anni tornauano le cose in quella medesima forma, che al presente sono, le medesime persone, i medesimi linguaggi, i medesimi costumi, habitatione, edificij, e uiuere. E questo finito di dire, alcuni d'essi, che iui stauano, si uergognarono, & Aristotele diede del gomito a Platone, che a lui staua congiunto, & rise un poco. E l'Intelletto domandò fra tante opinioni, quale era la uera. Rispose la Natura. La uerità è, che sono tre principij, la materia, la forma, & la priuatione, la materia non ha altro ufficio, che mutarsi di una forma in altra, & la priuatione gli da quell'appetito, & la priuatione è una imperfettione, che si congiunge alla materia in tale maniera, che se ella si separasse da lei, non si genererebbe alcuna cosa, e per questo nel Cielo non c'è priuatione, e per tanto iui non è generatione, ne corrottione alcuna. La forma poi è quella, che dà perfettione

alla cosa, & è quella, che gli dà l'essere, & il fine, che senza lei, la materia è molto piu imperfetta, che l'occhio senza la potenza uisiua, & l'orecchio senza l'uditiua. E questi sono tre naturali principij, e da questi si generano tutte le cose, & per le medesime si corrompono. Et la mia consideratione è trattare de' corpi, che si mouono in quanto sono mobili, & non è la mia consideratione in quanto sono creati, & effetti di Dio glorioso, ne in quanto participano della sua bontà, e Sapienza, ma tratto in quanto si mouono. Le mie prime considerationi sono considerare il Cielo, in quanto si moue, & ha il suo motore, & distinguere i moti del Cielo, & i suoi motori. Ne io considero gli motori in quanto sono intelligenze, che questa consideratione è della Sapienza, ma tratto di quelli in quanto sono motori, & dependono dal primo motore. Et tratto questo medesimo delle influenze, che le Stelle hanno sopra le cose uariabili, che non è pietra, ne herba, ne animale al mondo, che non riceua la sua influenza, la sua uirtù, qualità, e proprietà da quelle. Et la mia consideration è circa le cose uariabili, in quanto si mouono secondo la sostanza, generatione, & corruttione, e secondo l'accidente, aumento, o diminutione, o alteratione, o mutatione di luoco. Poi secōdo quest'ordine è il mio procedere in questa maniera. Primamente considero la materia, la forma, e la priuatione, come principij naturali, e tratto delle cause propinque, efficiente, formale, e materiale. Questo medesimo notificare il caso, & la fortuna in che cosa si estendono, e perche ogni corpo è finito, & stà in luoco, e si muoue, e tutte le cose, che si

mouono in tempo, occupano luoco pieno, o uacuo, et tutte le cose, che si mouono hanno il suo motore, per tanto io tratto dell'infinito in quante maniere egli si dice, et che cosa è luogo, et come sono locati, i corpi naturali, et collocati dentro il corpo del Cielo, e come la sfera ultima è ricettacolo, e luogo di tutti i corpi, anchora che ella non sia in luoco, et per tanto alcuni dissero, che oltra l'ultimo Cielo era uacuo infinito. Il mio proposito è notificare in quante maniere si chiama uacuo, et quel che di esso dissero gli antichi, et che fu causa della loro opinione, et come la Natura non patisce uacuo. Anchora dichiaro, come il tempo accompagna il moto, e come esso è sua misura, et come non potrebbe durare cosa alcuna corporale, se il Cielo cessasse dal suo moto, et come il moto, e il tempo sono continoui. Io anchora dichiaro quanti sono i motori, et come ui sia un primo motore, e come il moto del Cielo è perpetuo, e come è uolontario, non naturale, ne uiolento: e dipoi tratto del moto de gli elementi, e delle sue forme, et de' suoi luoghi, delle sue qualità, proprietà, attioni, et passioni, et anchora tratto di quello, che si genera del uapore humido, e secco, tratto anchora de i minerali, delle piante, et de gli animali. E in questo uniuersalmente è compresa la mia intentione, ma acciò meglio tu m'intenda, io ti uoglio proporre un'essempio della mia consideratione.



FIGVRA, PER LAQVALE LA natura dichiara all'Intelletto l'ordine del mondo. Cap. XXVII.



Io ho diterminato (diſſe la Natura) di dichiararti in una figura aſſai aperta, e chiara l'ordine delle coſe del mondo, come elle ſono. E primieramente tu hai da penſare, che queſto mondo è un ſolo, et è proportionato per un'ordine molto ingegnoſo, et con uinculo indiſſolubile, et uno: come un'huomo è uno, come ſarebbe Pietro, o Giouanni, e coſi come nell'huomo è diuerſità di membri, et di uirtù, che mouono, et ſono moſſe, et alcune comandano, et altre obediſcono, queſto medeſimo è nel mondo. E coſi come nell'huomo è carne, nerui, et oſſa, et humori diuerſi, coſi la sfera del Cielo ſi compone di molte ſpere, et di quattro elementi, et di quel che ſi compone di quelli, et come non u'è luoco alcuno uacuo nell'huomo, ma tutto è pieno, coſi il maggiore mondo è tutto pieno, et nel centro di mezo è la rotondità della terra, la quale è circondata dall'acqua, e quella dall'aere, e quel dal fuoco, e quell'è circondato dal quinto corpo, che è il Cielo: et iui ſono molte sfere, et non ui è tra l'una, et l'altra uacuo, ne alcuna coſa in mezo, coſi come non è mezo alcuno tra l'acqua, e l'olio, che nuota ſopra quella. E coſi ſono queſte sfere, et gli Cieli inſeparabili, e congiunti in tal maniera, che non ſi mouono una uolta piu uelocemente, che l'altra, ne piu tardi, ma tutti ſo

no stabili nella loro natura. È uero, che fra loro alcuni si mouono piu uelocemente de gli altri, et quel che piu leggiermente si moue, è la sfera e Cielo ultimo: e questo è per essere piu allungato dal centro cosi come la ruota, che piu leggiermente si moue, la circonferenza, che le parti, che sono congiunte ad essa, e con il moto di queste sfere si mouono tutte le altre cose, come quando si moue la ruota grande dell'horologio, si mouono tutte le altre per il moto di quella, le Stelle similmente si mouono essendo locate nelle sue sfere, o Cielo, come pironi, et cugni si mouono nella ruota, et la materia di questo corpo quinto non è la materia de i quattro elementi, per laquale cosa non è calido, ne frigido, che sono le qualità attiue, ne humido, ne secco, che sono le qualità passiue. E perche è rimesso da tutte le contrarietà, et allungato da tutte le corruttioni, et dentro da questa sfera, e la materia, di cui si fanno i quattro elementi, iquali per circonstare o per allungarsi a questo primo moto, riceuono le quattro forme, et qualità prime; lequali tengono luoghi proprij, ne quali naturalmente si riposano, e se per caso, o uiolenza sono rimossi, quieta la uiolenza per il piu congiunto luoco, et piu dritto, che possono, uengono ne' lor proprij luoghi, cosi come gli Vtri pieni di uento, iquali per forza cacciati sotto acqua, cessando quella forza tornano sopra l'acqua, perche in quella non è il suo proprio luoco, e cosi la saetta, che è tirata dall'arco in sù, s'inalza tanto, che dura la forza, et uiolenza dell'arco, e subito che quella forza cessa, ella discende, e torna nel suo proprio luogo. Et da questo si causano duo moti diritti,

& i duoi elementi leggieri ascendono dal mezo, & i duo graui discendono al mezo, & iscontransi questi elementi, & si mescolano, & fanno, & patiscono l'un l'altro. E per questa cagione si generano, & corrompono tutte le cose generabili, e corruttibili, & alle uolte si mescolano le parti molto sottili della terra: come gli Athomi, che sono nel Sole con gran quantità della materia humida, che uaporò dall'acqua. Et di queste due cose miste, si generano le nuuole, e questo fa il Sole ilquale scaldando la terra con i suoi raggi mediante il calore, fa ascendere l'humido uaporando, & il secco fumigando, ilquale uapore, quando ascende, & si dislunga dalla terra, si conuerte in nuuola, per cagione della frigidità dell'aere, & per tanto nella primauera poche uolte si condensano tali uapori, saluo nelle regioni frigide, ilquale uapore, se ascende nell'estate, perche ui è molto caldo, penetralo il freddo da tutte le parti, e si generano di quello tempeste, e grandini. Et se la materia sarà molto calida, e ascenderà molto per uirtù del Sole nella regione frigida dell'aere, e uincerà il uapore humido e secco, si farà tempesta molto grossa, laquale rouina i frutti. E che questo sia uero, l'appare, perche nell'estate cascano tempeste piu uolte, che in altro tempo dell'anno, e questo è per l'altezza del Sole, ilquale è cagione di fare ascendere uapori, e scaldar quelli: e certo è, che la cosa calida se la si mette appresso la fredda, la frigidità la penetra piu tosto. Et gia ueggiamo, che ha piu freddo alla man quello che si laua con acqua calda, che con la fredda, perche la calidità apre, & la frigidità penetra per i porri aperti, e perauen-

tura se questo calore è leuato con poca caldura, la regione dell'aere spessa, condensa quel uapor come montone di lana, e perche il calor è poco, non puo penetrare la frigidità per condensarlo, e fare la grandine: ma cade condensando nella forma, ch'egli stà, et la chiamamo neue. E alcune uolte ascende il uapore caldo in gran quantità, e proua alcun'accidente nel camino, come sarebbe alcun'aere di alcun monte, o cauerne: ilquale non è tanto freddo, ch'ei possa penetrare da ogni parte, et discende quel uapore in gocciole d'acqua molto grosse, et alcuna uolta certi grani minuti di tempesta fra quelle. E altre uolte ascende moltitudine di uapori, e il Sole stà molto basso, che non lo puo diseccare, ne eleuare, e se alcuna causa accidentale la condensa, si chiama pioggia. Altre uolte euapora la terra, o per le pioggie passate dapoi la riscalda il Sole, o per uaporeggiare le herbe, e non è soprauenuto il Sole, che le disecca, e chiamasi rugiada. E alcune uolte rimane l'aere molto chiaro, e molto humido dalle acque passate, et si fanno in quello nuuole molto humide, e molto chiare, come uno specchio, e pare a gli huomini, che ueggiano tre e quattro soli, e questo è, come chi pone un bacino di acqua, e dentro uno specchio, nel quale chiaramente apparisca il Sole, e perauentura se quell'aere si mescolerà con il uapore, et i raggi del Sole penetreranno per quello, si genera l'arco di diuersi colori, ilquale se appare la mattina da parte di Occidente, tonerà, o piouerà leggiermente, et se appare in Oriente, significa poca acqua, e tempo molto chiaro dapoi quello. E se perauentura questi duoi uapori, cioè l'humi-

do, et il secco, sono mescolati, et uanno alla regione fredda dell'aere, si congela, et constringe il uapore humido in forte congelatione, e dura, et rimane serrato dentro il uapore secco, et si moue per salire, et fa fregagione, insino, che s'accende, et acceso rompe quelle nuuole, et discende quel fuoco, et uiene a noi altri prima la uista del fuoco, che l'udire il tuono, posto, che tutto si faccia in un tempo, cosi come ueggiamo la bombarda dare nella muraglia prima, che udiamo il suono, e questo è cosi, come il tuono, nel quale è il fuoco infiammabile del solfo, salnitro, e carbone, e fa diserrare la pietra, e fa quel tuono, et quel fumo simile materia è, et simile luoco, e quel del tuono è naturale, quel della bombarda artificiale, et prouasi perche gli odori sono simili, et se perauentura la nuuola sarà nera, o uermiglia, si generano in essa pietre in gran quantità, e sono pericolose alle genti: et se la nuuola sarà bianca, declinante al uerde, la pietra, che si genera è piu leggiera, et alcune uolte discende il uapore acceso, et non tira pietra alcuna, et amazza gli animali con l'odore del solfo, o ueneno, e questo medesimo uapore alcuna uolta si accende nella regione dell'aere per il gran moto, et pare, che siano Stelle, che caggiano, et non è impossibile, che del sembiante uapore si accenda gran parte, e ch'egli apparisca fuoco in modo di colonna, o Serpe, et quelli si chiamano Draconi, e di questo medesimo si genera la Galasia, cioè comete, et la causa di queste è, che quel uapore è uentoso declinante a siccità; ilquale con tutto il mouimento si accende, si come l'alquitran il solfo, et alcune uolte cessa tale fuoco di ardere,

& rimane la oscurità, come carbone, e pare nell'aere cauerne negre, o profondità. E questo medesimo uapore secco, se l'è molto grosso, e terreste, il Sole apre la porosità della terra nell'estate, e specialmente nelle terre arenose, con i calori feruenti, e penetra questo calore nelle parti interiori, cioè cauerne, e profondità della terra, e se perauentura soprauiene l'inuerno molto freddo, & serra quelli pori, il uapore combatte per salire, & si moue fortemente, & s'infiamma, e fa aperture, & rotture nella terra, & ascendono, & indi procedono fuochi sulfurei, fumiganti, che paiono quelli, che habbiamo detti delle nuuole, et a questo aiuta molto l'acqua del mare, che batte ne i gran monti, e concaui, che per la risolutione del uapore si generano gran uenti, gli quali se si giungono col uapore, commouono forte, & se non hanno respiracolo per salire, fanno terremoti, e se perauentura il uapore grosso, & eleuato, & non sia l'attione del Sole forte per assottigliarlo, ascende alla regione frigida, & la frigidità lo spinge forte, & si causa gran mouimento nell'aere, & si generano i uenti. Ma anchora si generano dal mare, o da gran fiumi, i uapori de' quali si conuertono, & spinge l'aere tiene il suo moto naturale se iscontra alcun gran monte, che'l faccia riuolgere generasi uento. Et se questi dui uapori fossero meschiati in proportione eguale giù dal monte, & serrati dentro di quelli, & l'influenza del Sole, & della Luna sarà molto ferma sopra quel luogo, generasi oro, o argento, o balaßi, zaffiri, diamanti, & altre pietre preciose, lequali sono differenti secondo la purità della materia, & rispetto

della influenza. E se perauentura preualerà tale siccità, et sopràbondasse il uapore secco all'humido, si ha da generare bronzo; et se sarà molto terrestre, et grosso, si genera pietre ferrigne, et ferro, et di quel medesimo uapore si generano le spetie de gli allumi, et solfi, e uitrioli, e tutia: et se preualerà l'humidità al secco terreste, generarassi di quello il salgema, salnitrio, et salarmoniaco. Et se perauentura il uapore secco sarà mescolato con il uapore humido, et la frigidità soprabonderà alla calidità, si generarà stagno, et alcuni zemini: et se sarà la terrosità immonda, generarassi piombo, et antimonio: et se il uapor secco sottile sarà bene mescolato con l'humido, et mancherà la decottione, et sia stato in luoco molto freddo, sarà in forma di argento uiuo, ilquale non humetta la mano, anchora che l'huomo la tenga in quello, per la siccità della terra mescolata. Et se perauentura questo uapore sarà molto grosso, et molto terrestre, et non si puo leuare per uirtù del Sole, e generasi di quello i gran monti, et la durezza di quelli, allaquale generatione aiutarono i diluuij, et i mari, et le innondationi, che son la causa del lapidificare il loto, et conuertirlo in natura di sasso. Et non ti marauigliare, perche è detto, che la generatione de i metalli, et delle pietre si facciano dal uapore: che certo è, che nelle terre Orientali, nelle quali il uapore è puro, et la influenza del Sole è forte, si conuerte quel uapore in oro. Et gia si è ueduto in altre terre cadere ferri, come di frecce, o di uerretoni: et gia ueramente è auenuto nel tempo de i tuoni, et nuuole molto oscure et uermiglie cadere pezzi di fer-

ro, & di bronzo molto grandi, & in gran quantità, & gli huomini prouarono di regolarlo, & non poterono fino, che poſero ſopra quello ſolfo, & oro pimento, & l'altezza di queſti monti, che habbiamo detto, è cagione di ritenere i raggi del Sole, & ſcaldare la terra, doue il calore calido & humido è atto a nutrire arbori, herbe, & tutti i uegetabili: lequali due uirtù, calidità, & humidità, molto forte, ſe ſi congiungono in proportione molto eguale, prouengono da quelle animali di diuerſe ſpecie, & ſe la miſtione ſarà debile, poco eccedente quella de gli alberi, ſi generaranno animali detti conchili. Et ſe ella ſarà un poco piu forte, & declinarà a humidità, & il luogo ſarà freddo, ſi generarà tutta la diuerſità de' peſci. Et ſe preualerà la calidità, & il luogo ſarà terreſtre e ſecco, ſi generaranno i rettili, & ſerpi di molte maniere. Et ſe la commiſtion ſarà molto forte, & piu propinqua alla equalità, ſi generano altri animali, come ſono api, e ſimili. Et ſe preualerà l'humidità, & ſarà la materia graue, ſi generano di quella gli animali graui, e poco ſenſibili; come ſono, gli aſini, & buoi, & ſimili. Et ſe perauentura ſi generaranno api, quelle ſaranno buitres, & le butarde, le anatre, & lauanchi, & altri ſimili, & ſe preualerà la calidità, & ſarà molto uicina alla temperanza, ſi generaranno animali molto aſtuti, come le uolpi, ſimie, & ſimili, & ſe ſaranno animali maggiori, & la calidità ſarà maggiore declinante a ſiccità, ſi generaranno animali feroci; come leoni, e leonze, & gli uccelli rapaci, & queſto s'intende, ſe la miſtione di queſti due ſarà molto eguale, & molto proportio-

nata, ma se ella sarà corrotta per alcuna causa accidentale, si come influenza di Marte, o di altre Stelle, & causano in loro siccità con calore immoderato, o humidità sopr'abondante con freddo eccessiuo, si genereranno huomini di cattiui costumi, e cattiue complessioni, secondo la diuersità delle influenze, & la mistura della materia. Et se questa mistione sarà molto eguale: & la influenza molto buona, si hanno da generare huomini di buona complessione, & di buono intelletto, se non si corrompe per alcuna causa accidentale, & non ti marauigliare di ciò, che ti ho detto, che gli huomini seguino la complessione del clima, e luoghi, & terre, & influenze d'onde nascono, & si conformano con la qualità di quelle, che naturalmente ueggiamo, che gli huomini d'una terra sono amicabili, e benigni per la maggiore parte, e quelli d'un'altra terra ladri e malitiosi: altri superbi, & audaci, altri temerarij, & di poco coraggio, & così delle altre qualità. Vedi tu quì, come delle misture de gli elementi, si generano tutte le cose, & in quelli medesimi tornano a risoluersi, quando sono corrotte, che la generatione d'una cosa è corruttione dell'altra? Torniamo alli essempij. Tu dei notare, che così come nel corpo dell'huomo sono alcune parti, lequali reggono, come è il cuore, che è fonte, e principio d'onde procedono gli spiriti uitali; ilquale se si quietasse, l'huomo di subito moreria. Questo medesimo è nel mondo uniuerso. Il Cielo, che è, come il cuore, & mouesi eternamente, se si quietasse tanto quanto seria un battere d'occhio, perirebbono tutte le cose create. Et così come nell'huomo è una uirtù, o sensibilità,

lità, che è legatura della diuersità de i membri per laquale si mouono, così anco nel mondo è una harmonia, che congiunge le parti diuerse l'una con l'altra, laquale i sauij chiamarono natura, laquale son'io d'essa, che per me si conseruano tutte le specie delle cose, che sono nel mondo, ma applicando piu all'essempio, così come ne gli huomini sono membri, con iquali si conserua nutrendosi, come è la bocca, et altri per conseruatione delle specie, et altri membri, che sono per attrahere le cose conuenienti, et retrahere le disconuenienti, come è l'occhio, l'orecchio, i piedi, et la mano, et sono altre cose, che seguitano la complessione, come i capelli, et le unghie, e questo medesimo nel mondo maggiore sono le specie, che sono primamente intese dalla Natura, e per conseruare queste, hanno corpi, che mai non si corrompono, si come il Cielo: et sono altri, che anchora che si generino, et corrompano, durano sempre, come gli elementi, per cagione della contrarietà pugnano insieme, et quando alcun di loro eccede, si cagionano gran pestilenze, et infirmità nel mondo, e questo per difetto delle quattro uirtù, che non sono eguali, et perche questi accidenti non hanno intelletto, indifferentemente amazzano il grande, et il piccolo, il sauio, e il pazzo, il buono, et il cattiuo, et disse l'Intelletto. Voi hauete parlato delle quattro uirtù, che sostengono tutte le cose uiue, lequali sono attrattiue, retentiue, digestiue, espulsiue, e dite, che tutte le infirmità, et piaghe a gli huomini uengono per difetto d'alcune di queste. Questo è, che l'huomo mangia piu del necessario, et questa è attrattiua, o non lo ritie-

ne, e questa è retentiua, o non lo digerisse, e questa è digestiua, o non lo manda fuora, e questa è espulsiua, & a me pare, ch'ei sia una cosa molto disordinata, che meglio sarebbe, che queste uirtù hauessero intelletto, & facessero differenza dal bene al male, & lasciarebbono il male, & eleggerebbono il bene. A questo rispose la Natura. Se le sopradette uirtù hauessero intelligenza, non sarebbono utili, & utile per il suo fine anche sariano per il contrario, che ueggiamo per esperienza, che'l contadino mangia piu, & meglio digerisce, che i sauij, & naturali, & anchora ne gli animali irrationali sono piu forte queste uirtù, che ne gli huomini, & essendo il uero, che doue sia meno intelletto, queste uirtù, & potenze siano piu forti, segue necessariamente, che non poterono hauere tale cognitione per distinguere il male dal bene, & questione simile è questa, come se alcuno domandasse, perche non si fecero gli occhi a i piedi, acciò che uedessero, che molte uolte si guarderebbono dalla pietra, nella quale s'intoppano, et dal Serpe, che gli morde, o da simile nocumenti, che gli auengono loro per non hauere occhi, da quali si guarderebbono se gli hauessero. Et non sanno questi tali, che per il uedere de' piedi era mestiero necessariamente quella materia delicata, e quella sottilità, & harmonia de gli humori prospettiui, e trasparenti, che sono ne gli occhi, che in altra maniera non poteuano hauergli. E se cosi fosse, quel cotal piede, non sarebbe utile per il caminare, che nel primo passo si offenderebbe, e per tanto prouide la natura, & pose l'occhio nel piu alto luoco, perche si conseruasse, & diedegli coperchio, perche egli si

*difendesse, e fecegli di materia delicata, acciò, che traspa-
ressero, et riluceßero in quelli le forme, et imagini, et co-
lori uisibili. Et uidde la natura, che'l piede hauea da sosten-
tare il corpo, e per tanto gli fece di oßi molto duri locati con
oßi molto forti, et cosi era bisogno, che fossero. Vedi tu quì,
come conuiene, perche le forze, et uirtù naturali fossero in
una maniera, et gli animali, et intellettuali fossero in un'al
tra, et consentì la natura la distruttione de' particolari in
alcun tempo, perche in quelle uirtù, si conserua la specie per
sempre, e uolle consentire il poco danno per il gran bene, che
ne seguiua, poi che non poteua essere in altra sorte. E come
uedi la distruttione d'un'huomo, o l'infirmità, o la corrut-
tione, come gia habbiamo detto; cosi è nel mondo uniuersa-
le: che gli elementi, et le qualità, che conseruano le cose
create, alcune uolte fanno eccesi di acque, di freddo, di cal
do, di secco, et altre corruttioni, et perauentura soprabon
derà, e uincerà un'elemento l'altro in alcuna dispositione del
Cielo in molti migliaia d'anni, ne quali non bastano le Chro
niche, che le lingue delle genti si mutano, ne tempi, di che non
si hanno memoria, et crescerà l'acqua, et coprirà le terre
popolate, come fu gia in Theßaglia nel tempo di Giacob Pa-
triarca, et come fu in tempo di Noe, et come nel diluuio
di Deucalione, et come fu in Grecia nel tempo del Re Dulfi-
nio, et altri diluuij, che furono prima in Grecia. Et appa-
re, per le antichißime historie, che quelle genti prima hebbe-
ro nome Fazieros, dopoi Garrizios, e dopoi Argolicos, et
Danaos, e dopoi furono chiamati Greci, lequali mutationi*

de' nomi significano molte mutationi di Diluuij. E che questo sia la uerità, appare, perche nel tempo di Hercole erano laghi, che mandauano fuori acqua, & impediuano l'agricoltura della terra, e questa era la hidra, che usciua per sette luoghi, & distruggeua la terra, & Hercole per arte di Geometria fece cauare in certi luoghi, & mettere certi ostacoli di pietre, & di altre cose, e cosi diseccolla, e per tanto finsero i Poeti, che egli uccise una Serpe, che haueua sette capi. Et intrauenne Reina Isis per grandissimo tempo, che Egitto era chiamato Nibera, come testifica Homero, e dopo uenne un Diluuio, che la coprì tutta per un lungo tẽpo, e dipoi il Sole la diseccò, & s'eleuarono uapori molto spessi, & nella euaporation sua, si causaua da quelli oscurità grande, e pertanto gli posero nome Egitto, che uuol dire tenebra. Et gia trouiamo molte città, et grandi essere state coperte dall'acqua subitamente, & alcune Isole ben popolate, come l'Isola di Leon, & l'Isola di Centro, & come la distruttione delle cinque città, che erano in Sodoma, e Gomorra, & come si còprì di acqua la Città di Troia, & l'Isola di Cain, che dal tempo di Hercole in quà la cuopre l'acqua, cioè il mare. Et gia quasi in tutta la parte del mare Mediterraneo, dalla parte d'Italia, si trouano edificij di gran luoghi & nello stretto di Zibilterra si troua un ponte molto grande nel mare, & in alcuni monti si trouano conche marine congiunti a i grandi sassi, come nell'altura di Mompolieri. E certo è, che Landalogia gia fu mare, & doue non era regione habitabile, si fece temperata, & habitabile, et altre terre molte, et Isole,

che continuamente appariscono nel mare, et di nuouo si coprono. Gia sappiamo, che nel tempo del Re Filippo, il mare coperse gran parte de' popoli di Egitto. Seguono anchora distruttioni de' luoghi per li terremoti, et qualche uolta un terremoto ha rouinato gran gente, molti edificij, et anco città. Si troua nelle antichißime historie, & è la uerità, che alcuna uolta ha preualuto l'elemento del fuoco, & abbruciò gran parte del mondo, doue perirono le scritture, & le Chroniche: & gia si ritrouarono in Egitto dopò il Diluuio alcune scritture, che niuno di quei tempi le sapeua leggere. Et anco l'aere qualche uolta è preualuto, & per la congiuntione di Marte, & di Gioue si corruppe, & fece pestilenze uniuersali, & altre uolte si è corrotto per cagion di animali morti, & gia auenne, che morì in una battaglia molta gente, & dal fetore s'infettò l'aere, & ne seguitò gran pestilenza ne' luoghi uicini, & altre uolte si corruppe per ueneni, come fu nel tempo del Re Filippo padre di Alessandro, che duo draconi corruppero l'aere fra duo monti, & quanti indi passauano, moriuano subitamente, & Socrate fece un'edificio sopra i monti, & un certo specchio d'aciaio con certo ingegno, col quale gli amazzò. Et anchora tutta la terra di Egitto si corruppe una uolta, perche fu gettato un dracone morto nell'acqua, et cosi fu un'altra uolta in Ethiopia per questa medesima cagione. Et cosi habbiamo ueduti molti pericoli uniuersali da parte di elementi, come tuoni, lampi, & altri mali, neue, freddi, pioggie, uenti, & calori distemperati, ma tutto questo si consente per il gran bene, che seguita da quelli, che se in

mille anni ſommerſe una città, piu di mille ſono quelle, che rimangono, & ſe la ſaetta ammazzò un'huomo, cento mila millioni rimaſero uiui, & ſe mille in un'anno ſi ſommerſero nel mare, naſcono cinque mila uolte mille nella terra. Et poſto, che a i uiandanti pareſſe, ch'ei ſarebbe bene, che tutto'l mondo foſſe piano, perche eßi caminerebbono ſenza trauaglio e fatica; non però è coſi, che ſe non foſſero i monti, non ſarebbono città popolate, che quelli ſono cagione di fonti, & riui perpetui, che ſono in tutta la terra, & ſono cagione di ritenere i raggi del Sole perche riſcaldi la terra, & per queſto ſono le piante, & gli animali, & ſono cagion della generatione di molti uenti, i quali uiuificano tutte le coſe. Veggendo la natura queſti profitti tanti, fece i monti, anchora, che quelli non poſſano eſſere, ſaluo, che alti, & faticoſi ad aſcendere, & diſcendere, che in altra maniera non ſarebbono monti, ne da eßi ſi cauerebbono que' profitti, & non ſi curò la natura della fatica de' uiandanti. Vedi adunque, come il maggiore mondo ſimiglia al minore in queſto. Et anchora l'aßimiglia piu: che coſi come nel maggiore mondo ui è una intelligenza prima, laquale è chiamata uita de i ſecoli, che è Iddio glorioſo, il quale ſtando fermo, & immutabile fa, che tutte le coſe ſi mouano ſecondo il mouimento a loro neceſſario, & da loro le perfettioni a quelle poßibili da riceuerſi, il quale è neceſſario, che ſia, & ſe ſi leuaſſe l'eſſere da quello, tutte le coſe tornerebbono in niente, & la uirtù di quello è aſſomigliata a tutte le coſe: & coſi come chi compara il maggiore Angelo del Cielo a tutte le formiche del mondo, in que-

sta medesima maniera è nell'huomo, la uirtù dell'Intelletto, per laquale è honorato, et comparato a gli Angeli, et secondo quella l'huomo è somigliante a Dio, che in altra cosa non lo puo somigliare, e questa sola uirtù è incorruttibile, et nelle altre cose simiglia a gli animali bruti, e tanta eccellenza maggiore ha l'huomo, che intende sopra gli altri animali, quanto colui, che caualca sopra il suo cauallo. Non è possibile, che detta potestà si corrompa, perche non ha contrarietà, ne ella è per cagione del corpo, anzi il corpo è per cagion sua, et chi uiue secondo questa uirtù, è Angelo, et quando muore diuiene intelligenza, et si allegra in uita, e in morte, gli altri sono appassionati, et non hanno allegrezza perfetta, saluo quella delle bestie, et sono bestie in uita, et in morte, et non è dubbio, che l'Intelletto dell'huomo sia la migliore sostanza, che sia in terra, ilquale non è di materia, anzi del lume, et chiarità della intelligenza, et quel che cura dell'intendere, et della ragione, et sapere, cura di essere eccellente infra gli huomini inferiori dell'Intelletto, tanto quanto egli è piu somigliante a Dio, che gli altri. Et quel che è piu somigliante, è piu amato, et sopra il piu amato è la prouidenza di Dio maggiore, et quanto è maggiore la prouidenza, piu l'huomo è congiunto a Dio, et quanto piu è congiunto, tanto piu lo conosce, et piu lo ama, et piu il serue, et obedisce, et quanto piu l'huomo l'ama, tanto piu s'allegra in operare, et fare le cose honeste, e tanto piu si parte dalle cose lasciue, e bestiali, quanto le bruttezze, et uigliacharie stanno lontane dal suo intelletto, tanto anco sono abbomi-

nate dalla uolontà. E questo è perche gli Idioti pensano il contrario, et perche essi pensano, che meglio sia essere ricchi, et honorati, che sapienti, et che i ricchi uagliano piu senza intelletto, che li sauij senza ricchezza, però stanno molto lontani dalla uerità, e questo lo uedrai nella casa della ragione. E per queste cagioni dette, hanno chiamato l'huomo mondo inferiore, e minore, perche è in quel compimento, et forma del maggiore, et non dicono questo di ciascun'huomo, ma solo dell'intellettuale, che gli altri non sono huomini, se non che hanno un grado di eccellenza sopra l'asino, bue, simia, et altri animali bruti.

QVESTIONE DELLA COGNITIONE di Dio glorioso. Cap. XXVIII.



DOMANDO' l'Intelletto dicendo. Voi m'hauete detto, che uno ha maggiore cognitione dell'altro; questo mi pare contra ragione, che se Dio è infinito, non bisogna, che uno il conosca piu dell'altro, ma tutti lo conoscano ugualmente, perche l'infinito non ha parte, di modo che uno lo conosca piu d'un'altro, massimamente, che di Dio noi habbiamo maggiore cognitione negando, che affermando. Hauete detto somigliantemente altre cose, nelle quali ho gran dubbio, e ue ne domanderò piu auanti. Rispose la Natura, non ostante queste cose. Certo è, che se noi dicessimo, che nel mondo fosse una naue, et mai non haues-

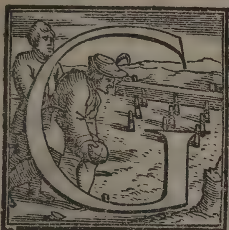
simo

simo sentito dire tale cosa, et fossimo dieci, et uno d'essi sapesse, che quella naue è, et non sapesse piu, et l'altro sapesse questo medesimo, et sapesse di piu, che ella non fosse di pietra, et l'altro sapesse, che ella non fosse alcuno de gli animali, et l'altro sapesse tutto questo, et sapesse, che ella non fosse alcuno de' metalli, saluo, che albero, et un'altro sapesse tutto questo, et sapesse di piu, che egli è uno istrumento da nauigare, et di piu sapesse, di che maniera è, ma non come ella fosse fatta. Io ti dimando di tutti questi, quale ha maggiore cognitione della naue? Rispose l'Intelletto. Certo è, che l'ultimo. Disse la natura, cosi è in noi altri la cognitione di Dio glorioso: che alcuni sanno certamente, che egli è, et non sanno piu, et altri sanno, ch'egli non è alcuna delle cose, che si generano, et corrompono: altri sanno, che'l non è del numero delle cose uisibili, altri, ch'ei non è simile a gli huomini: altri, che esso è un'indiuisibile semplice, et immutabile, altri, che è intelligenza, e causa prima, principio, et efficiente di tutte le cose, et che quel medesimo è causa finale di quelle, ma non ha simile cosa, quale sia comparabile. Di questi, chi ha maggior cognitione di Dio? Rispose l'Intelletto. Quello, che di lui seppe piu differenze. Disse la Natura, tu hai detto bene, et questa è la uerità. Rispose l'Intelletto. Voi hauete detto, che uno stà piu congiunto a Dio, che l'altro, questo non posso bene intendere. Disse la Natura, cento huomini andauano a caccia con un Re, et si perderono sopra un monte, et per la gran chiarezza del Sole, che risplendendo riuerberaua nella neue, tornarono mezi ciechi,

et andauano cercando il Re, et alcuni non sapeuano il camino della città, donde il Re era uenuto, altri erano gia appresso la città, ma non la uedeuano, altri entrarono nella città, ma non uiddero il palazzo del Re, altri entrarono nel palazzo doue il Re staua, ma non lo uiddero per la turbatione della uista, e pure il Re gli mandaua da mangiare. Hai tu inteso questo essempio? Rispose l'Intelletto. Certo sì, disse la Natura, ben quale staua piu appresso al Re, anchora ch'alcun nol uedesse? Rispose l'Intelletto, non è mestiero di dirlo, che egli è manifesto, et disse la Natura. Tale è l'essere propinquo dall'huomo a Dio: che benche tutti siano ciechi d'intelligenza nel comprendere, e conoscer quello, però piu uno, che un'altro lo conosce. Ben ueggio la dichiaratione (disse l'Intelletto) dell'essempio, che hai posto: et benedetto, et laudato sia il glorioso Iddio, che tanta cognitione mi ha dato, et a lui siano riferite gratie senza fine, et gloria: perche mi ha fatto tanta gratia, che mi ha illuminato. Ma io uorrei essere certificato di un'altro dubbio. Dimanda (disse la Natura) tutto quel che tu uoi.



QVESTIONE MARAVIGLIOSA della perpetuità dell'anima. Cap. XXIX.



RAN piacere certo ho hauuto (disse l'Intelletto) nel nostro parlare tanto dolce, tanto breue, e tanto uero, ma io ui supplico, che mi dichiariate quest'altro dubbio. Voi hauete detto, che l'intelletto dell'huomo è incorruttibile, & io non posso imaginarmi, come questo sia uero: perche ueggiamo, che morto l'huomo, non si ha giamai piu di lui memoria, o imbasciata, ne noi altri ueggiamo, ne sentiamo tale cosa, anzi quando un'huomo more, apre la bocca, & esce un poco d'aere, ilquale pensano gli huomini, che'l sia lo spirito, & si mescola con l'altro aere, & non è differenza alcuna dall'uno all'altro, e questo ne fa intendere, che l'anima more con il corpo, & non è, come uoi hauete detto. Rispose la Natura. Quest'errore maluagio in due sorti di persone è peruenuto: prima in quelli, che fanno molto male, & si ueggiono disperati dell'altro mondo: che secondo le sue male operationi ueggiono, che non è possibile, che essi guadagnino quella tale beatitudine, & per confortarsi dicono, che dapoi che l'huomo è morto, non rimane cosa alcuna. Et di questi tali furono gli Saducei, iquali dissero, che se tal cosa fusse uera, Moise haueria fatta mentione di essa, & altri, che udiuano i naturali disputare, & non fare mentione di questo, però non credono questo. Et altri sono stati tirati in questo maluagio errore, perche si sono

confidati nelle loro maluage imaginationi, credendo essi, che non ui siano altre cose, che corporee, perche essi trattano di cose corporali: e questo uiene per ignoranza e difetto dell'intelletto. E perche sarebbe molto lungo il recitar le uarie opinioni de gli huomini in questa materia; anzi quasi infinito processo, abbreuiando uengo alla ragione. Certo è, che l'anima dell'huomo è immortale, et le ragion son queste. Non è dubbio, che l'anima, o l'intelletto dell'huomo sia fatto a similitudine, o imagine di Dio glorioso, disse l'Intelletto, gli è uero, disse la Natura, e quest'anima secondo il suo essere eternamente, è effetto prodotto dalla causa prima. Poi certo è, che, se'l causato dipende dalla causa efficiente, et conseruante, durerà questo effetto quanto durerà la sua causa, come se sempre durasse il Sole, sempre dureria la luce nell'aere. Cosi è l'anima in questa medesima maniera, come è effetto simile prodotto alla causa prima. A questo argui l'Intelletto. Se questo è uero modo di prouare, adunque tutte le cose del mondo durerebbono in eterno, perche tutte sono effetti prodotti da Dio, et cosi durerà l'anima del cauallo, come quella dell'huomo. Rispose la Natura. Tutte le cose sono prodotte da Dio, mediante altre uirtù naturali, ma non già l'intelletto, perche egli non è per il corpo, ma il corpo per lui: cosi come la rete è per pigliare il pesce, et si come sono il cauallo, et l'armi per acquistare la uittoria. Et presi gli pesci, et hauuta la uittoria, non sono piu necessarie le reti, ne caualli, ne armi, e cosi è l'intelletto, che Dio glorioso gli dà della sua luce, et uirtù medesima, et lo crea, et conserua, per-

che non ha causa di distruggersi, se non si corrompe la intelligenza, laquale è Dio glorioso, che è immutabile, et incorruttibile. Di piu ascolta questa ragione. Tutte le cose, che sono subietto di cose incorruttibili, in se medesime sono incorruttibili, concedi tu questo? Rispose l'Intelletto. È forza. Ma come è l'intelletto subietto di cose incorruttibili? Rispose la Natura. Certo è, che nell'anima dell'huomo stà la cognitione delle sostanze separate, et delle cause di tutto l'universo, et de' principij incorruttibili, et infallibili. È uero, disse l'Intelletto. Dunque poi, che la cognitione è incorruttibile. Disse la Natura, se l'anima si corrompesse, si corromperia tutto quello, che è nell'anima, et seguiria, che l'incorruttibile sarebbe corruttibile: ilche è impossibile, cosi è, disse l'Intelletto. Soggiunse la Natura. Si conclude adunque necessariamente l'intelletto dell'huomo essere incorruttibile. Ecco un'altra ragione. Quelle cose, che sono separate secondo l'operatione, anco sono separate secondo l'essere, et secondo l'essenza, poi come la operatione dell'anima sia separata da ogni cosa corporea, ne segue, che anco sia separata la essenza dell'anima dalla essenza del corpo: e però non si corrompa l'anima alla corruttione del corpo, e l'anima è, come il sonatore, quale non si guasta, quando si guasta il suo liuto, l'anima è come il sonatore, il corpo come l'istrumento. Rispose l'Intelletto, cosi è anco delle anime dell'altre bestie, che i lor corpi sono come istromenti, e per questo non si proua quello, che uoi dite. Rispose la Natura. Le anime de' bruti sono forme prodotte dalla potenza della materia, è l'intelletto è co-

sa procedente dalla luce dell'intelligenza. Anchor è un'altra differenza, che le forme de' bruti sono per acquistare, et cercare la utilità per li corpi, e l'intelletto ha questo per accidente, perche il suo fine principale è per intendere, et acquistare i costumi honesti, et fuggire le concupiscenze, et atti bestiali. E uedi come sono differenti da i bestiali, nel principio, nel mezo, et nel fine. Però segue, che l'Intelletto è incorruttibile. Vn'altra proua. Ogni cosa, che secondo il suo essere fa operatione simile a Dio et a gli Angeli, necessariamente è anco a quelli simile nella sostanza, che altramente preualerebbe l'accidente alla sostanza, et l'operatione sarebbe migliore, che'l suo operante, laquale cosa è impossibile. E certo è, che l'Intelletto è simile a Dio, et a gli Angeli nell'intendere, onde segue, che sia necessario, ch'egli sia simile nella essenza, perciò che quale è ciascuna cosa, tale è la sua operatione, e per questo chiaramente ne segue l'intelletto essere incorruttibile, et non è necessario, ch'ei si corrompa per la corruttione del corpo, perche non conuien in materia, ne è in cosa alcuna, et sono tanto separati, quasi come è l'huomo dal suo cauallo. A quel, che dicono quelli, che si fidano di sue imaginationi, io ti dirò, d'onde cauano il loro errore. Pensano gli ignoranti, che tutte le cose siano corporali, et secondo quelli non sarebbe Dio, ne Angeli, ne cosa alcuna celeste, ma quelli, che hanno giudicio, et lor conuince la forza della proua demostratiua fannosi beffe de i sopradetti simili, e quelli, che arguiscono, che non ueggiono l'anima, sono simili come se un cieco negasse, che ci fossero colori, perche egli non gli uede, o il

ſordo negaſſe la melodia del ſonare, & l'harmonia ſua, perche eſſo non l'ode, & penſa che gli huomini morti habbiano le paßioni, che operationi, che haueuano i uiui, o che ſiano in quella forma, & che rimanga con loro l'amore, & l'odio di quelle coſe, & ſono molto lontane dalla uerità. De gli altri errori che arguiuano non importa il loro dire piu di quel che importa i ladri hauere a noia i giudici ſeueri, & il biaſtemator la giuſtitia, con uituperarla, e diffamarla, & per queſte proue, & altre, che tu udirai nella caſa della ragione, ſi pruoua l'anima dell'huomo eſſere immortale. In queſto forni la Natura di dire, & la Verità le moſtrò ogni coſa nello ſpecchio, che ella teneua nella mano, & uidde in quelle l'Intelletto le coſe ſeguenti.

RECAPITVLATIONE DI QVELlo, che uidde l'Intelletto in caſa della Natura. Cap. XXX.



VESTO conchiuſo di dirſi dalla Verità, moſtrò lo ſpecchio delle cauſe naturali delle coſe ſeguenti. Primamente il numero de' principij, & la contrarietà di quelli, & uidde la riprenſione, & confutatione dell'errore de gli antichi, & uidde in che maniera i principij ſono uno, ſono dui, e tre, ſotto diuerſi riſpetti, & uidde il ſecreto come la materia ſemplice acquiſti l'eſſere, & in che modo è differente dalla prima cauſa. Et marauiglioſsi l'In-

telletto, perche la materia comprendeua tante forme; fino che uidde, che cosa era natura, et che tanto comprendeua la sua potenza, et uidde la diuersità delle cose cosi essentiali, come accidentali, et le openioni del caso, et della fortuna, che cosa era contingente di raro, et che cosa contingente spesso. Et uidde, come la Natura operaua per il fine, et uidde la natura dell'Intelletto, et come l'era di quelle cose, che solamente sono in potenza. Vidde anco le sorti dell'infinito, et gli errori, ch'erano stati intorno quello, et uidde, che non hauea corpo, che fosse infinito di quantità, et che cosa era infinito in potenza, et come egli s'intende. Et uidde l'openioni di quelli, che trattarono del luoco, et quale sono le cose, che sono in loco, et quale fu la sentenza de gli antichi in questo: et uidde come solamente le cose corporee stanno in loco, et come il Cielo ultimo non stà in loco, et che quello è il loco di tutti i corpi, et uidde l'openione de gli antichi del Vacuo, et quale fu la intentione di quelli, che'l posero, et come lo prouarono, et gli errori di quelli, che posero un corpo solido penetrar le dimensioni di atto. Vidde le opinioni del tempo, et di quelli, che diceuano, che'l tempo era solamente nell'anima, et uidde come la cognitione del tempo dipendeua dalla cognitione del moto. Vidde anco i secreti della eternità, et come solamente le cose naturali mobili stanno sotto il tempo. Et uidde come il tempo è causa della corruttione delle cose, et quante specie erano del moto. Et uidde la corruttione del continuo, et come era impossibile componersi di non continuo, et che cosa era alteratione, e generatione, e corruttione. Et uidde come

dè come s'intendeua che'l moto fosse perpetuo, o hauer principio, et la stabilità, et mutatione delle cose, il moto circolare esser principio di tutti i moti, et che li corpi celesti non sono graui, ne lieui, et come non si possono argomentare, ne diminuire, come il mondo era uno, et l'errore di quelli, che dissero li mondi essere molti, et che oltra il mondo non ui è luogo, ne tempo, et come il Cielo non si puo generare ne corrompere, et che'l Cielo è allungato da nocumento, alteratione, trauaglio, et contrarietà, et che cosa è quella che chiamiamo nel Cielo alto, e basso, destro, e sinistro, et la diuersità di quelli, che habitano giù dal destro, et dal sinistro del Cielo. Cosi una spera, come sopra l'altra. Vidde anchora la cagione finale, perche era conueniente, i moti del Cielo essere molti, et quale era la cagione, che'l Cielo fosse rotondo, et la diuersità, quantità, et figure de' corpi celesti: perche cagione il Cielo si mouea da Oriente in Occidente, e per che il suo mouimento non era piu presto un'hora, che l'altra. Vidde la materia, la figura, et la quantità, et la materia delle Stelle, et marauigliossi l'Intelletto di tanta diuersità de gli effetti, liquali uidde procedere da quelle, et uidde come tutte le Stelle riceueuano lume dal Sole. Vidde l'ordine delle sfere, et le distintioni de' suoi motori, e moti. Vidde quale era la cagione, che un Cielo teneua molte Stelle, et un'altro non piu di una, et uidde la proprietà, et gli effetti di quelle. Et laudò, et benedì Iddio per la notificatione di tanti secreti, et specialmente quando egli uidde le uirtù de i motori congiunti, et uidde l'errore di quelli, che negarono que-

sto, et d'onde presero fondamento. Vidde gli errori di quelli, che diceuano, che la terra staua sopra l'acqua notando, et anco l'errore di quelli, che diceuano, che l'era sostenuta in aere per la concauità grande, et l'errore, di coloro, che dissero, ch'ell'era tenuta uiolentemente per il gran moto del Cielo. Vidde la cagione uera della quiete della terra, conobbe le distintioni de' Climi, et la cagione della temperatezza dell'aere, et delle regioni, et marauigliossi l'Intelletto di tanta diuersità di terre. Vidde come gli animali seguiuano le complessioni de i luoghi, doue nasceuano per la maggiore parte. Et uidde la generatione de' monti, et le cagioni della diuersità de' mari, et la origine uera di quelli, et perche uno è di maggiore quantità, et profondità, che gli altri. Vidde la cagione uera della sua salsezza, et del suo accrescimento, et minutione, et marauigliossi l'Intelletto quando comprese, che tutte l'acque procedeuano dal mare, e poi elle perdeuano la salsezza, et uidde le uirtù mirabili di certe acque, et marauigliossi l'Intelletto, quando uidde, che il bere d'una acqua cagiona dimenticanza, et un'altra memoria, una odio, l'altra amicitia, et cosi delle altre proprietà mirabili, che trouò nella diuersità delle acque. Vidde anchora la natura dell'aere, et la sua regione, et il suo moto. Vidde la natura de' uenti, et marauigliossi della diuersità di quelli, perche alcuni erano uehementi, alcuni deboli, et perche l'uno era calido, et l'altro frigido, un secco, et l'altro humido, perche uno facea utilità a i frutti, l'altro conferiua alla generatione de gli animali. Vidde anco d'onde procedeuano le

corruttioni dell'aere, la cagione de' diluuij, come gli elementi ſi generano l'uno dall'altro, & ſi corrompono l'uno con l'altro, & come la generatione, & corruttione ſono perdurabili. Vidde la differenza tra la generatione, & alteratione, e come ſi fa l'augumento, e diminutione, che coſa è attione, e paßione. Vidde la cagione materiale, et formale de gli elementi, & il numero loro, come l'uno era contrario all'altro, & la cagione, perche l'aere in una parte è frigido, & nell'altra calido. Vidde che il moto era cauſa del caldo, & uidde la cauſa della generatione della Galaſia. Vidde le Comete alcune uolte ſignificare morte di grand'huomini, e battaglie grandi, & quanto ſi eſtendeua la uerità, & la bugia in queſto. Vidde la cauſa de i grandi fuochi generati nell'aere, & le differenze della generatione della pruina, e pioggia, della oſcurità, della nuuola, & della rugiada. Vidde come queſte coſe conuengono; & come ſono differenti. Vidde la generatione della neue, & quale era la cagione, perche quando neuicaſi aſſerenano le nuuoli. Vidde perche le gocciole delle pioggie in un tempo çadano grandi, & nell'altro picciole. Vidde quale era la cauſa della diuerſità, & quantità della tempeſta, e grandine. Et l'Intelletto marauiglioßi, perche correuano molti riui, & fonti, da i monti alti, e grandi, & perche coſi non ueniuano da luoghi piani, e baßi. Vidde la cagione uera de i terremoti, & delle loro ſpecie, differenze, & quantità, & come alcune uolte ſono cauſa di gran Diluuij, et di acque, & di fuochi, e guaſtano la terra in due, o in tre maniere. Vidde, perche molte uolte ſi fa terremoto nelle Iſole marine in

alcuni climi. Vidde la uera causa de' tuoni, delle saette, & marauiglioßi l'Intelletto, quando uidde la saetta colare l'oro, & non rompere la borsa, abbruciare l'ossa dell'huomo, & non penetrare il corpo, & altre uolte, che non habbia abbruciati i capelli solamente. Vidde, che ella penetraua il uaso, & il uino non usciua, & marauiglioßi come ella discolaua la campana, & non abbruciaua la fune, & marauiglioßi, come l'animale morto di saetta non generasse uermi, & di tutte queste cose uidde le cause naturali, & allegroßi molto per hauerle sapute. Vidde le cause uere del uento, che si chiama turbo, & delle figure, & colori dell'arco del Cielo, & delle uerghe, & delle linee perpendicolari, che appariscono a torno il Sole, & del circolo della Luna, & della macchia, che appare in quella. Vidde la causa della generatione de i metalli, & delle pietre, & la uirtù di quelle, & marauiglioßi l'Intelletto, quando uidde essere scolpite nelle pietre naturalmente figure di animali senza precedente artificio, & anchora marauiglioßi come la calamita tirra il ferro. Vidde in altre pietre ammirabili uirtù, che riceueuano da i luoghi, & dalle influenze delle Stelle. Et marauiglioßi l'Intelletto, quando ei uidde, che le pietre si stauano molto tempo fuora de' luoghi, doue furono generate, che perdeuano la uirtù. Et uidde marauiglioſi segreti nella scoltura delle pietre, & lodò Iddio, che haueua notificate quelle a noi. Vidde le cause della materia, e del loco, & della commistione, & della durezza, & del peso, & leggierezza, della chiarezza, & oscurità di quelle. Dipoi uidde il loco della generatione

delle piante, et la materia di quelle, et le cagioni generanti, et le loro diuersità, et perche continuamente tutte le piante sono uerdi, marauigliossi anchora l'Intelletto, perche una pianta fosse grande, et l'altra piccola, una dura, l'altra tenera, una spinosa, et l'altra piana, marauigliossi anchora della quantità, figure, e colori de' fiori, della diuersità delle semenze, et de' frutti, delle sue figure, colori, e sapori, perche i frutti maturi si mollificano, et le semenze mature s'indurano, perche in un luogo si generano arbori grandi, et altroue piccoli, conobbe la cagione, perche un'arboro in dieci anni fruttificaua una uolta, un'altro in quattro, altro in doi, altri in uno anno due uolte, altri sempre, intese la materia dell'incalmare, et le tre maniere della permanenza di quelle, et come in cinque maniere una pianta si tramuta nell'altra, et perche una pianta hauea spine, et l'altra nò, et come una era aromatica, et odorifera, l'altra medicinale, et altre mortifere, altre lassatiue, altre costrettiue, oppilatiue, incensiue, penetratiue, et cosi delle altre proprietà, intese anchora le quattro uirtù dell'anima uegetabile, attrattiua, retentiua, digestiua, et espulsiua, et d'onde si cagionaua il senso del tatto, et come era comune a tutti gli animali, uidde come alcuni animali, cioè conchili, c'haueuano solamente il senso del tatto. Vidde la proprietà dell'udire, et le sue cause, dell'odorare, et delle sue cagioni. Vidde come alcuni animali haueuano tre sentimenti o quattro, et erano priuati della uista, et uidde come si cagionaua il uedere; et i secreti marauigliosi nell'arte de gli specchi, e prospettiue, et

quale ſia la cagione, che la uiſta s'indeboliſce ueggendo le coſe molto chiare, et ſi conforta con le oſcure. Vidde anchora, perche le coſe d'appreſſo paiono grande, et da lunge picciole, et marauiglioſsi fino, che ſeppe, et conobbe la cagione del ſenſo comune, et della imaginatione, et della eſtimatiua naturale, et de gli altri ſenſi interiori, cioè memoria, fantaſia, conobbe la cagione de' ſogni uani, et de' ueri, et allegroſsi molto l'Intelletto in ſapere, quale era oracolo, quale metaphora, quale profetia: poi compreſe ſegreti mirabili ſopra queſto, et ne lodò Dio, che gli hauea conceduto tanta gratia. Vidde la cagione del mouimēto de gli animali, et della quiete, della morte, et della uita loro, quale era la differenza tra lo ſpirito, et l'anima, et l'intelletto. Vidde come la reſpiratione era cagione della uita de gli animali. Vidde tanta diuerſità di ſimili ſpecie, et figure di animali coſi nel mare, come nella terra, di che l'Intelletto ſi marauigliò molto piu, che dell'altre coſe. Compreſe anchora, che la Natura haueua proueduto a tanta diuerſità di animali ſecondo che hauea biſogno per acquiſtare la uita. Vidde, che a gli uccelli acquatici, diè poca piuma nella coda, perche non ſturbaſſe loro il notare, et diede li piedi ſerrati, perche notaſſero, et fece loro i becchi lunghi acciò che pigliaſſero il loro paſto ſotto acqua, ma a quelli, che uiuono ſopra l'acqua diede gambe lunghe, perche paſſaſſero i pantani, e fanghi, et a que' rapaci, perche ſono piu animoſi per cagione della calidità, e ſiccità, diè unghie molto forti, con lequali tiraſſero, et il becco molto acuto, col quale poteſſero ferire, et ale grandi, con lequali

uolassero, il collo grande, con che nell'aere si sostenessero, & fosse loro, come il gouernatore alla naue, & l'Intelletto pose mente, & uidde come la natura fu sagace, & la prouidenza di Dio era stata grande e marauigliosa, mirando come diede al pulcino un picciol becco con che rompesse l'uouo, & uscisse di quello, & che quel medesimo era istrumento per cogliere il grano dalla terra. Vidde anchora la gran pietà di Dio sopra gli animali piccoli, iquali non hanno forza da mangiare le cose dure, ne uirtù da digerirle, diede loro la poppa della madre, che è molle, e spongosa, & il latte, che è nutritiuo, e dolce, & pose nella madre affettione, & pietà uerso i figliuoli, e per quello fece le femine piu molli, e piu misericordiose, e piu timorose, e piu mobili, che i maschi, eccetto le leonze, & le orse, & le lupe, & alcuni de gli uccelli rapaci, & marauigliossi l'Intelletto, quando trouò ne gli animali bruti esperienza, industria, & scienza nel far nido, & nel gouerno, perche uidde, che tra alcuni animali ui era similitudine di regno, & mostrauano hauere un Re, & Cauallieri, & lauoratori, & uidde fra le api essere un Re, che le guidaua, & tutte l'obediuano, & piu si marauigliò, perche le grù metteuano una, che tenendo la pietra infra le unghie, mentre l'altre dormiuano, ella fosse come una custodia: anchora si marauigliò della liberalità dell'Aquila, come è poi tanto inuidiosa, che non uuole alcuna compagnia ne anco de' proprij figliuoli: & uidde, come il Leone era magnanimo, che prima andaua contra gli huomini, che contra le donne, prima contra il grande, che contra il piccolo, & che quando l'era affa-

mato, l'era in colera, ma pasciuto tornaua tutto quieto. Vidde anco la cagione delle inimicitie fra molti animali, et dell'amicitie loro. Vidde perche il Cauallo, & Cane sono molto amici de gli huomini, & come il bue, & il coruo sono nimici, ma la uolpe, & il serpente erano tanto amici, che poteuano habitare in un nido insieme. Vidde come alcuni uccelli haueuano cognitione di medicina, perche alcuni poneuano pietre nel nido, per diffenderlo dal Serpe, & alcuni animali mangiauano herbe contra il Veleno, come è il Ceruo, il Cane, la mustella. Vidde anco gran pietà fra gli animali, che uidde la Grù, & il Corbo nudrire i padri poi, ch'erano uecchi. Vidde latrocinij fra animali, come fra le Piche. Vidde il Papagallo deleggiare gli altri uccelli. Vidde perche alcuni uccelli piccioli erano nimichi dell'Asino. Vidde alcuni animali fare prouisione per la loro necessità, come le formiche. Vidde altri fare reti, come i ragni. Vidde il Cauallo non congiungersi con sua madre, altri poi osseruare uedouità, e castità, come la Tortora. Vidde come il Pauone mangiaua gli oui della pauonessa acciò ella non gridasse, & potesse piu liberamente usare il coito. Vidde alcuni animali timorosi, come il Coniglio, Lepre, Bubo, & altri audaci come il Leone, il Pardo, l'Aquila, la Simia, il Falcone, & lo Sparauieri. Vidde un uccello molto melanconico, cioè la Pernice, quale anco è molto lussuriosa, e ladra, le Colombe poi sono molto beneuoli. Vidde gli animali d'una spetie tutti hauere una imaginatione, & industria, & che le Rondinelle tutte fanno nido in una maniera, & l'altre cose similmente. Vidde anco perche

cagione uno generaua molti figliuoli, e un'altro pochi. Vidde anco la natura de' pesci, perche i Delfini naturalmente si dilettano ne' dolci canti, e suoni, et amano alcuni d'essi la compagnia d'huomini. Vidde sopra ciò diuersissime, et innumerabili cose. Vidde quale era la cagione che la donna in un tempo concepisce, et nell'altro parturisce, perche una s'ingrauida tosto, l'altra tardo, un'altra mai, perche una partoriua maschio, l'altra femina, perche una ne partoriua un solo, un'altra poi dui, e tre. Vidde perche la donna cresceua piu presto dell'huomo, et anco s'inuecchiaua piu tosto. Et uidde come una donna grauida di tre mesi, puo un'altra uolta ingrauidarsi, e partorire in dui parti. Vidde, come la donna poteua partorire in sette, o noue, o dieci mesi, et quale era la cagione di questo. Et disse la Natura, che quell'era suo ufficio, et la sua proprietà. Et allhora tutti quelli sapienti si leuarono, et andarono con l'intelletto a caminar per la stanza, mostrandogli la natura delle cose, et cosi la Ragione gli guidò alla sua casa, et l'Intelletto prese combiato dalla Natura, et partisse da quella rendendo gratia al molto eccelso Re di gloria, perche l'hauea gia del tutto illuminato.



IL FINE DELLA PRIMA PARTE.





SEGVITA LA SECONDA PARTE DEL SOMMARIO DELLE SCIENTIE, LAQVAL TRATTA DELLA PHILOSOPHIA MORALE.



PRINCIPIA VN BREVE TRATTATO dell'Ethica, Politica, et Echonomica, e tratta de i costumi de gli huomini, et come si debbono moderare le paßioni humane. Cap. I.



Apoi che L'elevato intelletto con la degna, e felice compagnia prese diletteuole, et dolce riposo per lo sacrato giardino, disputando delle cose diuine, e celesti, e naturali, la Ragione il guidò alla sua casa, come a un diporto piaceuole, acciò che egli uedesse l'habitatione di lei, et parlasse con lei, come hauea fatto con le altre sorelle, et gli dichiarasse alcuni dubbij, de' quali gia l'Intelletto gli hauea

fatto mentione all'entrata dell'horto, & cosi tutti hebbero piacere, e specialmēte l'Intelletto impresso nella casa della Ragione, & quando furono entrati, uiddero la fabrica della casa, che era tutta di traui incorruttibili, & molto odoriferi, iquali tutti erano di Sitino, di Cedro, & di Cipresso, tutti questi erano coperti d'azurro, & di oro, con un'adornamento, e pittura mirabile: & ne i quattro cantoni della casa stauano quattro donzelle, le forme, & figure delle quali erano simili, & ornate di molti bei costumi, degni, & utili essempij, molto necessarij alla uita humana, & nel mezo della casa, staua un'altra compagnia di molto honesti huomini, e di grande auttorità, e per tutta la casa andauano donzelle angeliche ne' gesti, & molto gratiose piu di quello, ch'egli si puo imaginare. Et le due sorelle, cioè la Ragione, & la Verità si aßisero piu in alto, e tutto il Collegio felice staua intorno, eccetto Socrate, e Seneca, iquali si posero a sedere a piedi di quelle. Et dimandò la Ragione all'Intelletto, che gli replicasse la ragione del fine dell'huomo, & gli riducesse alla memoria i dubbij, che egli hauea in quello, atteso che ella ne haurebbe gran piacere, perche ell'era uenuta in luoco, doue con ragione sodisfarebbe al suo desiderio, & impugneria con quella medesima le opinioni uane. Rispose l'Intelletto. Dio sia laudato per sempre, che mi ha illuminato col suo lume, che al presente non mi ritrouo nella dispositione, che prima mi trouaua, ne piu mi tormentano alcune fantasie, che gia m'andauano per il capo: anzi sò bene, che ui è un Dio glorioso, e felice, ilquale è fattore, & produttore del-

le cose, et è rettore, et conseruatore di quelle. Questo anco sò, che tutte le cose del mondo sono fatte, et ordinate per quello, et non repugna l'ordine, che Natura ha lor posto, et sono uniformi, et immutabili nelle loro operationi. Et uedo, che solamente l'huomo eccede la regola diritta della natura, et la rompe, et non è cosa in lui bene ordinata ne bene retta, ne cosa stabile, o ferma. Tutto è disordinato, tutto è ingiusto, tutto è uariabile. E questo non ueggiamo in alcuna delle cose create, che le intelligenze motrici de' Cieli, et gli Cieli, gli Pianeti, et le altre stelle guardano l'ordine imposto a quelle da Dio. Questo medesimo fanno gli elementi, che ciascun di loro serua la regola, che la Natura gli ha imposto nella quiete del suo loco, cosi nella sua mistura, come ne i moti. Et le specie de gli animali anco tutte guardano la legge data loro per la Natura ne' loro desii, ne i moti, usanze, industria, e proprietà. Et in tutte queste cose non c'è mutatione, ne alteratione, eccetto ne gli huomini: et uedendo questi, entrai in una opinione, o che Dio non ha prouidenza de gli huomini, o che non gli ha fatti per alcun fine, et che l'huomo non ha cognitione di Dio, ne conosce il fine, per ilquale egli è fatto.

RACCONTA

RACCONTA L'INTELLETTO PER ordine i disordini de gli huomini Cap. II.



OPO che l'Intelletto hebbe esplicata la sua intentione in uniuersale, pregollo la Ragione, (acciò che quelli Signori, e Signore, che iui stauano, hauessero contezza piu distinta della sua intentione) ch'egli uolesse dichiarare la sua opinione, et concetto piu in particolare. Disse l'Intelletto. Se perauentura ui fosse alcun'ordine nel mondo fra gli huomini, io ben lo saprei trouare in una delle due case principali: et ancorche questa regola si perdesse in tutto'l mondo, almeno iui si trouerebbe. Disse la Ragione, quali sono queste due case? Rispose l'Intelletto. Quella, che amministra la santità, è quella che amministra la giustitia: che l'una ci dice quel che debbiamo hauer dopò questa uita, et in che modo la guadagnaremo, l'altra c'insegna, come habbiamo a ricercare queste cose, e come habbiamo da uiuere in questo mondo: e non dimeno ciascuna di queste due case è piu disordinata delle altre. E certo è che se la prima conoscesse ch'ei ci fosse altra uita, et altra tranquillità, et altra dilettatione, che questa presente, cercherebbe ogni uia per guadagnarla, perche se un'huomo fosse certo, che per prestar cento ducati a un Re, che hauesse bisogno, et gli promettesse d'indi a due anni dargli una Villa, ò una grã possesione, non e dubbio, che quest'huomo s'affaticheria per hauer questi danari, anchor, che gli bisognasse uendere, et impegnare tutto quello ch'egli

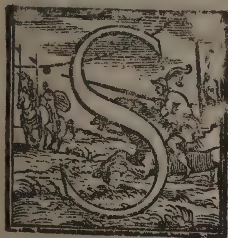
haueſſe, quando ei foſſe certo della promeſſa. Diſſe la Ragio ne: Che diſordine uedi tu in queſta caſa prima? Tanti ſono i diſordin, diſſe l'Intelletto, che non sò da qual io cominci, ma ſe condo, che uoi m'hauete detto, il primo ben dell'huomo è che'l ſuo intelletto ſia purgato e libero da cattiue fantaſie, & ſia illuminato con la certezza della uerità, accioche poi faccia operationi, che ſiano conformi alla intelligenza ſua, & la uolontà ſegua l'Intelletto, perche tali ſono le operationi, qual è la uolontà. E certo è, che quella prima caſa haueua da illuminare il mondo in queſte due maniere: cioè inſegnando, & moſtrando all'Intelletto, e poi con le operationi eſſemplificando. Poi ſe dimandate dell'Intelletto, il ſuo dubbio è, s'egli ſi trouerà nel mondo gente piu ſeparata dal ſaper che par, che d'accordo s'habbiano eletto gli piu idioti, & gli piu ignoranti per gouerno di quella, che ſe fra eſsi ſi troua un huo mo, che habbia ſcienza, ſe ne trouaranno all'incontro tre mila ignoranti. E a tal tempo ſono uenuti, che eſsi non reputano ſcientia quella, che non inſegna a guadagnar danari, di modo, che tra loro è prouerbio uulgato. Di ſcientia, che non reca ſoldi, non fare iſtima. Poi ſe dimandate delle operationi, & dishoneſtà loro, uedeſi, che ogni grado è pieno di abhominatione dal picciolo fino al grande. Et ſe uoi non lo concedete. Io ui dimando, doue è piu intemperanza, doue piu ſciolti i freni della gola? doue gli adulterij non corretti, ne ripreſi? doue i guadagni illeciti della ſimonia? doue i ſacrilegi? doue le eſcomunicationi? doue ſono le coſe, che ci ammoniſcano? chi ſono quei, che le rompono, ſono eſsi? doue è

la fallacia, et inganno della hipocrisia? doue è perduta la deuotion piu che in loro? doue è la poca conscienza? doue è il poco timor di Dio? Certo niuna gente ne ha manco di questa. Disse la Ragione. Nella seconda casa, che disordine uedi tu? Et l'Intelletto rispose, Certo ancor sono tante le iniquità in questa, che non sò come mai le potrò ricontare, che certo è, che si come per l'altro mondo habbiamo a trouare essempi da quelli, di quello, che detto habbiamo, cosi per questo mondo habbiamo da piglar essempio, et reggimento da questa seconda casa. Et se per ordine uolete, ch'io dica le abhominationi, che hò uedute in questa seconda casa, ascoltate. Io ho ueduto le persone piu alte fare le cose per uane opinioni, et per disordinati, et mal'acquistati fauori, et hauer piu luogo in quelli le male informationi, et far in quelli residenza una facile credulità, perilche fanno atti inconuenienti allo stato, et dignità loro. Vedete, che ancora rendono mal per bene: E quando ben riguardai tutta la casa, e tutti i detti suoi edificij, trouai esser iui ogni inganno, ogni tradimento, ogni inimicitia ascosti, iui l'amicitia simulata, iui inuidia perpetua, iui la fellonia quasi riempiua il tutto, iui le bugie hanno luoco grande, iui le speranze uane, fantasie dishoneste, disgratiate opere, motti mordaci, desio di danari non terminato. Iui la uanagloria, et la sfacciata iattantia, la superbia de prelationi, iui concorrenza di gradi, honori, e dignità. Iui tutti eccessi, et disordini del mondo, iui il fauor per ladroni e malfattori, iui punitione d'innocenti, iui el metter leggi et senza riguardo romper quelle. Iui il luogo della

giuſtitia è uoto, quello poi della rapina pieno, iui tutto quello che contradice al ben uiuere. E certo uiddi fra loro, che tutta la ragione era per chi hauea maggior podere, & tutta la giuſtitia era di chi hauea piu fauori. E penſai, che le leggi foſſero come le tele de' ragni, nelle quali ſon preſe le moſche ſolamente, ma gli altri uccelli, & animali trapaſſando quelle, le rompono. Allhora entrò nella mia mente, che quelli della prima caſa ne ingannauano, perche ci diceuano che iui era un'altro mondo, & uedendo, che loro non curauano d'eſſo, penſai, che quello fuſſe falſo, & che loro coſi l'intendeuano, che tutto era bugia, che altramente ſi affaticherebbono per acquiſtarlo. E quelli della caſa ſeconda, penſai, che ci faceuano ſeruare & adempir la loro legge, & ubedire a i loro comandamenti per timore, e ch'egli non era altra coſa, fuor che naſcer, & morire, & confermoſſi l'anima mia in queſta openione, quando uiddi, che quel che uno laudaua, l'altro uituperaua, & quel che uno teneua per ſanto, & colto diuino, l'altro diceua, che era idolatria, & quello, che uno affermaua per uerità, l'altro il riprouaua & teneua per bugia, & per quello uno era laudato, un altro era uituperato, Et alcuni haueuano una coſa per lecita & honeſta, altri poi diceuano quella eſſer prohibita, & abbhomineuole. Viddi, che tutte erano opinioni, tutte perſeſecutioni, tutto inganno, tutte malitie, tutte abbhominationi, tutto amore de dinari, tutti uitij innumerabili da dire. Et non erano in mare tante generationi di peſci, ne nella terra tante diuerſità di animali, ne in cielo tanto numero di

ſtelle, quante ſpetie, e diuerſità di uitij erano ne gli huomini. E queſte coſe mi hanno fermato nel cuore una credenza, che gli huomini non ſono fatti per alcun fine: che ſe alcun fine foſſe, per il qual eßi foſſero creati, ſarebbono le opere indrizzate a quel fine, come fa il mercante al guadagno. E queſto e quello, che mi ha confermato in queſta opinione, ſi come un'altra uolta dißi nell' entrar del giardino. Riſpoſe la Ragione. Ho hauuto gran piacere: perche ho inteſo la tua intentione coſi ſpecificatamente, perche l'huomo deue tener quell'iſteſſo modo in riſanare una inferma mente, et openion falſa, qual tiene il medico in ſanar l'infirmità, primamente il medico uuol ſaper la cauſa della infermità, & gliaccidenti di quella, poi gli lieua ogni impedimento, & ultimamente gli propone imedicamenti atti a riſanarlo.

COME LA RAGIONE DICHIARÒ l'inganno de gli huomini, & d'onde ſi tragge la debolezza, & fallacia dell'argomentare. Cap. III.



SVBITO, che l'Intelletto finì di parlare, la Ragion cominciò dicendo. Iddio, & la Natura non fanno, ne mai fecero coſa ſouerchia, ne ui è creata coſa in natura, dalla qual non proceda operation legitima e buona. Poi manifeſto è, che tra le coſe generabili, è corruttibili, l'huomo habbia principal dignità, e ſignoria, ſarebbe grand'abuſion & uanità, ſe concedeßimo, che le coſe

minori, & di minor dignità fossero fatte per alcun fine, & le maggiori, & piu eccellenti fossero priuate di quello. E pertanto non mi par ragioneuol'opinione, che colui, che disse il Bue, & il Cauallo esser fatti per un fin certo, & determinato, dicesse poi l'huomo esser fatto per caso, e fortuna. Ma io gia conosco, che cosa condusse gli huomini in questa opinione erronea, questo certo è perche essi non intendono, ne credono, che ci siano altri beni, eccetto quelli, che e' ueggiono, & sono simili ad uno, che patisce la febre terzana, quando giudica de' sapori, che le cose dolci tutte gli assembrano amare: & anco, come quelli, che hanno infirmità di occhi, che giudicano tutte le cose bianche: cosi proprio interuiene a gli huomini per cagione dell'appetito corrotto. Ma di questo io parlerò auanti piu diffusamente. La onde il primo fondamento, che uoglio, che tu habbia, è che gli huomini sono fatti per qualche certo fine, & non sono fatti per alcuna cosa sensibile. Et piu, uoglio, che tu sappi, che l'huomo cattiuo non può riceuer alcun beneficio, ne cosa alcuna bona anchorche ti paia il contrario. E dicoti piu, che'l fine de gli huomini finalmente è un solo, anchorche le intentioni intermedie siano uarie, cosi come l'arte di far le briglie de Caualli, & le selle, & le coperte, & similmente l'arte di far le armi, posto, che quiui siano diuerse intentioni, & i fini intermedij siano diuersi, non dimeno tutte queste arti sono subordinate all'ordine militare, e quello alla battaglia, quella alla Vittoria, & la Vittoria è cagione di schiuar gl'inimici, & indurre la pace, e questo è il primo fin intento per la

Republica. Cosi anco ti dico, che ancor che gli atti de gli huomini siano diversi, operino mezi diversi, nondimeno il tutto finalmente si riduce a un fine solo, il qual è il ben uiuere, et il ben operare: e tutti dicono, che questa è la felicità, che dicono essi, et è uero, et che'l ben uiuer è quello, che tutte le cose desiderano, e certo è, che tutti gli huomini desiderano hauer bene, et fuggir dal male, et non è desiderata cosa per quelli, che buona non sia o che nō habbia alcuna specie di bontà apparente, o esistente. Et per hauer questo bene, diuersamēte si trauagliano gli huomini l'uno per mare, l'altro per terra, un rubbando, un'imparando, un pescando, un caminando, un lauorando, un uigilando. Et se lor dimandi, perche fanno tali cose, dicono per hauer del bene, et cosi come l'Intelletto non è contento, se non con la uerità, cosi la uolontà, gia mai non è satia senon con la bontà. Et sono questi due, come l'udir, che non comprende senon le uoci, et il ueder, che non comprende altro, che i colori. Ma questi huomini, che si trauagliano per hauer bene, non intendeno quel ben ridotto al particolar, qual sia in una maniera, che alcuno intende, che non sia altro bene, senon mangiare, bere, e dormire. E questi cercano modo, et artificio, come soauemente possino mangiare, e bere. E molti di questi tali si fanno buffoni per mangiar liberamente nelle case de' Signori, et altri diuengano cuochi, altri banchettieri, altri salsicciari, altri tauernari, è tutto questo per hauer occasion di mangiar, e beuere, et molti de i grandi, et de i ricchi gli accompagnano nelli desiderij, et nelle operationi loro. Questi tali

ſono inferiori, & molto baßi nel fine, & non meritano eſſer annouerati nel conto de gli altri huomini, che ſono quelli, de quali ne parlò un Sapiente dicendo, che'l uentre gliera Iddio. Et altri ſono che intendono, che'l bene, & la ſua perfettione ſia ne gl'adulterij, & laſciuie carnali, e queſti tali mettono ogni loro ſtudio in compiacere alle mogli, alle donne, & a carnali deſideri. Queſti tali molto poco ſi allungano da primi. Sono poi altri, che credono tutta la loro felicità conſiſtere in quantità di moneta & accreſcerla in infinito: e molti di queſti non iſpenderebbono un danaio per ogni gran riſpetto, piu toſto ſofferiſcono ogni diſagio & neceßità nella uita, & molti ſopportano ingiurie, uituperij, & danni, rompono giuramenti, commettono molte crudeltà, e tutto per hauer danari. E queſti ſono molto peggiori che i ſecondi, & non ſono in minor grado di uiltà, che i primi. Altri ſono, che in tutta la ſua uita s'affaticano per cauſar nella gente opinion buona di ſe, acciò che ſiano reputati ſaui, forti, buoni, eccellenti, & non ſi curano di hauer tal uirtù in fatti, ma baſta loro ſolo il nome: e per queſto deſiderio molti ſi hanno eſpoſti nel mondo alla morte, o per multiplicar quella tal fama nella lor uita, o per laſciarla tale dopò morte: e queſti ſono molto migliori di quanti gia habbiamo detto, anchorche il loro deſio ſia uano. Altri ſi trauagliano, acciò che la gente gli ueggia honorati, & ben all'ordine, perche penſano, che la miglior coſa, che poſſano hauere, è l'honore. Et quanti gia ſon morti per hauer queſto honore? Et anchorche queſto diſio ſia uano, pur è miglior di tutti tre i primi. Vedi

adunque, che posto che tutti desiderino il bene, quante sono le intentioni in questo; che anchor'altri pensano d'esser di gran lignaggio, et pensano quella essere la migliore cosa del mondo. Altri si gloriano, che sono molto gratiosi di parole, altri che cantano bene, et cosi delle altre gratie. E questi sono in somma i beni, che sono conosciuti et acquistati per gli huomini, e per questo solamente sono beni per la openione, et comunemente si danno a huomini uiciosi, et di qui nascono tutti gli errori, che essi hanno. E questa è la causa della tua imaginatione et opinione falsa, ma acciò che noi non procediamo senza ordine, io fondarò alcuni preamboli, che siano dichiaratione de subsequenti, cosi come fece la Sapienza per iscacciar dal tuo cuore le due opinioni, che toccasti in somma: le quali sono, che ne in questo mondo, ne anco nell'altro non ui sono cose certe.

COME LA RAGIONE POSE PER *fondamento certe propositioni, et presupposti, per dimostrare il fin dell'huomo, et quale egli era. Capitolo. IIII.*



ISSE la Ragione, due cose in somma hai tocche: l'una il disordine di questa uita, l'altra l'opinione di nõ isperare dell'altra. E per tanto habbiamo da toccare due uite nelle quali stanno due felicità. Ma per questo bisogna, che precedano alcune conclusioni, che tutta

la dottrina, e tutta l'arte, e tutta la ſcientia procede da certi principij noti, & conceduti prima. La prima propoſitione è, che tutte le coſe deſiderano il bene, o alcuna coſa ſotto ſpecie di bene, e tutte le coſe fuggono il male, o quel, che gli pare male. La dichiaratione di queſte è che tutte le coſe deſiderano la lor conſeruatione, & la lor ſimilitudine, & il lor fine, come tutte le coſe hanno molto della bontà, e poco della malitia, ſecondo prouò la ſapienza parlando della bontà di Dio. Per queſta cagione deſiderano il bene, col quale ſi conuerſano, & hanno in odio il male con il quale ſi diſtruggono. Et come a cercare quello, che ſia il fine di tutta la uolontà, neceſſario è, che habbia diſio di cercare quel tale fine. Poi ſegue, che l'è uera la propoſitione. Riſpoſe l'Intelletto, a me pare il contrario, perche molti ſono, che deſiderano robbare, amazzare adulterare: che pure ſono coſe cattiue. Poi ſegue che il primo preſuppoſto non ha uerità alcuna. A queſto riſpoſe la Ragione. Queſti tutti, che tu dici, non ſi moueriano, ſenon ſopra una ſpecie di bene, che il ladrone, ne il rubbatore non riguardano la forca come debbano patire ſopra quella, ma conſiderano di arricchirſi, & uſcire di miſeria, & l'homicidiario intende uendicarſi, & l'aldultero pigliarſi dilettatione: & coſi tutte queſte coſe ſono deſiderate per la rappreſentatione di alcun bene. Replicò l'Intelletto ò alcune coſe ſono, nelle quali nõ e bene alcuno, ne ſimilitudine di bene, come quelli, che deſiderano diſperarſi, & è il diſio tanto forte, inſino, che ſi priuano della uita. La onde ne ſeguita pure la propoſitione eſſer falſa. Riſpoſe la Ragione. Quando

ſono duo mali; l'uno grande, & l'altro piccolo, il minore pare buono riſpetto al maggiore, percio quel che ſi diſpera, uede che gli conuiene ſtare in miſeria continua, ma uſcendo della uita, gli pare uſcire di quella continuation di male, egli ha dunque per minor male il morire, che il penare ſempre, & coſi s'ammazza ſotto preteſto di bene. Vedi, adunque come il primo preſuppoſto è infallibilmente uero. La ſeconda propoſitione è, che tutte le coſe che ſi deſiderano o ſono deſiderate per ſe medeſime, come è ſalute, o ſono deſiderate per altra coſa come è la medicina amara, che è diſiderata per la ſanità, ò come la ueſta, che ſi deſidera per fuggire il freddo, & come il mangiare, che è per cagion del uiuere. La terza propoſitione, ogni coſa, che è deſiderata per un'altra, e peggiore, che quella, per la quale ſi deſidera, & la finale, & ultima è molto migliore, come il riuoltare della rota, che è per il dare delle hore, & come la ſanità e migliore, che la medicina: & in queſte propoſitioni non è difetto alcuno. La quarta propoſitione. De' beni alcuni ſono buoni in ſe medeſimi; come è la ſapientia, & la ſanità, & altri ſono buoni ſecondo la uolontà, & iſtima de gli huomini, come i danari, & altre coſe ſimili, certo è, che ogni coſa, che è buona in ſe medeſima, è migliore, che quella, che è buona ſecondo l'iſtima, & ulontà della gente, & queſto è chiaro, che quel che ſta infermo piu toſto uorrebbe la ſanità, che tutti i danari del mondo, & quello, che è ſano, non ſoffrirebbe una grande infermità, ò un dolore continuo, che fortemente l'agrauaſſe, per tutte le ricchezze del mondo: & coſi è

della ſapienza à riſpetto dell'ignorantia, che un ſauio non eleggerebbe per tutto l'oro del mondo ritornare ſciocco, & ignorante. La quinta propoſitione è, che non ui è altra coſa buona, eccetto quella, che è honeſta, & te'l dimoſtro. Certo è, che quello, che è buono; dee eſſer uero, diritto, & conueniente: & le coſe honeſte non poſſono eſſer ſenon in queſto modo. Segue adunque, che non poſſa eſſer coſa buona, ſe non è honeſta. Che poniamo, che ella foſſe dishoneſta, gia non ſarebbe diritta, uera, ne neceſſaria, ò conueniente. La ſeſta propoſitione, è che il diſio dell'huomo ha il fine, doue egli ſi riposa. La proua di queſto è, che tutte le coſe hanno il lor fine, doue naturalmente riposano, & fuori di quello ſtanno, con uiolenza, e triſtitia, come la pietra, che ſta per forza nell'aere, & riposa naturalmente nella terra, coſi de gli animali, & de gli uccelli i quali ſon fatti per adempire il deſio circa la dilettatione de ſenſi corporali, & anco le ſue concupiſcentie, naturalmente riposano. Poi, certo è, che'l deſio dell'huomo non procede in infinito, che ſel foſſe tale, egli ſaria uano, & Dio, & natura mai fecero coſa in darno. Poi ſeguirebbe neceſſariamente, che ſi troui alcun fine, & termine, doue l'appetito, & il diſio dell'huomo riposino naturalmente, & fuore di quello non ſia alcun riposo perfetto. Settima propoſitione è, che la cognitione del ſuo fine è neceſſaria all'huomo, & te'l dichiaro. Se'l cieco non haueſſe, chi lo guidaſſe, per fortuna andrebbe alla chieſa, ò alla caſa, & coſi potrebbe anco cadere in un foſſo, ſimilmente gli baleſtrieri, ſenon uedeſſero il ſegno; ouer la brocca, per caſo forſi darebbono

rebbono intorno a quella che così potrebbono dare da lontano. A questo medesimo modo è l'huomo, che s'ei non conoscesse il suo fine, per caso, ò per fortuna haueria riposo, ò alcun bene nel tempo di sua uita. L'ottaua propositione è, che l'acquisto dell'ultimo bene è causa finale, e si chiama felicità, ti dichiaro questo. Felicità uuol dire comprendere le cose, il ben final, perche furono fatte, e create, & se non fosse, perche questo termine non è commune alle cose naturali, & artificiali, eccetto l'huomo, ò creature intellettuali, diciamo felice alla casa, quando si habita in quella, & il molino, quando macina, & la barca, quando uà per l'acqua, perche compino i lor fini principali. Questo medesimo è nell'huomo, quando il suo disio riposa, & hà conseguito il suo fine, diciamo, che gli è felice. La nona propositione è la felicità non è mutabile, el dichiaro. Se ella fosse mutabile, non riposerebbe la uolontà, ne l'appetito dell'huomo in quella, perche haurebbe timore di perderla. E questo timore senza sicurtà gli moueria ad acquistare altra cosa, che fosse stabile, ò sicura, ilche è contro la sesta propositione, doue diciamo, che'l disiderio humano, ha fine limitato doue naturalmente riposa. La decima propositione è, La felicita, poscia, che ella uiene all'huomo, lo fa essere bastante, cioè per se sofficiente, & non hauere bisogno d'altra cosa, questo il dichiaro, che se la felicità hauesse bisogno d'altra cosa, ella sarebbe ordinata ad altro fine, e quello saria migliore, che la felicità per la terza propositione, & così ella non sarebbe la causa finale, in acquistare l'ultimo bene, ilche è contro l'ottaua propositio-

ne, ne riposerebbe in esso l'appetito dell'huomo, ilche è contra la sesta. Poi si conclude manifestamente, che al felice non manca cosa alcuna. L'undecima propositione è. Ne la felicità è allegrezza tale, che niun'altra dilettation le si puo comparare. La dimostro. Tutte le cose, che si mouono ad alcun fine, hauuto quel fine hanno gran dilettatione, et allegrezza. Quello, che si moue per hauere honore, ò salute, ò altra simile cosa, hauuto quello, che desidera, senza altro lui ha delettatione perfetta. Cosi accade alla felicità, perche ella non ha bisogno di altra cosa per dilettare et allegrare quello, che ella poßiede, si come il Zucchero non ha bisogno del mele per fare le cose saporite e dolci. La duodecima propositione è, Solo il felice è potente, questo lo dichiaro. Noi chiamiamo potenti gli huomini, che fanno tutto quello, che uogliono, et per contrario è l'impotente; poi come il felice non uuole altra cosa, che quella ch'egli possede, seguita, che quello solo è potente fra gli huomini, et non colui, che disideraua, quello che non puote hauere. La decima terza propositione è, La felicità è honorabile per se steßa, et non ha bisogno di altra cosa congiunta per essere honoreuole. La dechiaratione è questa, che la cosa dishonesta, è uituperosa, et abhomineuole, e per il contrario la cosa honesta, e lecita, honoreuole, laudabile, et commendabile. Poi come habbiamo detto nella quinta propositione, solamente quello è buono, che è honesto, et habbiamo detto nell'ottaua, che l'acquisto di quel tal bene è la felicità. Segue adunque necessariamente, che la felicità per se stessa è honorabile. La decima quarta

propositione è, la felicità è uno stato, ò una cosa, doue hanno fine, et stanno tutti i beni, la proua di questo è, poniamo, che'l si trouassero tre buoni, ò quattro, et mancasse il quinto, ò il sesto, senza il quale non potesse essere felicità, la uolontà dell'huomo non riposerebbe in ella: ilche è contra il suo detto. La decima quinta propositione è, la felicità, che è fine della uolontà dell'huomo, è cosa distinta, e separata da i fini de gli altri animali, la dichiaration di questa è, Quelle cose, che sono separate in natura, et in opere, sono anco separate nel fine: che altramente in uano sarebbono separate la natura, et le operationi, ilche è inconueniente, come ueggiamo. L'huomo è creatura rationale, il bruto irrationale, et ueggiamo, che l'huomo fa operatione per l'Intelletto, e per consiglio diritto, ma il bruto le fa solamente per la concupiscenza. Necessario è, che i fini di queste operationi in nature tanto separate siano differenti, che non è conueniente dire, che sia un fine quel della capra, et quel dell'huomo. La decima sesta propositione è, che i cattiui durando la malitia in loro, non possono esser felici. La dichiaratione è questa. Cosi come la sapienza non può stare nell'ignorante, ne la bianchezza nel negro, ne il caldo nel freddo: cosi la bontà non può stare con la malitia. A questo rispose l'Intelletto, bene può stare, che l'huomo sia ignorante d'una cosa, ma però ne sappia un'altra, e può hauere freddo nelle mani, ma caldo ne' piedi: e molti sono, che sono buoni in una cosa, poi sono cattiui in un'altra: cosi come l'Indiano, che ha il corpo negro, et denti bianchi. Rispose la Ragione,

Non andiamo nelle fallacie de' fanciulli: perche io parlo delle forme perfette, le quali non possono uenire senza separare, et distruggere le contrarie. Che l'huomo non può riceuere perfetto nome di sauio se prima non è distrutta l'ignorantia, che in lui era, ne un muro può chiamarsi bianco, se la negrezza non è separata da quello, al proposito dico, che la bontà non può essere perfettamente in un'huomo, se prima in lui non è distrutta la malitia, che la legge de' contrarij è, ch'uno discacci l'altro. Poi tornando a proposito certo è, che la felicità e il maggiore bene, che possa auenire all'huomo, et è bene uero, et noi cerchiamo quello per se medesimo, nel quale riposa l'appetito dell'huomo per tutte le conclusioni sopradette. Poi egli è manifesto, che se la bontà uenisse all'huomo, che lo farebbe buono, ma questo non potrebbe essere, se prima non scacciasse, et distruggesse la malicia, perche altramente sarebbe mettere un contrario nell'altro, il che si chiama implicatione di contradittione. Seguita appresso la uerità della propositione, la qual si conuiene sapere, che l'huomo non può essere felice, durando la malitia. La decima settima propositione è, La felicità non consiste in mangiare, ne in bere, ne in seguire le concupiscenze carnali, perche questi non satiano l'appetito dell'huomo, perche se la felicità fosse in loro, sacieriano l'appetito per la conclusione decima, et per la sesta. Ancora, se in quelli atti carnali fosse la felicità, il fine dell'huomo non sarebbe separato, da quel delle bestie, perche essi seguono le loro concupiscenze piu liberamente che gli huomini, ilche sarebbe contra la decima quinta conclusione,

clusione. E piu se in quelli fosse la felicità, sariano atti honesti, & buoni per la quinta conclusione, e pure uedemo il contrario, che molti di quelli sono dishonesti è cattiui. Anco se in quelli fosse felicità, adunque per quelli l'huomo sarebbe molto lodato, honorato, & amato per la decima quarta propositione, e pur ueggiamo il contrario, che chi segue quei atti carnali e uituperato, odiato, schifato, e dileggiato, chiamato porco, uillano. La decima nona propositione è, la felicità non consiste nella fortezza del corpo, ne anco nella bellezza, questa il prouo. Se in queste cose fosse la felicità, se una di queste cose si hauesse una uolta, mai non si perderebbe per la nona conclusione, ma ueggiamo alcuni, che in un tempo sono belli, e forti, nell'altro non, adunque in quelli non è la felicità. Anchora piu, se in queste cose fosse la felicità, e'l fine dell'huomo sarebbe da manco di quel de gli altri animali, ilche è contra la decima quinta conclusione, che gia ueggiamo molti animali essere piu forti destri, & belli da uedere, che molti huomini. Poi segue necessariamente, che la felicità non consiste in cose simili. La decima nona conclusione è, la felicità non consiste in moltitudine di ricchezze: ilche appare, perche le ricchezze sono di due sorti, una è naturale, come è il pane, il uino, i frutti, pecore, lequali supplisçono al bisogno corporale nella necessità de gli huomini, altre sono ricchezze secondo la istimatione de gli huomini, come è l'oro l'argento, uesta di seta, & simil cose, perche queste non supplisçono alla necessità di natura, eccetto secondo il disordinato appetito de gli huomini, la felicità

non consiste nelle ricchezze del primo modo, ilche si proua, perche quelle sono ordinate alla uita, come la medicina alla sanità, et come la uita al ben uiuere. E noi poniamo, et diciamo, che tutti i beni, che per se medesimi sono buoni, erano migliori, che quelli che sono alla fine di altri, come è detto nella conclusione terza, et diciamo dell'acquisto di quella tal felicità nella conclusione ottaua. Che poi nella seconda specie di ricchezze non consista la felicità, lo prouo, perche se in quella consistesse la felicità, satierebbe l'huomo, et gli faria perdere il desio dell'altre cose per la conclusione decima. E pure noi ueggiamo molti di quelli, che posseggono tali ricchezze, che non sono contenti, ò perche non sono di buon lignaggio, o perche sono infermi, ò perche non parlano di hauere a bastanza. Poi se in tal ricchezze consistesse la felicità, quelli, che le posseggono, starebbono sempre allegri con molto piacere, per la conclusione undecima, e pure ueggiamo molti di que tali stare tristi, e solleciti è con timore di perdere quello, et con desiderio di guadagnare piu, et ancho quelle tali ricchezze non sarebbono mutabili, e pure ueggiamo molti di quelli, che le posseggono, et gia erano ricchissimi, essere al presente poueri, et mendici. Vn'altra ragione, la felicità è ben uero, ma le ricchezze sono beni opinabili, ilche appare, che quello, che è uero ben, tanto piu è apprezzato, et ual piu, quanto maggiore copia è di lui, ma delle ricchezze auiene il contrario. Se egli fosse tanto oro al mondo quanto ferro, et tante pietre preciose, quante pietre comuni, dell'oro si farebbono padelle, spade, et delle gemme si fabricarebbono le case, et

quel che le possedesse non saria piu richo di uno, che hora pos sieda tanto ferro, e tante pietre, Ma il contrario è della sapientia, et della uirtù, che quanto piu ne fosse nel mondo, tanto piu si amarebbono, et honorerebbono gli huomini l'uno con l'altro. Disse l'Intelletto, a me pare il contrario, che se tutti fosser sauij, e uirtuosi, la uirtù, et la sapienza sarebbe in minore prezzo, perche seria comune. Rispose la Ragione, questo tu t'imagini, perche le reliquie dell'ignoranza ancora sono in te, e pensi, che non sia pace, ne concordia ne amicitia uera, saluo fra gli sauij, e uirtuosi, che le altre amicitie non hanno dell'amicitia eccetto il nome, et i sauij si amerebbono l'uno con l'altro, et si honorerebbono, perche haueriano cognitione con chi si deue tenere amicitia uera, et chi fuggire et saperiano dare l'honore a chi'l meritasse. Vn'altra proua, perche in cotali ricchezze non consiste la felicità. La felicita non può essere in cose cattiue per la conclusione decima sesta, et pure ueggiamo, che molti di quelli, che si chiamano ricchi, non solamente sono maluagi, ma anco pessimi, et i piu di questi acquistano tali ricchezze ingannando, periurando, dando ad usura con bugie, astutie, assassinamenti. E piu se la felicità fosse in cotali ricchezze, tutti gli huomini, che le posseggono, sariano per se stessi honorati, et lodati per la conclusione decima terza, e pure noi ueggiamo molti di que' tali, riceuere grandi dishonori, grandi ingiurie, e molte uolte danni, et comunemente un riccone è biasimato, massimamente da poueri. Segue adunque la conclusione essere uera, che la felicità non consiste nelle cose

mondane. Vn'altra proua per questo. Se queste cose chiamate ricchezze facessero l'huomo felice, non solamente saperebbono, ma anco contenterebbono l'appetito, ma questo è falso, perche non pure acquetano le necessità corporali, che se tutte le pietre preciose, e tutto l'oro del mondo fosse d'un solo, ancora gli desiderebbe di piu, et oltre ciò patirebbe, fame, sete, freddo, et infirmità. Si legge, che un domandò a Dio gratia, che tutto quello, che egli toccasse, si conuertisse in oro, et Dio gli lo concesse, e toccando pane, ò carne, tutto si conuertiua in oro, et cosi egli si morì di fame. Vigesima conclusione è, che la felicità non consiste in essere nato di gran lignaggio: ilche ti prouo, perche i beni dell'anima in infinito sono migliori, che quelli del corpo, e certo è, che l'anima non si genera dell'anima di suo padre, ma Dio la infonde, e crea, poi secondo questo, dal padre non posiamo hauere se non beni corporali, anchor piu certo è, che le operationi mie se elle sono cattiue, non uengo lodato, perche mio padre era uirtuoso, anzi ogn'un mi biasima dicendo. Maladetto tu, che sei cosi cattiuo, e pure sei nasciuto d'un huomo buono, ecco, che il fauorirsi per suo padre è piu dannoso, che utile. Vn'altra proua, le uirtù sono principij di grandezze, et non le grandezze, et nobiltà sono causa della uirtù, e questo è simile a i polli, che regnassero in dire, quell'è figliuolo di gallo forte, et di gallina grande, ò che fossero nasciuti d'uoui grandi e molto bianchi, che gia s'intende come si concipero, et generano gli huomini, et di che, et come nascano. Il padre principale di tutti è uno, et le anime tutte procedono da quello.

da quello. Vn'altra ragione. Se la felicità fosse riposta nella nobiltà, quel che fusse nobile huomo, saria ornato d'ogni bene per la conlusione decima. E pur noiueggiamo molti di quelli hauere maggiore bisogno alle uolte, che gli altri, & patire molti stenti, carestie, infirmità, e danni. Adunque segue, che la felicità non consiste in essere huomo di honorato sangue nato. La uigesima prima conclusione è, la felicità non consiste in essere huomo honorato. Prouasi questo: che l'honore è ordinato all'altra cosa, che è fare altrui riuerenza in segno di uirtù, e per questo gli huomini desiderano essere honorati per essere reputati sauij, e uirtuosi, & desiderano essere tenuti per tali, e per tanto non si curano gli huomini essere honorati da fanciulli, o da gli ignoranti, ma da grandi, & da sauij, per causare a gli altri opinioni, che sono simili a quelli. Et gia habbiamo detto nella seconda, terza, & ottaua conclusione, che la felicità non è per altra cosa honorata, eccetto che per se medesima. Vn'altra proua, l'honore è bene, che sta in altro, non nella persona medesima, che piu è in quella, che honora, che in quello che è honorato, & cosi questo honore non saria nell'huomo medesimo saluo in altri. Vn'altra anchora maggiore proua, l'honore è comune a i beni apparenti, & a gli esistenti in fatto, ilche appare, perche molte uolte noi honoriamo gli huomini, perche apparisco, buoni, & poi non sono, ma anchora molti sono honorati per timore, & molte uolte il uulgo piu instabile che'l mare, honora quelli, che uorrebbe che fossero morti; ma della felicità auiene tutto il contrario, &

ancho molti sono honorati in una natione, che se passassero ad un'altro, non sarebbono punto stimati. La onde appare, che questi tali non sono felici, perche la uirtù sempre è honorata in se medesima, & è ferma e buona, perilche appare manifestamente, che la felicità non consista nell'honore.
La uigesima seconda conclusione è, la felicità non consiste nella fama, ilche si proua, perche la fama non è cosa che sia causa della nostra bontà, anzi è una manifestatione di quella. E quella non è la bontà, ne la uirtù. E come habbiamo detto molte uolte, la felicità è la bontà, ò casa migliore che possi istimare, ilperche segue, che la felicità non consiste nella fama. Questo ancho appare, perche la fama è molto fallace, perche molte uolte si lodano i cattiui, & uituperano i buoni, Quãti hipocriti, e simulati huomini sono dalla trõbetta della fama publicati per santi? E piu quãti bestiali, e grossi huomini sono numerati fra gli sauij, e dotti? Et anchor quanti di buona conscientia sono, che sono riputati scelerati, e pessimi? E quanti sono d'un ingegno eleuato, come Angeli, & la gente si fa beffe di loro, & gli diuulga per ignoranti? Et se di questo non gli possono imputare, gli imputano d'altre sceleraggini, chiamandogli heretici, bizarri, tisici, & questo fu sempre uitio comune: E per questo segue, che la felicità non consiste nella fama, poi che ella piu tosto diuulga il falso, che il uero, Et sempre il uulgo è inclinato a credere uanità, menzogne, & essponersi per quelle piu tosto, che per la uerità.
La uigesima terza conlusione. La felicità non consiste nella potentia, la dichiaratione è questa. La felicita è un uero

bene, & solo uiene a i buoni, per la conclusione decima sesta o pure, se colui, a chi ella uiene, è cattiuo, lo fa buono distruggendo la malitia di quello per la istessa conclusione. Et ueggiamo, che ne la potenza, ne la dignità tengono alcuna di queste due conditioni, perche la podestà indifferentemente uiene cosi a i cattiui, come a i buoni, & il piu delle uolte a i cattiui, & la ragione è che i cattiui pensando, che quelli siano gran beni, procurano piu solecitamente con astutie, & malitia hauerla. Et anco non opera la podestà la seconda conditione, anzi è'l contrario, perche molte uolte ueggiamo, che quello, che è mezo cattiuo, per la potestà conseguita, diuiene in tutto scelerato, anzi molte uolte appariscono alcuni essere buoni & pietosi, auanti che habbiano alcuna dignità, ma hauuta che l'hanno, si scuoprono i maggiori impij, & scelerati del mondo, onde non segue, ne le dignità, ne la potestà essere la felicità, che se ella fosse gli harrebbe fatti buoni, et nõ gli haueria fatti peggiori. Questo anchora si proua, perche la felicità è cosa immutabile et ferma, per la conclusione nona, ma pure ueggiamo, che nelle cose del mondo, non ue n'è quasi alcuna piu mutabile, & meno secura della potenza, & delle dignità, ilche ueggiamo ogni giorno, che si mutano stati, & a guisa d'una ruota sono gli stati, le potenze, e i fauori. Quanti sono stati ueduti alti, & sublimi in dignità, che faceuano tremare il mondo, & hora sono abbassati, & oppressi da gli altri. Di questo non bisogna assegnare essempio, che quasi non si usa altra cosa fra gli huomini. Anchora la felicità è allegra per la conclusione undecima,

& pure ueggiamo, che i potenti uiuono melanconici, e pensorosi, perche hanno molti fastidij essendo molti, che lo portano inuidia, & odio, & procurano la morte, ò si dolgono del picciolo stato, che hanno, se adunque hanno i potenti paura, sospetti, e timore, seguita, che la felicità non consista nella potenza. La uigesima quarta conclusione è, la felicità non consiste in figliuoli, ne in la moglie, ilche appare, perche se la moglie, o figliuoli sono cattiui, che dishonore, qual dolore, che piaga maggiore è nel mondo? Et se pure sono buoni, non possono fare, che non s'amalino, ò non mora alcun di loro, che questa conditione di non morire. Iddio non la uolse dare a mortali, & cosi è questo, come uedemo ogni giorno, che alcuni hanno hauuto sei, otto, e dodici figliuoli, è tutti gli uiddero morire nel suo cospetto. Io ti dimando se nel mondo ui è tanto grande tristezza al padre, ò alla madre quanto questa? Certo nò. Questo medesimo auiene nel maritare della figliuola, per uentura non ha la dote, e dall'altra l'aggraua lo stipendio de seruitori, il uestire, & la prouisione di casa, & lo stato della moglie tanto, che non può essere senza angustie, e molte miserie. Quanti auanti che si maritassero, uiueuano allegri, e dipoi uissero tribolati e tristi? Però riguarda, come la felicità non consiste in alcuna delle cose gia dette. Subito parlò l'Intelletto dicendo. Gia molto io non hò parlato per non perturbare uoi, ma io hora ui dirò la mia intentione. Sappiate, che da una parte mi mouono le uostre ragioni, le quali sono molto fondate e uere, che in alcuna maniera non le posso negare. Dall'altra mi moue

la opinione di tutti gli huomini, la quale è in contrario, perche non uedo altri buoni fra gli huomini, saluo questi. A questo rispose la Ragione, ne per la opinione de gli huomini, ne per il tuo pensare segue il contrario della mia sentenza. E tu uedrai quanto uale il pensare, ò l'imaginare de gli huomini in quello, che diremo, ma acciò che piu ordinatamente procediamo, uoglio tenere un certo ordine in quello che intendo dire con uerità.

COME LA RAGIONE DICHIARA le tre maniere del uiuere, che sono ne gli huomini, ò secondo Angelo, ò secondo huomo, ò secondo animale. Capitolo V.



PERCHE tu intenda, che i beni, che habbiamo detto, nõ sono del tutto buoni, ne del tutto cattiui, hai da notare, che tre conditioni di uiuere sono considerate nell'huomo: e cioè, secondo, che è comparato il suo uiuere alle sustantie separate, cioè Angeli, & Dio glorioso: e questa forma è secondo l'Intelletto, & questi sono quelli che danno opera allo studio delle scienze alte, & alle cognitioni de' primi principij, & uiuono nella contemplatione di Dio glorioso, & delle sue opere marauigliose. Et questi furono chiamati da Gentili Semidei, & Heroi, che uuole dire, diuiuini, celestiali, & mezi Angeli, è questa tal uita si chiama angelica, e contemplatiua: che questi non uiuono secon-

do le paßioni, ne ſolo ſecondo le uirtù morali, ma ſecondo la uirtù intelletuale. La ſeconda ſorte di uita è, ſecondo, che l'huomo è animale, & ſecondo queſta gli conuiene ſeguire le concupiſcenze, & le paßioni, che ſeguono i bruti animali irrationali. E queſti non ſi chiamano huomini, che coſi come per la ragione l'huomo è chiamato huomo, & per l'Intellet to è comparato a gli angeli, ſimilmente laſciata la ragione, laſſano anchor l'eſſere huomini, & però non poſſono eſſere ſe non beſtie, & neceſſario è, che piglino denominationi da quelle coſe, alle quali ſono conformi nelle operationi. E queſta uita è chiamata uoluttuoſa, e beſtiale. La terza ſorte di uita è, ſecondo che l'huomo è huomo, & ſecondo queſta gli conuiene comunicare, e participare con gli altri huomini, & gli conuengono le uirtù morali per ordinare ſe medeſimo, & la caſa ſua, & per ordinare lo ſtato, che ha da tenere nel luogo, doue egli uiue: e queſta uita è chiamata uita politica, ouer ciuile. Di queſte tre uite, la prima chiamarono gli huomini uita diuina, e contemplatiua, & non conuiene, ſaluo alli perfettißimi, & non in quanto ſono huomini, ma in quanto più che huomini, della ſeconda uita poi non ne fecero mentione, perche quella non conuiene ſenon alle beſtie, la terza poi chiamarono uita humana, e ſecondo queſte due uite, gli huomini hanno poſto due felicità: l'una è imperfetta, ma però molto congiunta alla perfettione, l'al tra poi è perfettißima, & hora principiaremo il ragionamento di cui gia facemo mentione.

COME L'HVOMO DEE REGGERE SE medesimo, et la sua casa, et anco la città, se ha da reggere quella, et come debba moderare le paßioni, et il numero di quelle. Cap. VI.



IA habbiamo detto, come sono due uite, l'humana, et la diuina: et come primamente habbiamo a dire della humana, la consideratione della quale è, che l'huomo non può schiuar, ne escusarsi di participatione con altri, come piu auanti diremo, e conuiene, che cosi come l'huomo è mezano fra gli Angeli, et le bestie, cosi anco tenga una uita mezana, et conuiene, che ciascuno sia limitato in questo mezo, nel quale consiste la uirtù. E questo mezo non si puo conseguire senza soggiogare, et domare le paßioni, et conoscere quale è quel mezo eliggibile, et operatione intermediata. E per questo è bene da notare il numero delle paßioni, et quali sono laudabili, et quali uituperose, quali inanzi, et quali non.

IL NVMERO DELLE PASSIONI NATVRALI.



IO ha dato a tutti gli animali l'istinto, appetito, et cognitione da conoscere il bene, et fuggire il male, Iddio fu quello che diede alla pecora la cognitione de' suoi figliuoli, et delle herbe, che le sono utili, et diedele contezza del Lupo, e diede alla

gallina cognitione del grano, et del nibbio, acciò, che fugga il nociuo, et cerchi l'utile, e conueniente. Queste paßioni d'amare l'utile, et odiare, il cattiuo, sono cosi ne gli huomini, come ne gli altri animanti, et anchora piu perfettamente, perche nel bruto non ci è altro, che l'appetito sensitiuo, e nell'huomo è l'intellettiuo. La conuenienza di queste paßioni, il numero di quelle, et le sue differenze si possono ordinare in questo modo. L'appetito si parte in Irascibile, e concupiscibile, le paßioni del concupiscibile sono sei, ilche si fa cosi. L'appetito concupiscibile muoue l'animale a cercare alcuna cosa, qual sia, o appari buona, ma però non sia faticosa, ò graue, e questo è in tre maniere, che quella cosa prima a noi piaccia, secondo noi la desideriamo, et ci mouiamo a cercarla, et la cerchiamo, terzo ci dilettiamo con quella, il primo atto si chiama, amore, ò concupiscentia, il secondo si chiama, desio, ò concupiscenza, il terzo si chiama dilettatione ò piacere, ò per uentura quest'appetito concupiscibile è in fuggire il male, et fuggirlo, non essendo quel mal molto, ne grande, e questo anchor moue in tre maniere, che per auentura la cosa ueduta, et compresa, come cattiua ne moue a fuggirla, et se per auentura quel male è considerato in quanto a noi dispiace, si chiama odio, se ei si considera in quanto lo fuggimo, si chiama abhominatione, et se lo consideriamo in quanto l'hauemo in noi, si chiama dolore ò tristezza. Ecco l'essempio de tre primi. Un'huomo uede una casa, ò un cauallo, et lo consiedera come cosa diletteuole è grata, questo si chiama concupiscenza, poi si affatica per

comperarlo,

comperarlo, questo si chiama desio, ò concupiscenza, poi lo compera, et prende piacere di quello, questo si chiama dilettatione. L'essempio delle tre altre. Vn'huomo è obligato di certa quantità di danari a un'altro, e l'altro lo molesta, acciò lo paghi, egli uede uenirsi il creditore all'incontra, et l'abhorrisce, perche l'apprende sotto specie di male. Questo si chiama odio. Va poi per un'altra strada per non pagarlo, hauendo in odio quel pagamento, chiamasi questo abhominatione, e per auentura pur lo troua, et conuiengli pagare per forza il debito, questo si chiama tristezza. Poi segue, che nell'appetito concupiscibile sono sei passioni, amore, desio, dilettatione, e queste sono dalla parte del bene, odio, abhominatione, e tristezza dalla parte del male. Le passioni poi dell'appetito irascibile sono altre sei, lequali si considerano in questa maniera: che l'appetito irascibile concita l'huomo per qualche cosa fastidiosa e graue, se moue in rispetto di alcun bene grande, che sta per auenire, o se noi ci mouiamo per cercarlo, si chiama speranza, se pensiamo, che quel tanto gran bene non possa uenire a noi, chiamasi disperatione. Se l'è in rispetto del male arduo, e grãde, moue come cosa futura, ò come cosa presente, se lo moue come futura, o noi ci disponiamo a riprenderla, et arguirla et si chiama audacia, ò per auentura manchiamo di coraggio et fuggimola, et allhora si chiama timore, ouero questo male moue come presente, e questo è in due maniere, ò per auentura ci deliberamo, et per quel male intendemo uendicarci et chiamasce Ira, o manchiamo di coraggio, et chiamase piu

pusillanimità, l'essempio delle due prime. Vna donna aspettaua di maritarsi con uno di gran lignaggio, e molto ricco, et di questo n'hauea alcuni indicij, et congietture, onde ella staua molto innamorata di lui, et consideraua, che questo matrimonio era poßibile et conueneuole, et hauea speranza, che si farebbe, e questo si chiama speranza. Se ella uedesse poi ch'egli si maritasse in un'altra, si chiama disperatione, et quel che diciamo della donna, poßiamo anco parimente dire dell'huomo: et cosi come diciamo dell'amore del maritare, cosi anco poßiamo dire della dignità, della signoria, o d'alcun altro guadagno. L'essempio delle altre due. Vn'huomo ha dinari, et ua per un monte, et gli uiene detto, che ci sono dui ladroni, iquali rubbano, et amazzano quanti ui trouano, ma quell'huomo anchor che lo sappia, non teme di andare la, anzi si apparecchia con armi opportune, et con buon cuore si forza a passare il monte, questo si chiama audacia, et se per uentura principiato il camino per tema de ladroni tornasse a dietro, quello si chiama timore. L'essempio dell'altre due. A un'huomo è fatta una grande ingiuria in publica piazza, se per auentura costui si leua con impeto per uendicarsi di tale ingiuria, si chiama Ira, se perauentura la sopporta, si chiama pusillanimità, e dapocaggine. Concludesi adunque in tutto essere dodici paßioni, sei nell'appetito concupiscibile: et sei nel irascibile. Ma anchora sono altre paßioni, che sono sotto la specie dell'odio, o del timore: come l'inuidia, la uergogna, l'ammiratione, la pigritia, et altre, che non hanno nome in uolgare. Et ancho-

ra in questo numero sono il zelo, et la misericordia, et non ostante, che secondo le paßioni non siamo buoni, ne cattiui, ma alcune di queste paßioni sono laudabili, e buone, et altre uituperose, e cattiue, e le paßioni posto che siano molte, pur finalmente sono ridotte a quattro, speranza, timore, allegrezza, tristezza, e tutto lo studio dell'huomo è in raffrenare queste paßioni con le uirtù morali, et intellettuali, e cosi si fanno gli huomini uirtuosi, e buoni. Ma fuora di queste paßioni, le quali sono piu naturali, sono altre, che diremo da poi di queste, che uengono alli huomini con l'età, con la fortuna, et con le grandezze, et con gli stati, le quali non sono meno impeditiue della uita uirtuosa, che queste, et ancora in quelle si dee tenere freno e mediocrità, come in queste, che altramente gli huomini mai non potrebbono uiuer allegri, ne felici.

RAGIONA DELLE PASSIONI, che uengono a gli huomini accidentalmente con l'età, et quelle, che uengono con le dignità, et con gli officij, et stati. Cap. VII.



MOLTO studio è da hauere (disse la Ragione) non solamente nelle cose gia dette, ma anchora in quelle, che seguono all'età, et a gli stati. Primamente la giouentù trahe seco disolutione circa alla carnalità, et corporali concupiscentie per cagion del calore, e gran moti,

che naturalmente ſono in quelli tali ſecondo ſono a queſto ueggiamo i gioueni facilmente mutabili: che coſi come gli humori, & la compleßione ſi moue molte uolte, coſi la uolontà non è ferma in propoſito alcuno, anzi è mutabile, e conuertibile a tutte le parti terzo i gioueni credono facilmente, e queſto è, per la poca eſperienza, che hanno; e per queſto ſono ageuolmente miſericordioſi, e ſono magnanimi nel promettere, e larghi nello ſpendere, e queſto fa la poca eſperienza come gia t'ho detto, ſono ancora facilmente iracondi, e contumelioſi: deſiderano auanzare gli altri, penſando, che piu uagliano di quello che uagliono. Et per affermare quello che non è certo, auiene molte uolte che mentono, & anchor tutti i lor fatti ſono eceßiui, che amano troppo, faſtidiſcono troppo, onde le loro operationi ſono fuora di miſura. Ma comunemente ſono magnanimi, beneuoli, e uergognoſi, & alcuni di queſti coſtumi ſono lodeuoli, & altri uitupereuoli. Anchora l'età della uecchiezza mena ſeco altre paßioni, delle quali alcune ſono contrarie alla uita uirtuoſa, primamente ſono increduli: e queſto è, perche molte uolte ſono ſtati ingannati, poi ſono molto ſoſpettoſi, e tutte le coſe interpretano alla riuerſa, e queſto è, perche nel molto tempo, che uiſſero, fecero molti errori, & udirono, & uidero coſe cattiue, & miſurano gli altri, ſecondo che eßi ſono ſtati. Terzo ſono puſillanimi, e timoroſi, e queſto è per cagion della frigidità la qual'è cagione di timore, che gli animali frigidi comunemente ſono piu timoroſi, & i calidi piu animoſi, e queſto ſi proua per gli uccelli acquatici, & per quelli rapaci, & per li

peſci,

pesci; & animali terrestri. Quarto i uecchi sono àuari, che non uiuono per isperanza di bene alcuno nell'auenire, ma uiuono nella memoria de i mali passati, e par loro uedere, che tutto il mondo manchi & fugga da la loro speranza, & pensano, che per essere auari, si conserueranno, & sono senza uergogna, perche piu amano l'utile, che l'honesto. Hanno ben altri costumi buoni, e questi sono che si raffrenano d'alcune concupiscentie, & uiuono temperatamente, & non affermano le cose dubbiose, & sono misericordiosi. Hanno poi altri costumi, che menano seco i loro figliuoli, maßimamente i nobili, & grandi, & gli rimouono da molti errori, come è di desiderare honori, innamorarsi, e consumare il tempo. Hanno anco certe buone proprietà, che sono magnifichi, magnanimi, liberali, ingegnosi, cortesi, & amicheuoli, e questo procede per la buona compleßione della natura, & da buoni cibi. Sono altri mali costumi, che hanno i ricchi, che sono superbi, contumeliosi, uanagloriosi, e dispettosi, e questo è, perche pensano hauere tutti i beni del mondo & essere piu degni de gli altri, e per tanto nel loro core non istimano molto gli altri non tanto ricchi, non ostante, che siano piu uirtuosi, & piu nobili di loro, & pensano, che lor non si possa fare ingiuria, ò dispetto alcuno, & se a loro uiene fatto oltraggio, s'adirano molto, e facilmente, sono ancho molto intemperati comunemente, maßimamente circa lo spendere ne lor conuiti, & uestimenti, ma poi in uirtù non ispendono un danaio, e questo s'intende de' ricchi, che non sono di sangue nobile, ne di buoni costumi, & che hanno hauute le ric-

chezze per disgratia, & non s'intende di quelli, che con nobiltà, & uirtù le hanno guadagnate. Le donne ancho hanno i loro costumi, ma non troppo lodeuoli, pure ce ne sono alcune buone, da le loro paßioni, e proprietà, la prima è, che sono molto uergognose, la qual uergogna molto bene a esse conuiene, & per il contrario quando la perdono, e come la uergogna sia specie di timore si uede: perche ancho la uergogna procede da frigidità, come il timore, però anco sono deboli e fiacche, & per cagione della loro imperfettione hanno gran desiderio d'essere lodate, perche ogni huomo, che non sa perfettamente, ò ha un arte imperfetta, desidera essere piu lodato che l'altro, che perfettamente la possede. Et col gran desio, che hanno di essere lodate, & appetito disordinato dell'honore, hanno gran rispetto nelle cose particolari et uniuersali, & si uergognano di ciascuna cosa, dubitando non perdere la lode, & l'honore, che comunemente elle non hanno di animo, ma solo hanno alcuni beni corporali, come la bellezza, dolcezza di parlare, & altre cose simili. E cosi come participando il bene dell'Intelletto con l'huomo, lo participano imperfettamente, cosi nelle altre perfettioni sono da manco dell'huomo. Ma fra quelle sono alcune piu perfette di molti huomini quasi perfetti, ma sia come si uoglia in esse è lodeuole la uergogna, e certo sagace fu la natura in dar loro tal dono, che per quello esse fuggono molte cose brutte, & per essa fanno molte cose degne di lode. Anchora nelle donne ui è la Misericordia, la quale è una paßione lodeuole, come sono ancho i gioueni, & i uecchi, ma tutto non proce-

de da una cagione, perche la donna è misericordiosa per la tenerezza del suo cuore, & l'impressione si fa facilmente in cose tenere, i giouani poi sono pietosi, perche pensano, che indegnamente tutti i patienti patiscono, & i uecchi sono misericordiosi, perche fanno, quello che uorrebbono che a loro fosse fatto. Tornando a quel delle donne. Sono altri costumi in esse uituperosi, percioche primamente sono molto inuidiose, & molto uaghe de' piccioli honori, e per questo tutte le lor cose sono fuori di misura, perche quando sono pietose, sono troppo pietose, e quando sono crudeli, sono troppo crudeli, e quando sono licentiose, sono sfacciate, e quando sono libere, sono troppo licentiose, & quando liberali, sono troppo, benche naturalmente siano auare. Anchora sono molto facili, litigiose, contumeliose, e questa è la cagione perche il lor fine non sia la ragione, ma la uergogna. Ma questi costumi, che habbiamo detto, non pongono necessità ne gli huomini, ne anco nelle donne, ma sono comunemente cosi, & auengono ne i piu, e per questo la Natura ha poste le uirtù per affrenare & resistere alle concupiscenze, e passioni, & alli stimoli delle natural; passioni. Subito la uerità trasse lo specchio & mostrò piu largamente all'Intelletto il numero delle passioni, e doue si fondauano, & qual era la causa di quelle. E piu gli mostrò, qual è la cagione, & la ragione della diuersità de costumi, & anchora gli mostro, come nell'anima dell'huomo erano potenze naturali, e potenze sensitiue, e che cosa era appetito sensitiuo, & elettiuo. Et uidde l'Intelletto, che per le potentie naturali non bisognaua

lodare, ne biasimare alcuno, e per conseguente, che una natural passione, non era da chiamarsi uirtù, ò uicio, che non è da essere lodato uno, che habbia una buona digestiua potentia, ne da essere biasimato se non l'ha. Et uidde anchor, che nelle potentie sensitiue non poteua essere uirtù per le cagioni gia dette, & uidde come la uirtù era nell'appetito sensitiuo, & intellettiuo.

QVESTIONE MARAVIGLIOSA, che dimandò l'Intelletto. Cap. VIII.



QVESTE cose uedute, per ordine, l'Intelletto dimandò, qual è la cagione perche tutti gli huomini non siano buoni. o ella è perche gli huomini non uogliono, o perche non possono, se è perche non uogliono, questo sarebbe contra quello, che hauete detto, che tutte le cose desiderano il bene, se è perche non possono, non sono da incolpare gli huomini che siano cattiui, poi che non possono fare altramente, che noi gia non incolpiamo, ne biasimiamo uno, perche'l diuenti uecchio, & la causa è, perche egli non puo fare altramente. Rispose la ragione. Certamente l'huomo è cattiuo, perche egli uuole, l'huomo è buono, perche egli uuole, la malitia, & la bontà equalmente sono uolontarie, & eleggibili, & niuna di loro si ha per forza. Disse l'Intelletto. Vediamo un'poco. Non mi hauete uoi detto, che la bontà è ben desiderabile, & eliggibile, & il male è odioso, & da essere fuggito? Disse la Ragione,

si che

ſi che l'ho detto, come adunque dite hora (diſſe l'Intelletto) che coſi la malitia, come la bontà è uolontaria, & eleggibile? queſto pare che contradichi. Riſpoſe la ragione. Gia ti diſsi io, che'l bene era deſiderato per ſe medeſimo, ma il male ſolamente perche haueua colore, o ſpetie di bene. E quando gli huomini deſiderano il male, lo deſiderano ſotto forma di alcun bene. Replicò l'Intelletto. Se quello, che dite è uero, tutti gli huomini peccano per non conoſcere, qual è bene apparente, & qual eſsiſtente, e ſeconodo queſto tutti gli errori ſarebbono per ignoranza, & non ſarebbe l'huomo da eſſere incolpato perche egli pecchi, poi che pecca per non conoſcere piu oltra, coſi come non è da incolpare un lauoratore per non ſapere il corſo delle ſtelle, ne ſarebbe da eſſere reputato a errore, ſe un ſempliciotto diceſſe, che la Luna foſſe grande come la mola d'un molino, perche eſſo giudica ſecondo la ſua apparenza. Et coſi de' uitij de gli huomini, che giudicano eſſere bene il cuſtodire il danaio, & male lo ſpenderlo per l'amore di Dio, e queſto, e per non hauere cognitione. Riſpoſe la ragione. La ignorantia arreca ſeco grandi errori, e però tra i uitij, & uerità, che comunemente ſono buoni, e cattiui, Dio ha dato tal cognitione all'huomo, che dapoi che eſſo è in età di diſcretione gli moſtra, quello che è male, come l'amazzare ogn'uno naturalmente conoſce, che è male, ſimilmente il rubbare, & l'adulterare, e per queſto la natura gli moue uergogna di queſte coſe, che non ſono lecite, & lo moue a coprire certi membri perche ſono uergognoſi, e dall'altra parte gli moſtra la ragione, che è buono condolerſi del

proßimo afflitto, et la natura gli da forza, perche si moua a compaßione, quando uede quelle tali afflittioni & la ragione gli inuita alle ragioni, o parole honeste, & a schiuare le inhoneste. Questo medesimo gli tira alla cognitione di Dio, & all'amore, e timore suo, & gli da contritione de peccati, & naturalmente anchor che alcuni d'eßi per la paßione dell'ira facciano alcuna ingiuria, o per paßion di gola facciano alcun eccesso, ò per la carnalità fornischano alcuna concupiscenza, certamente finite quelle tal paßioni, gli uiene un conoscimento dell'errore, & un pentimento naturale & uno stimolo delle uirtù, accusando se medesimi per gli eccesi passati, & cosi come se la ragione gli battesse per gli errori commeßi, propone di schifargli, & non commettergli piu. Onde auiene a quelli, come ad un zoppo, che propone d'andare diritto per la strada, e per fatica della gamba cade in terra & molte uolte si parte dal suo camino, ma si duole, perche cade, & ha uergogna della caduta, & propone di non cadere piu. Vedi adunque, come non è tanta ignoranza ne gli huomini, che acciechi il conoscimento del bene, anzi uniuersalmente, quando gli huomini uengano in età di discretione per la maggiore parte sanno eleggere, & distinguere il bene dal male: ma errano ne i particolari per cagion delle paßioni, & fanno piu errori, & meno, secondo, che piu ò meno sono appaßionati. Conhiudesi adunque, che tutti uogliono il bene naturalmente, & a quello gli moue la ragione, ma alla elettione del particolare non basta la discretione di tutti; perche alcuni uogliono piu tosto l'utile, che l'honesto,

se per caso si trouano in necessità, altri uogliono piu tosto il dilettevole, che l'utile; perche sono uessati da certe passioni, e questo è secondo piu, e meno.

VN' ALTRA QVESTIONE PERCHE siano piu huomini cattiui, che buoni. Cap. IX.



IA tu hai ueduto, che le uirtù, & gli uitij sono egualmente eliggibili & uolontarij, & niuno di essi è per forza, che la bontà è eliggibile per se, & la malitia non. Veggiamo qual è la cagione, perche siano piu i uitiosi huomini, che i buoni, disse l'Intelletto, perche secondo la ragione haueua da essere il contrario, per cio che poi la uirtù è piu eliggibile, e piu naturale, haurebbe da essere il contrario, che per un uitioso, che si troui, se ne dourebbono trouare mille uirtuosi, e pur è il contrario, che per un uirtuoso ne sono mille uitiosi. Rispose la Ragione, il bene e misura, & è quello, che è giusto, & è cosi come misura, o punto, che non auiene, saluo in una maniera, e per questo è difficile da conoscere, & eleggere, ma il male auiene in molte maniere, perche non è senza errore, e per tanto è piu facile da eleggere, & operarsi. Eccoti un'essempio. De' balestrieri, che tirano alla brocca, molto piu sono quelli, che la fallano, cha quelli, che la toccano, & la cagione è, perche il toccarla non auiene saluo in una maniera, e questo è indrizzando la ponta diritta, & non facendo deuiamento alcuno, il tirare male poi auiene per in-

finite, cagioni per alto, basso, destro, sinistro, & altre simili. Vn'altro essempio, fare una linea dritta in una carta, ò in un Parete, la qual linea non sia punto curua, ne torta, non potrà se non lo scrittore, ò il geometrico, ò quel, che è essercitato nell'arte, ma a fare una linea torta ciascun è buono, perche il farla dritta auiene per una maniera, ma farla torta auiene per molte, cosi è de' uitij, & delle uirtù, che le uirtù sono piu naturali, ma come siano operatione rette per ragione, nelle quali non sia difetto non si possono eleggere, ne operare saluo da quello, che sa, & de uitij, e il contrario, che come non siano saluo errori, & allungarsi dalla rettitudine, sono facili a tutti gli huomini. E per tanto sono molti huomini uitiosi, e pochi uirtuosi, non perche i uitij siano piu naturali, ma per essere piu facili, e questo è contra la openione di molti, che sentono il contrario.

VN'ALTRA QVESTIONE, PERCHE Dio non fece tali gli huomini, che non poteßino peccare. Capitolo. X.



ISSE l'Intelletto. Io ueggio ben certamente, che l'huomo non è per forza cattiuo, ne buono, e che i uitij non sono piu naturali, che le uirtù, anzi piu sono contra natura: ma una cosa uorrei sapere da uoi, perche Dio non fece gli huomini tali, che non potessero peccare? il che a me pare, che sarebbe stato meglio, e tanto maggiormente, quanto egli si dice, che

Dio uuole, che tutti gli huomini siano buoni, dunque se esso cosi uuole, a che bisognò permettere, che gli huomini potesse ro incorrere in tante fallacie? Se egli uolea, perche non gli fe ce buoni? et non hauere lor date tante passioni, anzi bisogna c'hauesse dato tal cognitione, che non hauesse uno potuto errare, ma a che gli fece ignoranti, et appassionati? Par da questo, che egli non uolea, che fossero buoni, che se hauesse uoluto, haria lor dato quelle cose, con le quali fossero stati buoni et haurebbe rimossi da quelli gl'impedimenti, che gli poteano fare cattiui. Et in questo altro non possiamo dire, senon una delle due cose, o ch'ei pote farlo, et non uolse, o che uolse, et non pote, il primo mette inuidia in Dio, et il secondo impotentia. Rispose la Ragione. Confuso sia il core, et la bocca temeraria di quelli, che mettono impotenza in Dio, ouero altro difetto. Questa tua questione, se ti ricordi del passato, gia ti determinò la sapienza parlando della poten za, et bontà di Dio, doue disse, che Dio potea fare tutte le cose, le quali erano possibili ad essere, ne però era impoten-tia in Dio non fare della Lana spada, o del ferro Zuccaro: ma questo era perche le predette cose, e simili non poteano ri-ceuere forma piu perfetta senza essere priuate della forma imperfetta, che haueano, e questo non è difetto in Dio, ma è difetto delle cose, lequali non possono riceuere tal forma, per che è impossibile naturalmente la spada essere fatta di lana, se prima non fosse stata di ferro, e Iddio gia mai non il uolse, ne uorrà, che'l sia in altra forma, et ancor parlandosi della bontà di Dio, si disse, che le cose riceuono la lor bontà se-

condo che sono capaci di riceuerle. Et anchor piu ti dico, che se la materia, di che s'ingenera una formica, ò una mosca, fosse disposta a riceuere la forma humana, Dio glorioso è tanto largo e tanto buono, che subito daria quella tal forma, e per tanto ti dico, che l'huomo fu creato in migliore bontà, che essere potesse, & Dio non lo uolse fare migliore di quel che lo fece, perche uidde, che l'huomo essendo fatto di materia corruttibile, non poteua riceuere maggiore perfettione di quella: non perche Dio non la diede, o non potesse darla, ma perche quello non la potea riceuere. Disse l'Intelletto. Voi mi fate marauigliare, che forse nō poteua fare Dio l'huomo come un'Angelo? & mai non harebbe peccato. Disse la Ragione, se piu perfetto l'hauesse fatto, bisognerebbe che non tenesse materia, ma non hauendo materia, l'huomo non sarebbe huomo. Replico l'Intelletto, come non puote Dio santificare un'huomo nel uentre della madre, come gia fece a certi? Se lo fece in alcuni, el poteua anco fare in tutti. Rispose la Ragione tu, mi argomenti di presupposito, il quale perauentura non intendi. Sappi che questo è uno de' piu marauigliosi segreti, che siano in tutto'l mondo, ma io non te lo dirò, ne dechiarerò, perche non hò tanta fede de casi tuoi, ma daroti alcune induttioni, per le quali, se Dio ti darà gratia, comprenderai la profondità del segreto. Et sono questi, che grandi errori sono ne' ceruelli de gli huomini per non intendere le cose scritte: l'uno, perche essi credono, che i parlari, & uisioni profetiche siano stati parlari, & uisioni corporali, & quando si fa mentione d'alcuna opera di Dio,

remoue di là la ſoggetione, & obedienza, che natura gli fa, & gli mezi, perche modo ſi ha da fare quella operatione, Et ſeparano l'uno dall'altro, penſando, che facciano bene, & penſano, che non ſia alcuna di quelle tali operationi mandate per Dio, & ordinate eternamente, compite per natura con i mezi temporali, & ſe ben tu ſapeßi le ſue imaginationi, & le aßolutioni, che danno a tal quiſtione, o quanto tu rideresti.

QVESTIONE, NELLA QVAL DImanda, ſe le coſe ſono ſottopoſte al fato, & dice come le conſtellationi non isforzano, ma inclinano. Capitolo. XI.



E BENE ho inteſo quello, che hauete detto, la imperfettione de gli huomini uiene da parte della materia, la quale ſecondo che è ben, ò mal diſpoſta, fa eſſere gli huomini migliori, ò peggiori, poi come la materia ſia diſpoſta ſecondo la riuolutione celeſtiale, & ſecondo il corſo delle ſtelle, & pianeti, & ſegni, ne ſeguirebbe, che foſſe uera l'openione, che dice, che ſecondo il ſegno, ò pianeto, o conſtellatione, tale e tale deue eſſere l'huomo, che naſce. Onde ſariano tutte le coſe ſottopoſte al fato. Prego dichiaratemi queſto. Riſpoſe la Ragione. Se tu hai contezza del paſſato, queſta quiſtione è ſtata gia diſinita per quello, che la ſapienza diterminò parlando della prouidenza di Dio,

e certo è, che i segni, & le constellationi, & i pianeti hanno potere, come tu dici per disponere la materia in tanto grado, che puote essere, che generandosi un'huomo in tale constellatione, che habbia tanto grande appetito delle cose acetose, che lui mangerà gli limoni interi, & beuerà l'aceto, & generarasse un'altro, che hauerà simile appetito delle cose dolci, & un'altro, che tanto desiderarà mangiare le cose secche, che mangierà la terra, & i coppi macinati, è carboni, & altri che hauranno tanta inclinatione a gli atti uenerei, che ricercheranno mille maniere di adulterij, e queste inclinationi possono essere molto forti, che uno naturalmente è inclinato allatrocinio, l'altro a sepellire i morti, e tutto questo uiene da parte della complessione, la qual ci riduce alla reuolutione del cielo. Ma queste passioni non possono constringere, ne forzare l'anima dell'huomo, che la uirtù corporea non ha uirtù, se non sopra il corpo, & nell'anima dell'huomo rimane libertà di fare tutto quello, che ella uorrà, & acciò che le sue operationi siano operate regolatamente & siano diritte, è bisogno conoscere la misura, & il peso, con che pesano cotali operationi. E questo è il mezo della uirtù, laqual è necessaria per guida, & norma di tutte l'humane operationi.

IL NV-

IL NVMERO DELLE VIRTV, ET come ſono quattro principali. Cap. XII.



ER moderare queſte paſsioni, et drizzare le operationi a conuenientia, ſono dodici uirtù, ma tra queſte quattro ſono le principali, e piu neceſſarie, et a quelle quaſi ſi riducono le altre, la prima è la prouidenza, la ſeconda la giuſtitia, la terza la fortezza, quarta la temperantia, la ragione delle quali è, che ogni errore è per mal conſiglio, o elettione, che ſi chiama ratiocinare, e coſi è la prudentia, o ne giuſtifica cercar le operationi, o ne guida cerca di quelle, ò ne fa equali, et ne drizza, e coſi è la giuſtitia, ò mondifica le paſſioni, che ne moue a fare quel che la uera ragione comanda, e coſi è la temperanza, o raffrena le paßioni, perche non ci mouano, et tirino a fare quello, che la rettitudine della ragione ne uieta, et coſi è la fortezza. In queſta maniera, la prudenza e principal uirtù, che ſia nell'Intelletto pratico, et la giuſtitia, e principalmente acquiſtata nella uolontà, et la fortezza è principalmente nell'appetito iraſcibile, et la temperanza nel concupiſcibile, e queſte quattro gia tu hai ueduto come ſtãno ne canti della caſa come principal Signore delle altre, et ſubito comandò la Ragione alle quattro uirtù, che ſi accoſtaſſero all'Intelletto, e ſubito ſi accoſtarono, et comandogli, che parlaſſero con lui, e tutte hebbero molto piacere di ciò.

COME RAGIONA LA PRUDENZA con l'Intelletto. Capitolo XIII.



ERA la prudenza ueſtita de' panni, & ueſtimenti come l'altre ſorelle, perche ſe ella haueſſe haute ueſtimenta piu belle dell'altre, ſarebbe ſtata in odio a quelle, ne anco era peggio in ordine delle altre per non eſſere meno apprezzata, tale era il ſuo ueſtito, quale ſi conueniua alla ſua età, ſtato, e tempo. Hauea un acutiſſimo intelletto & molto applicato alle coſe particolari, hauea gran memoria del paſſato, è gran prouidenza del futuro, & hauea uedute le molte eſperienze nel mondo, hauea fatto anco concluſioni delle coſe contingenti. L'intelletto la pregò di gratia, che poi che ella era la principal moderatrice delle paſſioni, gli uoleſſe dare alcune informationi della uita. La prudenza riſpoſe. Tutti gli huomini, che uogliono eſſere miei amici, hanno da ſeguire le regole ſeguenti. La prima è, che hanno da diſcorrer per uia di conſiglio quello, che hanno a fare, & anchora, che egli ſappia non potere niente per dimandare conſiglio ad altri, che molte uolte occorre che uederà un ſemplice, quello, che non uederà un ſauio, & di quello, che non ſa, tanto ne ha maggiore biſogno. La ſeconda regola è, non mouerſi per informatione dubbioſa, ne per credulità leggiera, che per le predett e cauſe molti fanno coſe, delle quali poi ſi pentono. La terza è, che delle coſe della fortuna nõ faccia ſtima, ma hauendole, le ſtimi come non ſue, anzi ſtia-

no apparecchiati per perderle, ma quando le poſſeggono, non le guardino, come aliene. La quarta. Quel che uuole eſſere prudente, non biſogna, che ſij ſolitario, ma conforme al tempo, & alla gente, che altramente uerrebbe in mormoratione, & odio, & a eſſere perſeguitato da tutti, e ſe tu non potrai conformare il tuo cuore con tutta la gente, conferma almeno la faccia, ſe la pratica è neceſſaria. Quinta, non diffinire, ne determinare in mala parte le coſe dubbioſe. Seſta, non affermare con molta coſtanza le coſe non eſprimentate, che tutte le coſe ueriſimili non ſono uere, coſi come tutte le pietre, che paiono precioſe, non ſono precioſe. Settima, biſogna tenere memoria delle coſe, & della eſperientia, che è in le coſe contingente, & ſapere le elettiue, & come ſono differenti le coſe paſſate, & le future, & come l'una ſia ſimile all'altra, e buono è a pigliare eſſempio nella fauola del capo del Lupo. Ottaua habbi prouidenza nelle coſe future, & in tutte le coſe poßibili da eſſere. Quel che tiene ſtato, potenza, ricchezza, figliuoli, penſa che lui gli puo perdere, che ignorante è quello, che entra nel mare, & non conſidera, che ha ad hauere alcuna fortuna, in tal modo non accaſcarà a quel l'huomo coſa ſubita, che faccia miſero che i dardi, che noi ueggiamo uolare contro di noi, facilmente ſi ſchiffano, quando ſi ueggono i principij noi ci imaginamo il fine. Nona. Non principare coſe, che non ſi poßino conchiudere ſaluo con gran danno, è difficultà. Se'l ualore non eccede ad infinito quel tal trauaglio, ma in alcune, hai da perſeuerare quando le hai principiate, perche non ſij reputato inſtabile, & altre

non de' principare, nelle quali il perseuerare è dannoso. Decima. Le tue openioni siano di tal conclusione ragioneuole, che in quella conuengano il piu de gli huomini. Vndecima. I pensieri uani, e difficili, e quasi impoßibili bisogna fuggirli, perche gran sciochezza sarebbe imaginare, che'l bue uolasse, & per lo simil grand'imprudenza pensare, che la gallina potesse arare con un carro, ogni pensiero dee conuenire con la poßibilità della persona, e l'altro pensiero, è come fabrica nell'aria senza fondamento, & come l'herbe, che non hanno radice, l'huomo dee pensare secondo il tempo, il caso, e il modo; ma non secondo il suo sogno, che'l dito non è tanto grosso ineffetto, come nello specchio d'acciaio appare, e per tanto ui è uno specchio, il qual è della ragione, e un'altro il quale è della imaginatione fantastica, o delusiua: onde eleggaßi una uita rationabile, e poßibile e facile, & a quello bisogna drizzar le attioni, & l'imaginationi. Duodecima. La parola del prudente bisogna, o che la sia ammonitoria, ò dottrinale, ò degna, altramente è in uano. Decima terza. Loderai temperatamente, e non tornare a uituperare quello, che fortemente hai lodato, perche quello denoterebbe in te mal conoscimento, & se'l prudente non uuol ingannare, ne anco sarà egli ingannato, al principio loda moderatamente, e uitupera molto piu temperatamēte, che nell'uno interuiene la fellonia, nell'altro la inuidia. Decima quarta. Il testimonio sia dato alla uerità, et non mai all'amicitia. Decima quinta. Prometti con consideratione, & da poi piu del promesso. Decima sesta. Non eleggere uita, che tutta

sia

sia piena di negocio alieno, ma cerca uita, nella qual l'huomo habbia tempo di studiare per se medesimo, e tale ocio sia di pensiero per sapere quanto è possibile, ò pieno di buone cogitationi. Decima settima. Non ti muoua l'auttorità di quello, che parla, ne guardare, chi dice, ma che è quello che è detto, che'l ducato del buon oro, non uale piu appresso d'un contadino, che appresso d'un gran Signore. Decima ottaua. Non guardare a quanti, ma si ben a quali tu piaci, ch'egli è gloria essere in odio a gli ignoranti, & a uitiosi. Non ti piaccia essere lodato da cattiui, perche la lode loro ti è uergogna. Decima nona. Cerca quello, che tu puoi trouare, piglia quello, che tu puoi hauere, principia quello, che puoi finire, ascendi, doue lo star nō sia pericoloso, e il descendere sia, doue comodamente puoi. Desidera quello, che non sia uergogna a publicarlo, considera per quanto sei sofficiente, e fino doue, metti sopra le tue spalle un carico, che tu possa portare. Vigesima. Bisogna tener mediocrità nelle operationi. Quello, che ha uno da fare è prudenza, all'altro è grand'ignorantia, e quello, che a uno e franchezza e uirtù, all'altro è eccesso, e prodigalità, che liberalità sarà donare un cauallo a un caualliero, e prodigalità sarà donarlo a un gentil'huomo pouero, che non hauesse altro, e quello, che in un tempo è uirtù, in in un'altro uitio. Degna cosa è di parlare in camera di cose pertinenti alla massaria della casa, ma non gia in piazza, ò nella chiesa. Bisogna che l'huomo ueda con chi parla, & limitarsi secondo la conditione di quello, & non dire al contadino cose curiose, ne all'ingegnoso cose roze, ò incomposte,

acciò che non paia, che doni paglia al Falcone. E colui che uuole essere prudente, dee eleggere con cui ha da fare amicitia, et d'hauere molti domestici, che gli siano beneuoli, ma hanno ad essere pochi gli intimi, e secreti, perche di raro si trouano amici fedeli, i quali stiano fermi nelle aduersità, e colui che uuole essere prudente, dee sepelire nel suo core le parole, delle quali egli solo è testimonio. Vana è la conditione de gli huomini, che non sanno celar quello, che altri con gran prudenza celano, et nell'acquistare honori, dei hauere gran prudenza, che molti cercando con immoderato desio un honore, lo perdono: perche l'honore è di tal conditione, che egli fugge da chi troppo affettatamente lo cerca. L'huomo sarà prudente se egli si ricordarà del passato; ordinerà il presente, et prouederà al futuro. Quel che non rimembra ben il passato, ha perduta la uita, e quel che non ordina il presente, è incolpato di negligenza, et le sue cose sempre saranno in disturbo. E quello che non prouede al futuro, tutte le cose subitamente, et inopinatamente gli auengono, et infinite angustie lo circondano, che il prudente non ha da dire, io non pensaua ma ha da dire: Io l'hauea ueduto, e cosi pensaua, che hauesse ad essere, et in questo modo conchiuse la Prudenza, et fece fine, et l'Intelletto molto si contentò del suo parlare, et la Ragione riuolta alla Giustitia, gli comandò, che ancora ella parlasse all'Intelletto.



RAGIONA LA GIVSTITIA Cap. XIII.



OMANDO la Giustitia all'intelletto, come ua il mondo, da poi che io mi parti da lui? e specialmente le leggi come si guardano? Rispose l'Intelletto. Guardano le leggi quelli, che le temono, & quelli, che non le temono, le rompono. Disse la Giustitia, come si amministra la Giustitia? Rispose l'Intelletto, non c'è mezo alcuno, o tutto si perdona con misericordia, o tutto si punisce con crudeltà. Chi sono quelli & di che conditione (disse la giustitia,) che amministrano la giustitia? Rispose l'Intelletto, tante sono le leggi, e gl'intelletti sono tanto diuersi, che non uince, se non chi ha piu fallacie, & allegatione false, e per tanto i sauij delle leggi distruggono il mondo, & lo robbano piu che tutti gli tiranni del mondo. Disse la giustitia. Son'io forse tanto maluagia per il mondo, che quando erano tredici leggi, io habitaua fra quelle, & hora la moltitudine delle leggi mi ha spinta dal mondo con piu forza, che la tirannia de tiranni, ne la disolutione delle genti. Veggiamo almeno nell'honore, nell'honore gli huomini come si portano? honorano i uirtuosi buoni? Rispose l'Intelletto, tutta la uirtù, e tutto il bene della gente, è conuertito in hauere ricchezze, & quelle honorano, quelle laudano, quelle seguono, & quelle amano. Rispose la giustitia. O sciagurati loro, perche danno beneficio per maleficio? i danari non sono buoni ne cattiui, ma si conuertono nell'uso, che se l'uso è cattiuo, an-

cho essi sono cattiui, e se l'uso è buono, essi pure son buoni. Ma perche honorano i miseri quegli, che hanno richezze non felici per alcun fine? E sappi, che si come la prudenza è direttiua dell'Intelletto, cosi io son bonificatiua della uolontà, perche non è profitto alcuno intendere quello, che conuiene, se la uolontà non ama quel medesimo, et quell'amore della cosa bona, e uera, è chiamato giustitia, e molti fanno le operationi de gli huomini giusti, et essi non sono giusti, perche lor manca quell'amore et conformità della uolontà. E, che cosa è giustitia, saluo una tacita, e secreta conuentione e legamento di natura, trouato in aiuto di molti, et un uincolo della humana amicitia e compagnia, e tutte le cose, che ella comanda, sono espedienti, ouer necessarie? ma il principio d'essere giusto l'huomo, è molto famigliare, cio è l'amore di Dio glorioso. Et se quello amarà Dio, sarà simile ad esso in questo, che'l farà utilità a quei, a cui egli potrà, et non farà danno ad alcuno. E quelli, che nuocciono, debbono essere fuggiti, quanto sia possibile. Et la giustitia non è posta nelle parole della legge, che gli atti de gli huomini sono infiniti, et non si possono comprendere sotto una regola certa, però io habito nella uolontà constante et conforme con la uera, et diritta ragione. Alcune cose gastigherai, perche in se sono maluage, altre perche danno essempio, et cagione di male. Dopoi pensa, doue si tratta della uerità, che tu habbia fatto giuramento di difendere quella, che questa è la legge della uirtù. Et non faccia mentione di hauere fatto giuramento espresso, non lo hauendo fatto, che a Dio tutte le cose sono

manifeste

manifeſte & non puote eſſere, che di tutte non ſia teſtimonio. Et ſe alcuna uolta ti conſtringeſſero, accioche tu dica la bugia, dilla, ma non per affermare la falſità, ma per difeſo, della uerità. Et ſe auiene, che la fedeltà ſi ſalui con la bugia, quella tal non è bugia, & i giuſti ſono ſuperati da cattiui, & i cattiui da giuſti. E quel che uuol eſſere giuſto, non ha ad eſſere inclinato per la riuerenza della perſona, ne per la moltitudine de' doni, ne per la uiolenza de gli amici, ne per il timore de potenti, ma però non ha da eſſere tanto ſeuero, che appari crudele, & ſi moſtri tanto feroce, che ſi priui della buona conditione, ne ha ad eſſere tanto piaceuole, che non lo temano le genti, che fra queſti dui eſtremi uitioſi ſta il mezo della uirtù. Quello che è giuſto, è anco regola, & bilancia & miſura di dar ad ogn'uno quello, che ſe gli conuiene, & per ſe piglia quanto ſegli conuiene, anzi meno per non errare. Delle ricchezze piu toſto ne uuole poche, & honeſtamente acquiſtate, che molte acquiſtate per il contrario, & uniuerſalmente in ogni coſa, il giuſto guarda il mezo. Et che penſi tu, che ſiano i regni, ſe la giuſtitia non è in eſſi? non ſono certo altro, che tirannie, latrocinij, rapine, & homicidij, e ben diſſe quel Corſale, che fu condotto auanti ad Aleſſandro, a cui domandò Aleſſandro, perche egli infeſtaſſe tutto il mare, & egli riſpoſe, e tu perche perturbi tutta la terra? tu chiami me ladrone perche rubo con una fuſta, è tu, perche rubbi con molte ſei chiamato Imperatore. Coſi non è differente l'uno dall'altro, ſe non per hauere poca potenza, ò molta. Ricordati ſempre, che'l mio principio, è fon-

damento è l'amore, & il timore di Dio, perche non solamente Iddio aiutaua quelli, che lo amauano, & credeuano in esso ueramente, ma anchor aiutaua quelli, che teneuano la Religione de gli Dij, e per il contrario distruggeua, quelli, che contra quei tali si faceuano tiranni, e pensi tu per uentura, che se io fossi stata nel mondo, che Gioue hauesse cacciato suo padre del regno? ne anco sarebbe seguita la gran battaglia di Troia, e pensi, che la cupidità de i duo fratelli hauerebbe distrutta Thebe? & Hanibale tanto crudelmente distrutto Monuiedro, che al presente si chiama Scieguenza? ò che Hercole hauesse rubbate le mandre di Gerione, & Enea hauesse presa la sposa di Turno? o che i Romani hauessero soggiogato tanto ingiustamente le nationi? ne hauerebbono mai cominciate le prime battaglie Africane, ò che Scipione fosse mai uenuto dopo distrutta Carthagine alla distruttione di Zamora, laquale in quel tempo si chiamaua Lucena? ò che fossero seguite le battaglie, è discordie infra Pompeo, e Cesare? Non sarebbe mal particolare ne uniuersale al mondo, se gli huomini fossero giusti, perche essi farebbono quello, che, uorrebbono, che a loro fosse fatto, e tutte le cose gia dette sarebbono cessate. E cosi fini la Giustitia di parlare.

PARLA LA FORTEZZA. Cap. XV.



A Fortezza, a piedi della qual staua un'gran Leone, incominciò a parlare, et ancor che ella fosse di corpo delicato, hauea però il cuore molto forte, e robusto, et domandò all'Intelletto. Ben come ua nel mondo la fortezza in combattere per la uirtù, e morire per quella? et contrastare per le cose honeste? et in distruggere le dishoneste? Rispose l'Intelletto. Nel mondo si trouano huomini forti in una di sei maniere. Alcuni sono forti ciuili, che combattono per l'honore, o per la uergogna, fra quelli, tra quali sono conosciuti; percioche ueggiono che i forti sono honorati, et i timorosi sono uilipesi, altri sono forti per timore, come quelli, che conuengono combattere nel mare per forza. Altri hanno fortezza militare, e questo procede, perche gia haueano l'arte delle battaglie: come quelli, che entrano nell'acqua confidandosi nell'arte del nuotare. La quarta sorte di fortezza furiosa, che molti con ira fanno cose, che sono giudicate forti, altri sono forti per costume, che per auentura sono stati in molte battaglie, e con quella confidanza commettono cose ardue, et altri tengono fortezza bestiale, non sapendo la forza de' loro aduersarij, cosi come quando i Meridionali, i quali sono deboli, tentano la battaglia contra i Settentrionali, i quali sono molto forti, et audaci, et combattono i Meridionali fortemente, non sapendo la forza degli aduersarij loro, et in questa maniera si trouano gli huo-

mini forti. Rispose la fortezza, i primi, che combattono per honore ò per uergogna sono simili a i uirtuosi, ma però non ci sono del tutto, perche molti di quei tali sono forti, doue sono conosciuti, che forsi sariano timorosi, doue non fossero conosciuti. I secondi, che per timore sono forti, sono peggiori, di questi, che la uirtù ha da essere libera, & con amore, & non ha ad essere costretta, ne timorosa. La terza, che è dell'arte militare, nō è propria fortezza, comunemēte tali sono i cauallieri, e gli stipendiarij, e soldati. E questi quando ueggono i graui pericoli, fuggono, & gia ueggiamo i ciuili essere piu, che questi ne i pericoli. I quarti furiosi non sono ueri forti, anzi sono audaci & comunemente questi fanno come la stoppa, che subito si accende, e subito si ammorza. E questi sono quasi uiolenti per la furia, e cessata la furia, cessano da essere forti. I quinti della esperientia, non sono ueri forti, perche la uirtù della fortezza è ferma nel cuore, & non è raccomandata al caso, ò alla fortuna. I sesti non sono forti, anzi sono come bestie, perche non ueggiono, chi sono quelli, con chi hanno a contendere, però la fortezza uera è un mezo tra l'audacia, & il timore, e la maggiore fortezza, che puo essere nell'huomo, & la maggiore tranquillità per uiuere felice e uincer se medesimo, e predominare le passioni. Che importa a un'huomo hauere soggiogati gli Indi, i Mediterranei, & i Settentrionali, e lasciarsi egli uincere dall'ira, & da altre passioni? La prima fortezza adunque è suppeditare le proprie passioni, & gran uirtù è essere huomo, & non essere suppeditato dalle cose brutte, ne essere incostante per

gli infortunij, ne per le aduersità. Però maggiore fortezza è, & maggiore uirtù tenere le redini & il freno a se stesso nella prosperità, che piu facilmente si uince l'huomo nella buona, che nella aduersa fortuna, che superare ogni grande esercito. Et alcuni pensano, che la fortezza, & magnanimità sia riposta nel desiderio de gli honori & nel conseguire le ricchezze, ma questo è falso, perche la uera fortezza consiste in non apprezzare quelle cose. E per il contrario i pusillanimi, e di picciol cuore seguono quelle smisuratamente, il magnanimo, & generoso men apprezza i non dureuoli fauori, & gli honori, & non si espone ad ogni pericolo, ma a quel solo, che è honesto, e giusto, il magnanimo elegge di morire per la uirtù, che piu tosto uuole la honesta morte, che la dishonesta uita, a questi poi, se uiueno, seguono tutti gli honori, e fama, che sono premij della uirtù, & se moiono, hanno riposo nell'altra uita, e fama in questo mondo, & segue a loro buon nome, & a i loro, & in questo modo l'huomo uiue allegro, che non intende, senon di fare quelle cose, che la prudenza comanda, e consiglia, et a che la giustitia gli indirizza, & a quello, che la grandezza del cuore, & la uirtù della fortezza uuole. E questa è gran parte della felicità dell'huomo: & così fece fine la fortezza al parlare, & cominciò la Temperantia.

RAGIONA LA TEMPERANZA. Cap. XVI.



INITO il parlar delle tre donzelle sudette, si mosse la quarta a parlare, la quale si chiamaua Temperanza, il cui gesto era in una mediocre maniera cosi nel apparato, come nella fauella & ne i mouimenti, & in tutti i gesti, & disse all'Intelletto. Come si regge il mondo intorno alle concupiscenze carnali, & a gli atti della copula carnale? come si guarda la fede de i matrimonij, & la castità delle persone religiose? & l'astinenza delle cose illecite da tutte le altre genti? La gola è forsi refrenata, quella che è causa, e madre di tutti i uitij? si astengono forse le donne dal uino? Rispose l'Intelletto. La fede de matrimonij è conuertita in abusione per la maggiore parte: Infinite uolte è uiolato e rotta. La castità non si troua piu, se nõ in parole, et solo il nome de Religiosi hora si troua, anzi comunemente per essere dissoluti della gola, sono le persone piu dissolute ne gli altri uitij: e questo, perche hanno molte intrate, è lor data maggiore occasione de fare male. A quello, che dici dell'altra gente, sappi, che è uenuta al mondo l'arte del cuoco in tanto grado, che le persone ne circoli publici si lodano hauere mangiata la tal e la tal cosa, cosi è cosi apparecchiata, e molti d'essi tanto mangiano, e tanto beono, che la uita lor manca, & auengono loro infirmità graui, & alcuni si corrompono l'intelletto, & la memoria; le quali cose sono il regno; & dominio delle creature rationali. E tanti nomi di diuer-

ſita di uini ſono, & di cibi, che non baſta la memoria per ricordarſegli, & ſono uenuti a tal intemperanza, che non ſolamente uogliono ſatiare la gola, ma fanno beuande di diuerſi colori per ſatiare inſino la uiſta, & di diuerſi odori è guſti, per ſatiare gli altri ſenſi. Et gia i uitij ſono tanto conſueti, che non ſono uituperati, anzi uengono lodati, perche quelli, che gli hanno da riprendere, & gaſtigare, ſono piu uitioſi, che gli altri. Subito parlò la Temperanza, & con un gran ſoſpiro diſſe. Ahi meſchina me, quando io ſtaua nel mondo, non ci era arte de cuochi, eccetto quella, che tutti gli huomini ſapeano, io faceua a gli huomini il mangiare per il loro uiuere, & non il uiuere per il mangiare, & mangiauano per neceſsità, e non per ſuperfluità, e delettatione del guſto, e le Donne tutte erano mie ſorelle, molte non mangiauano carne, e tutte fuggiuano come ueleno l'uſo del uino. Erano i matrimonij guardati, & le ſucceſsioni de' figliuoli, & loro naſcimenti erano certi, & non incorreuano le perſone in tante diuerſe ſorti, & pericoli d'infirmità, ne haueuano biſogno di tante guiſe di medicine. Nelle religioni ſi guardauano le aſtinenze, & i diguni. Per la quale aſtinenza ſeguiua in loro il theſoro precioſo della caſtità, & coſi erano diſpoſti a dare buona dottrina, & buono eſſempio, & al preſente, che io non ſono nel mondo, tutto è per il contrario. E piu dimmi nel ueſtire come ſi portano le genti? Riſpoſe l'Intelletto, l'huomo molto male, & le donne peggio, hora la gente non ſi contenta di ueſte di panni di lana honeſti, benche belli, e riguardeuoli ſiano: anzi mandano nelle parti ulti-

me del mondoper cercare panni di seta di diuersi modi, artificio, e colori, ne anco si contentano di questo, ma cercano fodere di animali, che siano incogniti, & inusitati nel loro paese, & anco molti non contenti di questo, cuoprono le veste d'oro, & di argento, o di perle & di altre pietre preciose, è la onde quelli, che possono, si consumano, e quelli, che non possono, trafficando, rubbano, & assaßinano per potere fare queste souerchie operationi. Et molte delle donne fanno cose contrarie alla propria honestà, per conseguire queste superfluità. Domandò la temperanza: Dimmi un poco, nel fare delle case, ne gli apparati de' letti, ne gli altri adornamenti di casa, & ne' palafreni; & adornamenti de' caualli, come si portano gli huomini? Rispose l'Intelletto. Molto male, che l'uno fa la casa alta fino al cielo, che pare proprio la torre de Giganti, l'altro non è contento di fare la casa di mattoni, se non sono ben lauorati, dipinti, & anco indorati. Simile superfluità usano ne' letti, che non sono contenti quelli essere forniti di lino, gottone, e lana, ma fanno come delle uesti. Et anco non sono contenti molti de gli huomini se non tengono una eccesßiua quantita di uasi d'oro, & d'argento, & perche non hanno da supplire a queste eccesßiue spese; accusano Dio, dicendo; che non è equale, & alcuni dicono, che hanno hauuto cattiuo fato, & aduersa fortuna. Rispose la Temperanza. Amico, pazza è questa gente, i miseri cercano il bene, doue non è, pensano, che la sua felicità, & perfettione sia fuori di loro, & sono come quegli, che uanno a pescare pesci sopra a monti, ò quelli, che uanno al

mare

mare a cacciare le Lepri, e per questo ne i pensieri sempre sono tristi, e malanconici, ne mai stanno contenti. chi potria trouare copia di tante cose? Io gia uiddi tempo, che nel mondo non era l'uso di queste cose, et non sapeano che cosa fosse aromathizare uino, ne cucinare tanti mangiari, ne tanto pompose uesti, ne arme offensiue per fare male, ma tutti erano occupati nello studio del sapere usare la uirtù et dauano alla Natura quello, che era necessario, et non curauano della superfluità, et uiueuano allegri in pace, et in concordia, et questo secolo fu molto perfetto a rispetto de gli altri secoli, i quali sono peggiorati da poi, che gli huomini cauarono sotto la terra, cercando i pericoli preciosi, chiamati per loro ricchezze, et da questo hebbe a seguir poi il romper della fede, et il desiderare la morte del padre, et dell'amico, la onde la uirtù, et la sapienza, e tutte noi altre dal mondo ci partimmo: et dapoi, che noi ne uscimmo, seguitarono gli homicidij, i furti, le guerre, e tutti i disordini del mondo, i quali a raccontare saria lungo et particolarmente a riprendergli sarebbe uano. Ma a te, poi, che Dio ti condusse in questa casa, uoglio dire alcune cose, con le quali uiuerai contento, et allegro. La prima è, che guardi di quanto poco la natura si contenta, et ancor che molto richieda l'appetito, guarda non dimeno quanto poco gli basta, mira, che un Re si mangia una gallina, et un pane, caualca un animale, et ueste dieci braccia di panno, ancora che disideri moltitudine di queste cose. Questo gli basta per uiuere secōdo l'uso di natura, però se tu uuoi hauere uita felice, chiu-

di, & raffrena tali appetiti. Disse l'Intelletto, cosi il nostro Signore mi aiuti, che io da me medesimo haueua pensato questo, ma ditemi di gratia. Voi hauete detto che è ignoranza disiderare tal superfluità, ma che faremo, essendo, che la prudenza ha detto, che è buona cosa a gli huomini sapersi conformare con quegli, che uiuono, & ueggiamo, che le genti mettono il lor bene in questa cosa, & quelli, che quelle possèggono, uagliono piu, & piu sono honorati. Rispose la temperanza. Dimmi un poco. Tu uedi, che i fanciulli hanno piacere d'andare per il fango, & far caselle di fango, & altre simili cose fanciullesche, perche non segui tu quelle? E sappi certo, che questi tanto cupidi, sono piu ignoranti, che i fanciulli: perche questi sono mossi dalla natura, ma quelli sono mossi da un disordinato appetito. E certo è, che perche dica un pastore che'l uetro è pietra preciosa, ne perche dica, che l'otton sia oro, non segue, chel sia la uerità quello, che egli dice, anzi è il contrario, & io ti dirò la uerità. Tu segui quello, che tu uuoi, & quello, che tu dici della gente, che per suo dire gli huomini habbiano da mouersi, io te darò un esempio. Si trouaua in un tempo un sauio con un Re, il quale gli disse. Signore hora il piouerà, e quelli, che toccheranno quest'acqua con la mano ò co' piedi, ò con altro membro, tutti diuerranno pazzi, e per questo gli disse, che egli andasse in un luoco, doue l'acqua non lo potesse toccare. Auenne, si come disse il sauio, & la gente tutta diuenne pazza, & perche ne il Re, ne il sauio non faceuano pazzie, la gente gli uolea fuggire, come pazzi, & si burlauano del Re & del

sauio, i quali rideuano della gente. Ti dimando di questi, quai errauano? Disse l'Intelletto, chiaro è, che la gente, ma pure il Re, & il sauio doueano dissimulare. Rispose la temperanza tutte le cose l'huomo può dissimulare e fingere di non udire, eccetto la viltà. E piu, se tu serai continente, e temperato, tu ti contenterai di te medesimo, & hauerai te stesso in riuerenza, & uergogna, che'l huomo non deue hauere maggiore uergogna, che di se stesso. Mangia quando ti uiene fame, mouati non la dilettatione, ma il bisogno, non mangiare fino alla saturità, ne beuer fino alla imbriachezza. Vsa i cibi presenti, & non disiderare gli absenti, non essere grande ricercator delle uiuande, che hai da mangiare, ne gran sollecitatore della cucina, non andare a mangiare come il Lupo, ne al beuere, come bestia, non ti curare di mangiare, se non quanto è necessario alla uita, la ingordità è de caualli, & de porci, che quanto piu a loro conuiene, tanto piu a te disconuiene. Non curare che'l Signore sia conosciuto per la casa, ma la casa per il Signore. Quelli, che in casa tua intraranno, habbiano maggiore piacere di te, & ammirino la compositione tua piu, che l'ordine della tua casa, e fa piu stima di mostrare a gli huomini gli edificij de buoni essempij, & costumi, che siano in te, cha gli apparati, & edificij domestici. Non attribuire a te quel che non sei, ne negare di te quello, che è, trauagliati come se le cose tue fossero picciole e poche, che almeno non siano strette. I tuoi uestimenti non risplendano, ne siano preciosi, ma non siano immondi, ne uili, che la uiltà è detestabile per natura. Non

ti trauagliare per acquiſtar ricchezze ſouerchie, che ſono cagione di triſtezza, & di fatica, ma trauagliati per non eſſer mendico, e nō habbi gran neceßità, che la pouertà eſtrema è abbominata dalla conditione humana. Eſſendo contento del tuo, non hauerai inuidia, ne deſidererai quel d'altri. Non fuggire tutte le dilettationi, come tu fußi ruſtico, ò inſenſibile, ne le ſeguir tanto come intemperato. Dalle parole ſporche, e dishoneſte dei aſtenerti, perche tale uſo genera intemperanza; ama le parole honeſte, e uirtuoſe, piu, che le ornate, & affettate. Mira il modo di dire di quello, che tu dici. Quello che ſai, inſegnalo ſenza iattantia, quello che non ſai, confeſſalo ſenza uergogna, e'l molto ridere minuiſce la riuerentia. Non ſia il tuo riſo in grido, come l'Aquila, che queſto è ſegno di ſuperbia, & genera odio. Non rubbare altrui, ne ti laſciare guidar dalla ſorte d'altri, ma ſia temperato, & honeſto in tempi debiti. I giuochi tuoi ſiano ſenza uiltà, i paßi ſenza ſtrepito, la uoce ſenza grido. Nel tuo ocio ſiano buone imaginationi, guardati da adulatori, & non uolere per luſinghe farti alcuno amico, guardati dalla compagnia de' uili, allegrati quando diſpiaci a' cattiui, & penſa, che egli è tanto male eſſere lodato da cattiui, quanto ſe ti lodaſſero di coſa malfatta. Inſegna con dolcezza, e riprendi con patienza. Non eſſere audace, ne preſentuoſo, ſe alcuno ti riprende, penſa ſe indebitamente, ò debitamente è, ma ſia come ſi uoglia penſa che lo fa per farti bene. Fuggi gli tuoi uitij, & non ſij curioſo inquiſitore de gli altrui, ne aſpro riprenſore. A quel che falla, perdona uolontieri, non eſſal-

tare

tare alcuno ſopra il debito, ne lo abbaſſare troppo. Aſcolta dolcemente, & riceui quello, che odi. Riſpondi doue è di biſogno. A quel che ti chiama, odilo, & riſpondi benignamente. Laſcia ſubito il contentioſo. Non eſſere modeſto in piazza, & intemperato in caſa. Sij mutabile, & non leggiero. Sij conſtante, & non pertinace ò perfidioſo, a tutti gli huomini ſij uguale. Non diſprezzare i minori con ſuperbia, ne temer gli maggiori con la rettitudine della uita. Non eſſere negligente nell'ufficio, che hai. Non eſſere arrogante, non auſtero ad alcuno, ma a tutti benigno, a pochi familiare, a niuno loſingheuole, a tutti giuſto piu profondo nel giuditio, che apparente nelle parole, migliore nella uita, che nell'apparenza. Sij amatore della clemenza, e perſecutore della crudeltà. Non eſſere uantatore della tua fama, ne detrattore dell'altrui. Non credere le ſuſpitioni, ne i peccati, ne le nuoue uane. Sij tardo all'ira, e facile alla miſericordia, nelle aduerſità fermo, nelle proſperità cauto e humile. Honora le uirtù. Ama la ſapienza. Diſprezza i beni della fortuna, cerca i beni durabili, i quali ſono le uirtù, & non ti curare della ignoranza della gente. Ne ti muouano i loro appetiti uani. Nel grado, che tu tieni il mangiare, hai da tenere gli altri uitij. Se alcuno ti diſprezza, penſa che egli non ti conoſca, e tu non hai da prezzare quel tal diſprezzo. Mira qui come tu uiuerai allegro, e ben auenturato. Coſi fece fine la Temperanza.

COMINCIA L'ECONOMICA, ET Politica. Cap. XVII.



RESTAVANO l'otto altre uirtù, hauendo parlato le quattro, di ragionare, et queste sono. Magnanimità, Mansuetudine, et le lor uicine. Magnificenza, Liberalità, Eutropelia, Amicitia, Epiqueia et Heroica. Onde la uerità trasse lo specchio, et mostrò all'Intelletto largamente la intentione di ciascuna di queste, et quali erano i uitij lor contrarij, e poi disse la Ragione. Poi che tu hai hauuto essempio, come l'huomo dee regger se medesimo, necessario è a dirti, come egli habbia a regger la casa sua, il popolo, la Città, et il Regno. Et ti habbiamo a mostrare, come ciascuna di queste comunità è necessaria, et naturale alla uita. E per questo hai da notare, che la Natura muoue principalmente a tre cose, le quali sono per la conseruatione di se medesimo, et alla conseruatione della specie, et alla comunicatione del parlare. La cõseruatione di se medesimo, l'huomo non può hauere da se solo, che la Natura agli altri animali diede il uitto in qualunche luoco nascano; ma l'huomo, come animale piu delicato, ha bisogno di rifettione corporale, che sia piu delicata. Doue conuiene, ch'egli si rompi la semenza, sotto la mola, e si faccia la pasta, e poi si faccia pane, et comunemente della semenza il formento, è piu conforme alla complessione humana: ma quello non

nasce senza precedente artificio de lauoratori, e per tutte queste cose, non sarebbe basteuole l'huomo solo, ma ha bisogno del seruo in una delle quattro maniere, che piu disotto diremo. Poi per conseruatione della specie, la Natura gli moue naturalmente a generare, e per questo la donna assolutamente è necessaria, la qual è il soggetto della generatione, & aiuta l'huomo nelle necesità della uita. Et si conuiene hauere parlare, e compagnia piaceuole, & sono questi dua molto amici per queste cose. Et ancor per la generatione de' figliuoli, i quali l'huomo, & la donna amano di cuore. E tra loro è l'amore per la succesione della terza cosa. Segue poi, che queste quattro persone hanno bisogno d'un luoco, doue conuengano & tengano in quel luoco almeno il pane, il fuoco, e l'acqua dalle quai pigliano il ristoro, e sustentatione della natura. E quel luogo sia tale, che possa difendere dalle pioggie, da i freddi, da i cocenti calori, & dalle altre tempeste. Questo luoco è chiamato casa, la quale è ordinata di quattro sorti di persone almeno, cioè marito, moglie, figliuolo, è seruo. Diciamo della generatione della uicinità, la qual è necessaria, & natural alla uita si come la casa. E questo è per tre ragioni, la prima è per l'amore, che'l padre porta a i figliuoli, che tanto gli ama, che gli uuol tenere congiunti, et i figliuoli non si uogliono allungare dal loro padre, ne dal luoco, doue nacquero, il qual luoco, & è padre naturalmente, che dal un padre l'huomo riceue la generatione, & il nutrimento, dall'altro poi la influenza, & la complesione. Poi segue, che naturalmente i figliuoli, che nascono, debbano fare case

uicine a quelle del loro padre, et i figliuoli di quelli ne faranno altre, fino che ſiano molte caſe congiunte. E queſto poi è chiamato contrada, et gli habitatori ſi chiamano uicini. Et ancora è neceſſaria queſta congregatione, ò habitatione per neceſsità della uita, che appreſſo della neceſsità, che diciamo, l'huomo ha biſogno neceſſariamente di coperto, ò ueſtito, et iſtrumento con che egli lauori. Veggiamo, che la Natura ha proueduto a gli uccelli con la piuma, con la qual ſi cuoprono, et anchora è loro iſtrumento da mouerſi per l'aere, prouidegli ancora di becco, et unghie, con le quali cercaſſe il mangiare. Et alli altri animali prouidde di fortezza di denti per romper le coſe, et di pelle con che ſi ueſtiſſe, ma l'huomo ſolamente naſce priuo di tutto queſto, però la Natura gli diede la mano, la quale è organo de gli organi, et iſtrumento de gli iſtrumenti. Poi neceſſariamente l'huomo ha biſogno di chi faccia la zappa, il uomero, il cortello, con che ſi lauora, et di chi teſſa la lana, ò il lino per ueſtirſi: e queſte coſe tutte non le può fare un'huomo, ne ſi ponno ben fare in una caſa, doue non ſia moltitudine di perſone: e questa è la ſeconda ragione, perche fu neceſſaria tal congregatione, la terza cauſa è da parte della Giuſtitia, et punitione de' delitti, che ſi come nella caſa maggiore è il Signore, et il Giudice, ſono i principali; coſi nella caſa minore è il marito, che gaſtiga et regge la moglie in un modo, et il figliuolo in un altro, et il ſeruo in un'altro, quando errano. Queſto medeſimo ſi oſſerua nella uicinanza, ò contrada, doue Giudici poſero il piu uecchio per il gouernatore, et la neceſsità, che

tà, che gli constringeua a fare quella tal ordinatione fu questa, che uedeuano, quando un'huomo hauea dui figliuoli, et l'uno amazzaua l'altro, piu tosto uoleua il padre dissimulare il morto, & lasciare il uiuo senza punitione, che perdere tutti dui. E per tanto, i figliuoli non temendo la punitione del padre, molte uolte con ira, ò con inuidia, amazzauano i lor fratelli, e per tanto i buoni huomini della contrada, posero un Giudice comune, il quale potesse quei tali delitti punire. Mira qui la generatione naturale, & il principio della casa, & della contrada. Hora parliamo della città, & come l'unione sua è stata naturale. Certo è, che l'huomo è stato ordinato a uiuere, & sofficientemente uiuere, & uirtuosamente uiuere, & per ciascun di questi tre fini, fu la congregatione della città necessaria. Dopo delle due forme di uiuere gia dette, uiddero gli huomini che la uita era inculta, quella dico della casa sola, ò della contrada, & quasi non poteuano bastare alle necessità humane. E uedendo questo, elessero terra, che fosse fertile, e bastante, doue populasse la moltitudine della contrada, & fosse distintione di ufficij, & artificij, & fosse chi facessero le cose necessarie, come uendere pane, uino, carne, e pesce, e posero i precij conuenienti a tali cose, & uiddero, che era cosa barbara commutare fromento per uino, ò lana per ferro, cosi come faceuano le contrade, che ogni giorno bisognaua stare in nuoue questioni, & andauano molte uolte a giudicij, & gli inquietauano, e per tanto quelli della città fecero moneta, & ui posero il prezzo, & quasi quella era misura di tutte le cose uendibili, & co-

municabili. Et posto alle cose prezzo giusto, e ragioneuole, non haueuano d'andare al giudice: e questa fu molto miglio re consideratione, che la prima, perche ciascuno sapea quello, che hauea da dare, et da riceuere. Vidde poi la gente, che era molto male, che l'huomo, a chi Dio hauea dato la ragione per parlare, et per sapere, ch'egli fosse idiota, et barbaro del tutto, però fecero scuole di lettere, nelle quali posero maestri, che insegnauano a' loro figliuoli leggere, scriuere, parlare, et altre dottrine, secondo la copia delle fortune, et dispositioni dell'Intelletto: et perche uiddero, che la Natura de gli huomini era inclinata a sapere per sua naturale inclinatione, lasciarono a i figliuoli de' piu nobili cittadini, che essi inuestigassero, et ricercassero profondamente le scienze, et furono alcuni infra quelli, che furono molto Sauij, a i quali attribuirono, et constituirono fra essi tre cose singolari, la prima fu la Medicina, perche uiddero, che naturalmente l'huomo era composto di cose contrarie, et per il dominio, et eccesso, e superfluità d'alcuni humori, incorreuano gli huomini in grandissime infirmità, et furono alcuni, che prouando molte herbe, e molti rimedij, trouarono alcune esperientie certe, contra l'aduersità dell'infirmità, et furono iui ancora altri piu ingegnosi, che inuestigarono, et ricercarono le cagioni di quelle tal esperientie, et le ridussero in artificio, et scrittura. E grãde esperimentatore di queste fu il Re Mitridate. Hermes, e Mercurio trismegisto, e questi fecero le tali medicine essere in una casa, et uendersi publicamente, et ch'egli fosse uno, ò piu quelli, che perfettionassero quella tal

città, che fussero profondi nel sapere delle cose naturali, & conoscessero l'età, le complessioni, & la qualità delle persone, & che fossero prattici nel corso delle stelle per sapere i tempi di amministrare la medicina, & che fossero molto discreti & molto prattici nel conoscere le cose naturali. Et questi tali pigliassero il carico di amministrare le medicine, & curare delle infirmità, & furono i principali inuentori di questo fra Greci Apollo, & Esculapio suo figliuolo. Ma perche Esculapio morì fulminato dalla saetta, si perdette quest'arte per ispatio di CCCCC. anni, ne quali non fu medico alcuno fino ad Artaserse Re de Persiani, alqual successero Asclepio, & Hippocrate suo figliuolo, i quali quell'arte ampliarono, & la ridussero in luce, & fu la medicina nel mondo in tre maniere, la prima si chiamaua Methodica, la qual fu trouata per Apolline Delfico, e questa si faceua con certi incanti, e parole, la seconda si chiamaua Empirica, e questa era di sola esperienza senza cause, & questa fu compita per Esculapio, la terza si chiamaua rationale ò Logica, la qual fu compita per Hippocrate, & questo fu il primo bene, che ridusse gli huomini alla congregatione della città. La seconda cosa, che stabilirono i sauij fra loro, furono le leggi, che uid dero, che ragioneuole era, che sopra il diritto naturale, il quale era comune a tutti gli animali, fosse fra gli huomini diritto, che si chiamasse diritto della gente, il qual acquietasse tutta la gente, ò la maggiore parte. Nel quale diritto si contenesse la diuisione della heredità, per la sicurtà e possessione delle cose proprie, cosi di fabriche come di muraglie, et di

edificij, et d'arme difensiue, et offensiue, battaglie, cattiuità, seruitù, giuramenti, paci, e tregue, matrimonij, et altre simili cose. Et in questa consideratione gli trasse il discernere delle cose, et uiddero, che non era buono, che l'huomo lasciasse la sua moglie, quando egli uolesse, et che era abbhomineuole, che la donna conoscesse altro huomo, che'l suo marito, perche la generatione altramente non sarebbe certa, et le successioni delle heredità sariano ingiuste, et i pericoli et i litigij sariano grandi: e per questa cagione fecero le leggi conuenienti alla ragione, che trattassero la forma di tali matrimonij. Et uiddero, che era cosa ragioneuole, che l'huomo ordinasse la propria facultà auanti la sua morte. Et fecero ordine, et regole de' testamenti. Anco determinarono, come si debbiano restituire le cose prestate, et debite. Et stabilirno fra loro altre cose, come si doueano honorare, et rimunerare gli huomini per le uirtù, et buone operationi, et punire, et uituperare per i maleficij commeßi, et come haueano da tenere la città abondante, fertile, copiosa, e sana, et trouarono modo, con il quale la tenessero pacifica, et unita. E per questo fecero leggi, che ordinassero, et comandassero le cose lecite, et honeste, et schiuasse, et prohibisse le cose dishoneste, et ingiuste, et restassero le cose lecite, et indifferenti, e per questo trouarono cautele di promißione, di premio, et guiderdone a quelli, che uiueano bene, et per il contrario di minaccie, di pena, et di tormēti a i transgressori. Et ordinorono, che fossero tra loro huomini difensori, et pugnatori per la Republica, perche uede-

uano che ad alcuna gente piaceua di ſignoreggiare, & di-ſtruggere gli altri. Il primo, che diede tal regola, & legge in iſcrittura, fu Mosè a gli Hebrei. Foroneo Re a Greci: Mercurio Triſmegiſto a gli Egittiani, Solone a gli Athenieſi, Licurgo a' Lacedemonij: & perche le ſue leggi haueſſero maggiore auttorità, finſero, che le haueſſe ordinate Apollo. Numa Pompilio le diede a' Romani, e dopo i Romani mãdarono per le leggi di Solone in Grecia, le quali ſcriſſero in dodici tauole, e coſi tutte le genti furono rette per leggi, eccetto le barbariche nationi, & ſtabilirono, che in quella città foſſero huomini, che ſapeſſero, & inſegnaſſero tali leggi. La terza caſa, che ordinarono queſti ſauij infra le genti, fu la Religione, che uuol dire ſantità, & furono queſte genti in tre conſiderationi, una che ſi moſſe per meglio ſuggiugare il popolo, & uiddero, che gli era impoßibile, che baſtaſſero le leggi humane a punire i maleficij occulti, e per tanto poſero timore alle genti, che c'erano gli Dij, i quali uedeuano tutte le coſe occulte, non che le manifeſte, & che ſe l'huomo ſtaua nella caſa, che iui erano gli Dei chiamati Penati, & ſe ſtauano nel monte iui erano gli Dei detti Fauni erratici, ſe ſtauano nell'horto, iui erano Dij, e Dee, chiamate Driade, & Horeade, & ſe ſtauano alle fonti, ò all'acque, iui erano le Dee chiamate Nimphe. Et ſtiano in qualunche luoco della terra, diceuano, che gli uedea Giunone, ſe in mare Nettunno, e Theti, & ſe in torri, alberi, ò aere Gioue, ſe al fuoco. Vulcano: Et ſe ſtauano ſoli, erano ueduti da gli Dei detti Lares, ò Genio, in modo, che poſero, che non era coſa

tanto occulta, che da gli Dei si potesse nascondere, et questa era uerità, cioè che Dio uedeua il tutto, ma non gia che fosse ro quelli Dei distinti et hauessero tali ufficij. Le sopradette cose furono confermate da Romulo, et dal suo successore Pompilio, e questo non lo fecero per altra intentione, senon per prouedere a gli maleficij occulti, et per esser Signori del popolo, che altramente era impoßibile, e messero ancora terrore, che quelli, che peccauano, erano puniti nell'altro mondo per un Re, il qual chiamauano Plutone, il quale hauea una città sotto la profondità della terra, tutta, circondata di ferro, alla porta della quale posero un cane molto feroce con tre capi, et dissero, che iui era gran moltitudine d'harpie, e furie spauentose, lequali puniuano atrocemente quelli, che iui stauano, et acciò che non fossero ripresi di questo, perche non tornauano quelli che moriuano, dissero che'l camino era molto aperto, et facile all'andare in giu, ma al ritornare indietro era molto stretto, e difficile, et di piu dissero, che beeano d'una acqua d'un fiume chiamato Lethe, la quale acqua era di tal uirtù, che tutti quelli, che la beueano, si scordauano di questo mondo. Et che queste erano le cause, perche mai quelli non ritornauano, che u'andauano una uolta, e per il contrario diceuano, che di la dal fiume andauano le anime de' buoni in alcuni campi molto uerdi cantando, et sollazzando. Et per questa cagione, si guardaua la gente di peccare occultamente, e manifestamente, parte per timore della legge humana, parte per terrore delle cose predette, e tutto il popolo fu molto inclinato a questo, et sono tra loro huomi-

ni sauij, che s'accordarono in questo, et seguitarono l'opinione del popolo, che composero libri del modo di far sacrificij, et accumolarono fintioni per dare color a quelle opinioni, perche uedeuano, che per questo haueuano maggiore efficacia le leggi, finsero, che nell'Inferno erano certi huomini e donne, le quali la gente hauea ueduto uiuere male, et che nell'Inferno patiuano gran pene: infra i quali nominarono Theseo, Tantalo, Isione, Ticio, e Sisifo, et anco u'erano delle donne, come le figliuole di Danao, et u'erano tre giudici nell'Inferno. Minos. Eaco, et Radamantho. Ecco adunque la prima introdutione di Dio nel mondo. La seconda maniera furono altre genti, le quali uiddero che le stelle haueuano influentia sopra le cose del mondo, et pensando, che fossero animate, et che esse hauessero fatto il cielo, comandarono alla gente, che le adorassero, et fra loro furono strane Idolatrie, e diuerse Religioni, et abusioni, perche alcuni erano sacerdoti del Sole, alcuni della Luna, et cosi delle altre Stelle, et dissero, che la uolontà de gli Dij era, che si lauorasse la terra, et ordinarono sacrificij de gli animali, et predicauano alle genti, che tutti i beni procedeuano dalle Stelle, et non comandauano, che per altro si facessero i sacrificij de gli animali, se non acciò che essi mangiassero. Et ancor posero certa impositione alla gente, di quel che lauorauano per gli sacerdoti, et a questa parte si mossero con buon zelo, et parte per hauere uita honorata infra il popolo. Et di questa materia piu largamente parlò la Sapienza quando ti ragionò del Fato. La terza maniera d'intro-

durre uera religione nel mondo fu, perche uidde il nostro Signore il mondo pieno d'ignorantia, & idolatria, & uolse hauere pietà della gente, & parlò con il suo seruo Moise, in uisione di profetia, il qual Moise diede fede uera e ferma a Dio, & publicò al popolo, come Dio era uno, & come egli solo era Signore, e creatore, & che tutte l'altre cose, erano creature sottoposte a quello. Quella legge fu santa, & benedetta, & secondo quel tempo non pote essere migliore, pur ella contiene in se alcune cose, le quali al presente non sono lecite, si come è il sacrificare de gli animali, i quali erano per euitare l'idolatria, ma lasciò la legge confusa, acciò che poi ella hauesse del tutto perfettione, & compimento nella uenuta del Messia, il qual hauesse ad essere dichiaratore della legge, e questo fu GIESV CHRISTO glorioso, e benedetto, il qual tutta la legge ridusse a uera, & spirituale intelligenza. Vedi adunque, quante furono le intelligenze d'introdurre la Religione nel mondo. E tornando al proposito, tu puoi ben uedere come le leggi, la medicina, & la Religione, furono trouate per gli sauij. Et dopo considerarono, che se non fossero persone potenti, sauie, e giuste, le quali facessero osseruare le leggi ordinate ciascuno le rõperebbe, e per questo fecero tre maniere di principati, il primo fu, che elegeuano i piu sauij, & i piu uirtuosi, perche facessero Giudici, & Signori; & si chiama questo principato Aristocratia. Altri elessero i piu ricchi & chiamarono questa Democratia, altri elessero un Principe solo, & uirtuoso, & questa fu chiamata Monarchia. Et uidde la gente, che'l principato d'un solo

era

era piu conueniente, et fecero prima elettione, che quando moriua un Re, eleggeuano un'altro uirtuoso, et sauio, et non si curauano di chi egli fosse figliuolo, ad altri parue meglio, che'l regno fosse per successione, che per elettione. Disse l'Intelletto. A me pare, che saria stato meglio la elettione del uirtuoso, che la successione indifferentemente, che molte uolte habbiamo ueduto alcuni Rè per non essere uirtuosi conuertirsi in tiranni, et altri per difetto di prudenza distruggere i regni. Rispose la Ragione. Certo è, che se non fussero altri rispetti, che questi, tu diresti il uero. Dimandò l'Intelletto, che rispetti son questi? rispose la Ragione. Io tel dirò. Il primo, che molte uolte sarebbono due huomini equalmente uirtuosi, et sauij, una parte della gente seguiterebbe questo, l'altra quello, et però sopra di questo si contenderebbe, et ci sarebbono delle dissensioni. Et al presente ueggiamo, che sopra un officio, che non è d'alcuna importanza gli huomini hanno gran contese. Quanto piu sarebbe sopra una cosa ardua e difficile? E posto che le leggi fossero meglio intese, non sarebbono, però cosi ben custodite, che il Re, che fosse figliuolo d'un huomo di piccolo stato, non sarebbe obedito da quelli, che fossero figliuoli d'huomini grandi: et per tanto fu meglio, che regnasse il figliuo del Re, e con tutto questo bisognaua, che gli insegnassero da piccoli lettere, et gli habituassero alla uirtù, et mira come nella Politica sia questo ordine primo, secondo il sacerdotio, terzo la militia, quarto i maestri delle scienze, et leggi, et gli osseruatori di quelle. Quinto la medicina, sesto l'arti mecaniche, settimo l'agri-

coltura, furono questi stati chiamati Regi, sacerdoti, caualieri, sauij, medici, ministri, lauoratori, e questo tutto conueniua al uiuere, e sofficiente uiuere, e uirtuosamente uiuere, ancora che'l sacerdotio apocrifo, non fu nella policia, come parte necessaria alla uita, senon per le cause, che io ti ho dette, & di piu anco ti direi molte cose, & astucie particolari che molti Re sauij usarono con i popoli in questo, ma non mi basta il tempo. Mira tu breuemente la institutione della policia nel mondo, & il suo principio, & il suo ordine.

COME VIDDE L'INTELLETTO le cose, & reggimento della uita politica per ordine. Cap. XVIII.



INITE queste cose da dire, guardò l'Intelletto nello specchio, che la Verità teneua in mano, nel qual uidde, che secondo l'ordine naturale, meglio era hauere una sola moglie, che molte, & uidde, che la policia di Socrate era cattiua, e di Platone, nella qual ordinarono, che un'huomo potesse hauere piu mogli, & uidde la causa perche, & gli inconuenienti, che da l'opinione loro seguitauano. Vidde ancora come gli huomini debbono molto considerare, & auuertire alla moglie che pigliano, che ella sia di legnaggio, che habbia sempre hauute donne da bene, & uidde, che le donne molto consi derauano a questo: e per questa cagione, si schiuauano da molti mal fatti, &

uidde ch'ei bisognaua molto attendere alle donne proprie, che fossero ornate piu di uirtù, et beni interiori, che di esteriori, et di quelli della fortuna; et uidde come gli huomini errauano intorno a questo, et quanto danno ne seguiua per eleggere mogli adorne di beni di fortuna, et non di uirtù, et uidde piu, come poche uirtù possono stare nelle donne, eccetto la uergogna, ma quella operaua gran beni in quelle, perche nella cosa difettuosa, et imperfetta di natura, ogni picciola uirtù è grandißimo bene. Et conobbe anco, come l'huomo ha da regger la sua moglie, per reggimento separato da quello, che gouerna il suo figliuolo et il seruo, et uidde come la moglie era libera in rispetto di quelli, et che l'era buono fare differentia infra la moglie prudente, et imprudente, et che l'era buono raccomandare alla prudente l'administratione della casa, et usare il consiglio di quella in molte cose, et specialmente quando è subito, et impremeditato, et uidde come gli huomini douerebbono studiare in non essere molto gelosi, et uidde i pericoli, et disordini, che da questo seguiuano. Vidde anco i modi, che haueuano da tenere gli huomini nelle uestimenta, et ne gli ornamenti della moglie, et uidde come questo hauea ad essere considerato, secondo lo stato, la fortuna, e il tempo. Et uidde come la Republica di Athene si perdè, perche le donne portauano la porpora, et altri panni di molto pretio strascinandogli per terra, et uidde, che era grande inconueniente, che la moglie paresse la mula dell'Arciuescouo, et l'huomo asino da uettura da carboniero. Vidde iui la comunicatione dell'huomo con la

donna come hauea da essere, et come, e quando il marito doueua fidare tutte le cose alla moglie prudente, et la cagio ne perche. Vidde, che gli huomini non haueano da frequentare l'uso con la moglie troppo, ne anco schiuarsi molto da quella, et uidde le cagioni dell'uno, et dell'altro, et uniuersalmente uidde quello, che conueniua al buon amore, et buon gouerno del marito, et della moglie. Vidde ancora la causa dell amore intenso de' padri uerso i figliuoli, et non per il contrario. Vidde perche la madre amaua piu che'l padre il figliuolo, et qual era la cagione di questo. Vidde come i padri doueuano essere molto prudenti, et molto cauti circa il gouerno della casa, et de' figliuoli. Vidde, come al principio i figliuoli, e le figliuole, non doueuano udire tutte le cose, ne anco uederle, et come nel tempo della pueritia in tutto doueuano essere separati dalle cattiue compagnie. Vidde, come era buono, che i figliuoli de' poueri pigliassero essercitij, et arti mecaniche nel tempo della giouenezza, si come i figliuoli de' contadini nel lauorare della terra, et i figliuoli de' nobili nelle arti liberali, nelle scientie morali, et i figliuoli de cittadini nelle leggi, medicina, sacerdotio, et simili cose, et uidde come era necessario schifare i figliuoli dal uino, massimamente le fanciulle, et dalle bugie, et uidde come nella giouanezza era buona cosa non hauere commodità di danari. Ancora non bisogna, che i padri si mostrino molto piaceuoli a' figliuoli, ne anco molto crudeli. Dall'altra parte, uidde quante erano le sorti della seruitù, et uidde come la prima specie di seruitù era delle bestie all'huomo, lequali gli erano

naturalmente

naturalmente ſottopoſte, perche erano irrationali, la ſeconda ſpecie era de gli huomini, che habitano ſotto clima, & paeſe mal compleßionato, doue gli huomini mancano molto di ragione, & ſono molto difettuoſi dell'intelletto, e queſti naturalmente ſono ſerui di quelli, che habitano in Paeſi ben composti, che influiſcono buoni ingegni, & lodeuoli coſtumi: & come l'uno ſi ſalua per l'altro, & come queſta ſeruitù è rationabile, & naturale, & uidde quante erano le cauſe di queſto. La terza ſpecie di ſeruitù poi era per il dritto della gente per le leggi, & chiamaſi ſeruitù legale, e queſto è, che uno ſoggioghi l'altro, quello gli altri, uincendogli in battaglia perche preſi ſono prigioni, ma queſta ſeruitù non è ſimile alle altre ſopradette, ma è lecita, anchor che ella non ſia naturale. Vidde poi, che la quarta ſorte di ſeruitù è neceſſaria, e non naturale ne legale: & queſta è, che i poueri ſi accordano per dì, & meſi & anni per cauſa di acquiſtare le coſe neceſſarie, & queſta ſeruitù è conueniente, & ragioneuole. Vidde come il reggimento doueua eſſere diuerſo in queſte tre maniere di ſeruitù, leuandone uia la prima. Vidde, che riſpetti doueuano hauere gli huomini in edificare le caſe, & quanto danno, ò profitto ne ſegua delli edeficij ſe ſono moderati, ò ſuperflui. Vidde come era buono tenere le poſſeßioni. Vidde, che cautela ſi deue uſare nel guadagnare i danari, & che alcuni modi erano illeciti, & inhoneſti, altri ueramente leciti, & honeſti. Vidde come ſi douea eleggere il poco, & l'honesto, piu toſto che'l molto inhoneſto Vidde, che la coſa piu ſalutifera per la neceßità è deſiderare le

cose che sono secondo la necessità del bene uiuere, et non secondo la superfluità, et eccellentia. Et poi uidde, che l'ordine, et il reggimento della città, era diuerso in tempo della pace, et della guerra, della sanità, et della peste, dell'abbondanza, et della carestia. Et uidde quali huomini haueuano a stare in ciascuno delli stati, et qual conuiene eleggere ne i principati, qual ne' sacerdoti, et come questi debbono essere piu sauij, et di migliori costumi, che gli altri. Et uidde i danni, che seguiuano nella Republica, se cosi non erano. Vidde ancora come s'hauea da ordinare la caualleria, et che segnali doueuano tenere i magnanimi e forti, et in che età conueniua al caualliere l'uso delle armi, et come l'essercitio dell'armi nella giouentù, il desio d'honore, et la propria uirtù uinceano le battaglie. Vidde ancora i dritti, le constitutioni, et l'osseruation delle battaglie, la maniera di quelle, et l'artificio de gli ingegni, et la diuersità delle armi, la prodezza de' capitani, l'ordinare delle squadre, il fornimento delle celate, l'imboscate, gli assalti, i ribattimenti de' nemici. Vidde come nella città non doueano essere diuersità di leggi, di cerimonie, ne di fedi, perche da queste ne seguiuano molte cose cattiue. Vidde come le leggi si mutauano secondo i tempi, secondo le persone, i casi, et la gente, et come gli huomini seguiuano piu le credulità, che le leggi positiue, et come era necessario, che gli ordinatori delle leggi facessero mentione della fede uera, et procurassero con ogni forza per distruggere l'idolatria, per la qual si comette ingiuria contra l'essentia de Dio. Et uniuersalmente uidde,

che non doueano uiuer nella città huomini giuocatori, ruffiani, ne ociosi, perche da questi seguitano molti inconuenienti. Vidde finalmente, ch'egli era buono che nella città fosse una casa, nella qual fossero gli huomini difettuosi del corpo. Vidde ancho, che egli era ragioneuole hauere una intrata, ò un tributo nella comunità, della qual fosse sostentato il Re, et i ministri della Giustitia, et i sacerdoti et anco di quella entrata prouedessero all'ordine militare et, supplissero alle cose necessarie.

DICHIARATIONE DELLA FEDE Catholica, Santa e uera, la quale è necessaria alla salute humana. Capitolo XIX.



ALLHORA si leuò la Verità, et disse. Io hò ueduto in casa della Sapienza la proua della fede uera del nostro Signor Iddio, et che la Potentia, Sapientia, et Bontà sua, chiamauano alcuni Trinità di persone, anchor che la essentia sia una, et in questo dico no la uerità. E questa fede bisogna che sia piu eccellente della certezza dell'altre cose, che hai uedute, et udite. Disse l'Intelletto, io ciò non inten do. La Ragione uolse la faccia. Disse la uerità, Come l'Intelletto è sopra il senso, cosi la Profetia è sopra l'Intelletto, et molte cose sono nel mondo sensibile, le quali però se fossero dette da alcuno, sarebbono esse stimate gran bugie. Poniamo caso che in una terra non fosse foco,

et uenisse un'huomo, che gli dicesse che nella terra, doue egli habitaua, era una cosa, che si chiamaua fuoco, la quale haueua tre uirtù principali, la prima, che illuminaua tutte le cose oscure, la seconda, che scaldaua tutte le cose fredde, la terza, che consumaua, et distruggeua tutte le cose a se congiunte, certo è, che quelli non lo crederebbono, et gli parrebbe strano. Così è di Dio, che posto, che sia uno in essentia, non dimeno è trino in persone, et se questo è nelle cose sensibili, quanto piu essere puo nelle cose diuine? Ben ueggio io, che la humana intelligenza è molto debile (disse l'Intelletto) in comprendere, ma uoi mi diceste in casa della Sapienza, che tutto era uero quello, che ella m'hauea detto. Rispose la Verità. Madesi che io tel dißi, ma però non ti niego quello, che hora ti dico, anzi ti dißi, se ben ti ricordi, che uoleua parlare teco di secreto, e questo è quel, che ti uoleua scoprire, et anco ti uoleua dire, che per salute della humana generatione la Sapienza, ò parola, ò figliuolo di Dio, haueua preso carne nel uentre d'una gloriosa donzella, nella quale stette noue mesi, et infine di quelli, nacque Dio uero, et huomo insieme congiunto, et rimase ella uergine auanti il parto, nel parto, et dopo il parto. Disse l'Intelletto. Hor son piu confuso, che prima. Disse la Ragione alla uerità. Non occupare piu tempo in queste cose. La Verità rispose, così come non crederebbe un'huomo, se non l'hauesse ueduto, ò udito, che è una cosa la qual consuma la moneta nella borsa senza guastare punto la tela della borsa, et che abbrucia gli oßi d'un'huomo sẽza guastare la carne, e pure la saetta fa questi effetti:

sti effetti cosi auiene a noi altri, che ben uedete, che questo si fa naturalmente, et ben hauete ueduto come in una picciola noce si crea, et si genera un uerme senza corromper la scorza, et altre marauiglie simili, che sono in natura, le quali non comprende l'Intelletto, che solamente le sanno quei a chi Dio da gratia di saperle. Et ancor piu ti dico, che questo Dio, et huomo, che habbiamo detto, morì di morte uilissima in quanto alla carne, et rimase il corpo appeso sopra il legno, et discese l'anima con la diuinità all'Inferno, ma la diuinità non si separò dal corpo, et cauò fuori del Limbo i Patriarchi, Profeti, et tutti i santi Padri, i quali stauano iui rinchiusi per il peccato del pomo, che'l primo nostro Padre Adamo hauea mangiato, et liberolli dalla, podestà del Diauolo, il quale gia molto, era caduto dal cielo, perche egli hebbe ardimento di aguagliarsi a Dio, cadderono cō lui tutte quelli, che gli consentirono. Et resuscitato questo Dio glorioso huomo il terzo giorno, non uolse apparere publicamente, senon a certi testimonij ordinati per Iddio, et mangiò con i suoi Discepoli, et dopò quaranta giorni della sua resurrettione, ascesce in Cielo. Et dieci giorni dapoi l'Ascensione mandò lo spirito santo, che diede il dono delle lingue alli suoi discepoli, acciò che predicassero, et diuulgassero alle genti la resurrettione de morti. Et queste sono uerità, le quali hai da credere, et apparse a i pescatori, et non a Dialetici, et dissegli che predicassero, come IESU CHRISTO hauea da giudicare i uiui, et i morti. Così sono gli semplici in questa fede in rispetto de gli sauij, come furno i figliuoli d'Israel in passar il ma

re, i quali passarono per il secco a piedi, et gli Egittij, che ueniuano a cauallo si affogarono, però i semplici credenti sono come i figliuoli d'Israel, et i sauij, come gli Egittij. E questa fede uera è nella quarta, ò quinta parte della gente del mondo. Et questi soli si saluano, e tutti gli altri si dannano. Disse l'Intelletto. Io non intendo questo. Incontinente la uerità gli mostrò lo specchio, e tanto fu chiaro, et risplendente, che offuscò il lume de gli occhi alla Ragione, et all'Intelletto, et furono come ciechi, et disse la Verità, che egli guardasse nello specchio, et gli mostrò, come Iddio Padre generaua eternamente di se medesimo Iddio figliuolo, et da questi dui era spirato Iddio spirito Santo, et erano tre persone in un Dio solo uero. Et l'Intelletto, et la ragione con la cecità, che teneuano, del gran lume che era nello specchio, non poteano uedere niente. Et mostrogli la uerità gli ordini de gli Angeli, come erano distinti, et ordinati et come laudauano, et benediceuano Dio glorioso, et il lume, l'eccellentia, natura, et bellezza de gli Angeli abbagliò la uista all'Intelletto, et la uerità gli mostrò la incarnatione, la natiuità, la morte, la resurrettione, la discesa all'inferno, et l'ascesa in cielo et l'infondere lo spirito Santo, et augumentossi lo splendore nello specchio, et non uidde piu, che prima. E mostrogli come staua la gloriosa Vergine santa Maria, congiunta al suo figliuolo precioso IESV CHRISTO *benedetto, il quale era una cosa con il padre, et con il spiriro Santo, ma nella essentia erano un solo, posto, che le persone fussero distinte. E tanta fu la chiarezza, che non uid*

dero niente, et mostrogli poi come stauano la Vergine Maria, i Patriarchi, i Profeti, Apostoli, Euangelisti, Martiri, Confessori, Vergini in grado di gloria distinti in premio, et in merito diuersi, ma la ragione, et l'Intelletto con la sua cecità grande et per la eccellentia della gloria de' beati, non uiddero niente di questo. E dapoi mostrogli l'Inferno, et la profondità dell'abisso, nel quale stauano gli spiriti maligni, i quali erano stati Angeli felici, et erano perduto, et dannati per sua colpa, et ardeuano in fuoco tanti ardente, e tanto puzzolente, che non è da dire. Et stauano con loro l'anime diquelli, che non credeuano in IESV CHRISTO, et ancor erano tormentati con fuoco, et fieramente battuti, et restaranno nelle tenebre, et tribulationi in tristezza in eterno, et apparue lo specchio tanto oscuro, che non potero uedere niente, et quasi la Verità hauea terrore di quelle pene. Et disse la uerità, che quel era il camino della saluatione, et della fede uera, et comandogli, che egli se humiliasse, et soggiacesse a queste cose, et quelle stauano tanto spauentate della mutatione dello specchio, che furono conuertite a credere quello, che diceua la Verità, ancor che non intendessero, come queste cose potessero essere, ma conobbero il diffetto loro.

DEL FINE DELL'HVOMO SECONDO la opinion della Ragione, et dichiara quello, che i Profeti dell'antiqua legge, et i sauij ueri poterno conoscere et intendere di esso fine. Capitolo XX.



DISSE la Ragione all'Intelletto, tu intrasti qui per sapere l'ultimo fine dell'huomo qual si fosse, et la Verità gia ti ha detto in questo la sua intentione, la quale giamai non puote mentire, ne mentirà, ma noi altre non potiamo comprender quello, che ella disse et non ho in quello dubbio alcuno, perche tu sai, che il non intendere non fu per difetto suo; ma nostro. Io credo ueramente quello, che ella disse, ma io ti dirò la mia intentione in questo secondo la opinione de' sauij, che sono stati nel mondo, et penso, ma non l'affermo, che la mia intentione è poco differente da quella de' Profeti, ma se questo non è il uero, ti posso certamente affermare, che è oipione di tutti i filosofi, et sauij della gente, et specialmente de i Gentili, et de i Giudei et de i Mori, et d'alcuni Christiani, Fra gli Gentili Anassagora, Platone, et Aristotile, fra i Giudei, Rabbi Achiua, Rabbi Abraham, et il maestro Mosè d'Egitto, fra i Mori è stata opinione d'Alfarabio, Auicenna, Algazel, et de i Christiani secondo pensò Alberto Magno, Gilermitano, et molti altri. Et questa è la uerità, che per essere l'huomo felice, ha bisogno di due cose, la prima, che l'In-

telletto sia purgato, et libero da cattiui pensieri, et che la Verità sia radicata et consumata in lui con fermezza molto forte senza timore del contrario, et di questa certezza tu fusti ben satisfato in casa della Sapienza, et della Natura. La seconda è che è necessario alla felicità, che cosi come l'Intelletto dell'huomo è sufficiente nel comprendere la uerità, per lo simile la sua uolontà sia purgata dalle cattiue affettioni, et appetito delle concupiscentie carnali, et allontanata da tutti i uitiosi costumi, et non solamente nelle opere cattiue, ma ne anco ne i dishonesti desiderij, et questo si fa per gli habiti delle uirtù; delle quali facemmo mētione di sopra. Quest'huomo, da poi che egli è fatto intelligente, in atto comprende la perfettione humana con gli habiti della uirtù intellettuale, et morale, si chiama huomo heroico, che uuol dire diuino, e questi tali sono piu perfetti, che huomini: et sono simili agli Angeli: perche hanno in odio le maluagità delle genti, et si ritraggono dal mondo, et il mondo gli allunga da se, come il mare i corpi morti, et eßi sprezzano il mondo come cosa corrutibile, e uana, et cercano luoghi solitarij, doue danno opera alla contemplatione di Dio glorioso. Ma i corpi, ne i quali stanno tali anime, et intelletti felici, non cessano d'impedirgli da tal congiuntione, et adherentia con Dio benedetto, infino, che si separano da quelli, et separati i corpi, sia separato l'impedimento, cosi come un'huomo, che esce da un pozzo, ò da un luoco oscuro a un campo, o luoco, doue chiaramente ueda il Sole, cosi uedeno le anime pie, a quali Dio ha fatto gratia di liberarli da' corpi, quali gli

erano come carcere, ò catene al collo & come cataratta, ò tela auanti gli occhi, & riceuono la felicità inestimabile, & allegrezza perpetua, perche si congiungono a Dio glorioso, & lo contemplano, & lo laudano, & non hanno impedimento alcuno, che le sturbi. Ma acciò che tu conosca, che la uisione di Dio glorioso è la felicità, et non alcun altra cosa, habbiamo bisogno di certe propositioni, le quali proueremo di nuouo esser uere per demostrationi absolute. Et comemoraremo alcune delle propositioni passate, per le quali si prouerrà, la felicità nõ consistere, saluo nella uisione di Dio glorioso.

DELLE CONCLVSIONI NECESSArie, & presuppositi per prouare il fine dell'huomo essere la uisione di Dio glorioso. Cap. XXI.



DISSE la Ragione. La prima cosa, che hai da intendere, per sapere come in altro nõ consiste la felicità, senon nella uisione di Dio, è questa. Ogni animale ha una dilettatione, & bene proprio, & conueniente & anco ha tristezza, che è contraria, e nociua. La dichiaratione di questo è. La uista ha per diletto proprio di uedere cose belle, come sono genti d'arme, donne, naui, alberi uerdi, ò altre cose simili, & il naso odori, la bocca gustare i sapori, la memoria recordarsi delle cose passate, & cosi di tutte le altre potentie. I suoi contrarij poi sono nociue, e dannose, come allà uista le cose brutte, all'odorato le cose

fetide, al gusto i cattiui sapori, et cosi dell'altre co se. Il secondo presupposto è. La potenza, et la uirtù de lla qual è piu perfetta, ò piu uiua, et piu disposta che'l suo oggietto sia migliore, et che la sua dilettatione nel comprendere delle cose a lei propinque sia migliore, et piu pura, e piu perfetta quanto i due sono piu perfetti, e cosi per il contrario. Il terzo presupposto è. Che posto, che l'huomo non intellettual non poßa comprendere la dilettatione, che è nell'Intelletto, ne il conoscimento del Signore del secolo glorioso, e benedetto, per tanto non segue, che debba negare, che quello non sia cosi, come quello che è melanconico, et freddo naturalmente, se egli dice, che è diletto usare con la donna, non seguita che non dica il uero, non ostante, che gia mai non habbia sentita quella dilettatione, et quello, che è nato cieco, si dice, che'l uedere cose belle è gran dilettatione, posto ch'egli non le possa imaginare, non le dee però negare. Ne il sordo non dubiterà, che non sia dilettatione nel suono, ne il muto nelle parole, ma quando uedranno molti udire uno, che parla con l'altro, che batte, s'immagineranno, che si dilettino gli altri ancor che eßi non sappiano qual è quel tale diletto, per essere priui di quella tal potentia. E per questo gli huomini che hanno giudicio, debbono intendere, chi è quello, che affatica tutta la sua uita in sapere la uerità delle scienze, et conoscere il Signore del mondo, poi che ueggiono quello lasciare i diletti sensibili per quello, et non debbono gli huomini presumere, che tutti i diletti siano uguali a quei de gli Asini, perche è pazzia grande, et debbono imaginare, che sia altra

dilettation maggiore, che la brutale, nella qual eßi intendano. Quarto presupposto è. La potentia, posto, che ella tenga cosa conueniente, quella hauere in odio, & desidera il suo contrario. Se per auentura terrà alcun impedimento, si come alcuno infermo, che schifarà i buoni sapori, & dilettarasse de gli amari, & si come quello, che sta stupido, è timoroso, che se'l si uendicarà del suo nimico con il timore ò spauento che l'ha, non si dilettarà in la uittoria. Il Quinto fondamento è. Alcune uolte la potentia, & la dilettatione conueniente, sono presenti, & quella tal uirtù, ò potenza sta inserta nel nocumento contrario, che non sente quella dilettatione, si come colui, che ha hauuto grandißimo freddo, sta stupido, & non sente la dilettatione del caldo del fuoco, per la occupatione che gli ha fatto il freddo, & quando si quieta l'impedimento, torna quella tal uirtù alla sua naturalità, si come quel che mangia alcuna cosa molto amara, che fa che'l sia amaro tutto quel che'l mangia, fino, che si quieti l'impedimento. Il Sesto presupposto è. L'anima dell'huomo tanto piu è perfetta del corpo, quanto l'huomo è piu perfetto della pietra, si come un'huomo ual piu in perfettione naturale, che tutte le pietre del mondo, per il simile l'anima d'un'huomo ual piu, che tutti i corpi senza anima. Il Settimo presupposto è. Tanto ual piu l'Intelletto, che la uolontà, ò memoria, quanto ual piu un'huomo di buon cuore, e di buono intelletto, che un pazzo, che tiri pietre, che haurà gran uolontà di hauere oßi di morti in seno & fare altre bestialità, ò che un Asino, che habbia gran memoria.

L'ottauo

L'ottauo presupposto è, che l'intelletto dell'huomo è impossibile, che si corrompa, et per questo bastano le proue, che fece la Natura a questo proposito. Il Nono presupposto è. Venendo l'anima rationale, la sensitiua si fa potentia sua, et non possono stare in un'huomo molte anime, ma una solamente. Il Decimo presupposto, è la felicità perfetta non può consistere secondo le conclusioni, che habbiamo prouate nel principio dell'Ethica, eccetto nell'intelletto, et in Dio glorioso, l'uno come in potentia, nell'altro come in forma, et perfettione sua.

DICHIARATIONE DE I PRESVPposti predetti, ne i quali si proua la uisione di Dio essere il fine de gli huomini. Capitolo XXII.



VESTE cose hauute per presupposti ueri, e necessarij, è impossibile d'essere in altro modo, diciamo, che Dio glorioso è perfettione, et bontà assoluta, nella quale è il compimento di tutti i beni, dilettationi, et allegrezze, et il qual la lingua non può esprimere, per non hauere uocabolo separato dalle cose comuni, seguirebbe necessariamente, che le cose piu congiunte et piu propinque a quella tal perfettione, è bontà immensa, fossero piu gloriose, et piu perfette, et piu felici, si come diciamo quelli, che sono del lignaggio del Re, sono molto piu congiunti, et simili a quelli che si dilettano nella felicità del Re, et egli lor

dà honore grande, ſtato, & ricchezza, diciamo, che quelli ſono i piu felici di quella corte, poſto, che quella tal non ſi può, ne ſi debba dire felicità, per il ſimile i congiunti a Dio glorioſo, Re de' ſecoli inuiſibili & immortali, ſono gli Angeli, i quali ſi dilettano nella ſua bellezza, ſapientia, & bontà. E perche Dio glorioſo gia mai non manca, negli Angeli ſimilmente queſta felicità e eterna, perpetua, & incorruttibile. Et perche non hanno corpo con il qual s'affaticano, non ſtanno in tempo, & quella dilettatione è tale infino a diece milia millioni d'anni, come ſe principaſſe nell'iſtante, & de preſenti, & per quanto da parte di Dio glorioſo ſi influiſce la bontà, & gloria ſenza miſura alcuna, & gli Angeli felici non hanno impedimento, che gli impediſca a riceuerla in quel congiungimento, comunicatione, è diletatione tanto grande, che ſarebbe certo gran uergogna aßimigliar la a dilettatione alcuna, per quanto in infinito è maggiore queſta dilettatione, che tutti i diletti imaginati per gli huomini, che la dilettatione d'un'huomo, quando uiene fatto Re è comparato alla dilettatione d'un pollo, quando egli coglie il grano, il quale è ſtato portato da ſua madre, & ſenza comparatione la differentia di quello è maggiore, che queſta. I ſecondi, che participano in queſto bene dopo le creature Angeliche, ſono l'anime rationali de gli huomini, i quali ſono in tre differenze, e gradi. Dio glorioſo ſia laudato, perche mi trouo a diſcoprire ſecreti aſcoſti; i quali eccedono ogni theſoro. Il primo grado da poi gli Angeli ſono, l'anime, & gli intelletti de' perfetti, e felici, nella generatione de' quali concor-

se la uoluntà di Dio, et la operatione della Natura sua serua, et furono essi i primi perfettionati di quattro cose, le quali sono necessarie di precedere in tutti gli huomini, che hanno ad essere perfetti. La prima, che furono di marauigliosa complessione, et compositione naturale, et la qualità molto equale. Seconda, che furono compiti di uirtù della imaginatione. Terza, perche furono huomini sauij e perfetti d'intelletto, tãto che eglino sono molto giusti, e però furono habituati nelle uirtù intellettuali, et morali. Questa è la quarta cosa. Et che queste quattro cose siano in elle, appare manifestamente per testimonio de' sauij, et per le ragioni naturali, che siano stati di marauigliosa complessione, appare per la uita molto lunga, che uissero, che Abramo uisse 165, anni, et Iacob 147, Mosè 120, et cosi delgi altri Profeti, i quali se non morirono per causa accidentale, ò che gli amazzassero il populo, ò gli deuorasse alcuna fiera, tutti furono di lunga uita. Poi che hauessero bona imaginatione, appare per i segni, i quali sono nella uirtù imaginatiua, che tutti i suoi segni erano di uerità. Et che fussero huomiui letterati, et molto sauij appare per Abraam, il quale, era molto gran filosofo naturale, et grandissimo astrologo, e tanto era il suo sapere, che naturalmente uenne in cognoscimento d'un primo principio, d'una causa prima, e d'un solo Dio uero, et che sia la uerità, che Abraam hauesse la scientia acquisita, auanti che la profetia, appare manifestamente, perche egli insegnò a i Egittij astrologia, e filosofia, et aggiungere l'attiuo al passiuo, et le uirtù di quello, et comincioli

insegnare, come era un solo Dio uero, et a predicare la distruttione de gl'Idoli, de i quali tutta la terra era piena a que' tempi. Et di Moisè sappiamo, che esso era un grandissimo astrologo, et molto grandissimo Naturale, e tanto fu sauio nella uirtù della Natura, e tanto prattico nelle scienze delle stelle, che quando si maritò con l'Ethiopessa, auanti che egli pratticasse con la figliuola d'Ietro, fece due annelli scolpiti nel segno di gemini, l'uno d'amore, et l'altro d'obliuione. Et poi, che essi habbino la quarta cosa, la qual è rettitudine delle operationi, appare manifestamente per la pietà, che haueano a gli afflitti, et per le limosine, che dauano a poueri et uniuersalmente per tutte le sue opere, che erano giustificate. E mediante l'Intelletto agente, col quale erano amici di Dio, et molto congiunti, et molto simili a gli Angeli, parlò il nostro Signore con loro, non con bocca, ne con denti, come pare che la gente intenda, ne incorporandosi nell'aere, come pensano altri, ma rappresentando nell'Intelletto di quelli chiaramente le cose, che haueuano ad essere, si come l'huomo, che ha buoni occhi, uede le forme, che sono rappresentate nello specchio, perche l'occhio è molto simile alla chiarezza dello specchio, et la forma rappresentata in un punto, è rappresētata un'altra uolta in un'altro suo simile, posto, che lo specchio sia pieno di forme belle, se egli se'l ponerà dauanti un cieco, non uedrà niente, per il simile è de Moisè, che parlaua con Dio, et lo uedeua a faccia a faccia, non con occhi corporali come i grossi pensano, ne con parole di bocca, come pensano gli ignoranti, ma lo uedeua con gli occhi dell'In-

telletto rappresentādosi le parole nell'organo della uirtù imaginatiua, erano iui rappresentate le forme della uolontà di Dio, et le sue marauiglie, si come diciamo dello specchio nel l'occhio, quando nell'occhio non ui è impedimento. In questi, perfetti furono gradi differenti di piu alti, et de piu bassi, che alcuni d'essi forono d'intelletto tanto alto, et imaginatione tanto bona, et d'operatione tanto retta, che uigilando erano rapiti nella uisione della profetia, et uedeano gli Angeli trasfigurati, come se parlassero con elli, ò con Dio glorioso. In questa maniera uidde Noè la distruttione del mondo, et Abraam i tre Angeli, et la distrutione di Sodoma, e Gomorra, et in questa maniera uidde Moisè il passato, il presente, et il futuro, et uidde Iosue la distruttione di Ierico, et uidde Samuel il male accordo de Giudei di domandare Re, et cosi uidde Heliseo, Helia ascendere in un carro di fuoco, et con simile uisione uiddero Esaia, e Gieremia la cattiuità del popolo d'Israel, et la distrutione di due cose, et cosi furono molti Profeti, i quali furono molto profondi nella profetia, per la chiarezza grande, et altezza dell'Intelletto, e questa profetia profetizauano continuamente. Et altri furono d'intelletto nō tanto purgato, ne tāto alto, ma la sua uirtù imaginatiua era molto buona, et le sue operationi molto dritte, et cōtinuamente le profetie di questi erano in sogni et a questo modo era la profetia de i uecchi d'Israel. Et s'egli fosse lecito, io ti dichiarirei; come uno scelerato poteua essere profeta, et la profetia sua quanto poteua bastare, et che profetie hebbero gli Idolatri, et perche cagione i

Profeti fanno miracoli, et perche alcuni resuscitarono morti, et perche alcuni resuscitarono i fanciulli, et non i uecchi, e perche altri resuscitarono tutti, e perche alcuni in presentia, altri in absentia: et ti discoprirei, come la multiplicatione della massa eterna del pane, et la moltitudine dell'oglio, e mele, et di tutte le cose, come poterono essere con profetia, et come poterono essere senza quella, et ti discoprirei le cause de i maleficij, della fascinatione, et come possono distruggere le cose molli, e tenere, et come possono diseccar le midolle fra l'ossa de gli animali, ma non sono cose da discoprire, perche penso, che Dio non l'hauerebbe per bene. Tornando al proposito, a te basta sapere, come fra tutti gli huomini i Profeti tengono il primo grado di perfettione, et sono Signori de i Regi, et de gli altri, per essere naturalmente piu congiunti al primo principio, cosi come chi è piu uicino al fuoco, piu è caldo, et questi nella uita sua hanno la uisione di Dio, et la sua fruitione, nella qual l'allegrezza, et il piacere è tanto grande, che cauato quello, tutte le cose del mondo lor paiono nulla, in modo che quando quella dolcezza gustata hanno, stimano la consolatione de figliuoli, mogli, et ricchezze per niente, et se perdono qualche cosa d'importanza, par loro rompere un uaso di uetro, ò la morte d'un pollo, il che bene appare in Abramo, che quando ei l'hebbe gustata, non si curaua d'amazzare il proprio figliuolo, per compire la uolontà di Dio, e questo è un piacere, et un bene tanto grande, et un amore tanto fermo, che subito quelli tal'huomini sono priuati del corpo, senza impedimento, ne tardan-

za alcuna, uolano a congiongersi con Dio benedetto. La seconda maniera de gli huomini dopo i Santi profeti è di quelli, che hanno buoni intelletti, molto penetranti, & hanno hauuto principio nell'arti liberali, & hanno inteso i secreti della natura, & con questi hanno preuisto l'essentia uera, & conoscimento di Dio glorioso & di i suoi Angeli, & hanno hauuto compimento di sapere la natura delle cause, & causati, & queste cose stanno radicate nell'anime per molta scienza, & significa dimostratione, & sono purgate le sue fantasie dalle fantastiche imaginationi, & sono remoti i suoi intelletti da falsa fede, e cattiue opinioni & con questo la sua uolontà è conforme all'Intelletto, & molto obbediente, e per questo sono molto uirtuosi, & molto prattichi in tutte le sorte di uirtù, & non può fare, che alcune uolte non passi per il suo intelletto alcuna chiarezza di quelle dell'altra uita; si come un lampo, ma non rimane in essi, perche l'Intelletto loro nelle imaginationi non è nel grado de i Profeti, che habbiamo detto, ma essi fuggono, & abhorriscono le molestie delle genti, & cercano luoghi solitarij, & amano gli huomini uirtuosi & hanno in fastidio i uicij, & pongono sotto il giogo le passioni, ma in questa uita, posto che la sua dilettatione sia in infinito maggiore, & migliore di tutti gli altri, non dimeno del tutto ancora non è perfetta, per cagione dell'impedimento del corpo, il quale impedimento sarà leuato, quando l'anima sarà congiunta al Re del mondo, ne a quello peruenerà etiandio dilettatione alcuna bestiale, ò corporale, come ueggiamo, che la dilettatione, che è nell'anima

dell'huomo cattiuo in apprensione d'alcuna specie di conueniente ancora che sia cattiua et molto maggiore in infinito, che l'altre dilettationi corporali, ma poniamo l'esempio, per dichiarare questo. Certo è, che un'huomo molto irato, che trouasse un grande inimico, dicendogli che uorrebbe piu tosto un pasto abondate, e degno, ò uendicarsi del suo nimico, certo è, che infinitamente piu tosto elegerebbe la uendetta del nimico. Noi ueggiamo manifestamente un'huomo sopportare trauagli, et sprezzare diletti corporali infiniti per acquistare honori, fama, e danari: e se queste delettationi imperfette sono nell'anima imperfetta, et nell'appetito concupiscibile, non è dubbio, che non siano in infinito maggiori le dilettationi dell'Intelletto, come è la cognitione di Dio glorioso, il qual è uno immenso per il primo presupposto et secondo, ma i tristi huomini per stare in questo mondo inuolti nelle dilettationi de gli altri animali, hanno mali intelletti uolti alla riuersa, et non solamente non desiderano le cose conuenienti, et la uera perfettione ma, ancora l'hanno in odio, et desiderano le contrarie, si come si disse del quarto presupposto dell'Infermo, che abhorise le cosce dolci, et si diletta nell'amare. E pensano i poueri huomini hauere altra cosa megliore dell'Intelletto, ne pensano, che quello, che intende piu, sia piu congiunto e piu simile a Dio, e per uentura s'imagina gli huomini essere simili a Dio in alcuni accidenti corporali, il che è gran falsità, et errore, che trahe seco grandissimi danni. La terza maniera di gente è di quegli, che non potero essere sauij, ne potero hauere il dono della pro-

fetia,

fetia, ne fu in loro l'Intelletto perfetto a penetrare, & intendere la certezza della uerità, si come ella è, ma hãno un intelletto obbediente a credere quello, che gli hanno detto i profeti, & gli chiamano sauij della essentia e perfettione, e sapientia, e potentia, e bontà di Dio glorioso, & della sua gloria, delle sue opere, marauiglie, & la fede di queste cose è, uera piantata nelle loro anime, che non hanno dubbio in quelle, e con questo rettificano la uolontà, cessano le ingiuste loro opere, & fanno buone operationi concordi a questo lor fine. E queste tre sorte di gente, le quali sono i profeti, serui, & amici di Dio, & i sauij, & quando dico sauij, non dico di quelli, che non sanno altro che la legge humana, & constitutioni ordinate per gli huomini, ne di quelli, che sanno molto nelle astutie & malitie del mondo, che questo piu tosto sono ignoranti, ma dico di quelli, che s'hanno la uerità conforme ad ogni intelletto rationale, & impossibile essere altramente, & de i credenti, non dico di quelli, che credono uanità, ne di quelli, che fanno idolatria, ne di quelli, che sperano allegrezza temporale in altra uita, ma dico di coloro, che credono le cose sopradette, posto che non le possano intendere, che la gloria del cielo non si può intendere, senon o dal profeta, ò dal sauio in questa uita: percio che essi gustano parte di quella. Ma quando, di questa gente, la qual habbiamo detto, si parte l'anima dal corpo, è manifesto quello che staua occulto, & separa il grano dalla paglia, & la luce dalle tenebre, & la scintilla dal fuoco, & ascendono quelle anime al loco delle intelligentie, & iui gustano quella gloria, quel

lume, e quel bene per il quale ſono tutti gli altri beni, & infinitamente è meglio, che tutti gli altri per la ſeconda, & terza concluſione, & il bene, che ſecondo la natura è perfettißimo, e tutte le perfettioni deriuano da quello, e queſto è bene, il quale è utile, diletteuole, & honeſto per la conluſione quarta ɔ quinta, queſto è bene, nel qual ripoſa il deſio dell'huomo, & ſi quieta di deſiderare altra coſa, & è l'ultimo fine, che ne moue a ricercarlo, poſto che ſiamo ciechi a cercarlo e a conoſcerlo per la concluſione ſeſta, & ſettima, e queſta è chiamata felicità per la concluſione ottaua la qual mai ſi muterà, ne mancherà, ò ſi corromperà per la concluſione nona, nella qual ſarà copia & abbondantia di tutti i beni ſenza alcun diffetto per la concluſione decima. Et in qeſta felicità durabile, ſarà ineſtimabile allegrezza, la quale non ſi può eſplicare per la conluſione undecima, & ſaranno tutti i felici, potenti & liberi per fare tutto quello, che uorranno per la concluſione duodecima, & ſarà iui l'honore uero, lo ſtato compiuto di tutti i beni, per la concluſione decima terza & decima quarta, il qual bene non potranno hauere i cattiui, ne quelli, che beſtialmente uiſſero per la concluſione decima ſeſta, & decima ſettima, e queſto fine è ſeparato da gli altri fini per la concluſione decima quinta, & non conſiſte in falsa, & corrottibile bellezza, ne fortezza corporale, per la concluſione decima ottaua, ne in moltitudine delle humane ricchezze, per la decima nona, ne conſiſte nella frale nobilità di ſangue, per la uenteſima ne anco per gli temerari honori, ne nella uanità della fama, ne nella poten-

za ciuile molte uolte acquiſtata per tirannie, ne in alcuna al tra uanità di queſto mondo, per la concluſione uenteſima ſe conda, & uenteſima terza, ma queſta felicità, & diletta- tione ſarà nella migliore potentia, & maggiore uirtù, che è nell'huomo, per il ſecondo preſuppoſto, & ſarà l'Intelletto in Dio glorioſo per il preſuppoſto decimo, il quale è incorru- tibile per l'ottauo preſuppoſto, & è infinito migliore, che tut- te le coſe dell'huomo per i preſuppoſti ſeſto & ſettimo, il qual non ſi può negare che non ſij, non oſtante, che gli huomiui he retici, & maluagi, per l'ignorantia loro non l'intendino, & lo niegano per il preſuppoſto terzo & oſtante la imper- fettione de uiti et l'ignorantia congiunta a quelli, la quale ne fa come paralitici infermi, perche non ſappiamo, et habbia- mo in faſtidio il noſtro bene, la noſtra perfettione, & ſalu- te, & diſideriamo le coſe contrarie, per i preſuppoſti quar- to et quinto, però nell'hora della morte, uenendo i beſtiali, & idioti al fine, queſta felicità, per la quale erano creati, uede- ranno che'l ſarà impoßibile, che loro l'habbiano, & ſaranno per la ſua priuatione in una triſtezza, & dolore infinito ſi- mile alla figliuola d'un Re, che uede le ſue ſorelle regine & ho norate, & lei eſſere priuata di quel grado, perche adulterò con un negro, & per queſto il padre l'ha poſta in una prigio ne molto oſcura, doue manda a dare loro ogni giorno certe battitture, & aſpetta queſta pena per tutta la ſua uita, co- ſi ſarà delle anime triſte, quando uedranno che tutte erano figliuole di Dio, glorioſo & poteuano hauere quel regno, & quella heredità, et per ſua colpa l'hanno perduta, & uedano

te altre sorelle posseder quella gloria, et quel regno sarà la tristezza infinitamente maggiore per questa priuatione sola, che non è la congelatione del freddo, ne l'abbrusciamento del fuoco, et imperò gia sono stati alcuni, che la sustantia de i suoi intelletti sarbbe perfettionata, ò per profetia, ò per sapientia, ò per uera fede, ma perche la uolontà sua maculata d' alcuni uitij in questi habiti della infettione andranno con quell'anima, et l'impediranno, che non si congiunghi a Dio glorioso, fino che quelli oppositi siano distrutti et non sara questa pena sempre perche quello è accidente, et sua sostantia è perfetta, et compita, et è insimilitudine si come il figliuolo d'un Re, che fosse inamorato forte d'una giouane di picciolo stato, et il di della sua coronatione gli fosse detto, che la e morta per la qual cosa riceue tristezza, fino che mandi quello in obliuione, cosi sarà dell'intelletto, che era compito non ostante, che fosse inamorato delle operationi carnali. Vedi tu qui (disse la Ragione) la felicità de gli huomini, et la loro infelicità, le quali consisteno in congiungersi a Dio glorioso, ò allungarsi da quello in questo mondo, et nell'altro. E questa è stata tutta la intentione di tutti i profeti, et sauij del mondo, non ostante, che insino al presente giamai alcuno tanto chiaramente non il disse, però che i profeti il dissero per Methafora, et i sauij il dichiararono per comparatione: et questo fu per quelli, che non poterono uedere se non le cose corporali, et non poterono intendere saluo per esempij palpabili, ma perche si separauano dalle leggi, et cosi fu necessario deponer, et di dire, che fussero piaceri corporali,

porali, et pene, perche il popolo non conosce altra pena, eccetto la sensibile et la brutale, e questa gloria, et pena, della quale habbiamo parlato, sono tanto maggiori dell'altre, quanto Dio glorioso eccede, et è piu perfetto, che tutte le cose create. Et questo detto, la Ragione fece fine.

LA VERITA PARLA ALLA Ragione. Cap. XXIII.



OLTO contenta io sono della salutifera sentenza, nella qual molto profonde, et molto forti ragioni son poste, et sappi, che tu sei cōcorde meco in questa sentenza, per che IESV CHRISTO, che è la prima uerità disse. Questa è la uita eterna, che conoscano Dio uero, et il suo figliuolo IESV CHRISTO, segue secondo esso, che la felicità consista nella cognitione de Dio glorioso, et tu anco hai cōcluso questa, tu dici ancora che l'huomo nō può uiuere in questa felicità, senza le rettitudine delle operationi, et in questo ti conformi con l'Apostolo, che dice. La fede senza le opere è morta, tu dipoi che alcuni profeti, et sauij negano la felicità, et altri la separano per dimostratione scientifica, et questi tali non hanno fede, eccetto uisione, ò scienza, et il popolo, che non intende ne l'uno ne l'altro, si salua nella fede uera, et in questo sei concorde con l'Apostolo in molti luochi, imperò uoglio che tu sappi, che nella fede, di CHRISTO sono cose, che non si possono comprendere per intelletto

naturale, per fortezza d'esso, et per la eccellenza di quelle, e per tanto conuiene, che Dio infonda gratia nell'huomo, et gli Dia fede, con la quale creda in Dio uero, et nel suo figliuolo IESV CHRISTO, perche supplisca a quello, di che manca l'Intelletto suo, et gli dia Charità la qual perfettioni la sua uolontà, con cui lo ami, et gli dia speranza nella memoria, la qual lo ricordi, et in queste cose non discordamo tu ne io in cosa alcuna, et subito gli disse l'Intelletto. Laudato sia Dio glorioso per sempre, che mi condusse in luoco, doue io uedessi la concordia, et l'amicitia di quello, che la trista gente pensa, che sia discordia, et hora sò quello, che si può comprendere naturalmente, et non si può comprendere senon per quelli a quali Dio da gratia, et ho ueduti i secreti della Natura ascosti, et ho passato i passi, che pochi huomini gia passarono, ne piu giami Iddio mi ritorni alla terra, che qui uoglio uiuere con uoi altre, et siano per questo rese gratie immense al Re de' secoli, et lode infinita per secula seculorum. Amen.

COME L'AVTORE SVEGLIATO DALla uisione s'iscusase dell'imperfettione dell'opera. C. XXIIII.



IGNORE questa uisione gia passata, io che prima staua molto sollecito di scriuere quello, che da uoi era desiderato di sapere, subito, che fui suegliato con l'aiuto della uisione, deliberai mettere per memoria queste cose, nelle quali mi pare che si tocchi la risposta

della questione principale, la qual è sapere il fine dell'huomo, secondo che i savij poterono saper per ragione, et per il simile si contiene la intentione sommaria d'ogni scienza, la imagine delle quali, le figure, et divise, et segnali significa molte volte quello, che trattano, et è il vero certo, ch'io veddi infinitamente piu cose, ma solo messi queste per memoria, perche fosse cagione, che vostra mercè per esse, l'altre mi dimandasse, et occasione di venire a parlare, et disputare insieme delle cose simili: e per tanto Signore, io vi supplico quanto posso, et domandovi di singolare gratia, che questo libro non passi in terza persona, che per aventura alcun volontoroso, che non intendesse il mio fine, riprendere mi potrebbe, et sarei io sustenitore di pena senza cagione, et somigliantemente sarei ripreso; perche l'ho posto in lingua volgare, e toccai tanto apertamente le cose ascose, come insino al presente alcuno non ha voluto fare. E per aventura mi riprenderanno quei tali per presontuoso, et audace, ma la risposta da fare loro è, che io nō lo faccio se non per dichiararvi i dubbij, che voi havevate, et non volli fare della chiave serratura, percioche in alcuni passi, de' quai non era lecito parlare, io dissi, che gli occultava, per darvi occasione di dimandare. Et cosi come dopo il molto illustre Signore Don Carlo, il quale Dio prosperi, sopra tutti i viventi voi siate mio singolare Signore, voglio comunicare con voi tutto quello, che è nell'anima mia ascosto, et non voglio, che in lei rimanga cosa alcuna, la qual voi manualmente non tocchiate. E per tanto, riceuete queste primicie delle fatiche della mia mano,

perdonando all'errore, se qui si ritrouasse, e lodando Iddio glorioso d'alcuno bene, che ui fosse ritrouato, il quale supplico, che in questo mondo ui dia de' beni della sua gratia e uirtù, et nell'altro la felicità eterna.

La onde facendo fine concluderò, che si come al mio singolare Padre amor debito, et reuerentia somma porto, cosi a uoi mio singolare Signore, non ho minore affettione, ma quanto il grado, et le conditioni uostre sono piu eccellenti, et di maggiore riuerenza degne, tanto maggiore è la mia seruitù uerso quella. Disidero adunque, si come uoi mio singolare Signore, et protettore sete, cosi uogliate nell'altre difficultà suegliare il mio debile ingegno, accioche con uoi possi comunicare tutto quello, che nell'anima mia è ascosto; ne uoglio, che in quella rimanga cosa alcuna secreta, la qual uoi col dito non tocchiate. E perciò riceuete queste primitie della fatica della mia mano, perdonando ò alla mia troppo breue oscurità, ò troppo lunga facilità: sapendo certo, che non ui è cosa cosi limata, che non habbia in qualche parte bisogno di correttione. Iddio con uoi. Amen.

IL FINE DEL SOMMARIO DELLE SCIENTIE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R.

Tutti sono quaderni, eccetto R che è Terno.

Iddio
pplico,
irtù,

uo ſin-
rto, co-
e, ma
enti, et
ſeru-
ngola-
fficul-
comu
uoglio,
uoi col
lla fa-
breue
non ui
iſogno

NTIE.

R.

